

**LA VITA
DEL BEATO
GIROLAMO
MIANI**

**Fondatore della Congregazione de'
Cherici Regolari di Somasca**

SCRITTA DAL P.

D. STANISLAO SANTINELLI

Sacerdote della stessa Congregazione.

EDIZIONE SECONDA ACCRESCIUTA.



IN VENEZIA MDCCCL.

APPRESSO SIMONE OECCHI
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAPITOLO PRIMO.

NAscita, e gioventù di Girolamo Miani, sua prigionia, e miracolosa liberazione. Pag. 1.

CAPITOLO II.

Il Miani ripiglia il governo di Castelnuovo, che poi lascia per prendere la tutela de' nipoti pupilli. Si dà interamente a Dio. Fonda il primo luogo degli orfanelli. Sue limosine, ed atti eroici di carità, e di mansuetudine. 16

CAPITOLO III.

Venuta a Venezia di S. Gaetano, e suoi compagni. Girolamo si mette sotto l'ubbidienza del P. Caraffa. Carestia, e mali epidemici in Venezia. Carità di Girolamo verso i poveri, e gl' infermi. Fondazione dello spedale del Bersaglio. Malattia di Girolamo, e sua guarigione. 29

CAPITOLO IV.

Parte Girolamo dalla sua casa, e si ritira ad abitare co' suoi orfanelli: fonda il secondo luogo degli orfani: passa all' isole intorno a Venezia a raccogliere fanciulli derelitti. Avanzamento dello spedale del Bersaglio. 39

CAPITOLO V.

Girolamo fa donazione di tutto il suo a' nipoti. Entra, co' suoi orfani ad abitare nello spedale degl' Incurabili. Invitato da' Vescovi di Verona, e di Bergamo è obbligato dall' ubbidienza a dover partir da Venezia.

48

CAPITOLO VI.

Il Miani ordina il luogo degli orfani in Verona. Ne fonda un simile in Brescia. S'incammina verso Bergamo.

57

CAPITOLO VII.

Girolamo fonda in Bergamo un luogo per gli orfani, uno per le orfanelle, ed un altro per donne convertite. Miracoli operati da Dio nel luogo degli orfani per intercessione del B. Girolamo.

66

CAPITOLO VIII.

Fonda il Miani in Verona il luogo delle Convertite. Ritorna a Bergamo e va per le terre e villaggi di quel distretto per istruire que' popoli nelle cose della Religione.

81

CAPITOLO IX.

Manda Dio alcuni compagni in ajuto a Girolamo. Passa egli a Como, e vi fonda il luogo degli Orfani, e quello delle orfanelle. Mentre alloggia in Merone nella Casa d' un nobile vede la necessità di fondare una Casa che fosse capo di tutte l'altre.

90

CA.

CAPITOLO X.

Girolamo superate alcune difficoltà, che se gli attraversarono nella Valle di S. Martino, finalmente fonda una nuova casa in Somasca. 105

CAPITOLO XI.

Prescrive Girolamo a' suoi il modo di vivere nella nuova casa di Somasca. Sua carità verso gl' infermi, e suo zelo per insegnare la dottrina Cristiana. 115

CAPITOLO XII.

Girolamo andato a Milano ricusa le offerte, e i doni di quel Duca. Fonda quivi la casa degli orfani, delle orfane, e delle Convertite. 127

CAPITOLO XIII.

In occasione di male epidemico in Milano, Girolamo s'impiega tutto in opere di carità cogl' infermi. Passa a Pavia, e fonda quivi il luogo degli orfani, ritorna con nuovi compagni a Somasca. 147

CAPITOLO XIV.

Girolamo unisce in Somasca i compagni, e vi si fanno molte ordinazioni per lo buon governo degli orfani. 159

CAPITOLO XV.

Girolamo conduce alcuni de' compagni ad abitar nella Rocca, e gli orfani nella Valletta. 169

C A-

CAPITOLO XVI.

Gli orfani molestati da' Demonj restano liberati per intercessione di Maria Vergine. Fiducia di Girolamo Miani nel patrocinio della Vergine. 177

CAPITOLO XVII.

Girolamo ritorna a Venezia per bisogni dello spedale del Bersaglio. Anche lontano si prende tutto il pensiero de' luoghi di Lombardia. 185

CAPITOLO XVIII.

Incamminandosi il Miani verso Brescia, prende la strada di Sald. 202

CAPITOLO XIX.

Il B. Girolamo ritornato a Somasca si dà con più fervore alla penitenza. Dio a sua intercessione opera segnalati prodigj. 214

CAPITOLO XX.

Girolamo si fabbrica un altro ritiro sul monte: Va a Brescia per interessi della compagnia: Ritornato a Somasca indica in varie maniere la vicina sua morte. 220

CAPITOLO XXI.

Girolamo predice chiaramente la sua morte: assistendo agl' infermi contrae l' ultima malattia: suo felice passaggio. 232

CAPITOLO XXII.

Della sepoltura del corpo del Beato Girolamo Mia-

Miani. Si riferiscono alcuni atti per la sua beatificazione, e come si stabilì la sua Congregazione dopo la di lui morte. 242

CAPITOLO XXIII.

Della venerazione prestata al Beato Girolamo dopo la di lui morte, e delle grazie da esso fatte al popolo di Somasca. 255

CAPITOLO XXIV.

Di alcuni miracoli operati dal Servo di Dio, ricavati da' processi antichi. 268

CAPITOLO XXV.

D' altri miracoli, e grazie ricavate dagli stessi processi. 279

CAPITOLO XXVI.

De' miracoli rilevati nel secondo processo fabbricato in Somasca. 289

CAPITOLO XXVII.

De' miracoli rilevati nell' ultimo processo di Venezia. 301

CAPITOLO XXVIII.

Delle Congregazioni tenute sopra i miracoli, e quali fossero per tali approvati. 315

CAPITOLO XXIX.

Dell' ultimazione della Causa, e Beatificazione del Servo di Dio. 324

CAPITOLO XXX.

Degli onori fatti al B. Girolamo dopo la sua Beatificazione, e della traslazione, ed elevazione delle sue Reliquie. 338

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del *P. Fr. Paolo Tommaso Manuelli Inq. di Venezia*, nel Libro intitolato: *La Vita del B. Girolamo Miani, Fondatore della Congregazione de' Chericì Regolari di Somasca* ec. non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Simone Occhi*, che possa essere stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 23. Luglio 1748.

(*Barbon Morosini Cav. Proc. Rif.*
(*Marco Foscarini Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a C. 30. n. 236.

Michiel Angelo Marino Seg.

LA

LA VITA
DEL BEATO
GIROLAMO
MIANI

Fondatore della Congregazione de'
Cherici Regolari di Somasca.

*Nascita, e gioventù di Girolamo Miani, sua
prigionia, e miracolosa liberazione.*

CAPITOLO PRIMO.



Ella Vita del Beato Girolamo Miani, che prendo a scrivere, non si leggeranno di quelle maraviglie, solite a leggerfi nelle Vite de' Santi, estasi, ratti, familiari conversazioni cogli Angioli, nè quegli esempi di penitenza, i quali pare che distintamente qualificchino simili storie, cilizj asprissimi, sanguinose flagellazioni,

ni, invenzioni nuove di maltrattare il corpo. Forse godette egli pure delle grazie segnalate, che Dio suol fare a' suoi cari, ed usò egli forse contra sè stesso quegli artifizj di santa crudeltà, che usaron i più rigidi penitenti. Ma a Dio non piacque, che molto si scoprisse della sua vita secreta, perchè nella vita del Miani nulla incontrassimo, che non fosse imitabile, e in essa vedessero e i religiosi cosa debbono fare, e i secolari cosa coll' ajuto della Grazia ponno arrivar a fare. Avremo qui esempi d'un eroico distaccamento da tutte le cose del mondo in un Uomo nobile, e che stette sempre al mondo senza legame alcuno di voti: vedremo una povertà veramente evangelica, un' obbedienza prontissima, una profonda umiltà, uno zelo instancabile del bene temporale, e spirituale del prossimo, che può dirsi sia stato la sua particolare vocazione, per cui non temè molestie, non risparmiò fatiche, superò le stesse ripugnanze della natura, e sacrificò finalmente la vita.

1481 Nacque Girolamo Miani l'anno 1481. in Venezia, città rinomatissima non meno per la propria libertà, che per la signoria di riguardevole stato soggetto alla

alla Repubblica, che in essa risiede, e da essa prende il nome. Suo padre fu (a) Angiolo di Luca di Marco di Giovanni Miani (b), sua madre Dianora di Carlo di Niccolò Morosini. L'antica, ed illustre nobiltà dell'una e dell'altra famiglia, Miani, e Morosini, che latinamente sogliono dirsi *Æmiliana*, e *Maurocena*, amendue di quelle, che sole hanno il governo di quell'insigne Repubblica, bastantemente si raccoglie dalle storie della medesima. Oltre (c) una sorella, chiamata Cristina, nobilmente accasata in Tommaso di Tommaso di Francesco Molino, ebbe Girolamo tre fratelli, de' quali tutti fu egli minore, Carlo, Marco, e Luca. Come a' giorni nostri, così ancora ne' tempi da noi più rimoti fiorirono sempre nella famiglia Miani gli studj delle lettere, e basta qui ricordare il nome solo di Piero Miani Vescovo di Vicenza, che finì di vivere nel 1431.

A 2

cele.

(a) *Albero della famiglia Miani presso la medesima in Venezia.*

(b) *Malamente confuso da alcuni con Angiolo di Luca di Angiolo di Marco Miani, che nell'anno 1604. restò ucciso da un traditore in un villaggio del Padovano.*

(c) *Albero della famiglia.*

(a) celebre appresso tutti gli scrittori contemporanei per la sua vasta erudizione in ogni sorta di letteratura Greca, e Latina. Perciò Angiolo Senatore provvide i quattro suoi figliuoli di tutti i mezzi, perchè potessero coll'acquisto di varie dottrine rendersi abili a meglio servire alla patria, e ad accrescere lo splendore della famiglia. Di fatto Carlo il primogenito tal profitto nello studio della Filosofia avea fatto in età ancor giovanile, che chi pubblicò colle stampe l'anno 1497. (b) i Comentarj di Alberto di Sassonia sopra la Loica d'Aristotile, a lui gl'indirizzò e dedicò con una lettera, (c) che sta in fine de' Comentarj medesimi. In questa due ragioni egli arreca di aver ciò fatto, (d) l'una i beneficj ri-

cevu-

(a) *Ughell. t. 5. col. 1060. edit. Ven.*

(b) *Alberti. de Saxonia Commentaria in libros Posteriorum Aristotelis. Venetiis per Bonnetum Locatellum Bergomensem Anno MCDXCVII.*

(c) *Jacobus Baptista Alovisius Ravennas Augustinianus Carolo Æmiliano Adolescenti erudito Patritio Veneto.*

(d) *Obque eximia Clarissimi genitoris tui erga me merita collata cumque in liberalibus disciplinis (prout hac tua primordia prae se ferre videntur) superiorem neminem habebis tuo aro judico Vale, ventura Æmilianorum familia ornamentum .*

Capitolo Primo.

cevuti dal di lui padre, ciò che mostra che Angiolo istesso era stato fautore e protettore de' letterati, l'altra la speranza, che dava il giovane di esser col crescer degli anni per divenire letterato di gran merito, e, come conchiudo la lettera dedicatoria, il maggior ornamento della famiglia Miani.

Il nostro Girolamo però in età assai acerba perduto il padre abbandonò tosto le scuole. Sarà potuta parer questa leggerezza, da cui non tutti avran fatto forse buon presagio della di lui riuscita, e pure convien confessarla una ordinazione della Provvidenza, che nol volle in alcun tempo dedito alle scienze del secolo, perchè fosse più disposto una volta ad apprendere perfettamente la sola scienza de' santi. In età di circa quindici anni portato da ardor giovanile, mentre i Veneziani erano in guerra con Carlo VIII. Re di Francia per la difesa d'Italia, pregò la madre a permettergli di accompagnarli co' Provveditori in campo, come sogliono alle volte in simili occasioni giovani nobili per vaghezza di veder cose nuove, e per dirozzare le maniere del vivere privato, e casalingo. La Repubblica di Venezia, benchè nelle guerre

1495

di terra non si ferva dell'opera de' suoi cittadini; vuole però che i suoi eserciti sieno seguitati da due de' suoi principali senatori, cui intitola Provveditori in campo, che invigilino, e soprantendano a quanto può occorrere, e commettano a' Generali esteri le spedizioni secondo i consigli o presi immediatamente dal senato, o dalle consulte di guerra, che da essi s'intimano, e alle quali presiedono. Tale carica avevano allora due cospicui personaggi, Luca Pisani, e Melchiorre Trevisani, i quali, fu scritto (a), che riceversero in loro compagnia Girolamo raccomandato efficacemente dalla madre, che non senza sua grave pena lo lasciò partire. Questa può essere stata l'occasione, nella quale il giovane s'imbebbe de' vizj soliti a regnar tra' soldati. Poichè se bene non avea egli parte alcuna nelle cose militari, non poteva però non conversare, e tener pratica co' capi, e co' subalterni dell'esercito, e in conseguenza ricevere i mali esempj, che sogliono darsi da tale condizione di persone. Rivenne però in patria, dopo essere forse stato pre-

sen-

(a) *Aug. Turtura de Vita Hier. Æmil. l. 1. cap. 2.*

sentì alla giornata seguita al Taro, celebre in tutte le storie di que' tempi (a), e assai diverso da quello, ch'era partito, inclinato alle vanità, e alle licenze. Io tuttavia non trovo bastante fondamento da poter giudicare, ch'egli si desse ad una vita sì dissoluta, come alcuni hanno scritto (b), ma se ben non credo, che il suo vivere fosse tale, che promettesse la gran fantità, alla quale è poi arrivato, credo però, che abbia sempre nodriti sentimenti di pietà, e distintamente di divozione a Maria Vergine, dalla quale fosse disposto a ricorrere al di lei patrocinio nella sua prigionia, di cui appresso diremo, e si meritasse da lei la grazia della sua liberazione. Ma non giovando ricercare qual (c) vita egli menasse fino all'età di trent'anni, giacchè non è piaciuto a Dio, che di questa avessimo notizie più accertate, principieremo a narrar la sua vita dal fatto grande di questa sua prigionia, della quale eccone l'occasione.

A 4

Per

(a) Guicciardini Ist. d'Ital. l. 1. 2.

(b) Turtura l. 1. cap. 3. Rossi Vita del B. Girolamo Miani l. 1. cap. 4.

(c) Informatio super dub. virt. in positione parva anni 1734. pag. 9.

1508. Per la celebre lega sottoscritta l'anno 1508. in Cambrai nella Fiandra contra la Repubblica di Venezia da tutte le potenze d'Europa (a), essendo essa in ogni parte investita ove da uno, ove da un altro nimico, scorrea per tutta la Marca Trivigiana l'esercito dell'Imperatore Massimiliano; e se bene Trevigi, la capitale del paese, si mantenne per gli Veneziani in tutta la guerra, le altre Città però, e le fortezze di quella Marca soggiacquero a varie funeste vicende, ora prese a' Veneziani, ora da essi ripigliate spesso ancora più volte nella stessa campagna. In tempi così difficili era stato mandato dalla sua Repubblica con piena autorità Luca Miani, fratello del nostro Girolamo, alla custodia, e difesa della Scala, Forte allora considerabile, ed importante, e ponente di Trevigi sopra Bassano, posto a cavaliere d'uno strettissimo passo, che a guisa di scala porta dal piano alla montagna. Ma premendo a' Tedeschi l'avere aperta la strada del monte, 1510 saltata la fortezza con tutto l'ardore, e presa a forza d'armi, tagliarono a pezzi tutta la guarnigione, e mandarono

(a) *Bembus Historia Veneta*, l. 7.

no prigionie in Alemagna Luca il comandante, ferito gravissimamente in un braccio. Restituito questo poscia alla libertà col cambio de' prigionj, per premio della sua fede, e del suo valore, e per risarcimento de' danni ricevuti nella roba, e nella persona, fu con pubblico decreto (a) assegnata a lui la reggenza di Castelnovo, con tutti gli utili, ed onorevolezze, per lo spazio, che avrebbero occupato cinque Rettori successivi. Grande è stata in ogni tempo, e specialmente in quella guerra la generosità del senato verso chiunque si è creduto benemerito della Repubblica (b), ma dell'usata verso il Miani forse non leggiamo altro esempio. Per riconoscere il di lui merito, sta nel decreto, che per quella sola occasione s'intendano sospese le leggi spettanti alla distribuzione di simili impieghi pubblici, ed ampliossi ancora l'onorevole privilegio con permettergli di mandare alcuno de' suoi fratelli a quel governo, se a lui non fosse piaciuto di andarvi. Per godere di tale munificenza del Principe, Luca il beneficato non era in istato di mettersi
a nuo-

(a) *Copia del decreto dell'anno 1510. 24. Dicembre in Roma nell'archiv. della Proc. Gen.*

(b) *V. Bemb. Hist. Ven.*

a nuovi pericoli non ancora perfettamente risanato dalla ferita nel braccio, oltre che pensava istradarsi a maggiori onori nella patria. Carlo, e Marco, l'uno e l'altro ammogliati, non doveano abbandonare le loro famiglie. Non ricusò però il nostro Girolamo, che si trovava (a) in libertà, giovane di spirito e di coraggio, di prendere la vece del fratello, e nel principio dell'anno 1511 andò con tutta prontezza d'animo Provveditore a Castelnovo, benchè nel teatro della guerra, e tra il maggiore ardore dell'armi.

Castelnovo, al presente la maggior parte diroccato, è una fortezza del Trivigiano, e non già del Friuli, come da altri fu scritto, venti miglia in circa lontana da Trevigi, sull'alzarsi del monte, poco discosta dalla bella terra di Quero, onde fu ancor chiamato Castel di Quero, e difende ugualmente la strada montuosa, che porta alla città di Feltre, ed il passaggio del fiume Piave, sopra cui è situato. Ben munito dalla natura, e dall'arte, e fornito di valorosa guarnigione, colla direzione di tal comandante, pareva, che doves-

se

(a) *Ex proc. Ven. test. 3.*

se resistere con fortuna a tutti gli sforzi de' nimici.

Ma l'anno medesimo il dì 27. d'Agosto comparsovi sotto l'esercito Cesareo comandato dal Signore de la Palissa, di nazione Francese, battutolo vigorosamente, l'ottenne a forza, restando prigioniero di guerra il Provveditore. Fosse ferezza naturale, fosse odio contra il nome della nobiltà Veneziana, fosse vendetta per la valida difesa fatta contro degli aggressori, finchè si era potuto; il Miani, custode principal della piazza, fu inumanamente spogliato, e chiuso nel fondo della torre co' ferri alle mani, e a' piedi, con intorno al collo un cerchio di ferro, da cui pendea una breve catena, che sostenea una pesantissima pietra, onde non solo segli toglieva il riposo, ma segl'impediva ogni moto, ed inoltre legato a traverso della persona con più lunga catena, che veniva stabilmente raccomandata ad un grosso anello di ferro, che al presente ancora si vede impiombato nel marmo della muraglia. Il trattamento corrispondea alla qualità della prigione.

In questo miserabile stato non vedendo il Miani da chi potesse sperar aiuto

aiuto tra gli uomini, si rivolse a domandarlo a Dio, e con fervore ricorrendo alla Beatissima Vergine, perchè gliel'intercedesse, fece voto di andare, recuperata la libertà, scalzo, e spogliato come trovavasi, a visitare il suo altare nella Chiesa a lei dedicata in Trevigi, che si chiama della *Madonna Grande*, officiata da' Canonici Regolari del Salvatore, e presentarvi tutti que' ferri, che barbaramente lo cingeano. Gradì la Madre di misericordia la filiale fiducia di Girolamo, ed esaudì il suo ricorso; onde apparagli visibilmente, mentre continuava ad invocarla, e pregarla, lo consolò, l'incoraggiò, e scioltegli le manette, ed i ceppi, e le catene, gli porse essa medesima le chiavi, onde aprire la prigione, ed uscire in libertà. Ripieno egli d'ammirazione, e di riverenza verso la sua celeste benefattrice, non credendo quasi a sè stesso, aprì incontinente la carcere, e seco portando quegli stromenti, che l'aveano tenuto sì miseramente imprigionato, e le chiavi portategli dal Cielo, s'avviò così mal in arnese, ricoperto, com'era, della sola camicia verso Trevigi. Ma ecco, che inoltrato nel viaggio vede scorrere per la campagna una
par-

partita de' nimici, cui non potea omai sfuggire. Non perduto però di animo al nuovo pericolo, rivolto di nuovo alla Vergine, la supplicò per la sua salvezza; e la Vergine con un nuovo miracolo apparlagli, e presolo per mano, il conduce senza esser veduto per mezzo della soldatesca Alemanna fino alla vista della Città, dove essa disparve, lasciando Girolamo, puossi dire, fuori di sè per lo stupore, e per l'allegrezza.

Proseguì esso con sicurezza il cammino, ed entrato in Trevigi, andò immediatamente alla Chiesa di Maria Vergine, e prostrato al suo altare, adoratala, e ringraziatala, pubblicò a tutti le grazie prodigiose, che avea per sua intercessione ricevute da Dio, in testimonio delle quali depose a pic' dell'altare i ceppi, le manette, le catene, e la pesante palla di marmo trasportate dalla prigione, insieme colle chiavi a lui recate dalla sua grande Avvocata. A maggior gloria di Dio, e della sua Santissima Madre fu tosto disteso il racconto del fatto in una tavoletta (a)

vo-

(a) Tavoletta votiva all'altare di M. V. in Trevigi. Ogni devoto, e fedel Cristiano

votiva appesa all'altare, e di là ne fu poscia fatta memoria in più libri. I ferri ancora, e la grossa palla di marmo si videro appesi per molto tempo all'altare in chiara testimonianza della miracolosa liberazione del Miani, finchè dopo la sua morte, crescendo sempre più la fama della sua santità, furono riposti sotto chiave in luogo sicuro entro i cancelli di ferro, che stanno intorno all'altare, dove gelosamente custoditi si mostrano con segni di venerazione a chi ne fa ricerca. Non piacque a Dio, che restassero nelle mani degli uomini le chiavi portate dalle mani di Maria Vergine, le quali però, non si sa in che forma, si smarrirono dopo qualche tempo.

Vaglia per gli tanti testimonj, che potrei addurre in comproua di tutto
ciò

in sè stesso raccolto veda qui quel lucidissimo specchio della divina Provvidenza, la quale &c. Per il che apertamente lo manifesta il caso occorso al Magnifico Girolamo Miani Patrizio Veneto, qual trovandosi Castellano e Proveditor in Castelnovo con il numero di trecento fanti, dove per molte battaglie dell'esercito Cesareo, convinto, fu preso, e posto senza remissione nel fondo d'una torre assai sopra con li ceppi, &c.

ciò, la relazione, che abbiamo dell'ac-
cesso de' Giudici Remissoriali a ricono-
scere ocularmente queste venerabili me-
morie, la quale soggiungo qui volen-
tieri. (a) Die luna 8. Aprilis 1624. Per-
venti ad Ecclesiam Sanctae Mariae Majoris de
Tarvisio dicti DD. Iudices una cum me No-
tario infra-scripta, ut antea deputati, facta
prius oratione coram Sanctissimo, & postea
ante altare B. V. Mariae, per Adm. Rev.
D. Blasium Varotarium de Padua, Canoni-
cum, ut supra, & Sacristam in praefata Ec-
clesia, fuerunt introducti in cancellum praefata
B. Mariae Virginis, ibique accensis
intortitiis, praevia ostensione Imaginis ejus-
dem, fuerunt eidem ostense catenae fer-
reae, compedes, manica, & pila marmorea,
atque tabella, de quibus supra, quae omnia
descender servabantur in loco secretiori, &
occluso & conspectu Imaginis praefatae B. Ma-
riae Virginis; & praefati DD. Iudices pro-
prios oculis perspexerunt, & praemanibus
habuerunt inscriptionem tum antiquam, tum
illius a tergo descriptam, ut si lapsu tem-
poris originale caducum factum esset, prout
in quibusdam partibus in presenti ex dictis
temporis causa caducum reperitur, pariter
audaverint per me Notarium collationari.

Qui-

(a) Ex process. Tarvisino fol. 14.

Quibus expletis adstantes omnes habita maturatione consideratione super huiusmodi facto tam miraculoso, ceperunt dictam catenam, & cetera supradicta devote, humiliter, & reverenter deosculari.

Il Miani ripiglia il governo di Castelnovo, che poi lascia per prendere la tutela de' nipoti pupilli. Si dà interamente a Dio. Ponda il primo luogo degli orfanelli. Sue limosine, ed atti eroici di carità, e di mansuetudine.

C A P I T O L O II.

Ritornato a Venezia Girolamo ben mostrò tosto d'aver affatto cangiati sentimenti ed affetti, datosi ad una vita applicata solamente agli esercizi di divozione. Si tenea lontano, quanto gli era possibile, dagli imbarazzi del mondo, e benchè il merito fresco della forte, se bene infelice difesa di Castelnovo gli aprisse la strada agli onori della Repubblica, acconsentì, che Luca suo fratello il producesse più tosto insieme col proprio, e il mettesse in vista, perchè a lui fosse più facile il conseguirgli. Questi infatti avendo sempre servito alla patria, e col-

e coltivati, come s'usa nelle repubbliche, gli altri cittadini, fu nel 1514. eletto Senatore, (a), grado cospicuo, 1514 e che qualifica que' patrizj, ammettendogli a' più gelosi secreti del governo, ed alle deliberazioni più rilevanti.

Ma non andò gran tempo, che com- 1516 poste le cose coll'Imperatore Massimiliano, ritornarono all'ubbidienza de' Veneziani cogli altri stati tutte ancora le terre della Marca (b) Trivigiana. Dipendea allora di nuovo dall'arbitrio di Luca o l'andar esso, o sostituire a sè uno de' suoi fratelli al governo del Castello di Quero. Egli non dovea allontanarsi da Venezia, dove, senatore, veniva occupato in affari più importanti dalla repubblica, ed in oltre avea in que' tempi presa in moglie Cecilia di Vittore Bragadino, vedova di Vincenzio Minotto, donna d'ugual nobiltà, che l'avea già fatto padre: i fratelli maggiori aveano gli stessi impedimenti di prima. Al nostro Girolamo, che non avea altre cure, toccò l'intraprendere un'altra volta quella reggenza, al che condiscese non solo per compiacere al fratello, che teneramente

B

ama-

(a) *Albero della famiglia.*

(b) *Bonifacio Istoria Trivigiana l. XII.*

amava, e con cui vivea unito d'affetto, e d'interessi; ma con più prontezza ancora per discostarsi dallo strepito della città, e dalle tante officiosità, necessarie ad usarsi nello stato di repubblica, affine di poter attendere a più coltivare lo spirito, ed infervorare la sua divozione, dove ovunque volgesse lo sguardo, tutto era per ricordargli le grazie ottenute da Dio per intercessione di Maria Vergine. Restituita a que' contorni la pace, poco era il presidio, che custodiva la fortezza, ed il ristretto recinto del luogo ammettea pochi abitanti, onde vivea quivi Girolamo, come in un romitaggio, attendendo a far santo sè stesso, ed a santificare gli altri coll' esempio, e coll' autorità.

1524 Durò in quella vita divota, e quasi solitaria per lo corso in circa d'ott'anni, quando Luca suo fratello per la ferita tanti anni prima rilevata nel braccio, e finalmente infistolita, finì di vivere in età assai immatura di anni 45. Lasciò egli tre figliuoli in età tenera, Dianora, Elena, e Giovanluigi, che raccomandò caldamente nel suo testamento insieme colla vedova loro madre alla carità di Girolamo. Non era allora spi-

spirato il tempo, per tutto il quale avea il senato concesso a Luca il governo di Castelnovo, onde avendo (a) supplicato i pupilli, perchè loro si concedesse di succedere alle beneficenze concesse al padre fino al terminare del tempo, ch'esso dovea goderle; fu loro accordata la grazia con libertà di amministrare quella reggenza col mezzo di alcuno della loro famiglia, qual più fosse loro piaciuto. Girolamo, ch'era stato eletto da Dio, perchè divenisse padre de' poveri orfanelli, non dovea allora provare alcuna ritrosia di spirito ad assumere la tutela de' nipoti pupilli. Sostituito perciò altro soggetto della famiglia nella reggenza di Castelnovo, abbandonò con tutta prontezza d'animo il suo più rosto divoto ritiro, che onorevole governo, e fatto un sacrificio a Dio della quiete che ivi godea, si lasciò dalla giustizia, e dalla carità portar di nuovo tra gl' imbarazzi del mondo. Nè solamente s'addossò egli la cura de' propri nipoti, ma fin da allora intenerito dalla compassione verso l'erà fanciullesca, bisogno-

B 2

fa

(a) *Copia di suppl. de' pupilli Miani l'anno 1524. 21. Giugno nell'archiv. della Proc. Gen. de' Somaschi.*

fa d'appoggi, alle preghiere della cognata, prese ancora quella di Gaspero Minotto, altro Gentiluomo, figliuolo di lei del primo suo letto. Alla cristiana educazione di tutti attese con ugual cura, che al maneggio delle loro sostanze. Un gentiluomo concittadino, e familiarissimo del nostro Miani, senza aver voluto far palese il suo nome, poco dopo la di lui morte scrisse (a) in succinto alcune cose della sua vita, lasciandoci bensì molte notizie delle sue virtù, ma non così molte delle sue azioni virtuose. La sua autorità, come di scrittore non solo contemporaneo, ma presente, e intimamente presente a gran parte delle cose, che lasciò scritte, dee essere di molto peso, e di molto più sarà, se sarò io fortunato nello (b) scoprire in altro luogo il suo nome; ma frattanto vorrò chiamarlo l'autore della Vita scritta a mano, e sia questa la prima volta, che apporto la sua testimonianza intorno all'amministrazione delle fortune de' nipoti, le quali, ei dice, avere amministrate senza volerne mai utile alcuno per

(a) MS. in Venezia nella libreria del Collegio della Salute, segnato n. 129.

(b) Cap. XVI.

per sè, anzi solamente per pura e mera carità. Ma Girolamo istesso dopo aver amministrato l'avere de' nipoti, e del loro fratello uterino, nella donazione, che poscia fece a quelli del poco avanzo del suo, così attestò in rogito di pubblico notajo (a): *in coscienza mia io sono pienamente sicuro di tutte tali amministrazioni, per averle fatte con tutta integrità, e fedeltà, come quelle de' miei proprj beni.*

Che egli più per impulso di cristiana virtù, che per motivi naturali, s'adoprasse con tutta attenzione e nell'invigilare alla buona educazione, e nell'amministrare le facoltà de' nipoti pupilli, si fa chiaro dal non averlo mai la premura delle cose temporali distolto dal pensare all' eterne, anzi dall'essere questo stato il tempo, in cui principiarono i suoi più accesi fervori di spirito. Dall'udire volentieri, e colla maggior frequenza, che gli era possibile, la parola di Dio dalla lingua de' predicatori, sempre più infiammavasi del suo santo amore, e del desiderio di acquistare la perfezio-

B 3

ne

(a) *Copia di stromento di donazione, in Roma nell'archivio della Proc. Gen. de' Somaschi.*

ne evangelica. Si diede però con maggior assiduità all'orazione e il giorno, e la notte, avanti l'immagine di un Crocifisso spesso piangea gli anni malamente spesi della vita passata, ed allora fu che principiò ad usare la divota jaculatoria: (a) *Dulcissime Jesu, non sis mihi iudex, sed Salvator,*

Nell'anno 1422. Francesco Cappello Nobile Veneziano introdusse in Venezia nel suo monastero chiamato della Carità, ove era Priore, la (b) riforma de' Canonici Regolari Lateranensi principiaa pochi anni prima in Fregionaja, due miglia distante dalla Città di Lucca. L'esemplarità di que' Religiosi fu scuola di divozione a tutta la Città, e secondo la lor direzione regolava gl'interessi della propria coscienza buona parte della Nobiltà Veneziana (c). Fra essi perciò ritrovò il B. Girolamo quello, da cui altre volte forse avea avute delle istruzioni di spirito, onde per non errare nella via del Signore questo si scelse per guida, (d) che gli mostrasse il vero sentiere

(a) *Vita MS.*

(b) *Penot. Hist. Trip. p. III. C. XI.*

(c) *Rosin. Lyc. Later. t. 2. c. XIV. in Paul. Maff.*

(d) *Rossi l. 1. Cap. XIII.*

tiere tutto dandosi alla di lui obbedienza. Non gli permise però questi di tentar tosto voli pericolosi, ma incamminandolo passo passo alla perfetta virtù, gl'insegnò a combattere ad una ad una le male inclinazioni, e le imperfezioni della vita passata, perchè giungesse finalmente a trionfar di tutte.

Quel suo caro amico, che ha mandato alla nostra memoria ciò, che ho sopra riferito, asseriva, che questa pratica da lui tenuta per divenir santo, e che certamente ad esso sarà stata prescritta da prudente direttore, era quella, ch'egli insinuava agli altri (a). Spesso, scrive, mi replicava queste parole: fratello, se vuoi purgare l'anima da peccati, acciò diventi casa del Signor Iddio, comincia a pigliarne uno per gli capelli tanto, che lo castighi a tuo modo, poi vattene agli altri, e presto sarai sano. In tal forma ancora in mezzo al mondo, ed involto nella cura necessaria delle cose terrene andò a poco a poco staccando l'animo dal loro amore, ed arrivò ben presto ad affatto disprezzarle. Nulla curandosi delle dicerie degli uomini, compariva in pubblico con

B 4

un

(a) Vita MS.

un vestito anzi negletto, che vano, usava una rattenuta sobrietà nel parlare, camminava cogli occhi raccolti, e tutto composto della persona, faceva frequenti, e lunghe visite a' santuarij. Nè però avea egli presa certa aria d'austerità, anzi sta scritto (a), *ch'era cosa dilettevole da vedere, come se ne stava sempre allegro, salvo che quando pensava a' suoi peccati.*

Ma ben presto le medesime sue necessarie occupazioni intorno alle cose della terra fecero strada alla grazia, da cui si sentì mosso ad intraprendere cose maggiori ad onor di Dio, e beneficio del prossimo. Il suo cuore si struggea per compassione d'ogni condizione de' poverelli, ma nel riflettere spesso alla disgrazia, che sarebbe stata de' suoi nipoti, quando, se loro fosse mancato chi verso essi avesse vestito l'amor di padre, fossero rimasti senza chi invigilasse a ben accostumargli, sopra tutto si sentia intenerire verso quegli orfanelli abbandonati, che vedea mendicare per la Città. Comunicato però il suo pensiero al padre spirituale, e consultata la cosa con Dio nell'

(a) Vita MS.

nell'orazione, si risolse di volere unir insieme que', che per lui si fosser potuti, per provvedergli di cristiana educazione. A tal fine prese a pigione una casa nella parrocchia di S. Basilio. Principiò poscia a girare per la Città accompagnato da alcuno de' suoi di casa o servitore o familiare (a), ricercando e raccogliendo que' miserelli, che vedea andar raminghi senza ancor conoscere l'infelicità del loro stato. A questi facea vezzi, asciugava le lagrime, porgea limosina, promettea sollievo alle lor miserie, ed unitili intorno a sè, gli consegnava allegri a colui, che l'accompagnava, perchè gli conducesse alla casa aperta per lor ricovero. Qui ne raccolse buon numero, ed addossò a sè stesso l'obbligo di provvedere a quanto fosse il bisogno di quella nuova famiglia. Perciò nella donazione, che fece a' nipoti, volle che tutto fosse loro, (b) eccettuando, come egli stesso dichiara, ogni debito, e credito, ed ogni ragion, ed azion, che quovismodo ha per conto della bottega, frae opera pia, esercitata al presente nella contrada di S. Basilio a comodo delli poveri orfani derelitti.

(a) Ex proc. Ven. test. III.

(b) Stromento di donazione &c.

livi. Ritrovò persone capaci ad istruirgli ne buoni costumi, e specialmente nelle cose della religione: gli visitava però non ostante egli medesimo fra il giorno, e per esser certo, che nulla mancasse loro per le necessità del vivere, e per animargli con paterne esortazioni ad approfittarsi degl' insegnamenti, che loro venivano dati. Perchè poi stessero lontani dall'ozio, e si rendessero abili a guadagnarsi il pane nell' età adulta, condusse a proprie spese un certo Mastro Arcangelo Romitani, che loro insegnava lavori d'un' arte manuale.

Per lo nuovo peso di mantenere quella famiglia, non lasciava però di soccorrere gli altri poverelli, che a lui ricorreato, a quali spesso, trovandosi sprovvveduto di danaro, dava ciò, che si trovava alle mani, guanti, fazzoletto, ed ogni altra cosa di suo presente servizio (a). Vestono d'un abito uniforme in Venezia tutti i nobili del governo. E' questo una roba lunga assai modesta, di panno lano, e di color nero, che chiamano col nome generico *vesta*, la quale portano sciolta la state, e cingono nel verno con cintura

(a') *Ex process. Ven. test. I. III.*

ra di velluto pur nero, ornata di alcune borchie d'argento. In questa fred-
da stagione occorre, che mentre il
Miani era in una chiesa applicato ad
udire la santa Messa, fu richiesto da
un povero di limosina. Nulla avendo
egli con che sovvenirlo, si sciolse pron-
tamente la vettura, e porse con eroica
carità al mendico la (a) cintura, per-
chè ne facesse danari. Al disprezzo
dell'oro andò unito in tale occasione
anche il disprezzo di sè medesimo, che
ritornando alla casa coll'abito contra
il costume con indecenza sciolto, non
badò alle derisioni, e morteggi della
plebe, nè tentò di scansare i rimpro-
veri de' domestici (b).

Altra insigne vittoria riportò pure
in que' tempi sopra la sua collera, pas-
sione, ch'era prima stata la predomi-
nante nel suo cuore. Era egli nella
piazza di S. Marco, luogo il più ri-
guardevole, ed il più frequentato della
città, dove concorre ogni ordine di per-
sone per motivo del traffico, o d'altri
loro interessi. Quivi occorre a Girola-
lamo di trattare certo affare de' suoi
nipoti con uomo d'ignobile condizio-
ne,

(a) *Ex proc. Ven. test. I. III.*

(b) *Iidem testes.*

ne, ardito per altro, e temerario. Procurava esso con maniere dolci, e cortesi di far conoscere a costui la verità, che l'altro o per error d'intelletto, o per malizia di volontà villanamente impugnava. Proseguendo il discorso, si lasciò colui così trasportar dalla collera, che senza riflesso al luogo, ove si trovava, al personaggio, con cui trattava, a' circostanti, tra quali soggetti d'alto affare, e vien nominato, come tra gli altri di merito distinto, Paolo Giustiniani (a), che tutti stavano ammiratori della lunga pazienza del Miani, il minacciò di strappargli a pelo a pelo la barba. Ad ingiuria sì grave non perdè punto della sua serenità Girolamo, anzi senza cangiar nè pur di colore, porgendo il mento: *eccomi*, disse; *quando a Dio così piaccia, fa pur di me ciò, che t' (b) aggrada*. Partì allora confuso l'ingiuriatore, rimase con tutta tranquillità di animo l'ingiuriato, facendo plauso i circostanti a tanta virtù in un uomo poco prima così iracondo.

Ve-

(a) *Vita MS.*

(b) *Vita MS. ex proc. Tarvis. test. I. ex Mediolanen. test. IV. XXI. XXVII.*

Venuta a Venezia di S. Gaetano, e suoi compagni. Girolamo si mette sotto l'ubbidienza del P. Caraffa. Carestia, e mali epidemici in Venezia. Carità di Girolamo verso i poveri, e gl'infermi. Fondazione dello spedale del Bersaglio. Malattia di Girolamo, e sua guarigione.

C A P I T O L O III.

PER le disgrazie succedute alla città di Roma l'anno 1527. si ritirarono di là, e per divina disposizione scelsero di venir più tosto a Venezia, che altrove, i santi fondatori, e primi professi de' Cherici Regolari in numero di otto, che erano allora tutta la loro appena, può dirsi, nata Congregazione. Il glorioso S. Gaetano Tiene, e Monsignor già Vescovo di Chieti Giovampiero Caraffa, che creato poi Cardinale, divenne Papa col nome di Paolo IV. si distingueano in quella picciola comunità per lo particolar loro merito, e per la venerazione, e ubbidienza, che loro veniva prestata dagli altri. Fragrantissimo fu l'odore di santità, che questi nuovi Religiosi rendettero quivi di sè medesimi, e gran.

e grande l'assistenza, che prestavano agli altri ne' confessionali, e nelle pubbliche, e private conferenze. Il carattere vescovile, che accrescea splendore all'altre eroiche qualità del P. Caraffa, tale lo facea comparire tra gli altri, che dal nome della Chiesa da lui dimessa di Chieti, Latinamente *Teate*, si cognominarono *Teatini* que' santi religiosi, e *Chietini* si chiamarono tosto que' divoti, che frequentando le visite alle lor celle si davano a servir Dio sotto la loro direzione. Poichè però non mancò mai in alcun tempo chi deridesse la semplicità de' giusti, io credo che anche allora col nome di *Chietini* si dileggiassero dal volgo que' che attendeano a coltivare lo spirito in quella scuola di santità; è certo, ancora al presente chiamarsi in Venezia per ischernio *Chietini* que' che affettano di professare vita divota (a). Tratto non ostante il Miani dalla fama sparsa tra le persone assennate delle virtù di que' novamente comparsi servi di Dio, non volle perdere l'occasione di approfittarsi della

lo-

(a) V. Oper. di Mr. della Casa Venez. 1728. per Ang. Pasinello Vol. III. Lett. XXVIII. al Gualteruzzi.

loro santa conversazione . S' insinuò però nell'amicizia dell'uno e dell'altro, e sempre più dal loro esempio, e da' divoti loro discorsi sentendosi accendere dell'amore di Dio, e del prossimo, aprì ad essi interamente il suo cuore, e loro manifestò gl'interni movimenti, che in lui cagionava la grazia . Approvò S. Gaetano il suo spirito, approvollo il P. Caraffa, e conoscendo essi quanto ei fosse caro a Dio, e che Dio l'aveva eletto a cose grandi, raccomandavano alle sue orazioni sè stessi, e'l loro nuovo Ordine, e non lasciavano d'incoraggiarlo ad ogni difficile impresa, quando il Signore gliene avesse presentata occasione . Girolamo, che già avea concepito vero dispregio del mondo, era pronto a rispondere alla voce di Dio, e solo bramava di ritrovare, chi gli additasse, quale fosse la strada, per cui il chiamava a seguirlo . Rispose però di porsi sotto l'ubbidienza del P. Caraffa, e sceltolo per sua guida spirituale, da lui prendere ciecamente le regole del suo vivere, e del suo operare, e per l'innanzi quant'egli ha fatto ad onor di Dio, e servizio del prossimo, tutto credasi comandato, o appro-

provato dalla voce del P. Caraffa, o secondo le istruzioni da esso una volta ricevute.

In que' tempi alle guerre, che avea-
no travagliata tutta l'Italia, succedet-
te una universale carestia, ed alla ca-
restia poscia epidemie contagiose per
ogni parte. In Venezia per la saggia
previdenza di quel senato si provava
men che altrove il flagello della fa-
me (a), onde come in luogo di rifu-
gio quivi concorsero da tutte le città
anche non tanto vicine numerose fa-
miglie, che speravano trovar i mezzi
per sostenere la vita dalla cristiana li-
beralità de' Veneziani. In questa si di-
stinse in tale occasione sopra tutti il
nostro Girolamo. S' affollavano alla
sua casa schiere di poverelli, a' quali
tu ti si soccorreva con proporzionate li-
mosine di pane, di vestimenta, di da-
naro. Ogni notte avea egli comanda-
to a' suoi di lavorare quantità di pa-
ne nella propria (b) casa, che la mat-
tina non si tardava a distribuire a' po-
veri, godendo esso medesimo di dispen-
sarlo colle sue mani. Ma già per le
copiose limosine, che faceva alla sua
casa,

(a) Vita MS.

(b) Ex Proc. Ven. test. III.

casa, e per la città, non a' mendichi solo, ma a povere famiglie, che visitava secretamente, si era egli stesso ridotto in istato di non aver più mezzi per sovvenire ad alcuno. Principiò allora a vendere le (a) suppellettili della casa senza badare alle contraddizioni de' domestici, e distraendo le cose di minore, e di maggior prezzo, e finalmente ciò ancora, ch'era per uso della propria persona, andava ritrovando ogni giorno coll'impoverire sè stesso con che soccorrere all'altrui necessità. In tanto col gran numero di poveri forestieri fu facile, che s'introdusse nella città anche l'epidemia, ch'era sparsa per l'altre parti d'Italia, tanto più che allora non si usavano per anche le tante diligenze, che ora si praticano da' magistrati in Venezia, e col loro esempio anche dall'altre città d'Italia, per salvare sè stesse, ed i vicini da simili disgrazie.

Rappresentato al governo quanto andava crescendo il numero de' malati, fu (b) comandato, che si dovesse coprir di tavole un tratto di terreno

C

pub-

(a) Vita MS.

(b) Da carte autentiche dell'Archivio dello Spedale appr. SS. Gio: e Paolo.

pubblico, ch'era nella parrocchia di Santa Maria Formosa, vicino alla chiesa di Santi Giovanni e Paolo, e si diceva il *Bersaglio*, affine di ricovrarvi poveri infermi, de' quali la città era ripiena. Non è da mettersi in dubbio, che ciò seguisse per cura sollecita del Miani, che vedendo di non poter supplir solo alle tante costì universali necessità, colle sue rimostranze avvalorate dalla venerazione del suo nome, interessò in tal opera la pubblica autorità. Fu però suo il pensiero di dar effetto al decreto da lui medesimo suggerito, e presto chiuse, e coperse di tavole tutto il terreno, e lo ridusse in istato da potervisi ridurre buon numero d' infermi, ajutato e per la tal quale fabbrica, e per lo mantenimento de' malati non solo dalle larghe limosine de' suoi amici, ma dalla cristiana liberalità ancora del (a) Principe per più mesi dell' anno appresso, forse implorata dallo stesso Miani. Così ebbe incominciamento lo spedale allora detto del *Bersaglio* dal luogo, ove fu aperto, ora di Santi Giovanni e Paolo, e più comunemente lo

(a) *Da carte nell' istesso archivio.*

lo Spedaletto, di cui per le ragioni qui addotte potè dirsi il nostro Girolamo *causa*, e *principio*, come poco sotto vedremo, e di cui potè perciò dire Angiolo Miani nipote di Girolamo, ch'era stato *da esso con* (a) *certi cittadini instituito*. Accenna quanto abbiamo qui narrato, lasciando gli altri, Giovanfrancesco Basadonna, senatore chiarissimo, e Luca Molino, altro patrizio, marito d'una sorella di Giovanfrancesco, e l'uno e l'altro per racconto, che lor faceva Dianora Miani, la sopra mentovata nipote, di cui era stato tutore il nostro Girolamo, allora avola paterna del Basadonna, e della moglie del Molino. Depone il primo: (b) *prese ad affitto un magazzino ovvero un certo terreno vacuo, e questo coperse di tavole, e più specificatamente il Molino: (c) essendo questo stato causa, e principio della fondazione dell' Ospedale di SS. Giovanni e Paolo, che a quel tempo era tutto terreno vacuo, dove adesso si ritrovano quelle grandi fabbriche, e comodità per poveri di tutte le sorti, e figliuoli e figliuole ammalati, ch'è degli e-*

C 2

sem-

(a) V. sua lettera sotto al cap. XVI.

(b) Ex proc. Ven. test. III.

(c) Ex eodem proc. test. I.

semplari luoghi pii appresso gli altri, che sono nella città, dove ordinariamente si fanno tante opere di carità, quante tutti fanno coll' esempio singolare, a quel tempo, dico, che tutto era terreno vacuo, questo Gentiluomo nell' istesso luogo serrò di tavole un pezzo di questo terreno. Più sollecito però della salute dell' anima, che della salute del corpo, scelse tosto il nostro Girolamo per l' assistenza spirituale degl' infermi un idoneo sacerdote, a cui l' istesso anno benignamente concedette il Patriarca Girolamo Querini libera facoltà d' amministrare la penitenza, e la santissima eucaristia. Fu questi Pellegrino Asti da Vicenza, (a) ch' io posso chiamare il primo discepolo del Miani, poichè fin da allora dichiaratosi di voler in tutto dipendere dalla di lui volontà, fondata poco dopo la Congregazione, perseverando nel santo proponimento, visse in essa, e morì da esemplarissimo religioso.

Cresceva intanto la carità del Miani col crescere delle miserie, e del numero de' miserabili. Assiduo al suo spedale del Bersaglio, non lasciava però di visitare anche gli altri, e parimen-
te

(a) Carte nell' arch. dello Sped.

te gl' infermi nelle lor case, sovvenendo a' loro bisogni temporali colle limosine, ed agli spirituali, per quanto da lui si potea, con efficaci esortazioni, e dolci insinuazioni alla pazienza, e all' altre virtù cristiane necessarie in quello stato. Fatta in tale occasione forza alla natura, trattava colle proprie mani i malati più schifosi, e con questi godea di trattenerli più a lungo. Prestata a' poveri tutta l'assistenza fino alla morte, la notte usciva a ricercare i cadaveri, e sulle proprie spalle portavagli a' cimiterj. Opera di tale misericordia non solo è riferita dagli (a) storici, e in tutte le memorie della di lui vita, ma si legge esaltata in tempi assai alla sua morte vicini da eloquente (b) oratore in una solenne azione.

Non potea non succedere, che dalla pratica così assidua cogl' infetti non contraesse egli pure l'istesso morbo ma-

C 3

li-

(a) *Vita M.S.*

(b) *Bar. Spatafora Oraz. in morte di Marc. Ant. Trivisani Doge di Venez. in Ven. 1554. E quell'ardentissimo vaso di carità Girol. Miani, il quale non pur per li vivi Cristiani, ma per li morti corpi spendeva la vita sua, di cui non che la memoria, ma i vestigi son recentissimi, e fresca la sepoltura.*

ligno, e pestilenziale. S'infermò (a) e gli dunque, e se bene sul principio del male fece forza a sè stesso, per non rallentare gli atti della sua solita carità; pur alla fine gli fu necessario gettarsi a letto. Allora la prima cosa, (b) a cui pensasse, fu mandar ad avvisare Monsignor Caraffa, e seco aggiustare le cose della sua anima. Crescea frattanto il male, e disperato da' medici, domandò, e ricevè gli ultimi sacramenti disponendosi con tutta rassegnazione a morire. I poveri però, che piangeano la perdita del loro padre, non cessavano di chiedere al Signore la sua vita, e Dio si compiacque di donarla alle loro orazioni, poichè fuori d'ogni umana speranza egli risanò così, che fu creduta la sua guarigione miracolosa. (c)

Par.

(a) *Vita M. S.*

(b) *Rossi Vita del B. Gir. Miani l. I. cap. XII.*

(c) *Vita M. S.*

Parte Girolamo dalla sua casa, e si ritira ad abitare co' suoi orfanelli: fonda il secondo luogo degli orfani: passa all' isola intorno a Venezia a raccogliere fanciulli derelitti. Avanzamento dello spedale del Bersaglio.

CAPITOLO IV.

G irolamo allora rimosso da sè ogni timore de futura povertà, e indigenza, dice il Vescovo di Bergamo Pier Lippomano in un suo discorso pastorale, di cui a suo luogo darò contezza (a), con cuore ilare e prontissima volontà non picciola quantità de dovizie, e terrene facoltà tutte avendo distribuite a comune subventionione de indigenti, e parendogli ancora esser poco avere distribuite tali divizie, tutto se stesso si è dedicato con le corporee forze e potencie de la sua anima alo obsequio subsidio, e nutrimento spirituale e corporale di qualunque miserabile persona. In effetto dopo tante prove di segnalata carità, e dispregio di tutte le cose umane, dovette acconsentire il suo direttore, che finalmente egli des-

C 4 se

(a) V. il c. XIII.

se l'ultimo rifiuto a tutte le onorevolezze della terra, e si disimbarazzasse da tutti gli affari del mondo. Quella ben ordinata carità, che l'avea voluto fin allora occupato nelle faccende del secolo per non lasciare perire i suoi, lo stimolava ormai ad abbandonare ogn'altra occupazione per assistere a' prossimi, e prender la cura de' poveri orfanelli. La carestia, ed il contagio avea di molto accresciuto il numero di quelli, che si vedeano girare per la città senza educazione, senza tetto, e senza alcun mezzo per vivere. Ceduta dunque la tutela de' nipoti alla loro madre, donna di sperimentata abilità, ed attenzione, depose incontenente l'abito patrizio, e mesossi in arnese da povero, vestì un abito rozzo, (a) e dozzinale, e lasciata la propria casa, si ritirò ad abitare co' suoi orfani a S. Basilio. Non istette però egli quivi nascosto per timore, che l'ammirazione del popolo si convertisse alla fine in derisione, e dileggiamenti, ma principiò tosto ad ulcire, e comparve per le strade, e per le piazze in traccia de' figliuolini abbandonati.

Era

(a) *Vita M.S.*

Era il numero di questi così cresciuto, che non bastava a capirgli quella casa, onde un'altra ne prese a pigione ne' confini di S. Rocco, (a) aprendo ivi un nuovo luogo di rifugio a quell'età innocente. Soprantendea egli all'una casa ed all'altra, ed ora nell'una trattenendosi, ora nell'altra si era fatto maestro, padre, e servo di tutti. Al mantenimento delle due numerose famiglie provvedea con quanto avea ancora (b) del suo, aggiungendosi qualche loro tenue guadagno ne' lavori dell'arte, che faceva secondo l'età insegnare a tutti, e le limosine spontaneamente offerite da' devoti suoi amici. Non permetteva a' fanciulli uscire ad accattarsi il vitto, che volea più tosto che apprendessero in quegli anni teneri, la necessità di guadagnarselo colle proprie mani, massima utilissima anche al costume di chi è nato in ristrettezza di fortune, onde esortandogli al lavoro solea valersi di quel detto, fatto poscia a lui familiarissimo, (c) *qui non laborat, non manducat*. Così mentre e per gli bisogni presenti, e per antivedi-

(a) *Vita M. S.* (b) *Ex proc. Ven. test. H.*

(c) *Vita M. S. item ex proc. Papiens. epist. V. S. D. epist. II.*

dimento de' futuri faccia loro insegnare opere manuali, ed egli stesso insegnava loro nell' ore determinate leggere, e scrivere; avea ancora l'intento di avvezzargli a fuggir l'ozio, e d'impedire ogni svagamento, così togliendo quegli ostacoli, che impediscono a' fanciulli l'acquisto delle virtù cristiane, e l'imbeccarsi delle verità eterne. Queste però con tutta la premura procurava egli medesimo istillare ne' loro animi, due volte il giorno spiegando loro la dottrina cristiana, ed ingegnandosi colla pratica di fargli innamorar della divozione, che nutria in essi coll' orazione, e colla frequenza de' sacramenti.

In (a) compagnia loro, e la mattina alzati ch'eran dal letto, e la sera prima di coricarvisi, si dava all' orazione con alcune sante preghiere da lui prescritte: uscivano a coppia a coppia i fanciulli ogni mattina ad udire la santa messa nella chiesa più vicina, seguitandogli appresso il Miani: ritornati alla casa si davano al lavoro, unendo ad esso la recitazione di qualche salmo,
del

(a) *Rossi Vita del B. Gir. Miani l. II. cap. III.*

del rosario di Maria Vergine, e di altre orazioni. Per non togliere il tempo all'esercizio dell'arte, intanto Girolamo ripuliva dall'immondezze la casa, rifaceva il letticciuolo, ch'era un (a) facconcino, a' più teneri, e s'impiegava in ogni più vile ministero in servizio della sua cara famiglia. I giorni di festa andavano a processione per la città, ed alla visita di qualche chiesa, cantando in tuono divoto le litanie della Vergine, e camminando ordinatamente a due a due con tale composizione della persona, che movea divozione in chi si soffermava a vederli. Precedea a tutti uno de' più grandicelli col Crocifisso inalberato, ed a tutti seguiva Girolamo, divenuto già di riguardevole gentiluomo, povero, e padre de' poverelli. Per adempiere a tutte le parti, che richiedea la custodia, e l'educazione di tanti poveri fanciullini, avea il Miani ritrovati ministri a proposito, quali stipendiati, quali volontari per ispirito di particolar vocazione. Con questi dividendo le tante varie cure, ed occupazioni, era egli capo, e padre di due famiglie, l'una,
a S.

(a) *Vita MS.*

a S. Basilio, l'altra a S. Rocco, in qualche distanza l'una dall'altra, introdotta in amendue l'istessa disciplina, che sempre più si stabiliva, animata, dove egli non era presente, dalla presenza de' ministri, e coadiutori, che tutti dipendeano dalla sua direzione. Ma era ancora campo troppo angusto alla sua carità la sola città di Venezia. Passò perciò a raccogliere nuova messe nell'isolette vicine.

Con una striscia di terra, ove più, ove meno larga, di lunghezza di ventacinque miglia, chiamata i Lidi, ha formato la natura un validissimo argine per trattenerne il corso al mare adriatico, il quale riuzzata quivi la veemenza delle sue acque, entra poi con empito rimesso per quattro bocche aperte nell'argine medesimo, e si spande per lungo tratto di sopra cento miglia in giro, fatto spaziosa, e deliziosa laguna, dove continua però sensibile il suo proprio flusso, e riflusso. In questa oltre l'ammirabile città di Venezia, molte sono le isolette sparse qua e là, delle quali alcune sono affatto separate dall'altre, ed alcune unite insieme co' ponti alla guisa della città dominante, formano considerabili

li

li terre. Il commercio dall'uno all'altro de' luoghi della laguna, come da ciascuno alla terraferma, è facile a tutti coll' uso di picciole barchette. Tanto sopra i lidi in molte parti, come sopra l'isole, si veggono numerose popolazioni, ma per la maggior parte di gente povera, pescatori, e vignajuoli.

Se nella città di Venezia grandi erano le miserie dopo la carestia, e dopo le tante malattie contagiose; maggiori di gran lunga si raccontava da tutti essere nell'isole in Torcello, in Mazzorbo, in Burano, e sopra i lidi a Malamocco, a Pellestrina, e negli altri luoghi intorno alla città. Si mosse a compassione di tutti il Miani, e da' più divoti ricevute a tal fine larghe limosine, andò volentieri a distribuirle a que' bisognosi (a). Girò più giorni per le lagune, passando dall' un luogo all' altro, ed ivi più trattenendosi, dove ritrovava maggior pascolo la sua carità, sovvenia agl' infermi, agl' ignudi, a' famelici cogli ajuti temporali, e spirituali, quanto per lui si potea. La sua più sollecita cura però era da per tutto quella,

(a) Vita MS.

quella, che avea scelta per proprio istituto, di raccogliere fanciulli derelitti, verso i quali Dio, che l'avea eletto ad essere loro padre, gli avea date viscere di vera cristiana compassione, e di singolar tenerezza. Questi in più barchette condusse pien d' allegrezza in Venezia, e distribuiti tosto nelle due case, insegnò loro a vivere colla stessa disciplina degli altri.

1530

Mentre tutti ammirano la carità di Girolamo verso il prossimo, e gli atti eroici della sua compassione verso i miserabili orfanelli, poco è venuto alla nostra memoria dell' altre virtù, che in que' tempi ci praticava per santificare maggiormente sempre sè stesso. Posso io far conoscere, com' esso in mezzo a tante occupazioni, nelle quali Dio il voleva distratto per servizio del prossimo, non ostante fosse sempre attento a coltivare il proprio spirito, dalle conferenze, che spesso faceva col Padre Caraffa, dalla cui direzione non si allontanò mai. Girolamo Aleandro il vecchio, che fu poi Cardinale, in un diario (a) delle cose a lui accadute, racconta, come ritrovandosi in

Ve-

(a) *Mss. di mano dell' Aleandro in Uderzo presso i Sig. Amaltei.*

Venezia, e andato il dì 6. Gennajo 1530. per visitare il celebre Vescovo di Verona, Monsignor Giberti, ed in lui incontratosi per istrada, unitamente si portarono da Monsignor di Chieti Caraffa, dove ritrovarono Vincenzo del Doge Antonio Grimani, Agostino da Mula, Antonio Veniero, Girolamo Miani, e Girolamo Cavalli, che sono da esso qualificati con queste parole: *Patricii Veneti, omnes viri probi, & sancti, augendaque religionis, & pietatis operibus intentissimi*. Ho voluto riferire l'autorità dell' Aleandro, e per far sempre più certa la dipendenza, che avea il Miani dalla direzione di Monsignor Caraffa, e perchè in altro luogo gioverà, che si sappia aver avuta venerazione alle di lui virtù il Giberti, e l' Aleandro, e specialmente perchè resti memoria di quelli, che certamente l'avranno ajutato col consiglio, e coll'oro nella fondazione, e mantenimento dell'opere pie da lui instituite. In tanto da tutti gli ordini di persone si benediceva in Venezia la divina Provvidenza, che a sollievo delle miserie di tanti, e distintamente per salvare tanti fanciulli innocenti, che per mancanza di educazione farebbero cresciuti
tra

tra vizj, e da' vizj) avrebbero cercati i mezzi per sostenere la vita, avesse di tanta carità acceso il cuor del Miani, che a tutti fosse voluto farsi padre, e sacrificare in ajuto loro tutto sè stesso. Non mancava egli frattanto di promuovere ancora l'avanzamento dello spedale del Berlaglio, che per opera d'uno de' qui nominati suoi amici, **Girolamo (a) Cavalli**, che n'era governatore, in quest'anno medesimo s'ingrandì con nuove fabbriche per essere capace di maggior numero d'infermi.

Girolamo fa donazione di tutto il suo d'impot. Entra co' suoi orfani ad abitare nello spedale degl' Incurabili. Invitato da' Vescovi di Verona, e di Bergamo è obbligato dall'ubbidienza a dover partir da Venezia.

CAPITOLO V.

1531 **P**ENETRATO dalle massime apostoliche apprese nelle spirituali conferenze con **San Gaetano**, e suoi discepoli, pareva a **Girolamo** di perdere il merito della povertà, perchè ancora avea cosa, che potea dir sua, e di farlo perdere
alla :

(a) Carte nell'archiv. dello Sped.

alla sua famiglia, perchè avea questa da lui limosine certe, e sostentamento immancabile. Risoluto però di spropriarsi affatto d'ogni suo avere, per non aver più altro patrimonio, che la confidenza nella Provvidenza divina, comunicò il suo desiderio al suo confessore. Non ebbe questi difficoltà ad approvarlo, dopo tanti saggi del suo distaccamento dalle ricchezze, e del suo amore all'evangelica povertà. Lodò però lo spropriarsi de' beni della terra per abbandonarsi nelle braccia della Provvidenza, ma gli prescrisse di dover aspettare poscia gli effetti della Provvidenza dalla fatiea delle sue mani, e dal rossore di mendicare, quando il volesse il bisogno. Più alto grado di povertà professava Monsignor Carrassa, ed i suoi santi compagni, ma ciò, ch'era perfezione di virtù nella vita per la maggior parte contemplativa d'un Ordine regolare, mal sarebbe convenuto alla vita quasi meramente attiva d'una famiglia, che stava al mondo. Richiese poscia il Miani, a qual opera di pietà dovesse sacrificare il suo poco avere, ed il direttore approvò, che dovesse farne donazione a' nipoti, e perchè meno fosse odiosa alle perso-

D

ne

ne del secolo la sua vocazione, e perchè al grado loro anzi era necessario, che superfluo ogni accrescimento di fortune. A tutto abbassò il suo intelletto, e piegò la sua volontà Girolamo. Negli atti però di pubblico notaio colle dovute legalità il dì 6. febbrajo 1531. premettendo, *ch' era (a) piaciuto alla divina bontà, che presiede, e previene ogni nostro merito, ch'egli si fosse dedicato a' servigi, e opere pie a laude, e gloria di sua Maestà, fece libera donazione a' nipoti della (b) sua poca facoltà, ch'era pochissima, che gli era restata, come afferma, chi poteva esserne pienamente informato, perchè a lui congiunto di sangue. E pochissima certamente dovea essere, dopo non solo consumati i frutti, ma alienati fondi, e distratti capitali per l'aprimento (c) delle due case di orfani, mantenimento di due famiglie, e per le tante limosine dispensate con cristiana inesaurita generosità a' poveri.*

La confidenza nella bontà divina,
che

(a) *Copia d'istrom. di donaz.*

(b) *Ex proc. Ven. test. III.*

(c) *Ex proc. Ven. test. I. II. III. IV. ex Bergom. test. I VI. ex Mediol. test. IV. XVIII. XX. XL. XLI.*

che in lui si era fatta più viva con aver
omai tolte a sè tutte le speranze, che
potea dargli il mondo, procurava esso
d'istillare nel cuore degli altri, ani-
mando tutti a domandarla a Dio con
una particolar orazione, dettata da
lui medesimo, ch' egli, scrivendo in
altra occasione a' fratelli della Congre-
gazione, chiamò (a) la nostra, la qua-
le si recitava (b) tra l'altre quotidia-
ne mattina, e sera. Nè lasciò Dio di
operar miracoli per premiare l' eroica
confidenza, che nella sua bontà avea
riposta il Miani, come in altri luo-
ghi riferiremo; ora ebbe egli a lodare
incessantemente la sua infinita bontà,
vedendo a non mancar mai l' occasio-
ne de' lavori, e le abbondanti limosi-
ne de' divoti.

Mentre egli attendeva a' soliti suoi
esercizi nelle sue case, fu pregato nell'
Aprile del medesimo anno da' Gover-
natori degl' Incurabili a passare co' suoi
orfanelli in quello spedale al governo
sì de' fanciulli, (c) come degl' infermi. Fu

D 2

que-

(a) *Ex proc. Papien. epist V. S. D. epist. I.*

(b) *Copia delle Oraz. che si recit. dagli Orf. nell'
archivio della Proc. Gen. in Roma.*

(c) *Ex proc. Ven. libr. antiq. Hosp. Incur.
Ven.*

questo certamente suggerimento dato a que' pii Signori dallo zelo di San Gaetano desideroso di veder restituito il buon ordine, e la disciplina allor dicaduta in quello spedale, nella cui fondazione (a) avea avuta dieci anni addietro una sì gran parte. Al consiglio del Santo unitosi il comando del P. Caraffa, chinò il capo il Miani, e senza nulla replicare, chiuse le due case a S. Basilio, e a S. Rocco, passò ad abitar quivi coll' una e l'altra numerosa famiglia. Nulla si mutò nella maniera di vivere degli orfanelli, e solo si cambiò la qualità del lavoro, a cui doveano applicarsi, sceltone uno, che non dovesse essere di molestia alcuna agl' infermi. Grandi furono le fatiche intraprese, grandi le virtù praticate da Girolamo in quel soggiorno. Tutto era degli orfanelli, tutto degl' infermi. Coll'istessa premura imparava tra quelli, ed esercitava l' arte, che loro veniva insegnata, ed in tutte le occasioni al letto di questi, facea con essi spesso l'ufficio di medico, e sempre quel di servente. Il maggior pensiero

(a) *Magenis Storia della Vita di S. Gaet. p. I. LI. cap. XVII.*

(b) *Vita MS.*

fiero però con tutti era d'istillare ne' loro animi le virtù cristiane, ed il santo timor di Dio con opportuni insegnamenti, e forti esortazioni adatte all'età, ed alla condizione d'ognuno. Non ostante che il suo cuore fosse sempre co' suoi fanciullini, questa conoscendo la sua propria messe; in ogn'altra però metteva la mano con prontezza, ed instancabile diligenza.

Tra tante occupazioni non ricusò mai di ammettere le visite, che gli faceano gli amici per consolazione, e direzione del loro spirito. *Quante volte il visitai e quivi, e prima a S. Rocco, scrive quel buon (a) gentiluomo, a cui dobbiamo tante particolari notizie della sua vita, ed egli oltre i santi, e divoti ragionamenti, che meco faceva, che ben sa il Signore il cristiano, e puro amore, che mi portava, mi mostrava anchè i lavori fatti di sua mano propria, le schiere de' fanciulli, e i lavori loro, ed anche l'ingegno, e quattro fra gli altri mi mostrò, i quali, credo io, non eccedevano l'età di ott'anni, e mi diceva, questi orano meco, e sono spirituali, e hanno gran grazia dall'onnipotente Iddio: quelli leggono, e scrivo.*

D 3

no

(a) Vita MS.

no bene, quegli altri lavorano: solui è molto ubbidiente, quell' altro tiene assai silenzio: questi poi sono i suoi capi, questo è il Padre, che gli confessa, Mi mostrava il suo letticciuolo, il quale per la sua strettezza si poteva chiamare sepolcro più tosto, che letto: mi esortava a voler far vita seco, quantunque non fossi degno della compagnia d' un tanto uomo. Spesse fiate piangeva con esso meco per desiderio della patria celeste, e certo se io non fossi stato più che freddo, le parole sue mi potevano essere vive, e potenti fiamme del divino amore, e del desia del Cielo.

1532

Ma quell' istessa ubbidienza, che l' avea fatto prendere il governo dello spedale degl' Incurabili, quella l' obbligò ben presto a lasciarlo. Possiamo giudicare, che il fatto andasse così. Due insigni Prelati, amici (a) l' uno e l' altro del nostro Miani, come apparirà in altro luogo, Giovannmatteo Giberti, Vescovo di Verona, e Pier Lipomano, Vescovo di Bergamo, avranno fatto intendere al P. Caraffa, quanto fosse necessaria alle loro diocesi la di lui opera. Il primo mosso dall' esempio di Girolamo, e forse ancora dalle

esor-

(a) Cap. XVI,

esortazioni fattegli da lui nelle conferenze, che teneano insieme presso Monsignor di Chieti, avea di fresco fatto sì, che in Verona nello spedale della Misericordia si desse ricetto agli orfani derelitti: l'altro vedea il bisogno d'una ugual carità nella sua diocesi senza speranza di vederla esercitata da alcuno. Però il Giberti dovea bramare, che il Miani si ritrovasse in Verona per mettere l'opera principiata nel buon sistema, in cui l'avea esso medesimo veduta co' proprj occhi in Venezia sotto la di lui direzione: il Lippomano, ch'egli passasse a Bergamo per dar principio all'opera, che mancava. Comunque fosse, certo egli è, che il P. Caraffa quel fu, che mandò nelle parti di Lombardia il suo discepolo Girolamo, attestandolo egli medesimo, parecchi anni dopo già Cardinale nella lettera, scritta a Venezia a' suoi Cherici Regolari, in cui loro comanda di prendere la cura della Congregazione, dipoi detta di Somasca.

(a) *Quandoquidem*, così il Cardinale, *illorum operum fundamenta nostris auspiciis iacta sunt, nosque ad eos* (sono i

D 4

com-

(a) *Ex proc. Mediol. litt. Card. Guidiccioni.*

compagni del Miani, congregati insieme nel contado di Bergamo) *cum Venetiis essemus, vo: me: Hieronymum Emilianum, nostrum in Christo dilectissimum fratrem destinavimus.*

Girolamo, che non avea alcun attaccamento, non dirò, agli amici, a' parenti, alla patria, ma nè pure agli esercizi di pietà, che praticandogli puramente per piacere a Dio, era sempre pronto a lasciare, quando ciò fosse stato di maggior onore di Dio; arrendutosi alla voce del direttore, si dispose subito a lasciar lo spedale, ed i suoi teneri allievi per passare in altro paese. Tentarono di rimuoverlo da tal pensiero gli amici con forti esortazioni, e più i suoi innocenti orfanelli colle lor lagrime; ma egli non si lasciò guadagnare nè da umane ragioni, nè dal tenerissimo amore, che portava qual padre a' suoi figliuolini. Raccomandati però questi alla carità de' Governatori di quel pio luogo, del qual essi erano già divenuti una parte, e ricevuta la benedizione da Monsignor Caraffa, prese il viaggio dirittamente verso Verona.

Il Miani ordina il luogo degli orfani in Verona. Ne fonda un simile in Brescia. S'incammina verso Bergamo.

C A P I T O L O VI.

PArtì Girolamo da Venezia in forma, che da niuno potesse ravvisarsi la sua persona, e la sua condizione, senza compagni, senza provvedimento alcuno a' propri bisogni, e, come fu detto, (a) senza alcuna cosa di questo mondo, ma solamente col povero vestito, sempre a piedi, frammischiato tra' poverelli, ed accattando uno scarso sostentamento per vivere. Giunto in Verona, non sappiamo precisamente cosa quivi operasse: dalle memorie (b) però di quello spedale della Misericordia costa, che in quest'anno 1532. furono stesi i capitoli, e prescritte le regole per la buona educazione degli orfani. Pierfrancesco Zini, che scrisse la Vita (c) del Giberti per esempio

(a) *Ex proc. Ven. test. 111.*

(b) *Da' libri antichi dello sped. della Miseric.*

(c) *P. F. Zini Boni Pastoris exemplum, ac specimen singulare ex J. M. Giberto Episc. expressum atque depromptum. Roma 1555.*

semplare d'un buon Pastore, lasciò scritto, che questo insigne Prelato procurò, che in quello spedale si ricevestero gli orfani, e che questi fosser governati da' Sacerdoti, che in Somaſca aveano instituita tal opera di carità. Veramente quando il Giberti introdusse gli orfani nella Misericordia, Girolamo Miani non avea veduta ancora Somaſca. Ma l'anacronismo, in cui è caduto lo Zini, che scrisse parecchi anni dopo la morte del Miani, più ci dee stabilire nella credenza, che il Miani ed abbia nel suo passaggio per Verona ordinato in quella città il governo degli orfani, ed abbia sempre tenuta quell'opera nel numero delle sue, non solo mandandovi alla direzione anche negli anni appresso fedeli operaj da Somaſca, ma visitandola di tanto in tanto (a) egli stesso personalmente, o spintovi dal suo zelo, o chiamatovi da qualche bisogno dello spedale, e dagl'inviti di Monsignor Giberti. Comunque ſia tal parte ebbe egli in quest'affare, che Paolo III. vivente ancora il Giberti, annovera in una sua bolla tragli ſpedali (b) di-

ret-

(a) *Ex proc. Ord. Comen. anni 1613. test. unic.*

(b) *Bullarium Congr. Somaſcæ.*

retti dalla Congregazione, che il Miani avea fondata, anche quel di Verona.

Ma egli è ben indubitato, che tutto opera del Miani fu la fondazione del pio luogo degli orfani in Brescia. Palsò colà dopo breve soggiorno in Verona, dove non dovette stimare più necessaria la sua attuale presenza alla cura degli orfanelli, ben appoggiata allo zelo di quell'insigne Vescovo, e di que divoti cittadini. Coll' avanzarsi nel cammino vedea sempre maggiori miserie, per essere stata la Lombardia negli anni addietro teatro di asprissime guerre, ed essere poscia divenuta poco meno che una solitudine per le carestie, e pestilenze. Trovo memoria, ch'esso era in Brescia alloggiato nello spedale degl' *Incurabili* il giorno dell' Ascensione del Signore in quell'anno 1532. nono di Maggio, quando con alcuni gentiluomini fece la Santissima comunione nella Chiesa di San Giovambattista *con tanta umiltà (a) e divozione, che la maggiore non si sarebbe saputo ideare*. Anche in quella città per altro per ogni ragione sì riguardevole, si vedean per le
stra-

(a) *Paldolfo Nassini MS. nella libreria de' PP. dell' Oratorio in Brescia.*

strade qua e là fanciullini, che perduti i genitori ivano raminghi implorando col pianto la compassion de' fedeli. Quella carità però, che spingea il nostro Girolamo con santa impazienza a Bergamo, ove era indirizzato il suo viaggio, non gli permise di partir sì tosto da Brescia. Non ebbe egli cuore di lasciar abbandonati tanti innocenti, ma si mise tosto a raccogliarli con viscere di padre, e benchè sfornito d'ogni umano soccorso, ripieno non ostante di vera fiducia nella provvidenza divina prese una picciola casa presso la porta di S. Giovanni, dove potesse ridurgli. Per sostenere la numerosa famiglia, andava egli mendicando di porta in porta, nè mai ritornava alla casa, che non avesse con che pascere la loro fame, anzi ogni giorno crescendo la liberalità de' ricchi a sollievo di que' miserabili, presto potè chiamarvi maestri, che insegnassero loro l'arte del tessere, arte, che mai non istà oziosa in quella città per l'abbondanza, e qualità del lino, che si raccoglie nel suo distretto. Così disponendogli ad acquistarsi in altra età colle proprie fatiche il pane, per non essere gravosi a' cittadini; cogli esercizi di di-
vo-

vozione nella guisa praticata in Venezia, procurava, che acquistassero il santo timore, ed amor di Dio, per essere in ogni tempo buoni cristiani. Inteneriva il cuore di tutta Brescia il vedere il buon padre co' quei teneri figliuolini uscire a processione per la città con tutta composizione, e modestia, seguendo con divoto canto il Crocifisso.

Ma grande sopra tutto era l'edificazione, che rendeva il Miani, di cui era già stata pubblicata da alcuni, che in Venezia l'avean conosciuto, la nascita, e il grado, vedendosi in povero, e dozzinale vestito limosinare per la città colle bisacce in collo per sostentamento de' poverelli, che per l'età non poteano ajutare sè stessi, e per l'innocenza meritavano ogni ajuto dagli altri. Non mancò chi più curioso (a) volesse indagare, come il tenore della sua vita secreta corrispondesse alla sua comparsa in pubblico, e ben presto si scoprì, com'egli distribuendo agli altri il pane accattato alle porte de' cittadini, a sè non riserbava se non quel tanto del più ruvido ed ammuffito

(1) *Rossi l. II. cap. VII.*

fito (cosa (a) da lui praticata inviolabilmente fin che visse) che potea bastargli a conservare la vita, non a faziare la fame, e come dopo un sì scarso ristoro non prendea qualche necessario riposo, se non sopra la nuda terra, o sopra dure tavole. Non è maraviglia perciò, che accertati tutti della santità della sua vita, e innamorati della sua carità verso il prossimo, molti se gli facessero discepoli, e coadjutori nel santo istituto. Resta la memoria tra questi del Cavaliere Jacopo Chizzola, di Agostino Gallo, quello che scrisse dell'Agricoltura, di Giovampaolo Averoldo, e Giovambattista Luzzago, tutti di famiglie antiche e cospicue tra le nobili di Brescia. Da' soggetti di tal qualità, già imbeuti delle sante massime di Girolamo, e partecipi del suo spirito, non potea non aver fermo sostegno la casa degli orfani, ed è la medesima, che poscia ingrandita, come si dirà in altro luogo, ed accresciuta di comodi, si chiama ora *della Misericordia*, onde a lui pareva omai tempo di proseguire il suo viaggio. Il felice successo, con cui

(a) *Ex proc. Mediol. test XXI. XXVII. XXXI. XXXIV. XXXIX. XXXIX.*

cui Dio avea prosperate le sue fatiche in Brescia, l'animava a bramar occasioni d'intraprenderne di nuove, e la sua carità col continuo esercizio facevasi sempre maggiore. Partito dunque di Brescia prende il cammino verso Bergamo.

Era il Bergamasco la provincia stata prescelta da Dio ad essere la prediletta del suo Servo, dove egli dovea ritrovare il suo stabile soggiorno, e dopo aver quivi sparsi più sudori, che altrove, e dopo averla illustrata con insigni miracoli, e con tanti esempi di eroiche virtù, finalmente lasciarvi ancora la sua spoglia mortale. Entrò in quel territorio nel tempo, che mietevasi il grano sulla campagna. Ebbe motivo di benedire la divina Provvidenza, vedendo biondeggiare in ogni parte una abbondantissima messe, e rendette grazie al Signore del liberale soccorso, che avea mandato alla povertà afflitta dalla passata carestia. Nel medesimo tempo però dovette compiangere i danni recati da' morbi contagiosi degli anni addietro, da' quali poco meno che spopolato il paese, era sì scarso il numero de' mietitori, che dovean inaridirsi sul loro stelo in gran parte

parte le biade. Considerò egli allora, che risultava a danno de' poveri, quanto andava a male sulla campagna, e che torto si faceva alla beneficenza divina, se alla fecondità della terra, ch'era suo dono, non corrispondeva l'industria degli uomini per godere gli effetti delle celesti misericordie. Non tardò però a domandare una falce, e sotto la sferza del cocentissimo sole trammeterli co' mietitori.

Questa è la prima volta, che lo veggiamo a' lavori della campagna, suo familiare esercizio in altri luoghi, non mai per (a) altra mercede, che per guadagnare a Dio qualche anima. Di quel pane, che potea esigere in tali occasioni per prezzo de' suoi sudori, volle sempre, chiedendolo per limosina, che avesse il merito l'altrui carità. Entrato ora in aiuto di que' lavoratori il Miani col suo esempio, e colle sue parole accalorava il lavoro, e rendea men pesante anche a' più deboli la fatica. Nel medesimo tempo però coglieva occasione di procurare il bene spirituale de' rozzi contadini. In vece di quelle canzoni inutili, e vane,

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXXV III. LXII.*

e vane, ed alle volte ancora poco modeste, colle quali soleano essi ingannar la fatica, volle che cantassero lodi al Signore coll' orazione domenicale, colla salutatione angelica, col simbolo degli Apostoli, e con altre orazioni, che da esso intonate, con tutta allegrezza si continuavano da' compagni. Quando era tempo d'interrompere il lavoro, mentre tutti prendeano il necessario ristoro, Girolamo appartato dagli altri si ritirava a far orazione, e dipoi, non preso mai altro cibo, che scarso pane, nè altra bevanda, che acqua, ripigliava cogli altri con tutta l'alacrità dello spirito la fatica. Ogni tempo era poscia ad esso opportuno per istruire que' compagni ne' misterj della fede, e nelle regole dell'operare, e tanto nel maggior fervore del faticoso esercizio, quanto prima di mettere mano all'opera, e dopo averla dimessa, sapea egli prendere le occasioni di esortargli alla pietà, ed imprimere ne' loro cuori massime cristiane.

Girolamo fonda in Bergamo un luogo per gli orfani, uno per le orfanelle, ed un altro per donne convertite. Miracoli operati da Dio nel luogo degli orfani per intercessione del B. Girolamo.

C A P I T O L O VII.

Impiegati così alcuni giorni fino al terminarsi della ricolta, passò Girolamo alla città. E' indicibile l'allegrezza, e la tenerezza con cui l'accolse quel Vescovo, Monsignor Pier Lipomano, che credette veder in lui non un suo caro amico, quale gli era il Miani, ma un Angiolo mandato da Dio per bene della sua Chiesa. Gli rappresentò il Prelato il bisogno, per cui l'avea invitato colà, l'animò a mettersi ad una delle sue solite imprese, promettendo di prestargli tutto l'aiuto.

A' piedi della città di Bergamo, ch'è situata sull'eminenza d'un colle, si stendono alla pianura varj suburghi, che entrano l'uno nell'altro, riguardevoli ognuno per numero, e qualità degli abitanti, e per le ricchezze, che porta il traffico continuo di quella gen.

gente industriosa. Provava non ostante allora anche quel paese le funeste conseguenze delle passate disgrazie. Vide e per la città, e per gli subborghi il Miani andar vagando fanciulli abbandonati nelle braccia del caso alla loro irreparabil rovina per la perdita de' genitori. Presa una comoda casa nel subborgo di S. Lionardo presso lo spedale della Maddalena, si diede egli senza indugio a raccogliarli, pascendogli colle limosine, che accartava da ricchi, che gli veniano dispensate dal Vescovo, e da Domenico Tassi, gentiluomo ugualmente ben agiato, che pio. Quivi raccolti, colle medesime regole praticate con frutto negli altri luoghi, stavano applicati all' esercizio dell' arte, ed alle azioni di pietà i giorni feriali, ed uscendo le feste seguiti dal lor buon padre, al solito accoppiati, accompagnando col canto delle litanie il Crocifisso, che precedea. Insensibile era l'utile, che que' figliuolini teneri, ed inesperti poteano procacciarsi co' lor lavori, ma suppliva largamente a' lor bisogni la cristiana liberalità de' cittadini.

Non ostante per dar Dio segno della speciale provvidenza, con cui rignat-

dava que' poveri abbandonati, e quanto favorisse chi si prendea cura di essi, permise, che a tal segno scarseggiassero un giorno le limosine, che giunta l' ora della refezione non avesse Girolamo di che cibargli. Vedea egli la necessità del subito provvedimento, nè avendo a chi chiederlo in terra, si rivolse con viva fiducia ad implorarlo dal Cielo. Mentre però stava la famiglia in orazione implorando la divina Provvidenza, fu da persona estera portata al Beato servo di Dio la limosina di quattro pani, ch'egli chiamato andò alla porta della casa a ricevere. *Con questi quattro pani soli, ed acqua fresca ci reficiò tutti, che eravamo vent' otto (così (a) depone Giovampaolo de Torre, uno a quel tempo de' suoi orfanelli) in modo tale, che ne avessimo abbastanza.*

Più prodigioso ancora fu ciò, che seguì *alcuni mesi* dopo, come fa testimonianza l'istesso Torre (b) a tutto allora presente, e che partecipò l'una e l'altra volta delle grazie, che Dio per l'intercessione del padre faceva a' di lui

(a) *Ex proc. Comen. ordin. test. unic.*

(b) *Ex proc. Comen. test. idem. & ex proc. Bergomen. test. III. IIX. IX. X.*

lui poveri figliuoli. Trovandosi di nuovo nelle medesime angustie il Miani, a cui era mancata in quel giorno del solito sussidio la carità de' fedeli per nodrire la sua cara famiglia, pieno di fiducia nella divina misericordia, comandò al solito, che tutti si ponessero in orazione. Finitosi da ognuno di orare, andiamo, disse, che Dio ci ha provveduto, e fecsi al luogo solito della refezione trovarono la tavola apparecchiata di tovaglie bianche con sopra del pane bianco, con vino bonissimo, e buona carne, senza essersi veduta da alcuno quella mano attenta, e benefica, che avesse provveduto alla fame di tanti, nè essendovi persona alcuna abbasso, che umanamente ci potesse provvedere. Dopo l'istituzione delle orfanelle passò anche tra esse la notizia, e lungo tempo durò la memoria d'un tal prodigio, onde una di loro, (a) nominata Scolastica, già arrivata ad una età assai vecchia, quando volea rimproverare le altre, che le pareano troppo lente, e poco applicate a' lavorecci, solea loro dire: voi vorreste, figlie mie, che ritornasse il tempo del B. Girolamo, quando si

E 3

ri-

(a) Ex proc. Bergomen. test. II.

ritrovava la tavola apparecchiata dagli Angioli. Non fu di mestieri però, che altre volte si chiedessero a Dio miracoli, poichè le limosine ed accattate da Girolamo, ed offerte spontaneamente dalla pietà de' devoti, erano già così abbondanti, che sopravanzando al bisogno di quell'innocente famiglia, diedero a lui coraggio d'intraprendere altra azione d'uguale, e maggior carità.

In altra casa aprì un ricovero a povere orfanelle, che vedea per quelle strade mal custodite. A queste pure prescrisse regole uniformi a quelle degli orfani, lavori donneschi, ed esercizi di divozione, sotto maestre per età, e per costumi da potersi loro affidare un deposito così geloso. Era proibito loro uscire per la città per qual si fosse occasione, dovendo ritirate starsene in serbo sino al tempo di prendere quello stato, a cui Dio le avesse chiamate, ed egli intanto, padre di doppia famiglia, dividea tra l'una e l'altra le limosine, che raccogliea. La casa aperta dal Miani per rifugio delle orfanelle, è la stessa, in cui abitano al presente, ampliata, ed a più comodo stato ridotta: quella
de.

degli orfani coll'andar degli anni si è cambiata con altra in sito migliore, e si chiama oggigiorno di S. Martino.

Ma non paga Girolamo di aver as-¹⁵³³ sicurata l'onestà pericolante di quelle povere fanciulle, credette di non dover abbandonare quell'anime, che prive d'ogni custodia aveano già fatto getto dell'onestà, cercando di vivere colle loro infamie. Era moltiplicato il numero di femmine di mondo in Bergamo, dappoichè non molto addietro le milizie or d'uno, or d'un altro esercito vi avean portati i lor vizj, e poscia i contagi, e le carestie vi avean lasciati i loro compassionevoli effetti. Il Servo di Dio mal sofferendo, che con tanta sfacciataggine si offendesse Dio, si dispose a sofferrir tutto per trarne, quante mai potesse, dal loro lezzo in un qualche ritiro di penitenza. La cosa era difficile, e fin allora senza esempio almeno in que' contorni, onde andò prima a comunicare il disegno, ed a cercare la volontà di Monsignor Lippomano. Lodò questi il suo zelo: l'animò all'impresa: gli promise tutto il suo braccio. Uguale assistenza, ed ajuto gli promise ancora il suo fedele cooperatore Domeni-

co Taffi. Il suo nome, la santità della sua vita, le pruove della sua grandezza furono però le più efficaci raccomandazioni, perchè egli ottenesse subito, che molte oneste, e ricche matrone non fossero difficili ad acconsentire di tener nelle loro case partitamente quelle infelici, che voleessero uscire de' lacci del peccato, e dessero segni di vera conversione a Dio.

S' accinse egli allora al cimento di trarle fuori de' lupanari alle case, che dalle pie matrone erano aperte a loro rifugio. Principiò nelle contrade più infette di questa peste pubblicamente ad alta voce a rinfacciar a tutte la loro infamia, a far conoscere la loro miseria, a minacciare i castighi della divina giustizia. L'uomo di Dio, sfornito di lettere, e d'ogni studio d'eloquenza, non parlava con altri sensi, che con quelli, che dettavagli lo spirito del Signore. Lo zelo dell'onore divino infiammava le sue parole, e le più tenere espressioni bene spesso gli suggeriva la carità, e la compassione verso quell'anime, ch'eran tanto vicine a perdersi. Cercava indi l'occasione, ed il modo di riconvenirle privatamente. Replicava allora le batterie

al

al cuore d'ognuna, e col muoverle
roffore del proprio stato, coll' impri-
merle terrore de' giudicj di Dio, in-
dusse alcune ad arrendersi alle divine
chiamate. Non mancarono però di
quelle, che più immerse nel loro fan-
go, derideano le di lui parole, ed in-
sieme co' loro fautori, colle beffe, co-
gl' insulti, colle minacce procuravano
o di stancare, o di spaventare il suo
zelo. Egli però sempre più infervora-
to nell' opera di Dio, per espugnar,
dirò così, a forza le più resistenti,
fece sì, che non potessero sperare dal
vizio il loro sostentamento. Con ra-
gioni umane, con motivi soprannatur-
ali, con preghiere, e con lagrime
persuase molti o a cacciarle dalle lor
case, se vi abitavano, ovvero a ricu-
rare di appigionargliele, tal che non
poche si vedeano in istato di dover
giacer senza tetto sulle pubbliche stra-
de. Allora accettarono alcune le ca-
ritative esibizioni del Miani, che loro
offeriva e ricovero, e vitto, se risol-
vessero di lasciar la vita di prima, ed
anzi s'abbattè in alcune, che preve-
nendo le sue parole, affermando il lo-
ro ravvedimento, il pregarono a for-
trarle a quelle miserie.

Cre-

Cresciuto era però così il numero delle penitenti, che ormai era gravoso alle famiglie oneste, che lor facean la carità dell'alloggio, onde convenia seriamente applicare a provvederle d'abitazione capace, ove unirle, e colla dovuta custodia tenerle lontane dal pericolo di ricadere nelle prime laidezze. Il pensiero fu tutto di Girolamo: il Vescovo, il Tassi, e gran parte di quella nobiltà, e di que' ricchi mercanti contribuirono larghe limosine per prendere la casa, e fornirla al bisogno di suppellettili. Ivi riunite, viveano esse pure di ciò, che andava limosinando il Miani, che senza alcun patrimonio avea già la terza famiglia da pascere. Poco dovendo per ciò travagliarsi delle cose temporali, nodriano lo spirito di penitenza colle regole, e col modo di vivere, che il nostro Girolamo avea loro prescritto. Ma perchè egli solo non avrebbe potuto supplire a tutti i bisogni temporali e spirituali di tutti e tre i luoghi pii, a quali inoltre egli chiamato da Dio a far del bene ancora in altri paesi non sarebbe sempre stato presente, comunicati prima i suoi disegni col Vescovo, e colla di lui approvazione, ed assenso,

senso, scelse alcune nobili matrone di sincera fama, oneste, prudenti, e bene morigerate, le quali dovessero aver il governo, e reggimento di quelle, che lasciata la loro disonesta vita si fossero ridotte a vera penitenza, e eziandio avessero la cura, e reggimento di tutte l'altre inferme, orfane, e miserabili fanciulle, che si trovavano insieme raccolte. E conoscendo quanti e quanto varj sieno i bisogni della vita, ordinò che nella Città per ogni suo quartier principale si eleggessero tre soggetti di virtù ed attività, che dovessero procurar limosine per impiegarle nelle occorrenze. A questi fu prescritto, che dovessero almeno una volta alla settimana unirsi insieme a consultare quanta fosse spedito e necessario alla manutenzione, ed accrescimento del luogo, a cui soprantendessero: che per le terre ancora e villaggi si ricercasse chi raccogliesse limosine per pascer que' poverelli: che delle limosine raccolte non si facesse ammassa affine di comprar fandi, e stabilir rendite ferme, ma che di giorno in giorno si distribuissera a sovvenzione de' poveri, che non dovean saper un giorno qual dovesse essere il nodrimento del seguente. Queste ordinazioni volle Monsignor Lippomano per agevolarne l'esecuzione in tutta la sua Diocesi, che si publi-

blicassero colla stampa d'un lungo discorso tendente ad eccitare i fedeli a promuovere con limosine il santo istituto e i santi fini del Miani. Di questo discorso che ci ha conservata la memoria di tali savissimi provvedimenti non farà fuor di proposito, ch' io accenni l'ordine, e' il contenuto, come d'una irrefragabile testimonianza, fatta, vivente il B. Girolamo, da un così saggio, pio, e zelante Prelato, qual era Pier Lippomano, non solo della prudenza, con cui Girolamo procedea nelle sue sante intraprese, ma del di lui zelo, e carità in sovvenire a' bisogni temporali e spirituali del prossimo, della di lui alienazione da tutte le onorevolezze della terra e del suo amore alla povertà evangelica, indubitati caratteri d'un Uomo apostolico. Dopo esposto assai diffusamente il merito della limosina, e generalmente dell' altre opere di misericordia, *Per tale considerazione si passa a dire, muovamente illustrato e per la divina grazia acceso, e di perfetta carità infiammato il magnifico, e generoso Domino Geronimo Miani Patritio Veneto, non tanto per propria salute, ma a comune documento, & esempio di ciascuno in questa mortale vita pere.*

peregrinante, ha voluto istituire tale regola, e religioso modo di vivere e bene operare prima a se, e dopo a cui lo volesse imitare.

Segue il ragionamento narrando, come egli dedicò tutto se stesso all'assequio, sussidio, istruzione, ammaestramento, tutela, difesa, e nutrimento spirituale e corporale di qualunque miserabile, inferma, impiagata, abominabile, e calamitosa persona, colle proprie mani lavando le ulcerose piaghe, abstergendo la sanie, medicando con savj medicamenti e impiastri, tollerando fetidissimi odori, e altre sporcizie, quali sogliono indurre non solo a Ministri, ma anche agli aspicienti nausea e abominazione. E lasciando il di più, che si dice della di lui carità si dà a lui il merito di molte conversioni che seguiano in Bergamo, e distintamente di alcune già pubbliche meretrici, quali abbandonata la loro disonestà, infame, e abominevole vita, sono ridutte a salutare penitencia.

Con tali esempi delle virtù del B. Girolamo edificati i fedeli, si pregano a nome di lui, e de' fratelli suoi coadjutori a concorrere con limosine ad opere di tanta pietà, significandosi da chi tali limosine debbano essere amministrate, e in che modo, ch'è quanto ho detto qui sopra colle stesse parole, che

che si leggono nel discorso, che riferiamo. E così essersi disposto dell'amministrazione delle cose temporali; si soggiunge, perchè il prenommato Domino Geronimo non vole altra cura principale di dette calamitose persone, se non di procurare la loro corporale sanità, se infermi saranno, colle proprie mani servendoli, ed educarli e ridurli nel timore di Dio, & ad un giusto, honesto, e religioso vivere e conversare, lasciando ogn'altra impresa a detti deputati di procurare le elemosine e finalmente concede il Vescovo per ogni elemosina, per qualunque operazione, o consiglio, o favore a loro esibito per ogni fiata giorni quaranta d'indulgenza. Dopo la stampa di Bergamo d'una ristampa di questo discorso fatta in questo medesimo anno 1533. in Milano un esemplare si vede in carattere semigotico nella libreria di San Pier in Monforte nella stessa città (a), e di quella parte ove si passa a parlare del B. Servo di Dio, pur uscita da'torchi di Milano molti anni dopo, (b) una copia

(a) *Impresso in Milano per Francesco Cantalovo adì XII. de Lujo del MDXXXIII. Denuo imprimatur F. Fran. Carenus Vic. S. inq. Mediolani.*

(b) *In Milano nella stampa Archiepiscopale con lic. de sup. 1624.*

pia si conserva nell'archivio di S. Bartolommeo di Somasca.

Ma ripigliando il filo della storia, divisese come si è detto l'une cose dall'altre, dalle Spirituali le temporali, dee riconoscersi il Miani Fondatore non solo della Congregazione ora regolare a cui spetta il governo spirituale de' luoghi pii, ma ancora di quelle Congregazioni di Nobili e Cittadini, che hanno il Ministero, ed esercizio circa le cose temporali (a). A questa, la prima istituita in Bergamo colla scelta di tre soggetti per ogni quartier principale, ch'è stata la norma dell'altre fondate in altre città, presiede anche oggigiorno quel Vescovo, come ne' suoi principj dovea presiedere il Lippomano. Si regolava però nelle risoluzioni, che sembravan rilevanti, quella pia radunanza colla direzione del suo autore e fondatore senza cui partecipazione nulla intraprendea mai di nuovo. Giova qui riportare parte d'una lettera scritta nel Giugno del 1535. da Venezia con semplicità, nel dialetto della sua patria dal Servo di Dio, a chi soprantendea a' pii luoghi da lui fondati in Bergamo,

(a) *Ex proc. Papien. & Const. Cong. Som. Cap. I.*

mo, onde apparisca, che anche allora a lui si ricorrea per consiglio, come a padre di tutti, per ricercare i mezzi di provvedere alle tre famiglie, ed insieme si veda lo zelo, che avea per esse Monsignor Lippomano: (a) Quanto al secondo capitolo se dilatemo, che a far tre cerche se fastidirà la terra, se dividerà l'opera, se venirà in concorrenza & quod pejus est, in mormoratione, ed urtar un'opera con l'altra, e circa il tor Monsignor el cargo d'un'opera, non credo, che Sua Signoria abbia ditto questo, overchel non n'è sta inteso, perchè so, che Sua Signoria ama tutte l'opere, e il suo desiderio è di soccorrere tutte, ma non si puol più di quel che si puol, e Sua Signoria l'è da credere, che la farà quello la potrà, o mezza, o una intiera, o due, o tre, o tutto, o parte, secondo che el Signore le darà forze, e del cercar homini eletti molto el laudamo, e preghiamo Patrem, ut mittat operarios. Come dunque egli era stato solito a limosinar solo per tutte e tre le case, così volea che si continuasse da un solo per le ragioni, che accenna, suggerite da una cristiana prudenza.

Fon-

(a) Ex proc. Papiens. Epist. V. S. D. epist. II.

Fonda il Miani in Verona il Luogo delle Convertite. Ritorna a Bergamo e va per le terre e villaggi di quel distretto per istruire que' popoli nelle cose della Religione.

CAPITOLO VIII.

CONvien dire, che il Vescovo di Verona facesse a gara con quel di Bergamo per avere il Servo di Dio in ajuto de' suoi popoli. Giovan-Paolo de Torre mentovato di sopra (a), uno degli orfanelli che mentre il B. Girolamo stava in Bergamo, gli assisteva ne' suoi comandamenti e servigi, attesta avanti il giudice, d'esser andato una volta con lui da Bergamo a Verona, nè dubito, seguendo insieme il Crocifisso con altri de' fanciulli colà raccolti, mentre così continua la sua deposizione il Torre, andando lui e noi a piedi domandando limosina per amar di Dio, e ci veniva tanto abbondantemente data limosina, ch'era assaiissima. Ecco la maniera, con cui il benedetto Servo di Dio intraprende i suoi brevi viaggi, che così

F di

(a) C. VII.

di frequente fece appresso spinto dal suo zelo di Città in Città, senza mai in alcuna fare lunga dimora per desiderio di giovare a tutte, e per provvedere in ciascuna a' bisogni de' luoghi in essa aperti a ricovero de' poveri fanciullini abbandonati. Ordinato però e messo in assetto quanto occorreva alle cose di Bergamo, giudico che in quest'anno seguisse la di lui andata da Bergamo a Verona. Ma in quest'anno, o in un altro, è indubitato, ch'egli in Verona ridusse a penitenza molte donne di mal affare, e che ivi fondò il luogo delle Convertite. Quell'uomo pio, che lo Zini, in altro luogo (a) lodato, scrive con espressioni di meraviglia, aver colla sola efficacia delle sue esortazioni indotte trenta femmine peccatrici a pentirsi delle loro dissolutezze, quegli fu il B. Girolamo Miani, come si ha dalle memorie dello spedale della Misericordia, (b) nelle quali a chiare note si dà a lui nomina.

(a) C. VI.

(b) *Libro delle Provisioni della Casa della Misericordia di Verona MS. in quell'archivio, a carte 43. die dominico 25. Jun. 1551.* Essendo già molti anni dato principio in questa Magnif. Città all'ope-

natamente il merito d'aver principia-
ta un' opera di tanto onore di Dio.
Alle nuove penitenti, ch' esso raccol-
se in luogo appartato nello stesso spe-
dale degli orfani, il da tutti celebra-
tissimo Vescovo Giovan Matteo Giber-
ti provvide tosto di tetto opportuno,
finchè furono fatte passare nella casa
della badia della Santissima Trinità,
dove al presente si trovano. Son que-
ste ora governate da una Congrega-
zione particolare, ma in que' loro prin-
cipj la medesima Congregazione de'
Gentiluomini, come costa da' suoi re-
gistri (a) istituita dal Miani a somi-
glianza di quella di Bergamo, presiede
al loro governo ed a quello degli altri
poveri della Misericordia. Dietro il
nuovo esempio dato dal nostro Beato
Padre in Bergamo, e in Verona d'un
opera così santa, simili ritiri di peni-
tenza s'aprono nell' altre Città del
Dominio de' Sigg. Veneziani, talchè
meritamente si può chiamare il B. Gi-
rolamo istitutore delle Convertite, co-

F 2

me

opera delle donne convertite, mediante
la grazia dello Spirito Santo col ministe-
ro del q. Magnif. D. Girolamo Miani
Patrizio Veneto &c.

(a) *Ivi.*

me per antica tradizione loro istitutore, credo non per altra ragione, lo chiamano le Convertite di Trevigi.

Quel Vescovo non cessava di benedire il Signore dell'acquisto di tante anime, che facea il Miani, e questi non intermettendo applicazione e fatica andava ricercandole, invitandole, ed obbligandole ancora colla soavità di efficaci esortazioni a passare da' lupanari al ritiro loro preparato. Dopo l'esito che Dio gli concedette felice di tal impresa, ricevuta la benedizione da Monsignor Giberti ritornò egli a Bergamo ed allo spedale della Maddalena. Quivi tutto amor verso Dio, tutto amor verso il prossimo, a sollievo di questo andava cercando colla sacca in spalla per l'amor di Dio pane ed altro, che gli veniva dato per beneficio della Casa, dando ad altri poveri, quanto sopravanzava alla Casa, e per onore di Dio se ne stava per il più in orazione di giorno e notte, e la sera assai, e passata mezza notte sino al giorno se ne stava in continua orazione, se non era occupato per servizio della Casa com'io l'ho visto (a), dice il poco avanti citato testimonio. Ma l'amor

(a) Gio: Paolo de Torre ex process. ordin. Comen.

amor verso Dio, rendalo sempre più ansioso d'impedire le di lui offese, e procurare che tutti l'amassero. Compiangea sempre internamente la grande ignoranza, che avea scoperta negli uomini di contado, allorchè s'era con essi frammischiato nella sua venuta a Bergamo, e però chiese permissione al Vescovo d'uscire alla campagna per ispargervi le dottrine della vera religione. Era la purità della cattolica fede presso i contadini ignoranti assai contaminata a que'tempi dal lungo soggiorno tenutovi poco prima da' eserciti stranieri, ed indi dal continuo passaggio di forastieri d'ogni nazione, e di ogni setta, che o per colà s'avviavano per loro premure ad altri paesi, o vi veniano affettatamente mandati per seminarvi zizzania dall'empio Lutero. Sprovveduto il Miani di quell'armi, che somministra la dottrina delle scuole, per combattere l'eresie, (a) grandemente se n'affliggea; ma non per questo si credea disobligato d'impiegare contro di esse i talenti, qualunque fossero, che Dio gli avea dati. Il Vescovo, che ben conosceva il bisogno della sua greggia, vi

F 3

de,

(a) *Rossi l. II. cap. X.*

de, quant'utile sarebbe stato all'istruzione di gente rozza l'esempio della sua vita, e la semplicità de' suoi insegnamenti, onde pien d'allegrezza alla richiesta fattagli, colla sua benedizione gli concedette ampia facoltà di esercitare il suo zelo in tutta quella diocesi.

Scelti (a) però alcuni de' suoi orfanelli meglio istruiti ne' dogmi della santa fede, e nella legge della religione cristiana, con essi, principiando già ad aprirsi la stagione di quest'anno 1533. s'incammina dietro il Crocifisso per gli villaggi, e per le terre del Bergamasco più contigue alla città. Ovunque arrivavano, i loro primi passi sono indirizzati alla Chiesa, ove con breve orazione implorato l'aiuto divino, ed il patrocinio de' Santi per ottenere il desiderato fine alle lor fatiche, escono poscia a convocare il popolo col suono d'un campanello, che portano seco a tal uso. Concorreano tutti prima spinti dalla curiosità del nuovo spettacolo, dipoi allettati dalla soavità, e dalla forza del parlar di Girolamo, tanto più facile ad imprimerfi nel

(a) *Rossi. Ivi.*

nel cuore degli uditori, quant'era men ricercato. Principiava egli il catechismo da' fanciulli più teneri, de' quali lasciata poi la cura agli orfanelli, suoi cooperatori, imprende l'istruzione degli adulti, e de' più maturi. Con tutta quella chiarezza, ch'era necessaria a gente grossolana, spiegava i misteri della santa fede, eccitando nel medesimo tempo negli animi di tutti affetti di venerazione, e di tenerezza verso i misteri spiegati, ma passando poi a' precetti della nostra legge, grande era il suo ardore nel rinfacciarne le trasgressioni, ed inculcarne il debito dell'ubbidienza. L'esercizio della mattina si replicava la sera, e già s'affollavano o nella chiesa, o sulla piazza le persone, invitandosi l'uno l'altro ad udire l'uomo di Dio. A' suoi discorsi dava maggior efficacia l'esempio della sua vita.

Mendicava egli alle porte per sostenere sè stesso, ed i suoi orfani, che crescean sempre di numero, raccogliendone esso in ogni luogo di nuovi, a' quali distribuiva la maggiore, e miglior parte del pane, che gli porgea altri per carità. Il tempo, che non impiegava nel catechismo, o il passa-

va stando ad orar nella chiesa, o in conferenze con chi volea seco trattare degli affari della sua anima. Nè perciò volea, che gli mancasse mai tempo di visitare, consolare, e servire gl' infermi, se alcuno ve n' era in quel villaggio, e nelle terre più grosse, ove vi fosse spedale, quivi si trattenea con tutto il piacere assistendo a' più schisosi malati. La notte ricoverava i suoi orfani nello spedale, o in altro meschino alloggio, domandato, ed ottenuto per carità, vegliando esso in orazione, che non interrompea, se non con brevissimo sonno sopra la terra.

Quando avea soddisfatto al suo zelo in un luogo, passava incontanente in un altro, sempre a piedi, salendo dalla pianura alle montagne, e portandosi d'una in un'altra, senza mai dar segno di tedio, o di stanchezza. E' indicibile quanto cieca fosse l'ignoranza di que' paesani, e dietro questa quanto scorretto il lor vivere. Si ritrovava ancora tra' vecchi, chi nè pur sapea recitare l'orazione dominicale: gli spergiuri, i furti, gli odj, le dissolutezze passavano per costume. Colle parole, e coll'esempio Girolamo insegnò a tutti i doveri del cristiano, e
mol.

molti e molti mandò compunti a' piedi de' confessori.

Con un grande miracolo volle Dio dar segno di gradire gli stenti, che sofferriva Girolamo, e i di lui orfanelli per l'onor suo. Era il (a) mese d'Aprile, e si trovava il Miani in uno de' suoi piccioli viaggi da villaggio a villaggio, allorchè s'avvide, che due de' suoi cari figliuoli, ch'egli avea generati nello spirito, suo necessario ajuto in quelle fatiche, Cristoforo da Chiudi, e Vincenzio da Orgnano, languivano di sete. Mosso a compassione del loro patimento, non vedea d'intorno zampillo d'acqua, onde sovvenire al loro bisogno. Confortogli per tanto ad implorar seco soccorso dal Cielo con breve orazione, dopo la quale comandò loro d'entrare in una vigna, ch'era lungo la strada. Entrati videro con loro gran maraviglia pendere da una vite grappoli d'uva perfettamente stagionata, che da essi colta servì loro e di ristoro alla sete, e di sommo piacere al gusto. Corsero poscia pieni d'allegrezza a raccontare al loro buon padre il seguito, e questi

(a) *Ex proc. Ven. test. VI. ex Mediolan. test. XXI. LXI.*

sti fatto loro conoscere il merito dell' orazione, con essi si mise a benedire Dio, e ringraziarlo della sua benefica provvidenza.

Manda Dio alcuni compagni in ajuto a Girolamo. Passa egli a Como, e vi fonda il luogo degli orfani, e quello dell' orfanelle. Mentre alloggia in Merone nella casa d' un nobile, vede la necessità di fondare una casa, che fosse capo di tutte l' altre.

CAPITOLO IX.

IN tali esercizi di vita apostolica impiegò Girolamo parecchi giorni, non risparmiando sudori, e nulla omettendo, che servisse a santificare le valli, e i monti del Bergamasco, d' onde arrivavano a tutte l' ore nella città le nuove del frutto, che coll' annaffio della divina grazia producea in que' contorni la divina parola, ch' egli vi seminava. Grande era l' ammirazione, grande l' edificazione di tutti que' cittadini, e molti mossi da tali esempi aspettavano avidamente il suo ritorno per mettersi sotto la sua direzione, e ubbidienza. Restituitosi però egli a Bergamo,

gamo, ed alla sua casa degli orfani, due sacerdoti, per nobiltà di nascita, per ricchezza di patrimonio, e per qualità di talenti riguardevoli tragli altri; Alessandro Besozzi, ed Agostino Barili, non tardarono a pregarlo a volerli ricevere per compagni, e discepoli, offerendo tutto il loro nelle sue mani a beneficio de' poveri, e sostentamento delle tre case da lui fondate. Benedisse il Miani il supremo patrono, che avesse mandati sì degni operaj nella sua vigna, e pieno di confusione di sè medesimo al confronto della tanta umiliazione di tali sacerdoti, gli accolse con riverenza, dichiarandosi, che sempre gli avrebbe riconosciuto, e riveriti per padri. Veramente egli sempre diede loro il titolo di padre, non mai in altra forma nominandogli, se non all' uso di que' tempi, *Messer Padre Alessandro, Messer Padre Agostino*. Con questi titoli di onorevolezza, e di rispetto parla di essi nelle sue lettere (a), e scrivendo in specialità al Barili, nel primo saluto il dice, *Carissimo in Cristo Padre*, e fa l' indirizzo del foglio a *Messer Padre Ago.*

(a) *Ex proc. Papien.*

Agostino. Deferì egli molto all'uno ed all'altro in tutti gl' incontri, e principalmente al P. Barili, come in altri luoghi vedrassi. Non acconsentì però mai, che disponessero delle lor facoltà a beneficio de' suoi poveri, ma volle, che le destinassero ad altro uso. Desideravano essi di non dover discostarsi mai dal fianco del loro nuovo maestro, seguendolo nella spedizione, che intendeano aver lui disegnata; ma egli, che conosceva, quanto la loro assistenza potea conferire al sostegno, e buona disciplina di que' luoghi pii, estimava avergli Dio mandati a tal uopo, volle, che cogli ordini da lui prescritti per allora si fermassero in Bergamo.

Si presentarono ancora a Girolamo due fratelli, Giovanni, ed Amadeo Cattanei, di condizione benestanti, e d' indole inclinata alla pietà, e parimente lo pregarono a ricevere seco le loro persone, e disporre de' loro averi a servizio, e comodo de' suoi poveri. Lodò Girolamo i loro santi disegni, indi abbracciando teneramente il primo: *venite, disse, venite, a seguire in ispirito di povertà il re del Cielo, fatto povero per noi. Dio vi vuole padre di questi,*

sti, e di più altri poverelli. Rivolto poscia ad Amadeo, con faccia serena, e voi, soggiunse, ritornate (a) alla vostra casa: non è questo il sacrificio, che Dio vuole da voi. Avrete a prender moglie: impiegherete i vostri capitali nel traffico della seta: con questo darete alle povere convertite il modo di guadagnarsi il pane. S'avverò per l'una e per l'altra parte la profezia. Giovanni entrò nella Congregazione, e dopo la morte del Miani fatto sacerdote, quello fu che nell'anno 1558. fondò in Ferrara (b) il luogo degli orfanelli di Santa Maria Bianca col favore, ed ajuto di quel Duca Ercole II. e quivi poscia alcuni anni appresso morì ripieno di meriti nella servitù de' poveri orfani derelitti. Amadeo, prima alienissimo da tal pensiero, prese lo stato del matrimonio, ed applicossi alla mercanzia della seta, che Dio prosperò così, che oltre le limosine, che fece sempre a' luoghi degli orfani, ed orfanelle, da questa ebbe il modo di giornalmente somministrare lavoro alle convertite per loro sostentamento.

Era già venuta la state, stagione
che

(a) *Ex proc. Berg. test. VIII.*

(b) *Da carte dell' arch. della Proc. Gen.*

che Girolamo volentieri sciegliea per intraprendere i suoi viaggi, come quella, in cui era facile abbattersi in uomini di campagna, i quali era suo gran godimento istruire, ed esortare al viver cristiano. Presentossi egli al Prelato per chiedere licenza di passare ad altri luoghi a raccogliere figliuolini, se ne trovasse di derelitti. Monsignor Lippomano non dovea invidiare all'altre diocesi il bene, che Dio avea mandato alla sua, onde per non opporsi a' consigli della provvidenza divina colle lagrime agli occhi gli diede la benedizione, pregandolo a non perder di vista la sua diletta città di Bergamo. Congedatosi però il servo di Dio, con coraggio apostolico stabilisce di voler comparire uomo ignoto a portar esempj non più veduti di pietà tra gli esteri, e fuori del dominio de' suoi Veneziani andar incontro a tutti que' casi, che non potea prevedere. La sua carità non avea confini, ed il suo zelo s'animò sempre dalla confidenza non degli appoggi terreni, ma degli ajuti celesti. Como era la città più vicina. Colà pensò d'avviarsi, e scelto un picciolo drappello de' suoi orfanelli, la cui opera avea sperimentata poc' anzi di tan-

to

to suo ajuto nell' istruzione de' contadini, sotto l'insegna inalberata del Crocifisso, cantando tutti le litanie, e l'altre consuete orazioni si pose in viaggio. Non lasciò mai il Signore mancare a' divoti viandanti il bisognevole per vivere, e le limosine tanto erano più pronte, quanto minore era la sollecitudine di domandarle. La sera ivi prendeano riposo, ove gli cogliea la notte.

Soggiornava in Como un nobile Milanese, riguardevole per ricchezze, e molto più per ogni genere di letteratura, il cui nome era *Primo Conti*. O avesse quest'antica conoscenza del Miani, come alcuno (a) mostrò di credere, o fosse mosso da ispirazione divina ad assistere a que' poverelli, o spinto da qualche curiosità di conoscere co' propri occhi quello, delle cui virtù dovea certo essere precorsa la fama; fatto sta, che questi fu l'amoroso ospite, che accolse in Como Girolamo colla compagnia de' suoi poveri. Il primo abboccamento tra' nuovi ospiti fu una conferenza di spirito, da cui potè il Conti comprender subito, quale fosse
la

(a) *Turtura de Vita* l. II. cap. XII.

la semplicità, e l'umiltà del Miani, e quanto fosse egli infiammato di vera carità verso Dio, e verso il prossimo. In compruova di quanto avea egli giudicato dal di lui ragionare s'aggiunse la vista del suo operare. Fatto apprestare celeremente da Primo il ristoro agli stanchi fanciulli, invitò egli, e pregò Dirolamo a voler sedere seco alla mensa, imbandita non senza qualche lautezza. Riusò questi modestamente l'invito, e ritirato co'suoi dilette figliuoli, dopo la consueta orazione, distribuita ad ognuno la carità, che loro faceva il pio Dentiluomo, prese con essi il solito scarso alimento. Per non defraudare il desiderio del suo cortese albergatore, ed insieme per disporre i mezzi al santo suo fine necessarj, si trattenne poscia alquanto con Primo, e Francesco suo fratello in tanti discorsi, che caddero acconciamente sopra la grazia da Dio fattagli della vocazione alla cura di que' miserelli, che nell'età più bisognosa d'aiuto non aveano chi si prendesse pensiero del loro stato. Uscì poi a processione per la città che al divoto canto di quegl'innocenti, ed alla vista del divoto lor portamento, ed

ed all'aria di santità, che dal volto, e da ogni suo atto spirava il povero lor conduttore, tutta si commovea, ed intenerivasi. Ritornato la sera all'alloggio del suo benefattore, non potè mai esser indotto a prender riposo, se non sopra la paglia nella stanza medesima co' suoi figliuolini:

Non ebbe però il Servo di Dio a far lunga dimora appresso il Conti, poichè questi mosso dalla di lui voce, e dal di lui esempio, insieme con altri de' principali, tra' quali resta memoria di Bernardo Odescalchi, contribuirono quant'era necessario, perchè potesse Girolamo aprire una casa (a) nel luogo di Santo Alessandro in porta nuova per ricovero de' fanciulli derelitti, ch'ei andò raccogliendo per la città, e borghi di Como. Tra questi passò subito ad abitare cogli altri seco condotti da Bergamo, i quali coll'esatta osservanza degli usi, che là si praticavano, e delle regole prescritte dal loro comun padre, servirono di legge viva a' novellamente raccolti. Francesco Magnacavalli Patrizio Comasco (b),

G

che

(a) Franc. Magnacavalli del qual poco dopo.

(b) Memor. delle cose accadute in Com. MS. nell'archivio di S. Pier. in Monf. in Milano,

che scrivesse le cose accadute a' suoi tempi in Como, racconta quale fosse la carità del B. Miani nel ripulire dalle immondezze, nel curare da ogni schifosa infermità, nel procacciare il necessario nodrimento a que' poverelli. Nè lasciava però per testimonianza del medesimo di fargli applicare a certi lor esercizi, e alcune volte il giorno s'inviano alla Chiesa di S. Gottardo fuori del Portello: ed ivi cantavano alcune laude con tanta purità, che alli devoti era molta soddisfazione. Io non posso non credere, che queste gite devote sì di frequente alla Chiesa di S. Gottardo fossero una tacita predizione di ciò, che con lume superiore Girolamo vedea esser per seguire, ed era che in quel luogo dovean presto ridursi i suoi diletti figliuoli, passati collà da Sant' Alessandro (a) ad abitazione più comoda due anni dopo. Lo zelo di provvedere a' fanciulli ramminghi non occupò così l'operajo evangelico, che conoscendo il bisogno di salvare da maggiori pericoli fanciulle destitute d'ogni ajuto terreno, nel medesimo tempo loro non provvedesse sicuro

(a) *Idem.*

sicuro ricovero, cristiana educazione, e fedele custodia (a) nella Maddalena sotto le stesse leggi prescritte alle orfanelle in Bergamo. Avea esso intanto acquistato un nuovo riguardevole discepolo, dalla cui attenzione potea sperare il sostentamento delle sante opere da lui instituite. Le sante sue massime talmente egli avea impresse nel cuore di Primo Conti, che questi, soggetto scienziatissimo, e del suo grado in Como, e in Milano, si diede interamente sotto la disciplina del Miani, uomo senza lettere, e che compariva in figura agli occhi del mondo sì abbietta, ed al medesimo fu poscia di molto ajuto nella direzione de' luoghi pii, non in Como solamente, ma in Somasca, e in Milano. Vivuto questi fino all' ultima decrepitezza, tal venerazione conservò sempre all' eroiche virtù del Miani, da esso con distinta penetrazione ammirate, che qualunque volta accadea, che il nominasse, nol fatea (b) mai senza scoprirsi, e chinare il capo.

Al Conti raccomandato l' uno e l'

G 2

al

(a) *Idem.*

(b) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

altro luogo, e scelti ventotto orfanel-
li risolse il Miani di partire con essi
da quella città, pria che il sorprendesse
la stagione peggiore, senza però avere
stabilito, ove precisamente addrizzar-
si, stimando opportuno ogni luogo,
nel quale la Provvidenza gli avesse pre-
sentata occasione di giovare al suo prossi-
mo. Primo Conti il persuase a pren-
dere almeno il primo alloggio in Me-
rone, picciola terra della Pieve d'In-
cino discosta sei miglia da Como, a-
vendolo a tal fine raccomandato a
Lione Carpani, suo amico. Era que-
sti pure nobile Milanese di comode
fortune, inclinato assai alla pietà, e
che se bene non sapea risolversi a ri-
spondere, si sentia però chiamato da
Dio al totale distaccamento dal mon-
do. Amava egli il soggiorno nel pic-
ciolo luogo di Merone, caro ancora
al presente a' Signori Marchesi Carpa-
ni per gli belli poderi, che in que'
contorni possiede questa illustre fami-
glia. Appena comparve colà il Servo
di Dio in compagnia de' suoi poveri,
che tutti furono subito accolti da lui
con affettuosa carità. Poichè l' ospi-
zio,

(a) *Rossi l. II. cap. XIV.*

zio, benchè sotto tetto signorile, e presso chi si trattava alla grande, non ostante per l'amorevole discretezza dell'ospite, niuno sturbamento recava alla lor povertà, ed alla loro vita stentata insieme, e divota: s'indusse **Girolamo** a far qualche dimora in **Merone**, per desiderio e di raccogliere quegli abbandonati, che ben potea credere ritrovarsi in quella **Pieve**, e per guadagnare interamente a **Dio** il **Carpani**.

Usciva co' suoi figliuoli al solito suo costume dietro il **Crocifisso**, invocando col canto loro proprio la **VerGINE**, e fermandosi, ove vedea molto popolo concorso al divoto spettacolo, ivi spiegava gli articoli della fede, e confortava tutti all'osservanza della legge. Mille benedizioni sentia darsegli da ogni parte, allorchè incontratosi in fanciullini laceri, e famelici, gl'invitava ad accompagnarsi co' suoi, da quali veniano accolti con moti, e vezzi fanciulleschi, come piccioli fratellini. Avea egli acquistato il cuore di tutti gli uomini di quella **Pieve**, essendosi fatto un di loro faccendando con essi nell'opere rusticali, mentre intanto i di lui orfanelli insegna-

vano a' suoi uguali a recitare le preci più frequentate da' Cristiani, dandosi nel medesimo tempo con quelli a qual. che lavoro, che la loro età comportasse. Stavano però tutti più attenti alle sue esortazioni, ed a' suoi insegnamenti con profitto del loro spirito. I padri principalmente, e le madri, ammirando la carità, con cui andava ricercando que' poverelli, che avean perduti i genitori, e con cui gli trattava, diceano di non temer più la morte, or che Dio avea mandato, chi sarebbe stato in loro mancanza padre amoroso de' loro pegni.

Ma tra tanti esercizi di virtù grandemente era a cuore al nostro Girolamo la gratitudine verso il degno suo ospite, ed usava però altrettanta carità spirituale verso lo stesso, quanta egli ne' bisogni temporali usava verso lui, e i suoi figliuoli. Conferivano spesso insieme, ed il Miani con parole tutte semplicità, ma tutte insieme efficacia insinuavagli dolcemente il disprezzo delle grandezze terrene, e procurava innamorarlo delle celesti. In tal forma andava coltivando que' buoni semi, che già avea conosciuto avere Dio sparsi nel di lui cuore. S'arrossiva

rossiva Lione delle sue irresoluzioni, commosso dal parlar di Girolamo, ma più assai dall' osservar in esso l' esatta pratica degl' insegnamenti, che altrui egli dava, onde arrestosi finalmente alla grazia, che internamente operava, s'egli gettò un giorno a' piedi, pregandolo ad accettarlo tra' suoi, e disporre a suo arbitrio de' di lui averi, e della di lui opera. Avrebbe egli voluto, che il Servo di Dio avesse delle facoltà di lui fondato un patrimonio alla sua povera famiglia, ma esso costante ne' suoi proponimenti non volle mai altre ricchezze in terra, che la sua povertà, il cui patrimonio era la provvidenza divina.

Era tempo ormai di partir da Merone, dove fin che il Miani vi si era trattenuto, non solo era cresciuto il numero degli orfani per gli novamente raccolti; ma alcuniancora, persone d' ogni qualità, erano quivi concorsi, per far vita col Servo di Dio in aiuto de' prossimi. Troppo gravoso sarebbe però stato al luogo di Bergamo, se egli colà vi avesse condotta questa nuova numerosa famiglia. Conoscea quindi Girolamo la necessità di procacciarsi una nuova abitazione, tanto

più, che mandando ogni giorno il Signore nuovi operaj, bisognava, che un luogo vi fosse, ove questi si unissero, per poter poi di là assegnarsi a ciascuno quel luogo, ove fosse più necessaria la di lui opera. Lione Carpani, e gli altri, che quivi erano convenuti, lodarono il disegno di aprire una nuova casa, ma non conveniano tutti del luogo, ove dovesse aprirsi. Il Carpani offeriva la propria abitazione di Merone, che bramava convertita in casa degli orfanelli. Il sito pareva alquanto scomodo per avere comunicazione colla città di Bergamo, da dove era poi facile il corrispondere con Brescia, Verona, Venezia, tra le quali tenea il Miani diviso il cuore, e i pensieri per la sussistenza, e buon ordine de' luoghi quivi fondati. Pareva però più opportuno un luogo, onde fosse facile il commercio tra gli stati della repubblica di Venezia, e quei del Duca di Milano, e perciò Piero Borello, uomo de' meglio agiati di Vercurago, che si era fatto discepolo del Servo di Dio, esibì la propria casa in quella terra, posta nel Bergamasco, nella Valle di S. Martino, sul confine del Veneziano, e del Milanese. Trovan-

vandosi. Girolamo in tale perplessità, si diede a domandar con tutto il fervore a Dio lumi per ben risolvere.

*Girolamo, superate alcune difficoltà, che
s'egli attraversarono nella Valle di S.
Martino, finalmente fon da una
nuova casa in Somasca.*

C A P I T O L O X.

PRincipia la fertile, ed amena valle di San Martino intorno ad otto miglia discosto dalla città di Bergamo, e per altrettante si stende tra occidente, e settentrione, incontro al monte di Brianza sino alle rive dell'Adda, ultimo confine dello stato di Venezia. La sua larghezza non eccede le tre miglia, nè tutta si distende in pianura, ma di tanto in tanto s'alza in colline ben coltivate, ed al fianco destro, venendo da Bergamo, è chiusa da altissime montagne. Il paese è popolato oltre i molti villaggi da dodici buone terre, delle quali la più considerabile è Caprino, dove è l'udienza di tutta la valle. Per entrare in questa dal Milanese è facile il passaggio dell'Adda sopra un ponte di barche

che ad Olginato. Allora piegando a man sinistra, con viaggio di quasi un miglio, tra ghiaja e sassi, passando sopra un ponte di pietra il Galavese, torrente, che spesso ingrossa, e trabocca, s'arriva alle radici d'un altissimo monte, detto di Valderve, a pie' del quale è posta la terra di Vercurago. Non è questa molto grande, ma bensì molto comoda, e perciò luogo di rinfresco, e abbondante d'alloggi, per chi passa alle valli del Milanese, alle terre del lago di Como, e nella Valtellina. Dopo una dolce salita sopra Vercurago, in una pendice del monte, che forma una picciola pianura, si vede *Somasca*, picciolo villaggio, abitato da solo dugento anime circa, che guarda di rincontro l'Adda, e il monte di Brianza, e scopre a sinistra la strada, che porta a Bergamo, e le campagne, e boschetti, de' quali è sparsa. Nell' alta montagna, che sovrasta a Somasca, si veggono dirupi, e grotte, ma avanzandosi per l'erta verso mezzo giorno dopo un buon tratto di salita si giunge, ove il monte si scende, s'apre, e divide, lasciando in mezzo un picciolo piano, quasi una picciola valle, detto per ciò
la

la *Valletta*. Quindi di nuovo salendo per ripido, ed aspro sentiero d'intorno cinquanta passi sul corno destro del giogo, si veggono le vestigie d'una vecchia rocca, che parte la valle di San Martino dal territorio di Lecco, e si chiama ancora la *Rocca*. Vengono Somaasca, e gli altri luoghi menovati, e tutte le falde più dolci del monte coperte dallo smisurato altissimo monte di Valderve, che difende da' venti nocivi tutto il contorno. Ma ripigliando la strada alla pianura lungo le radici del monte, partendo da Vercurago, e ripassato il Galavese, si arriva dopo un miglio di strada alla terra popolarissima, e riguardevole di Calolzio, situata in un dolce rialto sopra la strada. Tutta la valle appartiene al distretto di Bergamo, ed è però sotto il dominio de' Veneziani, benchè le terre accennate con altre ancora della medesima valle, sieno soggette alla giurisdizione spirituale dell'Arcivescovato di Milano.

Il Miani dopo maturi riflessi, ricevendo per ispirazione divina, la proposizione del cuore a cercarsi un'abitazione in questa valle di S. Martino, parte da Merone, e tragittato l'Adda, entra

entra nella valle co' suoi orfanelli, in compagnia del mentovato Borello. Gli fece questi riconoscere subito Vercurago, dove destinava la propria casa per piantare in essa il nuovo istituto. Un luogo sul passo per tante parti, così frequentato da' viandanti, sempre inquietato dallo strepito di chi arriva, e di chi parte, non parve a Girolamo confacente al fine di servir con altri al Signore, ed attendere all'educazione de' poveri figliuoli. Senza però trattenervisi, passò immediatamente a Calolzio (a). Quivi preso quel povero alloggio, che potè meglio, fermò la sua famigliuola, e piacendo così al Borello, ed agli altri compagni, che il seguiamo, determinò di stabilire in quella terra una casa, che fosse capo delle aperte ad opere pie in altri luoghi. Intanto egli nulla lasciando della pratica altrove tenuta, e in secreto, e in pubblico, dopo i soliti esercizi di divozione, usciva co' suoi figliuolini col Crocifisso alberato per la terra, e fuori, cantando le solite preci, prendendo quindi, e cercando tutte le occasioni di parlare con ognuno, e con

(a) *Tuttura l. III. c. 1.*

è con tutti degli obblighi del cristiano, e con ardore di zelo procurando di eccitare in tutti il timor di Dio, e l'odio del peccato. Suo gran piacere era insegnare le orazioni della chiesa a' fanciulli, accogliendo nella sua famiglia que', che trovava derelitti, che pasceva cogli altri di ciò, ch' egli medesimo accattava alle porte, senza perciò lasciar esso di faticare, e far secondo l'età faticare i suoi negli esercizi della campagna, ajutando in quella stagione d'autunno i contadini ne' lor lavori. Già tutto Calolzio ammirava con divozione lo spirito dell'uomo di Dio, e molti si esibivano a gara di cedergli la propria abitazione, perchè non dovesse allontanarsi di là.

Piacque non ostante al Signore, che il suo servo, ricevuto altrove con tanta venerazione, e che con tanta prosperità di successo avea in città riguardevoli provveduto a tanti miserabili fanciulli di sostentamento, e di educazione, e santificate coll'esempio, e colle parole tant'anime, quivi provasse la prima contraddizione. (a) Giovannantonio Mazzoleni, uno de' principali di quella terra, uomo di talento, e di

(a) *Turture ibid.*

e di fortune, regolando i suoi giudicj secondo la prudenza del mondo, e forse questa volta secondo le suggestioni del nimico, non seppe approvare, che un meschino, destituito di tutti i mezzi, si prendesse il carico di alimentare schiere di fanciulli, e molto meno, che senza essere iniziato ad alcun ordine della Chiesa, volesse comparire in figura d'apostolo, predicando alla campagna, e dentro le mura de' luoghi chiusi, e per fino nelle chiese. Interpretando però sinistramente tutte le sue sante azioni, andava esclamando: *non poter esser vero, ch' esso fosse, chi il popolo ignorante credea: esser egli un ipocrita, e un paltoniere, che col seguito di que' poverini, facea mercato dell'altrui miserie, e forse covava altri disegni nel cuore: doverli perciò cacciare di là, quando ei non risolvesse d'andarsene: bastare i suoi poveri a Calolzio, senza che altri ne conducesse de' forastieri ad aggravare la terra.*

Se bene la maggior parte, alla quale il proceder semplice di Girolamo non recava sospetto alcuno, restava scandalizzata delle maligne disseminazioni del Mazzoleni, non ostante non mancava chi gli aderisse, e si dichiarasse

rasse della sua parte. S'avvisò il Miani de' differenti affetti de' terrazzani, e temendo, che la sua più lunga dimora in quel luogo potesse essere occasione di discordia, e di risse, rimessosi all'arbitrio della divina provvidenza, con certa fiducia, che altrove l'avrebbe provveduto di stanza, con tutta illarità uscì immantinentemente di Calolzio a modo di processione, com'era entrato, anzi per meglio togliere ogni sospetto, che di lui si fosse concepito, si ritirò, passata di nuovo l'Adda, da tutto il dominio della sua repubblica. Rimasero alla sua partita sconsolati tutti i buoni, ed il Mazzoleni, che n'era stato la cagione, provò ben presto il gastigo della sua maldicenza. Fu poco dopo la partenza di Girolamo affalito da tai dolori di capo, che di tanto in tanto il riduceano a freneticare, ed in oltre tai dolori il presero nelle gambe, e ne' piedi, che restò attratto senza potersi più muovere senza aiuto, così disponendo Dio, perchè quegli, ch'era stato calunniatore del suo servo, fosse poscia testimonio inrefragabile della sua santità, come leggerassi a suo luogo.

Girolamo entrato di nuovo nel Milanese.

lanese fermossi alcuni giorni in Garlato sull'altra riva dell'Adda a rimpetto di Vercurago. Non sapea discostarsi molto dalla valle di S. Martino, a cui si sentiva chiamato da interno impulso. Pietro Borello di nuovo gli proponea la propria casa in Vercurago: que' di Calolzio, già acchetati i disparei, che tennero divisa la terra, il pregavano a ritornare in quel luogo. Ma Dio co' suoi imperscrutabili decreti avea assegnato al suo servo altro soggiorno più ancora confacente alla di lui umiltà, e alla di lui povertà. Per mostrarsi grato agl'inviti, ed all'offerte di tutti, scelse di aggiustarsi nel picciolo villaggio di Somaſca, che per la vicinanza potea dirsi una parte di Vercurago, ed una pertinenza parimente di Calolzio per essere compreso nella stessa parrocchia. Alzato dunque il Crocifisso, istradò i suoi orfanelli, ed orando con essi in tuono divoto, ripassò il fiume, e presa la strada del monte, salì a Somaſca.

Dee dirsi, che scelta la terra, ove dovea lasciare il deposito prezioso delle sue ossa, scegliesse per ispirazione divina anche la casa, ove dovea finire di

di vivere, poichè senza badare ad altri inviti, prese tosto l'alloggio in casa gli Ondei (a), forse i men poveri allora di quel paese. Questa abitazione oltre l'esser capace di tutta la sua famiglia, non potea non esser cara a Girolamo, per essere quasi congrua alla picciola chiesa di S. Bartolommeo Apostolo, in quel tempo filiale della parrocchiale di Calolzio, da cui fu smembrata coll' autorità di S. Carlo Arcivescovo di Milano nel 1566. ad istanza di quel popolo, ed unita colla cura di quell' anime nel 1590. alla Congregazione, che s'intitola di Somaſca, per concessione del Pontefice Gregorio XIV. della qual concessione fu spedita la bolla l'anno seguente dal Papa Clemente VIII.

Presa dunque a pigione questa casa, e fornita del bisognevole all' uso de' poveri dalla carità dello spesso mentovato Piero Borello, a cui non lasciò di dar mano Andrea suo fratello, fu essa la prima, ove in luogo certo potesse il Servo di Dio ridurre, ed unire i molti, che si esibivano di dedicarsi sotto la sua disciplina, e ub-

H bidien.

(a) *Turtura l. III. c. I.*

bidienza al servizio di Dio, e de' prossimi per suo amore, e d'onde potesse ad ogni uopo spiccargli per assistere, e vie più promuovere l'opere di carità, fondate, e che si fonderebbero nelle città più cospicue. In tal guisa prese qui primieramente forma la Congregazione, alla quale alcuni anni prima, con ammettere coadjutori alle sue fatiche, avea dato principio Girolamo Miani, le cui membra fin allora, dirò così, sconnesse, e scollegate, qui finalmente s'unirono a formar vero corpo. Da questo villaggio prese però essa il nome, e da essa scambievolmente acquistò qualche nome questo picciolo, ed ignobile villaggio, per l'addietro appena noto a' vicini.

Prescrive Girolamo a' suoi il modo di vivere nella nuova casa di Somasca. Sua carità verso gl' infermi, e suo zelo per insegnare la dottrina cristiana.

C A P I T O L O X I.

PER sostentare la famiglia in questa nuova casa, girava (a) il Servo di Dio più spesso, che gli altri, per la valle ad accattare il vitto per tutti di giorno in giorno, volendo, che i ritagli, che sopravanzavano a' bisogni di quella giornata, si dispensassero ad altri poveri. Viveano tutti di pane contadinesco di mestura, e di castagne, e di questo ancora la minor parte, e la peggiore dovea riserbarsi a Girolamo. In casa tutto spirava divozione, e santità: era assegnato il suo tempo alla fatica, e alla quiete, all'orazione, e al lavoro. Senza distinzione di gradi, i soli, ch' eran serviti, erano gl' innocenti orfanelli: l' incumbenze domestiche eran divise tra Girolamo e i suoi compagni, e le più vili, e le più faticose erano

H 2

di

(a) *Turtura l. III. c. III.*

di Girolamo. Quanto più si potea, volea egli, che si frequentasse la parrocchia, da questa dipendendo senza voler mai singolarità alcuna ne' suoi. Non si usciva di casa nè da lui, nè dagli altri, se non per limosinar con che vivere, o per recare qualche ajuto temporale, o spirituale al prossimo. L'occasioni però non accadevan di rado, poichè la carità, e lo zelo del Miani non ne lasciava sfuggire alcuna, benchè dovesse costargli fatica, e pena.

Saliva (a) esso un giorno l'alto, e scelse monte di Valderve, per chiedere la limosina in quella terra, che ha lo stesso nome col monte, ed è posta sopra quasi la maggiore sua altezza, quando stanco, e tutto grondante di sudore per la lunghezza, e difficoltà del viaggio, s'incontrò in un buon uomo, chiamato il Romagnolo. Mosso questi a compassione, l'invitò ad entrare nella sua casa per ristorarsi con un bichiere di vino. Ringraziollo il Miani, e, *troppa delizia*, disse, *sarebbe questa per me*, ed avanzatosi alquanti passi, prima d'entrar nella terra, s'accostò ad un'acqua, che ivi scor-

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXXVII.*

feorrea, e rimossa colle mani la polvere, che sopra vi era aspersa, ammorzò con questo rinfresco la sete, e rinvigorì le forze mancanti.

Ma per farsi strada a giovare allo spirito della povera gente di que' contorni, che non fece, che non patì l'instancabile, e pazientissimo Servo di Dio? Erasi egli fatto infermiere e medico d'ogni malato, e di quanti si trovavan piagati in quel vicinato. Molte eran l'occasioni, che il conduceano per quelle campagne, e per que' villaggi: il fine di raccogliere i fanciulli abbandonati, il bisogno di mendicare il sostentamento, il costume di occuparsi co' suoi ne' lavori della campagna, dove mancava l'esercizio d'ogni altra arte. E' facile il credere quante volte in tali incontri gli venisse all'orecchio, che alcuno giacesse malato a letto, e quante volte ei s'incontrasse in poveri villani, che fossero travagliati da qualche piaga. Non sono rade simili disgrazie negli uomini di campagna, a cui i disagi, e gli stenti della vita, il niun governo della persona, la qualità del nutrimento guastano la temperie del sangue, e per mancanza d'opportuni ri-

medj ogni leggier male si rende spesso invincibile da ogni arte. Avea il nostro Girolamo collo spesso alloggiare negli spedali, e specialmente nel breve soggiorno, che fece nell'Incurabili di Venezia, osservata, e praticata la cura, che deesi agl' infermi, e conosciuto ancora l'attività di qualche rimedio. Così le visite caritatevoli, che facea al letto d'ogni malato, non erano solamente di consolazione all'animo dell' infermo, ma di giovamento anche al corpo.

Sopra tutti però avea una tenera compassione verso i piagati, che vedea languire sopra le strade, o strascinarsi dietro la persona, interrompendo i lavori con gemiti, e spasimi. Questi conducea tosto alla sua casa in Somaasca, ed ajutava nel moto, facendosi loro appoggio, se mal si reggevano sulle gambe. Qui ripulita dolcemente la piaga, vi applicava sopra un suo empiastro, e leggermente fasciavala co' panni lini. Principiava tosto a saldarla, e replicata poche volte la dolce medicatura, in breve tempo perfettamente rammarginava. S' era perciò (a) sparso per tutta la valle, e là intor-

(a) *Turtura lib. IV. cap. II.*

intorno, che Dio avea donata al suo servo la grazia delle curagioni: che non potea darsi rimedio così efficace, che così presto riducesse a sanità piaghe invecchiate, e di maligna natura: che una sorta sola d'unguento, qual mai si fosse, non potea avere virtù contra ogni sorte di male con effetto sempre felice: che il vero balsamo, che le sanava, era il tocco di quelle benedette mani: che coll' uso di que' rimedj ei nascondeva per suggerimento della sua umiltà la virtù, di cui Dio aveagli fatto dono. Per verità non si sa, ch' egli manifestasse ad alcuno, che così fosse; questo si sa, ch' egli non manifestò mai ad alcuno, qual fosse il rimedio, di cui valeasi, nè come il manipolasse.

La pia credenza intanto faceva d'ogni parte concorrere a Somaasca infermi, ch' egli tutti curava colla medesima carità, attribuendo egli al rimedio, ed i sanati a miracolo la loro guarigione. (a) Comparivano alcuni con piaghe così putride, e marciose, che metteano nausea a chi le vedea solamente. Questi il Miani accogliea con più allegrezza, ed accarezzava più de-

H 4

gli

(a) Rossi l. III. cap. II.

gli altri, e vincendo ogni orrore della natura, maneggiava senza alcun segno di ritrosia le ulcere, e i cancri più schifosi, anzi che spesso fu veduto a baciare, e lambire puzzolentissime piaghe. Nello stesso tempo però, che tutto facea per risanare le piaghe del corpo, non lasciava di curare quelle dell'anima, ch'era il fine primario del suo adoprarsi nelle occorrenze del corpo. Conforme conosceva il bisogno d'ognuno, preso il primo soggetto del discorso, quando dal travaglio del male, quando dalla grazia della lor guarigione, ad altri con infocate parole metteva spavento de' giudicj di Dio, altri accendea di desiderio del paradiso: animava tutti a star lontani da' vizj; con alcuni si trattenea in dolci colloquj di spirito, nè mai lasciava partir alcuno senza aver impressa nel di lui cuore qualche massima cristiana. Questo costume di trarre da tutti i discorsi, che alcun tenea col prossimo, occasione d'insinuare alcuna delle verità eterne, solea il Miani raccomandare efficacemente a' compagni, a quali frequentemente (a) replicava, *che non me-*

(a) Roffi l. c.

meritava d'esser chiamato buon servo di Dio colui, il quale trattando col prossimo, il lasciava partire senza qualche salutare documento. Tutto ciò in casa, ma fuori, e per le campagne, e in mezzo a' villaggi, e alle terre, da lui, e da' suoi compagni, ove il popolo era raccolto, con fervore apostolico si esortavano tutti alla penitenza, si riduceano a memoria i novissimi, si metteva orror della morte, spavento del giudicio, e dell'inferno, motivi (a) i più frequenti de' discorsi di Girolamo, i quali solea conchiudere con forti esortazioni a non indurare il cuore, ma a rispondere alle divine chiamate.

I giorni di lavoro egli scendea da Somaſca per ispargere la divina parola, ma i giorni festivi (b) correva moltitudine di popolo a Somaſca bramoso di sentir la sua voce, e ricever le sue istruzioni. Colla stessa pazienza, che (c) insegnava privatamente a' suoi orfani.

(a) *Rossi l. c. & ex proc. Mediol. test. XXXV.*

(b) *Ex proc. Bergom. test. I. ex Papien. test. II.*

(c) *Ex Mediol. test. XVIII. XXI. XXVI. XXVII. XXVIII. XXXII. XXXIX. XXXXI. LVII. LXI. LXII. LXVI.*

orfanelli la dottrina cristiana, insegnava ancora al popolo, che si radunava nella chiesa, o sulla piazza, ajutato da' suoi fanciulli, e compagni. Possiam dire, che il catechismo sia sempre stato uno de' principali esercizi della sua vocazione. Non solo però in Somaſca, ma nelle terre vicine di qua, e di là dall'Adda, e distintamente in (a) Olginato nella Chiesa di Santa Margherita, condottivi colla croce alzata alcuni de' suoi allievi, a priva ogni festa, dirò così, pubblica scuola della dottrina cristiana. E perchè non potea, come avrebbe desiderato il suo zelo, dividersi in più luoghi, andando egli in una chiesa, mandava con altra parte degli orfanelli alcuno de' suoi compagni in un'altra, e specialmente un buon sacerdote, di nome Paolo (b). Il modo, che teneva egli nell'istruire quegli uomini rozzi, e materiali, era lo stesso, che tenevano i suoi cooperatori. Fu il nostro servo di Dio il primo, (c) che diede l'esempio, che non avea da niun ricevuto,

(a) *Ex eodem test.* XXVII. XXVIII. XXXII. LVII.

(b) *Ex proc. Med. test.* XXVIII.

(c) *Ex eodem test.* XXI. XXVII. XXIX. LXII.

vuto, d'insegnare la dottrina cristiana nella forma, oramai coll'autorità de' Vescovi da per tutto introdotta, per interrogazioni, e risposte. Così egli l'avea fatta apprendere a' suoi orfani: così dagli orfani la faceva recitare pubblicamente: così col loro esempio la faceva imparare agli altri. Dilucidava egli poi colla voce propria quanto si era forse materialmente imparato, imprimendo così nel cuore, ciò che ognuno avea impresso nella memoria, e conchiudendo il ragionamento con grave e divota esortazione (a) al popolo intervenuto a quella nuova scuola di religione.

Benchè però fosse Girolamo illuminato da Dio, tuttavia conoscendosi uomo senza lettere, per quel basso sentimento, che ebbe sempre di sè medesimo in tutte le cose sue, era ricorso ad un dotto, e pio Religioso di S. Domenico, nominato Fra Tommaso Reginaldo, con cui amichevolmente usava, e che spesso segli faceva compagno nelle sue tante imprese, e questi fu, che con chiarezza, e brevità ordinò, e distese in domande, e risposte.

(a) *Ex eodem test. XXXIX.*

sposte, quanto è necessario sapersi da' cristiani. Questa divota opericciuola, ora affatto smarrita, nè potuta mai rinvenirsi per diligenze praticate d'ordine della Sacra Congregazione de' Riti, fu la prima dottrina cristiana, che si vedesse in Italia ad uso de' fanciulli, e ignoranti, di cui (a) tragli altri si valsero lungo tempo i Padri Somaschi per istruzione dell'età tenera.

Ma a ben discorrere, possiamo qui dire, che ogni giorno, e ogni tempo fosse quello, in cui il Miani insegnasse la dottrina cristiana ora a' fanciulli, ora agli adulti. Frammischiavasi (b) a bello studio cogli uni, e cogli altri, e mentre loro prestava ajuto ne' lavori della terra, ridiceva, e spiegava i misterj della cattolica fede. Incontrandosi in fanciullini, per istrada, (c) prima fermavasi a careggiarli, indi loro insegnava a segnarsi, ed a recitare a man giunte il pater nostro, l'avemaria, il simbolo degli apostoli, i precetti del decalogo. Ma qual era il suo cuore, allorchè s'abbattea in uomini d'età avanzata, che ritorna-

ti

(a) *Ex eodem test. LXII.*

(b) *Ex-proc. Mediol. test. XXI.*

(c) *Ex eodem test. XXVII. XXIX.*

ti (a) dalla guerra, ove avean confusi-
mati molt'anni, aveano non solo can-
cellati dalla memoria i dogmi princi-
pali della nostra fede, ma infino quel-
le orazioni, che prime s'imparano da'
cristiani? Per risparmiare a questi il
roffore, gl' invitava alla propria casa
in Somaſca, e quivi con maggior suo
agio, e con eſemplare pazienza inſtru-
endogli, tutto facea per rimettergli
ſulla ſtrada della ſalute.

Queſti furono gli eſercizj, ne' quali
s'occupò Girolamo, quando fermoffi
la prima volta in Somaſca, e queſti,
ſenza debito di replicarne il raccon-
to, ſi credano i medefimi, ne' quali
occupoffi, tutte le volte, che di là per
ſanti motivi di carità allontanato, ri-
tornò a ſoggiornare nello ſteſſo villag-
gio. Ben io ritroverò qui luogo da ri-
ferire alcuni fatti, che ſe bene non
ſon potuto accertarmi, in qual preci-
ſo tempo della dimora di Girolamo in
Somaſca ſuccedeſſero; egli è però cer-
to, che in un tempo ſuccedettero del
di lui ſoggiorno in quel luogo.

Uſciva egli con ſopra trenta de' ſuoi
orfanelli della chieſa di S. Margherita
in

(a) *Ex eodem teſt. XXXIII.*

in Olginato, dov'era stato a fare la dottrina cristiana. Giovambatista (a) Pescarena, che si cognominava il Moro, prima intervenuto alle loro dispute, vedendogli tutti stanchetti, e riscaldatucci, gl'introdusse nella sua casa, ch'era quasi contigua alla chiesa, invitandogli a reficiarsi con un sorso di vino. Io, disse il Miani, *non ho bisogno di nulla, ma se volete fare la carità a questi figliuoli, ne avrete premio da Dio*. Sentì la moglie del Moro, che avea nome Diamante, e corrucciata: *siete*, disse al marito, *uscito di senno, che vogliate dar da bere a tanta fanciullaja? E noi poscia cosa beremo? Sapete pure, che la botticina è già alzata, e in così dire andava ritirandosi per non esser mandata ad attrigner vino*. L'obbligo però il marito ad andarvi, nè essa ebbe dipoi motivo di dolersi della carità, ch'egli avea usata a quegl'innocenti, poichè da indi innanzi, per quanto ne cavasse, non mancò mai il vino nella picciola botte fino al tempo della vendemmia.

Altro quasi consimile fatto accade in Piazza nel territorio di Lecco.

So-

(a) *Ex proc. Soma sc. test. XXXII. LV. ex Mediol. test. XXVIII.*

Solea una (a) divota donna far la limosina del vino agli orfanelli tutte le volte, che udivagli a chieder la carità per l'amor di Dio. Il dì lei marito ritornato un giorno alla casa, le disse, che avea venduta quella botte, onde ella il prendea, e che presto sarebbero comparsi i compratori per caricarla. La donna, che sapea essere scema la botte, temendo lo sdegno del marito, corse alla fontana a prender acqua per darvi il pieno. Ma quando fu per infondervi l'acqua, trovò la botte riempita, come se mai di là non fosse stato cavato vino.

*Girolamo andato a Milano ricusa le offerte,
e i doni di quel Duca. Fonda quivi la
casa degli orfani, delle orfane,
e delle convertite.*

CAPITOLO XII.

Molte volte, dopo piantata l'abitazione in Somasca, era il Servo di Dio passato a Bergamo, e a Como per animare coll'esempio, e colla voce i compagni all'assistenza dell'opere pie loro raccomandate. Uscito allora

(a) *Ex proc. Somasch. test. XXXII, LV.*

lora l'autunno, e terminati in ogni parte i lavori della campagna, si portò egli a Bergamo a comunicare a quel Vescovo la voce, che sentiva al cuore, da cui era chiamato a Milano. Approvò Monsignor Lippomano il di lui caritativo consiglio, gli fece animo ad eseguirlo, e l'accompagnò colla sua benedizione. Ritornato allora a Somaſca, raccomandò la caſa, ed i ſuoi orfanelli a Piero Borello, e ſenza provvedimento alcuno contra la fame, e contra il freddo, che principiava a farſi ſentire, preſe il viaggio verſo Milano, che non è lontano di là più d'una giornata.

La ſperienza gli avea fatto conoſcere, quanto agevole era l'introdurre la buona diſciplina ne' fanciullini, che novamente ſi raccoglieano, ſe altri già ben iſtruiti, ed avvezzi a praticarla l'inſegnaffero a' nuovi coll'eſempio. Avviandofi però a quella vaſta città per ridurre inſieme quelle creaturelle, che poteſſe ritrovare ramminghe per le ſtrade, perchè ſoſſero allevate col ſanto timor di Dio, e fatte abili ad ajutare un giorno ſè ſteſſe; ſcelſe tra' ſuoi orfanelli trentacinque de' più capaci, e più grandicelli,
e con

e con questi cāntando lodi al Signore, ed alla sua Santissima Madre, incamminò la solita sua processione verso quella metropoli.

Regnava allora in Milano l'ultimo suo Duca Francesco Sforza II. cui le molte disgrazie antecedentemente sofferte, avean fatto conoscere la vanità delle grandezze temporali, e facevano aspirare all'eternità. E per l'operato in Como, città soggetta al suo dominio, e per quel che operava in Somasca, luogo sì vicino a' suoi stati, era già arrivata a Milano la fama della santità di Girolamo, ed in corte spesso parlavasi del di lui zelo, e del tenore della sua vita. Sentia volentieri a parlarne il Duca, e poichè per maggior risalto delle sue azioni si faceva menzione della sua nascita, volle egli averne maggior certezza col mezzo del suo ambasciatore residente in Venezia. Avendolo (a) però ricercato di sincere notizie, il ministro rispose, che Girolamo Miani era veramente nobile di quella repubblica, a cui avea con tutta integrità, e lode servito in guerra, e in pace, sinchè ritiratosi affatto dal governo si

I era

(a) Turtura l. III. c. IV.

era dato a servire a Dio solo, e dopo aver instituite in Venezia molte opere pie, colla licenza di Monsignor di Chieti, di cui era figliuolo spirituale, era passato in quelle parti, dove forse avea creduto maggiore il bisogno della sua carità. Per tutto ciò non potea l'uomo di Dio comparire sconosciuto in Milano, e per febbre sopraggiuntagli nè pur potè non essere prevenuto dalla nuova della sua andata.

Per minore stanchezza de' suoi teneri allievi, avea egli la sera preso alloggio in Merate, villaggio ameno sul Monte di Brianza, in casa gli Albani, suoi conoscenti, da' quali venne accolto con ugual amore a quello, con cui era stato invitato. La mattina congedatosi dagli ospiti, riprese il cammino mal disposto di salute, alle abituali fatiche, e macerazioni del corpo aggiunto il disagio del viaggio del giorno addietro in quella stagione. Allontanato alquanto da Merate, fu sorpreso da un gran rigore di febbre, onde convenne coricarsi allo scoperto sopra la paglia, che vide in un casolare, a cui si era strascinato. Passò per sorte di là persona, che per la pratica frequente di que' luoghi, e di quelle
stra-

strade, avea piena notizia del Servo di Dio, ed al vedere raunata tra le mura cadenti di quella casa una schiera di fanciulli mesti, e piangenti, s'accostò per vedere cosa ciò fosse. S'intenerì vedendo il Miani giacere abbrividato così miseramente sopra la paglia, e mosso da compassione: Messer Girolamo, gli disse, se voi volete entrare in una mia casa, che ho qui poco lontana, voi vi riposerete un po' meglio, e troverete la necessaria assistenza, ma quella non è capace di tanto numero di fanciulli. Dio vi rimeriti, fratello, rispose Girolamo, della vostra carità. Io non posso abbandonare questi miei teneri figliuoli, co' quali voglio vivere, e morire. Scusatosi l'altro di non aver modo di ricettare tutti, senza più, spronò il cavallo, e giunse in breve ora a Milano.

Era questi uno della famiglia bassa del Duca: arrivato riferì a' compagni quanto gli era accaduto di vedere: si sparse la cosa tra' cortigiani, e tosto arrivò all'orecchie del Principe. Allegro questi, che si avvicinasse alla sua città il nuovo operaio evangelico, compatendo al suo presente travaglio, ordinò, che subito segli andasse incontro da' suoi, e si apprestasse la necessa-

ria cavalcatura per condurlo in città. Tanto fu eseguito. Girolamo confuso de' tratti misericordiosi della Provvidenza, non ricusò allora di lasciarsi levare a cavallo, mancandogli interamente le forze, per seguire a piedi la compagnia de' suoi cari figliuoli. Giunto in tal forma in Milano, fu interrogato, dove amasse essere alloggiato, in corte, o in casa privata; *i poveri*, rispose, *vanno allo spedale: lo spedale è fatto pe' poveri*. Insistettero gli uomini del Duca ad esibirgli alloggiamento più comodo, ma replicando esso, *allo spedale per carità, allo spedale*, per non contristarlo di più risolsero d'accomodarlo in una casuccia congiunta colla Chiesa del santo Sepolcro.

Principiò di là a poco a migliorare, ed in pochi giorni si riebbe affatto. Il Duca in questo tempo mandò a visitarlo più volte, sempre con cortesi istanze a significare ogni suo bisogno per sovvenirlo. Egli rispondea con ringraziamenti alla carità del Principe, ed attestava non abbisognargli cosa veruna. Due de' suoi orfanelli uscivano a limosinare, e Dio mandava abbondantemente e per essi, e pel loro padre, quanto bastava alla lor povertà. Quando

do prima però potè Girolamo far pruova delle sue forze, volle, che tutti i fanciulli stessero occupati in casa, ed egli andò accattando di porta in porta per tutti.

Il Duca Francesco volea essere minutamente informato delle azioni di Girolamo, la cui abbiezione ora pareagli troppo degenerante, ora cosa, che trapassassè ciò, che può far la natura. Per accertarsi però della sua santità, venne in pensiero di metterla a qualche cimento, e gli parve il più forte quello dell'oro (a). Mandò da lui uno de' più destri gentiluomini della sua corte con una borsa assai ricca, ordinandogli di presentargliela in suo nome, ed usare tutte le arti per iscoprire il fondo del di lui cuore ad una tal tentazione. Ma alla comparsa del cortigiano, appena il Servo di Dio sentì parlarli di danari, che incontanente rispose: *La liberalità del Signor Duca eccede troppo lo stato nostro. Rendetegli le grazie, che segli debbono, e ditegli, che perderemmo un troppo grande tesoro, se venuti in Milano poveri, dovessimo partircene ricchi: se egli sa far buon*

1 3 uso

(a) *Ex proc. Berg. test. IX. ex Med. test. XXI. XXVI. XXIX. XXXIV.*

uso delle sue ricchezze, lasci, che noi ancora facciamo buon uso della nostra povertà. Non desistette il gentiluomo di replicare, che con ciò si facea torto al suo patrone, e che farebbesene risentito. Maggiar torto, soggiunse egli, faremmo a Dio, se da altra mano, che dalla sua aspettassimo d'esser sovvenuti. Almeno, dopo molte repliche disse il cortigiano, per non far perdere al Principe tutto il merito della sua cristiana liberalità, ricevete in limosina una di queste monete, qual più vi piace, che a voi non tolga il merito d'esser povero, e doni a lui il merito d'essere caritativo, e così dicendo, votò sotto i suoi occhi la borsa, e fece apparire tutta, quant'era la somma di quell'oro. Non si commosse punto Girolamo, ma sereno in faccia, con voce grave, e risoluta, siamo, rispose, provveduti dalla divina misericordia d'avanzo per questo giorno. Ripigliatevi i vostri danari, altramente io prenderò questa per una intimazione, che mi faccia il Signor Duca, d'uscire subito de' suoi stati.

Parendo al cortigiano d'avere bastevolmente tentata non solo la sua alienazione dalle ricchezze, ma ancora la sua pazienza, se ne partì, ed andò a rife-

riferire tutto al patrone. Persuaso il Principe della virtù del Miani, gli fece intendere, che bramava vederlo. Vi andò egli ben volentieri, sperando di poter in tal occasione interessare la sua autorità per l'erezione d'un luogo, dove potesse raccogliere fanciulli orfani, del quale sapea esservi grave bisogno in una città, ch'era stata soggetta a tante disgrazie. Ammesso all'udienza, disse poche parole sincere, e semplici, a cui rispose il Duca, che gli era noto, chi egli fosse: che il vedea volentieri per la stima che avea della sua persona, e per l'amore, che grande portava per tante ragioni al nome Veneziano: che era pronto a contribuire ciò, ch'egli richiedesse per ogni sua divota intrapresa. Il pregò Girolamo a voler fargli assegnare un povero tetto, sotto cui ridurre potesse i fanciulli, che privi di genitori, ignudi ed affamati gemevano sopra le strade; e il Duca con tutta prontezza promise gli, che tanto farebbe fatto: dipoi trattenutolo alquanto in qualche discorso di spirito, il licenziò. Partì Girolamo pieno di tanta allegrezza, perchè il Signore desse segno di gradire i di lui fini con secondargli, e il Duca diede tosto ordine

a' suoi, che intendessero da quel divoto uomo, di che abbisognasse, e senz' altro vi provvedessero col danaro, e coll' autorità del Principe.

Furono proposte varie case al Miani, il quale più tosto, che altrove amò quella di S. Martino. Era questa una povera casa in Porta nuova di ragione dello spedale con una chiesuola dedicata a S. Martino, ove si tratteneano i fanciulli, che in una città così vasta per sorte fossero stati smarriti, fin tanto che venissero riconosciuti, e ricondotti alle loro case. Piacque però questa distintamente al B. Girolamo per qualche somiglianza, che gli parve avere col suo istituto, onde si trattò da' cortigiani del Duca co' governatori dello spedale, che n' era il proprietario, e si convenne del prezzo, parte del quale fu sborsato subito dal Principe, obbligatosi a pagare i frutti del rimanente sino all' intera estinzione del debito. Uscì allora il Servo di Dio in traccia de' fanciulli abbandonati, che non dovette andar ricercando negli angoli rimoti della città, incontrandone frequentemente per ogni piazza. Alcuni di quegli innocenti al primo invito correano
tra

era le sue braccia : i più ritrosi s' allettavano a seguirlo al porgere, che faceva loro di quel pane, che intanto andava limosinando per sostentamento di quelli, che applicati al lavoro l'aspettavano in casa . Egli godea vedendo moltiplicarsi la sua famiglia, verso cui crescea sempre la sua tenerezza, sentendosi a chiamar padre . Pareva a' que' miserelli d'esser rinati, vedendosi al coperto, nelle mani di chi gli ripuliva dalle sporcizie, medicava loro le piaghe, e somministrava loro vestito e pane, senza che avessero, come dianzi, a chiederlo altrui colle lagrime . Ciò faceva, e che volentieri imparaessero le orazioni, che Girolamo loro insegnava, e faceva insegnare da quelli, che avea seco condotti a Milano, e che s' invaghiassero di apprendere l'arte, che quelli esercitavano, e stessero esattamente alla disciplina prescritta dal lor buon padre . I giorni di festa uscivan tutti a processione, che sempre veniva chiusa dal Miani, cantando con essi le litanie della Vergine, ed altre orazioni, e di rado accadea, che non ritornassero a casa in maggior numero di quel ch' erano
par-

partiti. Si legge, (a) che grande era la maraviglia, ed uguale l'edificazione di tutta la Città nell'udire il divoto canto di quegli innocenti, quando prima non s'udivano dal volgo se non cantilene indecenti ed oscene.

Nè minore fu la carità del Servo di Dio verso le povere fanciulline che ritrovava abbandonate per quelle strade. Cinquanta tra dell'uno e dell'altro sesso creaturine miserabili, come afferma Paolo Moriggi (b), in pochi giorni raccolse sotto il medesimo tetto, ma per dare all'une ed all'altre educazione conveniente al loro stato, trattenuti i fanciulli nel luogo di S. Martino, furono le orfanelle per modo di provvisione ridotte sotto il governo di donne d'abilità in una casa vicina a Santo Spirito, fin che fu loro da un pio Cavaliere apprestata stabile abitazione in Santa Caterina in Porta nuova. Come però il Beato Padre col fine di fondare in Milano un luogo per gli orfani, che sperava racco-
glie-

(a) *Hippolito Porro. Origine e successi della Dottrina Cristiana in Milano. Milano per Gio: Battista Malatesta 1640.*

(b) *Tesoro prezioso de' Milanesi &c. Milano per Graciano Ferioli 1599.*

gliere, avea seco condotti alcuni ragazzi colti prima in Bergamo, e bastevolmente istruiti; così per dar principio al luogo dell' orfane fece venire parimente da Bergamo una fanciullina di dieci anni, perchè servisse d'esempio all' altre, che dovean farsele compagne e sorelle. Fu questa *Bona de Zenti*, che interrogata nella visita, che fece quell' Arcivescovo, l' anno 1576. affermò di sè stessa, *ch' era prima stata delle orfane di Bergamo, e ch' era una di quelle, che principiarono in Milano la casa dell' orfane* (a). La riuscita di questa fanciulla, che cresciuta negli anni fu cinque volte eletta superiora, e Madre, come la chiaman, dell' altre, non possiam dubitare, che non fosse con ispirito di profezia preveduta dal Miani, quando in età così tenera d'anni dieci la scelse tra l' altre per farla, dichiam. così, fondatrice del nuovo istituto. Nella stessa occasione della visita, questa ed altre ancora raccontano, come i Padri di San Martino, successori del lor fondatore, amministavan loro i sacramenti, ed avean la direzione del loro spirito, ed i Gen-
tiluo-

(a) *Acta Visitationum in arch. Cur. Archiepisc.*

tiluomini deputati, che aveano a cura le cose temporali degli orfani di S. Martino, aveano quelle ancora delle orfane di Santa Caterina. Grate esse in ogni tempo alla memoria del primo loro buon Padre vollero che fosse dipinto il glorioso S. Carlo, che da una parte addita alla B. V. una orfanelle, ed il Beato Girolamo, che un'altra gliene addita dall'altra parte, sulla medesima tela, che rifabbricandosi la Chiesa, ove stava esposta, fu, non ha molto, trasportata nel loro oratorio interiore.

Ma oltre le orfanelle, Paolo da Seriate, ch' era stato uno de' fanciulli raccolti dall'istesso B. Girolamo, e però vivuto qualche breve tempo con lui, e lungo tempo mentre era ancor fresca la memoria delle di lui azioni, depone nel processo (a) di Bergamo, che egli a Milano istituì le Convertite. Non trovo altri, che ne' processi faccia parola dell' istituzione delle Convertite in Milano. Non ne dobbiam contuttociò dubitare sulla fede di Lodovico Cavitelli Nobile Cremonese, che

(a) *Ex proces. Bergomen. anni 1625. test. IX.*

che negli annali della sua patria (a) volendo far conoscere, onde si fosse preso l'esempio di fondare in Cremona il luogo degli orfani, e quello delle orfane, riferisce, come ordinati in Bergamo i tre luoghi pii sopra mentovati, passò il B. Girolamo a Milano, ed ivi pure coll'assistenza di quel Duca aperse case per gli orfani, che raccogliea, e per donne che dalle dissolutezze riducea (b) a conversione. Anzi dalle parole di questo Storico pare potersi dire, che in Milano, ed è probabile come in Città più grande, più ricca, più comoda, avesse stabilita casa di penitenza per ricovrarvi quante donne di mal affare Dio gli dava grazia di convertire nell'altre Città e luoghi vicini a quella metropoli. Serve di comprovva, che il Pontefice Paolo III. nella bolla segnata l'anno 1540. (c) espone (d) come

(a) *Ludovici Cavigelli Annales. Cremona apud Christophorum Draconium in 4.*

(b) *Mediolani orphanorum Francisci Sfortia ibi ducis quoque auxilio, & ibi, & in ea regione collectis, & conductis in ea orphanis, & mulieribus impudicis earum civitatum, & illic collocatis &c.*

(c) *Bullarium Cong. Somase.*

(d) *Tam Mediolanen, quam Comen, & aliis civi-*

come il nostro Servo di Dio dopo aver in Bergamo raccolti fanciulli orfani e derelitti, lo stesso fece in Milano, in Como, ed in altre Città, in alcune delle quali, dice, provvide di rifugio a donne convertite, ciò che non dovendosi intendere solo di Bergamo, oltre questa più di qualunque altra Città, ognuno dirà doverfi credere detto di Milano. La scarrezza di maggiori notizie, e di più chiari documenti intorno ad un fatto di tanto merito appresso Dio, e appresso gli uomini, giudico, che provenga dall' avere il B. Miani gettati i soli fondamenti d'opera sì santa, e forse solo formata la pianta, dirò così, aver lasciato ad altri pii soggetti il pensiero di alzar la fabbrica, bastando a lui, che quanto cercava l'onor di Dio, tanto non cercava alcuna gloria terrena, che altri avesse colorito il di lui disegno, onde vi fosse in quella gran Capitale un luogo da ricettare, e custodire quell'anime, ch' egli togliesse dalle fauci dell'Inferno per restituirle a Dio.

Occupato in tal forma il sant'uomo
nel

civitatibus, ac diocesibus praedictis similia, & in quibusdam ex eis mulierum convertitarum hospitalia &c.

nel raccogliere fanciulli orfani, nel salvare fanciulle orfane, nel convertir peccatrici, non omise però mai l'esercizio, che tanto gli fu sempre a cuore, del Catechismo. Chi compilò la storia dell'origine, e successi della dottrina Cristiana in Milano, (a) lasciò scritto, che molto s'impiegò il Beato Hieronimo Miani Nobil Veneziano in istruire & ammaestrare ogni sorte di persone nella dottrina Cristiana. Ammettea egli tutti ad udirlo, mentre spiegava in casa a' suoi figliuolini cosa dovean credere, e come dovean operare, e nell'ore e giorni stabiliti nella picciola Chiesa di S. Martino pubblicamente spiegava i dogmi della nostra fede, e le regole del nostro vivere al popolo, che vi concorrea. Era egli in questo santo esercizio assistito non solo da' suoi domestici e discepoli, ma da altri divoti Sacerdoti e laici, che animati dal di lui zelo per maggiormente impegnarsi a proseguire l'opera ben incominciata, formarono tra loro una religiosa compagnia, obbligandola a certe regole, che non furono però stabilite se non l'anno 1536. (b). Nell'ammaestrare
 prin-

(a) *Hippolito Porro, ubi supra.*

(b) *Idem.*

principalmente l'età fanciullesca si valeano que' divoti operaj d'un *interrogatorio tra il Maestro, e il Discepolo* (a) ch'è possiam credere, che quello fosse di cui in Somasca valeasi il B. Girolamo. S' univa la Compagnia nella Chiesa per la spiegazione del Catechismo, e nella casa di S. Martino per le conferenze di cose a sè spettanti, dove per testimonianza d'altro scrittore fu eletto nel 1539. il primo Priore Generale della Dottrina Cristiana (b), dal che apparisce, che come quella casa, così la pia radunanza, che quivi si riducea, riconoscea per autore ed istitutore il B. Miani. L'opera, che coll'assistenza divina crebbe così facilmente in sì breve tempo, ben fa conoscere con quale spirito fosse principia-
ta dall'uomo di Dio, e quanto il di lui esempio abbia potuto accendere del suo fervore non solo i proprj discepoli obbligati a seguirlo, ma gli esteri ancora, che l'abbracciarono di loro arbitrio.

Il Duca, che spesso domandava del pio forastiero, si compiacea del vantaggio, che

(a) *Idem.*

(b) *Lattuada. Descrizione di Milano. Milano per Giuseppe Cairoli 1738.*

che dalla di lui venuta risultava alla sua metropoli, a segno che volle scriverne al Vescovo di Chieti, ringraziandolo, e facendolo ringraziare dal suo ministro in Venezia, perchè avesse colà mandato un così fruttuoso operaio. Il Caraffa, che sapea l'amore, che portava al Miani il suo San Gaetano; non volle a lui negare la notizia dell'avvenuto, perchè fece benedicesse il Signore delle grazie, che concedea all'amico, e del bene, che col di lui mezzo operava. Essendo però San Gaetano in Napoli, andatovi alcuni mesi addietro, in una lettera, che Monsignor gli scrive il dì 18. Gennajo di quest'anno 1534. così gli racconta quant'era accaduto in Milano al Miani, che allora ci dicea ugualmente suo, che di S. Gaetano, alludendo nel medesimo tempo, con intitolarlo da Bergamo, a ciò, che prima avea fatto in quella città: (a)

Bergomensis Emilianus noster, permittente episcopo, reliquit Bergomum, & ducto secum quinque & triginta militum exercitu, Mediolanum petiit, ubi non dico quanto cum plausu exceptus sit; hoc tantum dicam, gratias

K

(a) *Silos Historia Cl. Reg. l. V.*

tias mihi Illustrissimum Ducem egisse per suos, qui hic sunt, qui cum literis ad me venerunt, quasi ego illuc Emilianum miserim: & certe hic honor mihi sine causa defertur. Dee dirsi non ostante, che avesse il suo merito il P. Caraffa in quella spedizione del Miani, quand'er concedendolo, come abbiain detto, alle preghiere del Vescovo di Bergamo, l'avea fatto soggetto all'autorità di quel Prelato in ogni impresa, a cui Dio l'avesse chiamato.

Intanto in Milano non mancarono al Servo di Dio le sue contraddizioni (a). La corte del Duca era tutta ingelosita de' plausi, che gli faceva il patrone: vedea mal volentieri, che esso, benchè da lui domandato, s'accostasse a quelle anticamere, e cogli affronti ancora procurava d'allontanarlo. Alcuni il credeano veramente un santo, altri il teneano per un ipocrita e un impostore: tutti temeano, che s'avanzasse troppo a loro danno nella grazia del Principe. Nel popolo parimente varie erano l'opinioni, varj i discorsi, che di lui si faceano. Comparendo in pubblico o solo, o
co'

(a) *Rossi l. III. c. V.*

co' suoi orfanelli, chi deridealo, chi ingiuriavalo, chi facea animo ad altri fanciulli sciolti, e indisciplinati a sturbare con insulti ragazzeschi l'ordine, e provocar la modestia de' suoi innocenti figliuoli, e coprite con grida discordanti il loro canto divoto. Questi ben addottrinati dal lor maestro a niuna molestia si commoveano, ed egli insensibile, o più tosto allegro per gli altrui strapazzi, altro avea di che internamente dolersi, e da che difendersi. Eran queste le acclamazioni, che altri gli faceano, chiamandolo santo, e benedicendo Dio, che tra lor l'avesse condotto, accostandosegli furtivamente a baciargli le mani, e il povero vestito.

In occasione di male epidemico in Milano, Girolamo s'impiega tutto in opere di carità cogl'infermi. Passa a Pavia, e fondatorvi il luogo degli orfani, ritorna con nuovi compagni a Somasca.

CAPITOLO XIII.

MEntre Girolamo è tutto intento a ben ordinare l'educazione de' suoi orfanelli a loro maggior vantag-
 K 2 gio

gio temporale, e spirituale, coll'ajuto di quegli operaj, che non sì pochi veniano a sottomettersi alla sua ubbidienza, si sparse per tutto Milano un' epidemia quasi universale, che riempì di malati tutte le case. (a) Egli compassionando le comuni disgrazie, per placare lo sdegno di Dio si diede a maltrattare con nuovi ritrovati di penitenza il suo corpo, e ad implorare la divina misericordia con più lunghe, e più fervorose orazioni. Nè potè già trattenere il suo zelo, che per le strade, e per le piazze non facesse infocate esortazioni a quel popolo a voler riconoscere dalla qualità del castigo l'enormità de' peccati, e indursi a cangiar maniera di vivere. Ciò però più frequentemente faceva al letto degli infermi, impiegando gran. parte del giorno nel visitargli.

I grandi mandavano in cerca di lui per desiderio d' essere consolati dalle sue parole, ed assistiti dalle sue orazioni. Incoraggiavagli esso a ricever dal Signore la malattia per soddisfazione delle lor colpe, e vedendo il bisogno, gli disponea con zelo ad una morte
cri-

(a) *Rossi l. III. c. VI.*

criftiana . Ma la fua maggior attenzione era verfo i poveri, privi d'ogni foccorfo al corpo, e allo fpirito . Qui facea tutti gli sforzi la fua carità, fovvenendogli colle limofine , che a tal fine gli veniano date, miniſtrando loro in tutti i loro biſogni, non iſchi-vo ad alcuna immondezza, nè ſtanco per alcuna fatica . Molte volte entrava in una caſa, dove era oppreſſa dal male tutta la famiglia , ed egli ſolo ſenza mancar ad alcuno ſuppliva al ſervigio di tutti . Della cura del corpo era ſempre maggiore la cura dell'anime . Le prime viſite tendeano toſto a ben diſporgli a chiedere , e ricevere i ſacramenti di ſanta Chieſa, e raſſegnarsi alle ordinazioni della divina provvidenza, nè ſi ſtaccava mai dal letto d'alcuno, finchè non vedea l'infermo interamente rimieſſo alla volontà del Signore . Tutti ſarebbero voluti morire nelle ſue mani, ma egli , che non potea trovarſi preſente a tutti , offeriva ſempre a Dio ſe ſteſſo per tutti, e con copioſe lagrime , aſſiſtendo ad un moribondo, domandava a Dio la ſalvezza ancora degli altri .

Nella ſua caſa di S. Martino non pochi furono e de' fanciulli, e de' mini-

stri, che restarono attaccati dal male. La carità instancabile cogli altri non però gl'impedì di assistere con tutta l'attenzione a' suoi, togliendo a sè stesso qualunque anche breve riposo per non mancare a' loro bisogni. Fu però comunemente creduto in Milano anzi (a) effetto prodigioso delle sue orazioni, che felice riuscita della sua amorosa cura, il non esser per tutto il tempo di quella maligna influenza morto alcuno in una famiglia sì numerosa, quando per la città erano sì frequenti le morti, che poche, o niuna fu la casa, che non dovesse piangere la perdita di alcun de' suoi. Ma nel maggior rigore della stagione andò rimettendo la forza del male, e scemando il numero de' malati.

Avea già Dio mandati de' fervorosi operaj in San Martino. Federigo Panigarola, Protonotario Apostolico, era stato un acquisto quanto meno aspettato, tanto più apprezzabile alla scuola del Miani. Questi per nascita, per dignità, per dottrina riguardevole, da esso ricevuto non senza confusione della sua umiltà tra' suoi fratelli,

(a) *Tartura* l. III. c. VI.

telli, e discepoli, fu sempre di molto splendore alla sua nascente Congregazione, nella quale morì in Somasca con odore di santità. L' esempio del Panigarola fu seguito da Marco Strara altro ragguardevole Sacerdote e da alcuni divoti laici, tra' quali resta la memoria del Dottore Francesco Croce, di Girolamo Calchi, di Ambrogio Schleppato, tutti di nascita nobile, che si consacrarono a Dio per lo servizio degli orfani sotto l' ubbidienza del Miani. Avendo però esso a chi poter raccomandare la casa di S. Martino, stimò tempo di partir da Milano, ed incamminarsi colla comitiva de' suoi poverelli verso Pavia, venti sole miglia di là discosta.

Alzato dunque il Crocifisso alla solita sua maniera, intraprese il breve viaggio, e giunse colà sul far della sera. Già era precorsa assai prima la fama della sua santità. Era noto a ciascuno, ch' egli fatto povero, e padre de' poveri per Gesùcristo, non andava a cattar nè applausi, nè oro. Veduta accostarsi alla città la divota processione mosse la curiosità di tutta Pavia. Entrata (a) per la porta di

K 4 San-

(a) Rossi l. III. c. VII.

Santa Maria in pertica, mentre passava per istrada nuova, s'affollarono le persone d'ogni qualità, impazienti tutti di vedere cogli occhi proprj ciò, che aveano udito tante volte dall'altrui voce. Lo spettacolo movea in tutti compunzione, o ammirassero la modesta composizione, o godeessero del canto di que' fanciulli. Ma sopra tutto cavava le lagrime la vista del Miani, vecchio venerabile, che estenuato dalle penitenze, e dalle fatiche, non avea però perduta l'aria signorile, in così misero arnese, in portamento così dimesso, che ben mostrava di non vedere la moltitudine, che segli faceva incontro, e di non udire le benedizioni, che segli davano da ogni parte.

Pregò egli, che segli additasse lo spedale, e vi fu condotto. Per apprestare a lui, ed a' suoi poveri comodo alloggio, essendo il luogo di non molta capacità, licenziò tosto lo spedalingo altri pellegrini, ed alcuni convalescenti. Quando però s'avvide di ciò Girolamo, addolorato, protestò piangendo, di non voler acconsentire, che per accomodar lui s'incomodassero altri, ed uscito co' suoi dallo spedale prima, che quelli partissero, cam-

minan-

minando alla ventura, pronto anzi a dormire all'aria scoperta, che a recare molestia, e danno ad alcuno, si fermò sotto un portico, vicino alla chiesa di San Gervasio. Fu spettatrice in tal occasione tutta Pavia degli esercizi divoti, che si faceano e dal buon padre, e da tutta la sua innocente famiglia, che ricoverata in quel luogo pubblico, e aperto, ora era conesso in orazione, ora rimasa sola, aspettava con tanta tranquillità di animo il ritorno di lui, con quanta egli usciva a procacciare loro il vitto di porta in porta.

Ma questo era uno spettacolo troppo luttuoso agli occhi di que' pii cittadini, onde vergognandosi quasi di sè medesimi, che non sentissero compassione del disagio, in cui lasciavano un uomo caro a Dio, il provvidero d'una picciola casa contigua alla chiesa dedicata allo Spirito Santo, che per avere scolpita sopra la porta una colomba, simbolo di quella divina persona, si chiamava, e si chiama anche al presente la *Colombina*. Tanto bastò al Miani, perchè senz' altro pensasse a' mezzi per conseguire il fine, per cui colà si era condotto, della educazione de'

de' fanciullini derelitti. Non indugiò perciò a trattare co' principali di quella nobiltà, che gli prestò tutto il braccio, e tutti i mezzi per effettuare il santo disegno. Girò egli per la città, raccogliendo quanti fanciulli incontrava limosinar per le strade: ricevette quelli, che altri gli conducea alla casa. L'esempio de' più provetti, venutivi con Girolamo, insegnava i loro uffici a' novelli: distribuito il tempo per ogni esercizio, recitavano orazioni, imparavano l'arte, e molto più la dottrina cristiana. Ben presto fu introdotta la buona disciplina, che non lasciò desiderare nella Colombina alcuno de' buoni usi, che altrove si praticavano, e che dura tuttavia in quella casa, fatta ora di proprietà della Congregazione, insieme colla chiesa.

Volle Dio con segni indubitati manifestare a que' Cittadini qual fosse l'uomo, che sconosciuto prima aveano accolto, e quanto fosse a lui caro. Avea egli istradata un giorno la processione de' suoi orfanelli verso la Certosa, non credasi per curiosità di vedere la magnificenza dell'edifizio, nè per ricreare i fanciulli con un inutile passeggio, ma più tosto per visitare quel

quel tempio, e lodar Dio della santità di que'solitarij, che abitano quel recinto. La strada era allora infestata da lupi, che avvezzi a pascersi di cadaveri nell'occasione delle passate guerre, cercavano di sfamarsi colla strage de' viandanti; ed ecco che due arrabbiati s'avviano alla lor volta. S'impaurirono que' fanciulli, e tremanti si raccolsero intorno al loro buon padre, ma egli rivolto verso le fiere, e fatto sopra esse il segno della croce, le fece spaventate (a) fuggir altrove. Proseguirono tutti rimessi in ordinanza il breve pellegrinaggio alla Certosa, dove dopo la visita della Chiesa avendo il nostro Girolamo pregato, che per l'amore di Dio si volesse somministrare un poco d'acqua a quelle creaturelle affetate, fu loro da que' Monaci pieni di carità verso i forastieri cortesemente portata, ma fu portato nel medesimo tempo del vino per ristoro del lor Maestro. Lo prese esso, e ringraziò con umiltà chi gliel'avea presentato, ma invece di porgerse lo alla bocca, lo versò nell'acqua, ch'era preparata pe' suoi figliuoli, e l'acqua in quell'istan-

(a) *Ex proc. Vicent. ordin. ann. 1611. test. unic.*
 & *ex proc. Berg. test. IX.*

istante cangioffi (a) in perfettissimo vino. Restarono ammirati tutti i circostanti ad un tal prodigio, e Girolamo benedicendo la Provvidenza, che avesse voluto far dono sì segnalato all'innocenza di que' fanciulli, tosto per sottrarsi alle lodi, che sentia darsegli, riordinò la sua processione verso la Città.

Ma delle grazie, che Dio fece in Pavia al suo Servo, considerabile è sopra tutte l'aver esso coll' esempio della sua vita, e coll' efficacia delle sue parole, indotti molti soggetti di qualità ad abbandonare il mondo per mettersi a servir Dio sotto la sua ubbidienza, talchè ebbe chi lasciare nel suo partire alla direzione di quel nuovo albergo di carità, benchè non abbian voluto scostarsi dal suo fianco, ma seguirlo nella sua partenza due della più cospicua nobiltà di Pavia. Furon questi Angiolmarco, e Vincenzo, amendue della stessa famiglia Gambarana, l'uno Conte di Monte Segale, l'altro del castello di Gambarana, onde la famiglia trae il nome. Vincenzo di poi morì, parecchi anni dopo

(a) *Giardinetto di Somasca MS. nell' arch. di S. Pier. in Monfort. in Milano.*

po il Miani, in Bergamo, dove era alla cura degli orfanelli, ed alla direzione spirituale delle orfanelle, con opinione di fantità, autenticata da Dio con segni prima; e dopo la di lui morte. Angiolmarco con una morte preziosa, compianto dallo stesso S. Carlo, morì in Milano nel pio luogo di S. Martino, primo professore, e primo Preposito Generale di tutta la Congregazione, poco prima annoverata; per sua opera principalmente, da S. Pio V. tra gli ordini Regolari.

O con lume scelo dall'alto prevedendo il futuro, come mostrò (a) alcun di credere, o con prudente conghietture argomentando dal loro spirito, quanto questi nuovi operaj fossero per piacere a Dio, e di quanto forte appoggio dovessero essere per la sussistenza dell'opere pie da lui istituite; amò sempre con distinzione il Miani i due nuovi discepoli, che volle sempre aver seco. Angiolmarco in oltre fu l'unico (b) suo confidente, a cui non nascose mai le penitenze, che secretamente faceva, e le grazie, che Dio gli faceva nell'orazione. Da questo non
ricusò

(a) *Turtura l. III. c. VIII.*

(b) *Rossi l. III. c. VII.*

ricusò d'esser accompagnato in molti de' suoi piccioli viaggi, e spesso dovendo scrivere a' fratelli della Congregazione, consultavalo sulle occorrenze, che nasceano, ed affidava a lui ogni suo sentimento, perchè lo stendesse in carta. Con questi due, acquistati al Signore, ed alla Congregazione, ripigliò dunque Girolamo il viaggio verso Milano, seguendo la processione de' suoi teneri allievi.

Fu quivi di pochi giorni la sua dimora in S. Martino, nulla avendovi ritrovato, che abbisognasse di rimedio, e richiedesse la sua presenza, onde proseguì alla volta di Somaasca. In Merate diede breve posa alla sua compagnia, ricevuta la carità dell'ospizio, come era seguito nella prima andata a Milano, da Francesco Albani, la cui casa gli era sempre aperta, andasse, o ritornasse per quella parte, talmente ch'egli solea chiamarlo (a) il suo Abramo. Al suo arrivo in Somaasca si riempì di una santa allegrezza tutta quella casa: si rendettero da tutti grazie al Signore, che avesse loro restituito il caro lor padre, e mol-

ta

(a) *Turtura l. III. c. X.*

ta festa fu fatta da quegli orfanelli a' nuovi compagni, ch' egli loro avea condotti da Milano, e Pavia.

Girolamo unisce in Somasca i compagni, e vi si fanno molte ordinazioni per lo buon governo degli orfani.

CAPITOLO XIV.

L'Interna umiltà del Miani riconosciuta all'esterno vestito sì fuo, che de' suoi compagni, che viene descritto (a) una veste di tela nera, che di molto non oltrepassava il ginocchio, con scarpe contadinesche, anzi manifestata da (b) tutte le azioni della sua vita non può negarsi, che quanto in qualunque altra, tanto, e più forse, se ben riflettessi, apparisca dalla scelta già fatta di ferma abitazione in Somasca, e dal suo presente così sollecito ritorno alla diletta sua casa. Ei, che (c) dicea d'essere un niente: che attribuirva (d)

(a) *Ex proc. Berg. test. I. II. IX. ex Mediol. test. XXI. XXVI. XXVII. XXX. XXXVIII. LXI. Ex Comen. Ord. test. unis.*

(b) *Relatio R. Aud. ad Urb. VIII.*

(c) *Epist. V. S. D. epist. III.*

(d) *Epist. II.*

al suo malesempio l'immorigeratezza di qualche suo discepolo: che si teneva vile, (a) abbiatto, gran peccatore, ed indignissimo di onori, ricevea grandissimo dolore, e si affliggeva come si trova scritto, della stima, che di lui mostravano gli uomini, e delle lodi, che se gli davano per l'edificazione, che rendea col suo vivere, e per lo vantaggio, che recava la sua carità alla repubblica. Per fuggire però simili applausi, e nascondersi a quelli, che l'acclamavan per santo, scelse di viver oscuro in un povero villaggio, piuttosto che nella chiara luce di Bergamo, e di Como. Ma vedendo quivi troppo angusti i confini della sua carità, e perciò passato a Milano, e a Pavia, quando colà pure dovette udire le medesime voci di applauso, e lode, anzi vederli altamente onorato da distinti favori del Principe, e di personaggi cospicui, non potè non affrettare il suo ritorno a Somasca. Ecco la ragione, che toglie ogni maraviglia, ch'egli in (a) brevissimo spazio di tempo, tempo veramente brevissimo di due anni appena, abbia

(a) *Ex proc. Papien. Vita V. S. D. scripta a P. Evangel. Dorate.*

(b) *Ex proc. Mediol. test. XXIX.*

abbia instituita l' educazione degli orfani, come altri osservò, in Verona, Brescia, Bergamo, Como, Somasca, Milano, e Pavia. Tal era, il dirò, l' orrore di quella gloria, che non a sè, ma a Dio solo conoscea convenire, che senza alcun attaccamento alle cose sue, e che da lui aveano avuto l' essere, sul loro nascere abbandonavale volentieri, perchè ogni applauso, che ne potesse venir agli uomini, fosse di chi restava a conservarne la vita, e procurarne l'ingrandimento.

Nuovi esempj d' umiltà ci dà ora Girolamo da Pavia rivenuto in Somasca. Vede mandarfi da Dio sempre nuovi operaj alla sua Congregazione, conforme andava moltiplicandola mese colla fondazione di nuovi luoghi: comprende la necessità di provvedere con leggi stabili, che non manchi negli operaj lo spirito della vocazione, e l' appoggio necessario a' luoghi fondati per la loro conservazione. Egli fondatore, e Padre, da cui tutti dipendeano, e voleano dipendere, nulla deferisce al proprio giudizio, nulla permette alla propria autorità: convoca (a)

L

dal-

(a) *Turtura lib. III. cap. X.*

dalle vicine città i fratelli ad un congresso in Somasca: cede, com'è (a) suo costante, il luogo più onorevole a' sacerdoti, e quale il minimo di tutti, sta ascoltando il parer di tutti, nè vuole, che a quel d'alcuno prevalga il proprio consiglio. Non ho fondate notizie per ridire quai mezzi si prescrivessero allora a' fratelli per la loro privata santificazione. Tra le altre cose però io giudico, che in quell'occasione si consultasse con quai nome dovesse chiamarsi quella nuova unione di persone devote, che si eran fatte seguaci di Girolamo, e partecipavano del suo spirito, e che si stabilisse doverli chiamare *la Compagnia de' Servi de' poveri*, nè doverli in altra maniera intitolare alcun de' fratelli, se non *Servo de' poveri*. Con questo nome suggerito dalla sua umiltà chiamò per l'innanzi il Miami la sua Congregazione, *Compagnia de' Servi de' poveri*, tanto avendosi in una sua lettera: (b) *Fratelli e figliuoli in Cristo dilettissimi della Compagnia de' Servi de' Poveri*, e nel corpo della medesima: *ancora prego tutta la Compagnia: e più basso: letta questa*

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXI. LXII.*

(b) *Epist. I.*

fra lettera la mandenete alla Compagnia. Nè altro titolo dà egli a sè stesso, o a' suoi compagni. Così egli si sottoscrive: Hieronimo (a) Servo de' poveri, e fu l'indirizzo: a Messer Padre Agostino et Servo de' poveri in la Maddalena, Bergamo. Nè stile diverso tengono gli altri, vedendosi sottoscrizione così segnata, Augustinus (b) Servus Pauperum, e così ancora s'intitolava dagli altri esteri la Compagnia, e F. Girolamo Molfetta Cappuccino due anni dopo la morte del Miani, *Alli diletti in Cristo Padri e Fratelli Servi de' Poveri, e suoi fanciullini orfani* indirizza e dedica un' Operetta Spirituale, (c) qualunque fosse, d'un suo Confratello.

Fu allora da' fratelli insieme ridotti approvato di nuovo con unanime consenso quanto l'anno addietro avea ordinato il Miani, cioè di pregar altri a

L 2

fo.

(a) Epist. III.

(b) Epist. II.

(c) Unione spirituale di Dio con l'anima &c. de licentia R. Fratr. Merchioris Cribelli Inquis. Mediol. anno 1539. per Franciscum Canabalupum, & Innoc. de Cigognera. L'Operetta fu proscritta di poi dalla Chiesa; la lettera però del Molfetta ed è stata compulsata ne' processi, ed è prodotta nella Posizione della Causa.

soprantendere alla cura temporale, e alle necessità della vita per provvedimento de' poveri da lui raccolti, affinchè ed egli, e i compagni potessero attendere unicamente alla coltura del proprio loro, e dello spirito de' lor poverelli. Poichè si era stabilito in Bergamo, come abbiamo veduto, *che nella Città per ogni suo quartier principale si eleggessero tre soggetti di virtù ed attività, che dovessero procurar limosine, e che per le terre ancora e villaggi si ricercasse chi raccogliesse limosine per pascere que' poverelli*, non è da dubitarsi, che ad esempio della *Congregazione di Nobili e Cittadini* fondata in Bergamo, si ordinasse, che dovesse una simile fondarsi anche nell'altre Città, dove erasi istituita l'opera pia di raccogliere, ed educare i poveri orfanelli, e così ancora, che si sceglieressero i più divoti e più abili della Valle per raccogliere in que' contorni quella carità, che venisse fatta per supplire a ciò, che accattavano il Maestro e i Discepoli per lo nodrimento de' poveri uniti in *Somasca*. Sempre ugualmente geloso il B. Girolamo, che in tutti i tempi conservassero i suoi la santa povertà, come unico lor patrimonio, avrà certamente

tamente voluto, che si rinnovassero gli ordini prescritti in Bergamo intorno alla distribuzione delle limosine raccolte, riprovando ogni umana prudenza, che fosse troppo provvida nel cercare rendite ferme, o troppo sollecita nell' anticipare il provvedimento un giorno per l'altro. A ciò riflettendosi, non farà maraviglia ad alcuno, ch'ei secondando un tale spirito non abbia mai procurato di acquistare alla sua Compagnia la proprietà d' un misero fondo per fabbricarvi una casa, o erigere una Chiesa, quando non gli sarebbero mancati i mezzi per l' offerte di Agostino Barili, di Lione Carpani, di Angiolmarco Gambarana, i quali o non volle ricevere (a), o significò di voler licenziare dalla Compagnia, se prima non rinunciavano alle molte facoltà, che possedevano. E che non avrebbe potuto prometterfi fin dal principio de' suoi fervori in Venezia dal Priore della Trinità Andrea Lippomano, suo amicissimo, come sotto vedremo (b), soggetto quanto di comode fortune, tanto disposto ad impiegarle in opere di pietà? Ciò,

L 3 che

(a) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

(b) *Cap. XVII.*

che questi fece a beneficio ed avanzamento d'altro Santissimo Istituto (a), è facile il credere, che con ugual prontezza avrebbe fatto a consolazione del caro amico, solo che avesse creduto il di lui animo non alieno dal ricevere simili offerte, quando alcuni anni prima che conoscesse il merito d'altri operai Evangelici, spesso cogli occhi propri vedea ed ammirava i disegni, e gli effetti della di lui pietà, e seco trattava con sentimenti di tenera divozione (b).

Ma vediamo il B. Girolamo ne' soliti suoi esercizi di carità, e di penitenza. Il Catechismo ne' dì festivi ora in una, ora in un'altra chiesa, le incessanti esortazioni alla correzion de' costumi, la cura d'ogni sorta d'infermierano le sue assidue occupazioni (c). Mal si farebbero ed esso, ed i suoi compagni ravvisati tra' contadini e al povero vestito, ed a ciò, che si vedeano operare alla campagna. Non v'era lavoro sì faticoso, che non fossero i primi ad intraprendere, cantando, ed invitando gli altri a cantare laude

(a) *V. Bartoli Italia. l. II. c. XVII.*

(b) *Vita MS. e V. cap. V. e cap. XVII.*

(c) *Tuttura l. III. c. X.*

laude divote, e le di tanto in tanto prendeano qualche respiro, ciò era per cogliere occasione di dare a quella gente rozza qualche istruzione di spirito. Così guadagnando a sè stessi, ed a' loro fauciullini impotenti quel pane, che riceveano in limosina, procuravano di vincere la delicatezza del corpo, e l'alterezza dell'animo.

Avvenne (a) un giorno, che scendendo Girolamo per qualche motivo di carità da Somasca, s'abbattè sulla strada di Vercurago in due, che contendeano insieme con maniere affai risentite. Erano questi due fratelli divenuti per qualche occasione nimici, che casualmente incontratisi, e venuti a parole, nel rinfacciar l'uno all'altro i torti ricevuti con iscambievoli ingiurie, e minacce, sfogavano la loro collera con elecrande bestemmie. Inorridito a tali voci l'uomo di Dio, *ah cattivi cristiani!* esclamò accelo di zelo. *Qual male harvi fatto il vostro buon Dio, e la sua amorosissima madre, che in tal forma vogliate strapazzare i lor santissimi nomi?* Non udivano quegli infelici nè rimproveri, nè esortazioni, nè per-

L. 4

ciò

(a) Roffi l. IV. cap. VI.

ciò lasciavano di vomitare le lor bestemmie. Egli allora gettatosi ginocchione nel fango avanti i lor piedi, ed empiutasi di fango la bocca, *farò io, disse piangendo, la penitenza per voi meschini, nè desisterò di castigar la mia lingua con masticare queste immondezze, prima che voi desistiate d'offender Dio con queste parole infernali.* S'arrossirono, e si compunsero a questa vista i due fratelli, e chiesto a Dio perdono del lor trascorso, promisero al Servo di Dio di astenersi per l'innanzi di mai più bestemmie, e rappacificatisi insieme, con sincere dimostrazioni d'amore separati, se n'andò ciascuno per la sua strada.

Non parlavasi d'altro nella Valle di S. Martino, che dell' eroiche azioni del Miani, e dalla Valle la fama della sua santità sempre maggiore arrivava alle città vicine, e si era già sparfa per tutta la Lombardia. Da ogni luogo concorrea persone a Somasca, altre per chiedere a lui consiglio, altre per chiedergli ajuto, ed alcuni ancora per desiderio di servire a Dio nella Compagnia de' Servi de' poveri. Tra questi è restata la memoria di (a) Francesco

(a) *Albani Vita part. III.*

Cesaro Bavio, e Girolamo Novati, nobili Milanesi, di Jacopo Alessi, nobile Bresciano, di Bernardo Spinola, di conspicua famiglia Genovese, di un Francesco da Tortona, d'un Guido da Vercelli, che Girolamo approvata la loro vocazione, con viscere di padre accolse tra' suoi discepoli.

*Girolamo conduce alcuni de' Compagni
ad abitar nella Rocca, e gli
orfani nella Valletta.*

CAPITOLO XV.

CRelciuto ormai il numero de' fratelli intorno a (a) sessanta, e moltiplicandosi ogni giorno quello de' poveri abbandonati, non bastava a capirli tutti la casa di Somasca. Occhiò però il Miani sul giogo alcuni avanzi di muro, parte una volta della rocca, da cui prendea il nome quel sito abbandonato, e quivi determinò di passare a stanziarvi con alcuni compagni, dove di più la difficoltà della strada lunga, e repente faceva sperare men frequenti le visite de' forastieri, e però

(a) Tuttura l. III. c. X.

però minori distrazioni all' orazione, ed alla loro vita secreta. Ma bisognava ridur que' rottami in modo da poterli abitare. Per riuscire nel disegno non risparmiò fatica. Girolamo, non la risparmiarono i suoi, e fu pronta la carità de' paesani a porgere loro ogni aiuto. A gara dietro il Maestro tutti raccoglievano sassi per quelle balze per portargli alla Rocca: tutti ritornavano dal bosco alla Rocca con fasci di fratche in collo: tutti davano mano a metter in opera la materia disposta.

Prima meglio che si potè rassettata una picciola cappella, dedicata a S. Ambrogio, che in buona parte avea resistito al tempo, s'alzò di poi sulle vecchie fondamenta alquanto di muro, e steso quel coperto, che bastasse a difender dall' ingiurie del cielo, presto si vide in essere una villetta casuccia. Il luogo era già capace di più fratelli, ma per potervi soggiornare mancava l'acqua. Ordinò per tanto Girolamo, che nel mezzo dell' oratorio si scavasse una ben capace cisterna. Giudicava alcuno superflua tale fatica, non potendo da que' pochi tetti piovere mai tanta acqua, che bastasse al
bi.

bisogno, e molto meno, che potesse riempiere quel ricetto, che non ostante, per ubbidire all' ordine dato, si andava formando; quand' ecco si sente romoreggiare una vena d' acqua, che abbondantemente scaturiva, e scaturisce tuttavia a' nostri di da que' fausti. Niuno ebbe ardimento di domandare al Miani, se quella era una nuova sorgente impetrata da Dio colle sue orazioni, o se per interna illustrazione avesse egli conosciuto ciò, che ascondeva la terra nelle sue viscere. Sapendo tutti, quant' egli fosse guardingo nel palesare le grazie, che da Dio ricevea, ripieni d' ammirazione, e di gioja, senza altro dire, si misero insieme con lui a benedire unitamente, e ringraziare il Signore.

Quivi dunque ritiratosi il Servo di Dio con quelli, che più bramavano la solitudine, viveasi lontano da ogni rumore in una ristrettissima (a) povertà, con cibo scarso, e grossolano, che di giorno in giorno scendeano a mendicare in Somasca, e per la valle, dipendendo ognuno interamente da Girolamo, che veneravano come padre.

Un

(a) *Turtura* l. III. c. XI.

Un sacerdote della divota lor compagnia celebrava ogni giorno la messa nell'oratorio di S. Ambrogio: il tempo prescritto all'orazione si prolungava da ognuno secondo il proprio spirito: si faceano insieme conferenze per animarsi sempre più all'acquisto della perfezione evangelica: le penalità corporali si praticavano da tutti, ma non tutti avean forza da seguire l'esempio del Miani, nimico irreconciliabile del suo corpo. La dolcezza però della vita solitaria non fece loro perder di mira i bisogni del prossimo temporali, e spirituali, al cui ajuto spesso scendeano da' lor tugurj. Principalmente Girolamo visitava più volte al giorno i suoi diletti orfanelli per animargli al lavoro, per medicare le loro infermità, per istruirgli nelle cose della religione cristiana.

Ma poichè egli amava più i più bisognosi, per isgravare nel medesimo tempo del troppo numero la casa di Somaſca, pensò di trasportare in alto i più teneri, e i più infermicci, e quelli a' quali era più necessaria la sua personale assistenza. Ripulita però coll'opera sua, e de' Compagni dagli spini, e sterpi la Valletta, che giace nella
spac-

spaccatura del giogo, ed apprestata una rozza, ma sufficiente abitazione; là gli condusse, scelta per suo ricovero una grotta contigua, scavata dalla natura nel prospetto del monte, quasi livellata allo stesso piano della Valler-
ta, o poco più bassa, della quale ricorrerà occasione di far menzione. Grande era la consolazione de' figliuoli, e del padre per la scambievole vicinanza: opportuno era il luogo per gli lavori, e per gli esercizi di divozione: i fratelli, che abitavano in Somasca, ugualmente che quelli, che abitavano alla Rocca, comunicando con fraterna carità insieme divideano le limosine colla nuova casa della Valler-
ta. Era incumbenza della casa di Somasca apprestare le povere vivande per quelli, che stavano appartati sulla montagna. *Mi ricordo*, dice un testimonio, ch' era presente a que' tempi, *che facevano la cucina nella casa de Ondei, e poi portavano la vivanda cotta alli figlioli (a)*. Solamente riusciva di troppa pena a' poveri fanciullini il dover salire per le tante occorrenze del
gior-

(a) *Ex process. ordin. Somasch. anni 1612. Cristoph. de Amigon.*

giorno ad attigner acqua alla Rocca per sentiere ripido tra sassi, e spineti.

Della lor pena più di essi s'affliggea per compassione Girolamo. Pieno di santa fiducia si mise però a raccomandare la cosa al Signore, e postosi ginocchione nella sua grotta, si trattenne qualche tempo in orazione. Stava alzando le ginocchia da terra, quando nella grotta medesima da un arido sasso, che sporge un po' poco fuori del masso, si sente a stillar acqua, che a goccia a goccia cadendo, bastò a riempire il vaso, che gli orfanelli allegri vi sottoposero, mossi alla voce del lor buon padre. Nè fu questo un soccorso della provvidenza al solo presente bisogno d' allora, ma continuando e in que' tempi, e ne' nostri la stessa sorgente, si raccoglie ora in una piletta, che vi sta sotto, dalla quale si spande poi sul terreno.

Questa è la fonte, chiamata comunemente in Somasca, ed in que' contorni, *la fonte del Beato*, tante volte menzionata ne' processi (a), ora come effetto miracoloso delle orazioni del

(a) *Proc. Brixien. anni 1623. Mediol. 1632. Somaschen. 1678. & Venetus 1739.*

del Miatì, ora come cagione di molte guarigioni soprannaturali, visitata, e riconosciuta col loro ascesso da giudici remissoriali, (a) che aveano ricevute le deposizioni di più testimoni della perenne continuazione d' un sì raro miracolo, autenticato sempre da grazie, e miracoli nuovi, ovunque avvien che si porti questa salutevole acqua.

Non potè il Servo di Dio occultare il secreto della divina provvidenza, In un successo così ammirabile, tanto opportuno al bisogno, quanto imperato, e improvviso, tutti riconobbero la mano dell' Altissimo, ed egli ancora adorandola, e benedicendola, ascrivea tutto, pur com' era suo solito, quando manifestavasi qualche grazia, ch' egli ottenesse da Dio, all' innocenza de' suoi figliuolini, che sentea tanto efficaci le loro orazioni, esortando quelli ad attentamente custodirla, e gli altri a piangerne la perdita con lagrime di penitenza. Tanto fu pure udito a ridire in occasione d' altro insigne, e strepitoso miracolo operato da Dio per sua intercessione.

Accad.

(a) *Ex proc. Mediolanen.*

Accadde (a) un giorno, che essendo esso alla Valleria, applicato a' bisogni degli orfani, sentì con grida, e pianti chiamarsi, e domandarsegli aiuto. Accorse l'uomo di Dio con tutta prontezza, e vide alcuni contadini, che piangendo a cald' occhi il pregavano di qualche presentaneo aiuto ad un povero loro compagno, che andato con essi a far legna nel bosco sopra Somaasca, mentre tentava di fendere un tronco assai grosso, scappatagli di mano l' accetta, e caduto il pesante colpo sopra una gamba, si trovava spasimante in un lago di sangue, recisa quasi affatto la gamba in due parti. Ciò udendo, alzò gli occhi al Cielo il Miani, ed *andiamo*, disse, *andiamo a soccorrere a quel meschino*. Entrò indi nel bosco: vide il ferito, che affordava l'aria co' gemiti: se gli accostò con faccia allegra, ed *animo*, gli disse, *fratello: Dio non manca a chi l'invoca di cuore*, e così dicendo, unì colle sue mani l'una all'altra parte della gamba, e tenendola così unita, fecevi sopra colla destra il segno della croce. Incontanente si saldò la

(a) *Rossi l. III. cap. X. ex proc. Med. test. VII.*

la ferita, ed il buon uomo, che si sentì risanato, piangendo per allegrezza, si gettò a' suoi piedi, ringraziandolo, che gli avesse ridonata la sanità, e la vita. Girolamo con parole gravi, ed efficaci gl'insegnò, a chi si doveano i suoi ringraziamenti, e dandogli a dinedere, quanto grande fosse la bontà del Signore anche verso gl'immeritevoli, l'esortò, lo pregò, l'incoraggiò a mai più non offenderlo.

Gli orfani molestati da Demonj restano liberati per intercessione di Maria Vergine.

Fiducia di Girolamo Miani nel patrocínio della Vergine.

CAPITOLO XVI.

DAll'intercedere tali prodigj da Dio ben si può arguire qual odore di santità mandasse al Cielo il Miani dalla sua grotta, e dalla povera casa della Valletta. Tentò però il Demonio d'interrompere i suoi santi esercizi, e farlo tralasciare gli atti della sua carità con isturbare la quiete della casa, e rendere ritrosi alla disciplina i suoi orfanelli. Con fantasme, ed apparenze spaventevoli, non

M solo

solo la notte togliea loro il riposo, ma gl'impauriva così, ch' eran costretti ad alzar le grida, e fuggire alle volte dalla stanza quasi per mettersi in sicuro. Tra 'l giorno uniti insieme all' orazione, al lavoro, al catechismo, chi all' improvviso si vedea tremar di spavento, chi prorompere in risa smodate, chi in parole impertune, e sconce: niuno badava a se stesso, niuno era attento all'azione, che allor facea.

Non dubitò di ciò, che era, il Servo di Dio, e per liberare da tale infestamento la casa, e rendere la calma all' animo de' suoi teneri allievi, ricorse all' intercessione di Maria Vergine. Ordinò (a) però a que' fanciulli, che cantassero unitamente la *Salve Regina*, la sera prima di mettersi a letto, e la mattina subito alzati. Senza altri esorcismi fu subito messo in fuga il nimico, sparvero quelle immagini e di terrore, e di riso, fu restituito il buon ordine al giorno, e la prima quiete alla notte. E' facile il credere, quanto per una tal grazia s'infervorassero quegli orfanelli nella divozione verso la Vergine.

II

(a) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

Il Miani, che avea sperimentata l'efficacia della di lei protezione nella sua miracolosa liberazione prima dalla carcere, poi dalle mani de' nemici, non si contentò di portar esso (a) distinto affetto, e nodrir nel suo cuore una filial confidenza verso la sua grande Avvocata, ma procurò sempre d'instillarla nel cuore ancora degli altri, e particolarmente di quelli, che Dio mandava nelle sue mani da allevarsi nel ben vivere cristiano. Suor (b) Gregoria Miani, monaca in S. Luigi in Venezia, la figliuola minore di Luca suo fratello, prima chiamata Elena, attestava, che nel tempo della sua educazione dallo Zio avea appresa la divozione verso la Vergine, in cui onore, inferna ancora, e decrepita, conservava il costume di digiunare in pane, ed acqua tutte le vigilie delle sue solennità. Datosi egli di poi al raccoglimento degli orfani, qual fu la sua premura di render loro familiare, e dirò quasi continuo l'ossequio alla Regina del Paradiso, e la fiducia nel di lei gran patrocinio?

In tutti i luoghi da esso fondati la

M 2

pri-

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXI.*

(b) *Rossi l. I. cap. XI.*

prima azione della mattina era (a) umiliarsi a Dio, e salutare la Vergine colle consuete orazioni della Chiesa, e dopo aver chiesta al Signore la riforma (b) del Cristianesimo, e dopo alcune jaculatorie, per (c) ottener da Dio la grazia di confidar in lui solo, si proponea di ricorrere alla Madre delle grazie, che di nuovo s' invocava, e salutava coll' Ave Maria. Ecco un altro invito divoto a chieder le grazie necessarie al cristiano, che indi si soggiungea: *Preghiamo ancora la Madonna, che si degni pregare il suo diletto figlio per tutti quanti noi, acciocchè si degni di concederci, che abbiamo*
ad

(a) *Copia antica delle orazioni che si recitavan dagli orf. nell' archiv. della Proc. Gen. in Roma.*

(b) *Orazioni che si diceano dagli orfani: Dolce Padre nostro Signor Giesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà, che riformi la Cristianità a quello stato di santità, la quale fu nel tempo de' tuoi Apostoli.*

(c) *Confidiamoci nel nostro Signore benignissimo, e abbiamo santa speranza in lui solo, perchè tutti quelli, che sperano in lui, non saranno confusi in eterno, e saranno stabili fondati sopra la ferma pietra, & acciocchè abbiamo questa santa grazia ricorreremo alla Madre delle grazie, dicendo Ave Maria &c.*

ad esser umili, e mansueti di cuore; amare sua divina maestà sopra ogni cosa, il prossimo nostro, come noi medesimi, che ci estirpi i vizj, ed accreschi le virtù, e che ci dia la sua santa pace.

Era il Miani distintamente divoto de' Cherici Regolari, e loro santi institutori, dachè gli conobbe in Venezia, e diede loro da coltivare il proprio spirito, e divoto parimente divenne de' Padri Cappuccini, dachè gli conobbe in Bergamo, come a suo luogo dirassi. Siccome però egli dovea pregar gli uni, e gli altri a far memoria di lui nelle loro orazioni, così esso scambievolmente pregato, faceala di loro insieme co' suoi orfanelli, la cui semplicità, ed innocenza potea sperarsi, che rendesse più accette a Dio le preghiere di tutti. Raccomandavansi perciò alla Vergine colla salutatione angelica Monsignor di Chieti, il P. Gaetano, e tutta la sua Religione, i Padri Cappuccini, e nominatamente altre persone, le quali dee crederfi, che per le loro virtù fossero degne d'essere insieme con que' santi religiosi raccomandate. Con replicar poi il saluto alla Madre di Dio si raccomandavano i sacerdoti, e fratelli

della Compagnia: nella medesima forma si proseguia raccomandando i benefattori, e que', che s'impiegavano nell'assistenza alle cose temporali, finendo poi con nuova invocazione a Maria Vergine raccomandandosi alla sua protezione, e raccomandandole quelli, che avean domandate le loro orazioni, e tutti i vivi, e defonti.

Queste stesse preghiere, con altre tutte devote, si rinnovavan la sera, implorando in tal forma la intercessione della gran Madre di Dio per impetrar dal Signore a sè stessi, e agli altri le grazie, e benedizioni, che desideravano. Fra il giorno poi appena si sentia risonar altra voce dalla lingua di que'fanciulli, che il nome, e le lodi della Regina del paradiso. I più adulti recitavano a coro ogni giorno il suo officio: spesso cantavasi (a) fra il lavoro la *Salve Regina*, e spesso alcune laude devote in suo onore, che con tenero sentimento del cuore s'intonavano dal Miani. Quasi non sapessero articolare altre parole, se alcuno entrava nel luogo de' lor lavori, come altresì quando usciva, non esso,

(a) *Rossi l. IV. cap. VI.*

esso, ma la Vergine si salutava, recitando tutti ad altra voce l'*Avemaria*, costume, che tuttavia si conserva ne' più luoghi degli orfanelli. E per eccitare ancora negli altri la divozione verso Maria, quando uscivasi a processione per la città, e per le campagne, non da altro si principiava il canto, se non dalle sue (a) litanie.

Da ciò nacque, che per sempre più imprimere negli animi teneri de' suoi poveri, e nodrir in essi la pia affezione, e la final confidenza verso la Beatissima Vergine, anche dopo la morte del nostro Girolamo, il mentovato Don Angiolmardo Gambarana, erede del di lui spirito, compose un trattatello in lode della Vergine per esercizio degli orfani, nel quale alla soda dottrina, fondata sull' autorità de' Padri, s'unisce tale chiarezza delle cose, e delle parole, che non eccede la capacità de' fanciulli. E perchè la sperienza facea conoscere di quanto diletto, e per mezzo del diletto di quanto profitto fosse a tutti l' udire que' semplicetti a disputare insieme con interrogazioni, e risposte della dottri-

M 4 na

(a) *Ex proc. Mediol. test. XX. XXI. XXVI. XXXIV.*

na cristiana, e delle cose di Dio, compose il P. Gambarana il picciolo trattato in forma di dialogo, affinchè gli orfani l'apprendessero a mente, e poi il recitassero a vantaggio loro, e degli uditori. Fu questo dato alla luce l'anno avanti che la Congregazione fosse ammessa tra gli Ordini Regolari, e smarriti forse tutti gli altri esemplari, uno (a) ancor si conserva nella libreria di S. Bartolommeo di Somaſca.

Quanto ho voluto anzi qui unitamente raccogliere, che partitamente rapportare in altri luoghi, serve a far conoscere la gratitudine del Servo di Dio verso la Vergine, sua singolare benefattrice, a cui se la sua volontaria povertà non permise di fabbricare tempj, ed altari, bramò però sempre di consacrare vivi tempj nel cuore d'ogni cristiano, come a suo onore gliel'avea esso consacrato nel proprio.

Giro.

(a) *Dialogo in lode della Gloriosiss. V. Maria, raccolto per esercizio degli Orfani da Angelo Marco Gambarana Clerico Papiense. In Pavia, appresso Hieronimo Bartholi M. D. LXVIII.*

Girolamo ritorna a Venezia per bisogni dello spedale del Bersaglio. Anche lontano si prende tutto il pensiero de' luoghi di Lombardia.

CAPITOLO XVII

SUL terminar di quest' anno 1534. il Servo di Dio fece ritorno a Venezia. Il motivo, che vel condusse, furono, dice la Vita scritta a penna, alcune opere pie. Così ripete l' Albani, (a) che in questo luogo, come in molti altri fa poco più, che trascriverla. Appresso questi il Tortora (b) ascrive pur questa andata al bisogno di dare compimento ad alcune opere di pietà, già da lui prima di partir di là principiate. Ma più distintamente il Roffi (c) afferma, averlo richiamato a Venezia il bisogno dello spedale del Bersaglio. Per verità questa è la sola opera pia, ch'egli ha lasciata non interamente perfezionata (d) al suo partir da Venezia, nè d'altre c'è alcuna memoria, ch'egli

ab.

(a) *Part. III.* (b) *L. III. cap. XII.*
 (c) *L. III. cap. XI.* (d) *Cap. III. IV.*

abbia istituite nell'occasione di questo suo ritorno. Credasi dunque ciò, che non può essere succeduto altramente, che Don Pellegrino Asti, da lui lasciato (a) alla cura delle cose spirituali in quel nuovo spedale, e che, come datosi tutto alla sua ubbidienza, tenea con esso carteggio, e gli altri amici, che soprantendeano a quel pio luogo, l'avvisassero, coll'assenso di Monsi. di Chieri, che lo spedale accresciuto di fabbriche, e perciò frequentato da maggior numero di malati, avendo anche dato ricetto in luoghi separati ad orfanelli dell'uno, e dell'altro sesso, abbisognava della sua presenza, per essere stabilito con regole ferme, e messo in tal ordine, che promettesse sicura durazione.

Dovette prevedere Girolamo, come il ritorno alla patria l'esponea di nuovo alle dicerie degli uomini. Chi l'avea trattato una volta da animo vile, e degenerante al vederlo in abito dozzinale, condottiere di poveri fanciulli, molto più l'avrebbe da tale trattato, vedendolo ora in abito quasi da uomo di campagna, nello stesso eser-

(a) *Cap. III.*

esercizio, squallido, e smunto, perduto anche ogni segno della prima coltura. Chi l'avea condannato di leggieri, e incostante in vederla partir della patria, ciò attribuendo a rossore, e pentimento della vita intrapresa, molto più da tale l'averebbe condannato, quasi che non avesse potuto sofferrne più il desiderio. Sapea i motteggi, e i dileggiamenti, che segli farebbero fatti sulla faccia: sapea quali farebbero stati i consigli, quali le insinuazioni degli amici, giudici prevenuti dalla falsa riputazione delle cose del mondo.

Non ostante sentendo esser necessaria la sua presenza, superiore a tutti i riguardi umani, e tanto disprezzatore de' giudicj degli uomini, quanto timoroso di quelli di Dio, si mise subito in viaggio verso Venezia, come se n'era partito, a piedi, senza verun provvedimento per qual si fosse bisogno. Fu in Bergamo, in Brescia, in Verona accolto con lagrime di tenerezza da' fratelli, da lui destinati direttori dell' opere in quelle città, nuovamente infiammati dalla sua vista, e dalla sua voce a continuare nel servizio de' poveri, e giunto sconosciuto in

1535 in Venezia, andò dirittamente al Ber-
saglio. Quivi avrebbe amato di star-
sene occulto, lontano dagli strepiti del-
la città, e dagl'impedimenti, che po-
teano recare gli uomini al suo tenore
di vivere. Ma non potendosi dar sesto
alle cose dello spedale senza dover
trattare con molti, quella carità, che
l'avea ricondotto in patria, l'obbligò
ancora a mostrarsi al pubblico, e far
nota la sua venuta.

Dopo presa la benedizione da Mon-
signore, suo padre spirituale, essendo
suo costume (a) il presentarsi, ovun-
que arrivasse, a' Superiori Ecclesiasti-
ci, ed aggiungendosi ancora l'antica
conoscenza, avrà egli visitato il Le-
gato Apostolico, Girolamo Aleandro.
Le visite più succinte furono a' paren-
ti, da' quali fu indarno pregato a pren-
der alloggio, almeno la notte, nella
lor casa, non avendo mai voluto al-
tro alloggio, fin che si trattenne in
Venezia, che nel suo spedale, Vinto
ogni rossore della sua melchina com-
parsa, visitò a' loro palagi gli amici,
e spesso furmo insieme, scrive l'autore
della sua Vita, e di tanti santi ricordi,
e cri-

(a) *Rossi l. IV. cap. VIII. O' ex proc. Me-
diol. test. XXI.*

e cristiane speranze mi riempì, che ancora mi suonano nella mente. Nè volle qui lo scrittore, defraudarci della notizia delle di lui più confidenti amicizie, soggiungendo: Avea per maggior familiari, e amici il Reverendissimo di Chieti, ora Cardinale, due Lippomani, uno Priore della Trinità, l'altro Vescovo di Bergamo, il Vescovo di Verona, ed altri molti di minor stima.

Il Priore della Trinità era Andrea di Girolamo, di Tommaso Lippomano, Zio paterno di Piero Vescovo di Bergamo, e fratello cugino (a) del celebre Luigi, in quel tempo coadjutore di Piero, e poscia Vescovo di Verona. Ma se l'autor della Vita confessa, che il Priore della Trinità era tra più familiari di Girolamo, io non ho timore di giudicare, che il Priore della Trinità sia desso lo scrittore della Vita. Se lo scrittore è quello, com'ei medesimo afferma, che spesso era con Girolamo, niuno più spesso vi fu, che il Priore della Trinità, nella cui casa con tanta familiarità, e frequenza egli si trovava, che altro luogo non avea, ove scrivere le lettere
in

(a) Albergo della famiglia.

in Lombardia, segnate sempre (a) *Venezia alla Trinità*. A' sentimenti divoti, che indicano la pietà dello scrittor della Vita, e in questo, e in altri luoghi (b) sopra citati, e ad uno de' più cari amici del Miani, conviene a maraviglia l'elogio, che di Andrea Lippomano vien fatto: Era (c) questo Signore nelle cose dell' anima, e di Dio molto innanzi: tutto inteso all' opere di pietà, per modo che niuna gliene cadeva in cuore, massimamente delle utili alla spiritual bene de' prossimi, cui volentieri, e con magnanimo spirito non intraprendesse tanto sol, che gliene comportassero il poterle sue facoltà, le quali tutte in ciò senza farne risparmio per se, nè parte a' suoi, fedelmente spendeva. Ma se era tanto l' amore, che allo scrittor della Vita portava il Miani, come si raecoglie qui dall' essere stati spesso insieme, e come più espressamente avea detto prima: ben sa il Signore, il cristiano, e puro amore, che mi portava; perchè non far egli cenno, senza scoprire il suo nome, d' essere stato ancor esso de' suoi più familiari, o dopo i quattro mentovati per-

(a) *Ex proc. Papien. epist. V. S. D.*

(b) *Cap. V.*

(c) *Bartoli Italia l. II. c. XVI.*

personaggi, o almeno dando a sè il primo luogo tra i molti di minor stima? La sua modestia non gli lasciò palesare, che Andrea Lippomano fosse l'autor della Vita, ma la stima, e la venerazione, ch'egli avea del Miano, non lasciò, ch'ei non si compiacesse, e dirò così, avesse una santa vanità di far sapere, che Andrea Lippomano era uno de' suoi più intrinseci amici. Ma lasciando ad altri il giudizio di ciò, è sempre vero, che molto dobbiamo all'autore della Vita, anche per averci lasciata memoria di queste amicizie del nostro Girolamo, che sono testimonj autorevoli, bastanti a qualificare la santità della sua vita, e la comune venerazione degli uomini. In tanto sparsa appena per la città la nuova del suo ritorno, frequenti eran le visite, che gli venian fatte da que' principalmente, che più avean pianta la sua partenza, nelle quali restava ognuno sommamente edificato della sua umiltà, che compariva esternamente al vestito, ed alle parole, e veniva confortato a ben vivere da' suoi santi ricordi, e dalle sue insinuazioni. Se non si ritrovava al Bersaglio, facile era ritrovarlo agl' Incurabili, o
al

al letto di qualche infermo, o tra gli orfanelli, quando ad istruire i più teneri, quando a chieder conto a' più grandicelli de' cristiani documenti, che in altro tempo loro avea dati. Cio ch'è stato in tali occasioni distintamente, e con ammirazione osservato, (a) fu, come lasciò scritto il suo amico, ch'egli aveva grandissima compassione a' cattivi, nè mai pensava male di persona alcuna. Par che fosse questo il di lui proprio carattere, avendo pur in altro luogo scritto l'istesso, ch'egli era d'animo così puro, e sincero, che quel, che non era in lui, non sospettava in altri, anzi di tutti faceva bonissimo giudicio. Con quelli poi, de' quali non si potea giudicar bene, ecco ciò, che scrive da Venezia il medesimo Servo di Dio: A noi (b) appartiene a sopportar il prossimo, e scusarlo dentro di noi, & orar per lui, e esteriormente veder di dirli qualche mansueta parola cristianamente, pregando il Signore, ne faccia degno, con quella vostra pazienza, e mansueto parlar, dirli tali parole, che sia illuminato dell' error suo in quell'istante, perchè il Signore permette tal error per vostra, e sua utilità, acciocchè
vpi

(a) V. MS. e Tortura l. III. c. XII.

(b) Epist. V. S. D.

voi imparate ad aver pazienza, e conoscere la fragilità umana, e che lui per mezzo vostro sia illuminato, e sia glorificato il Padre celeste nel Cristo suo. E guardarsi di non far in contrario, quando accade una di queste occasioni, come saria, mormorare, dir male, corrucciarsi, esser impaziente.

Niuno può sapere per mancanza di memorie, cosa abbia operato il Servo di Dio nello spedal del Serfaglio in questa sua dimora in Venezia. Par a me di poter giudicare, che ben appoggiata la cura delle cose spirituali a Don Pellegrino Asti, abbia egli in oltre prescritte le regole da praticarsi da ogni ministro nella assistenza agl'infermi, e nelle incumbenze domestiche: che abbia ordinata la Congregazione per l'amministrazione delle limosine, e per lo provvedimento delle cose temporali: che abbia introdotti gli stessi esercizi di carità nel governo degli orfani, ch'ei praticava in ogni altro luogo.

Poco più d' un anno dopo la partenza del Miani da Venezia, e poco dopo la di lui morte nell'anno 1537. truovo, (a) che sono state messe in

N

carta

(a) Carte antiche nell' arch. dello Sped. a S. Gio: & Paolo.

carta le regole per lo buon servizio de' ministri. Il nostro Girolamo colla viva voce, e più coll' esempio, eseguendo primo ciò, che prescrivea ad altri, avea impresso nell'animo di tutti il debito de' loro ufficij, ed anche lui allontanato, ne dovette durare la verde osservanza. Ma potendosi dubitare, che i buoni ordini per l'umana fragilità prima mal eseguiti, col girar poscia degli anni andassero in obblivione, ne fu in quell'anno prudentemente registrata memoria negli atti pubblici dello spedale.

La Congregazione de' Signori Governatori, benchè per la varietà de' tempi fatte molte variazioni, pur conservava ancora il lodevol costume di radunarsi una volta la settimana il giorno di lunedì, conforme all'altre (a) da lui instituite avea prescritto il Miani, e tanto può bastare per farci credere, che questa pure debba riconoscere lo stesso institutore.

Tutti i molti testimonj, che depongono ne' processi l'amorosa attenzione, che usava il Miani verso i suoi orfanelli,

(a) *Cap. XVI.*

nelli, e riferiscono (a) come effetto ammirabile della sua più che paterna carità, l'esser lui stato solito di medicare colle proprie mani quei, che portavano ulcerata per ischifosa infermità la cotenna del capo. Così malamente piagati non pochi erano quelli, ch'ei raccogliea per le strade, dove giaceano tra le immondezze, incredibili essendo le miserie succedute alle disgrazie di guerre, di carestie, di pestilenze, che avean afflitta tutta l'Italia. Girolamo, che avea colla grazia superata ogni ritrosia della natura, maneggiava, e baciava senza alcun segno di nausea i loro capi ulcerosi, e prima lavati, ed aspersa la marcia viscosa, vi applicava certo suo empiastro, che in breve tempo puliti, e netti rendea loro la perfetta sanità. Fosse dalla natura, o da virtù superiore l'attività del rimedio, dicessi, che ne durò qualche tempo tra' nostri la cognizione, e l'uso, e forse si è coll'andar degli anni perduto, per non

N. 2 esse-

(a) *Ex. proc. Bergomen. test. II. III. IV. Ex Papien. test. II. ex Mediol. test. XX. XXI. XXVI. XXVII. XXVIII. XXIX. XXXI. XXXIII. XXXIV. XXXVII. XL.*

essere il male ne' tempi nostri così frequente, come era in quelli sì miserabili.

Tale carità usò Girolamo anche in Venezia cogli orfani del Bersaglio, ed è senza dubbio suo merito, che da quel tempo fino a' dì nostri non abbiano i poveri tignosi dell'uno e dell'altro sesso in quella pia, e così popolata città altro ricovero, ove esser curati, se non lo Spedaletto, come si chiama ora lo spedal del Bersaglio. Smarrita la memoria della dolce medicatura, si stipendiano ora periti chirurghi, che secondo i prescritti dell'arte s'adoprano nella cura di tale infermità, trattenendosi i poveri nello spedale, e rimandandosi gli altri di giorno in giorno alle loro case. Chi in ciò leggendo sentisse turbarfi la fantasia da immagini nauseose, consideri questi, qual convien confessare la virtù del Servo di Dio, che trovava le sue delizie nel mortificare con opere di tal fatta i suoi sensi, nè s'arrossiva di venire spesso sorpreso in tale pietoso esercizio, da chi conosceva la sua condizione, ed avealo veduto in assai diversa figura.

Egli però, benchè lontano col corpo,

po, presente coll' affetto, e col cuore a tutti i luoghi di Lombardia, non pensa così a mettere in buon ordine lo spedal di Venezia, che non pensi ugualmente a mantener il buon ordine negli altri luoghi. Scrivendo quest' anno 1535. adi 5. Luglio da Venezia al P. Agostino Barili in la Maddalena a Bergamo, dice di aver risposto alle lettere di Como, ed a lui raccomanda, che avvisi tutti i luoghi, perchè gli scrivano spesso. Ripiena è poi questa lettera di prudentissime ordinazioni, nella quale con tutto il più efficace zelo raccomanda a ciascuno degli operaj l' esecuzione puntuale delle loro incumbenze: assegna nominatamente ad uno l' incarico di procurare occasioni di lavorare, ad un altro l' attenzione di *confermar la Compagnia in pace, in osservanza delle buone usanze, e divozioni, ed aver cura di confortar tutti nella carità di Dio, e del prossimo, e della confessione, e comunione a' suoi tempi.* E intorno alla frequenza de' Sacramenti ordina al P. Barili di avvilare il sacerdote destinato, *che abbia per raccomandate quelle pecorelle, se ama Cristo, e che ai tempi delle sue confessioni el non aspetti, che li putti sel chiami, ma lui l' inviti loro*

caldamente alla confession, e comunion, secondo la bona divozion solita, e non lasci raffreddir el foco del spirito, acciò non ruini ogni cosa, e che vadi spesso a disnar con loro, e li dimandi spesso, chi se vol confessar.

Ma intanto la sua dimora in Venezia pareva troppo lunga a' Compagni di Lombardia, a' quali scrivendo il dì 21. Luglio con espressioni di cordiale amore attesta, che il solo servizio di Dio il teneva lontano da loro. Lo stesso nella riferita lettera de' 5. avea pure scritto al Padre Barili, animando la Compagnia alla perseveranza anche nelle tribulazioni, che forse pativa in quelle parti per la sua lontananza. Della mia spedizione par la cosa lunga, e solo Dio fa il modo, e dove. Dell' ajuto, che più volte abbiamo domandato, non vedo altro rimedio, se non due: uno che rogamus Patrem aeternum, ut mittat operarios, perchè qui è il simile bisogno, e forse più, credetemelo: l' altro che si perseveri usque in finem, o sino che il Signore mostri qualche cosa, che si veda esser sua, e della assenza mia sappiate, ch' io mai vi abbandono in quelle occasioni, ch' io so, e benchè io non sia nella battaglia con voi nel campo, io sento lo strepito; e alzo nelle orazioni
le

le braccia, quanto posso, ma il vero, è ch'io sono un niente, e credete certo, che la mia assenza è necessaria. Le ragioni sono infinite. Ma se la Compagnia starà con Cristo, si averà l'intento, altramenti tutto è perduto. La causa è disputabile, ma questa è la conclusione, che preghiate Cristo pellegrino, dicendo, *mane nobiscum*, *Domine*, *quoniam advesperascit*, e se non pare intendere la ragione, perchè la mia assenza è necessaria, scrivetemelo, che credo vi soddisferò.

Le molte ragioni, che il Servo del Signore dice trattenerlo in Venezia, benchè non si faccian più specificatamente note, facilmente si può intendere, ridursi tutte al bisogno sì dello spedal del Berfaglio, come forse ancora di quello degl'Incurabili, poichè quantunque il primo abbia dato il motivo principale alla sua andata alla patria, non dee però crederfi, ch'egli abbia ommesso di provveder anche all'altra, massime in ciò, che potea riguardare l'educazione degli orfani, che sussisteva colle sue leggi. Sopra tutto non gli permettea il ritorno in Lombardia il non avergli ancora mandati Dio cooperatori tali, da poter ad essi affidare la custodia delle leggi

da lui fatte, come par che accenni là qui sopra lettera. Di là a poco però la divina Provvidenza così supplì ad ogni bisogno, qualunque fosse, che potè staccarsi da Venezia sul finire dello stesso mese di Luglio.

Disponendosi alla partenza prese commiato (a) dal Priore Andrea Lipomano, se egli è il caro amico, che scrisse la di lui vita, con contrasegni di non doverli veder mai più sulla terra. Tanto non fece co' propri nipoti, che avea egli allevati come figliuoli, non per mancanza d'affetto, ma per vincere sè medesimo, con farsi sordo alle voci del sangue, dal quale si mantenne fino all'ultimo staccatissimo. Mandò però il Padre Pellegrino, che rimaneva in sua vece allo spedal del Berlaglio, ad avvisargli della sua partenza, e quasi ad annunciar loro chiaramente la vicinanza della sua morte.

Il P. D. Costantino de' Rossi appor-
ta (b) in compruova di alcune delle
cose qui riferite, una lettera di An-
giolo Miani, fratello cugino di Gio-
vanluigi, e figliuolo di Marco, altro
fratel

(a) *Vita MS.* (b) *L. III. cap. X.*

fratel di Girolamo, a Bianca Trissino, Dama Vicentina, moglie di Giovan-
giorgio Trissino di celebre rinomanza
tra' letterati, la qual mi giova qui di
soggiungere. Magnifica Madonna Bianca,
come sorella. L' amor vostro, e di Messer
Gia: Giorgio con noi altri, son certo, ch'è
grandissimo, e mi rallegro della buona nuo-
va, che mi avete data, che il Magnifico
Girolamo nostro Zio in quei pochi giorni, che
si è trattenuto in Vicenza, si sia contentato
di venire a star un giorno a casa vostra, e
dell' amorevolezza, che gli avete usato, e
dell' offerta, che gli avete fatto di tratte-
nerlo. Ma non dovete maravigliarvi, se ha
ricusato l' invito di star a dormir in casa vo-
stra: perchè qua in Venezia ancora sta gior-
no, e notte con li poveri dell' ospital del
Bersaglio, da esso con certi cittadini istitui-
to. Quando si è partita, non si è lasciato
veder a casa, ma solamente ha mandato un
certo Padre Rallegrino, credo, ch' egli sia
della vostra città, a dir a Dianora, e a
Luigi, che preghiamo Dio per esso: perchè
egli andava a far penitenza de' suoi peccati,
ed a finir la sua vita. N. S. gli dia, quan-
to esso desidera, e mi vi raccomando. In
Venezia adì 29. Luglio 1535. Quanto fra-
tello Angelo Miani.

Incarn-

*Incaminandosi il Miani verso Brescia,
prende la strada di Salò.*

CAPITOLO XVIII.

PARTITO da Venezia Girolamo, è già certo per la lettera testè riportata, che si trattenne qualche giorno in Vicenza. Non si dee credere, che tal dimora ei facesse o per bisogno di riposo, o per volontà di diporto. Si sa, che fin dall' anno (a) 1528. d'ordine pubblico di quella città si era ordinato, che si accogliesse ro nello spedale della Misericordia fanciulli orfani, come si era principiato in Venezia a far dal Miani, e come ad esempio di lui avea fatto in Verona il Giberti. In questo spedale, come era solito fare in ogni città, non vi può esser dubbio, che Girolamo ricevesse la carità dell'alloggio. O fosse mosso dal proprio zelo, o ne fosse ricercato, dovette esso vedere la necessità di qualche regolamento per la migliore direzione del luogo. Ciò l'avrà dunque

(a) *Memorie dello Spedale della Misericordia nell'archivio del Colleg. di S. Jacopo, in Vicenza.*

dunque obbligato a far capo col mentovato Trissino, come uno de' più qualificati ed autorevoli cittadini, e con Bianca di lui consorte, forse ancora per ritrovare con questo mezzo matrone sue pari, che soprantendessero alle fanciulle orfane, che per salvare da ogni pericolo, egli avrà confortati l'uno, e l'altra a far sì, che si trovasse per esse ancora luogo nello stesso spedale, come di là a non molto fu fatto. Tali motivi l'avran trattenuto pochi giorni in Vicenza, e per tali motivi egli avrà riconosciuta l'amicizia, che passava tra la casa Trissino, e la Miani.

Ma oltre il voler visitare, ed esaminare quanto spettava agli orfanelli in Verona, altra cagione il fermò pure colà qualche giorno. Si trovava (a) quivi Monsignor di Chieti, che prima di passare a Roma, dove era chiamato dal Pontefice Paolo III. era ito a Verona per accommiatarsi dal Vescovo Giberti. Da quello ebbe Girolamo a prender congedo, e l'ultima benedizione, e conferire ancora per questa volta gli affari della sua anima. Nell'

occ2.

(a) *Ex proc. Papien. Dorate Vita V. S. D.*

occasione però, ch'egli frequentava il palazzo del Vescovo, e le stanze del Caraffa, fu facile, che incontrasse l'amore, e la stima di alcuni Salodiani di nobile condizione, ch' eran parimenti ivi capitati per passare ufficio col Padre Caraffa, prima che partisse per Roma, ed erano alloggiati dal Vescovo. Furono questi il sacerdote Stefano Bertazzoli, e due altri suoi congiunti, Bartolommeo, e Giovambatista fratelli Scaini. Dovendo il Miani passare a Brescia, questi l'invitarono a prender la strada per Salò, luogo ricco, ed illustre sulle rive del lago di Garda, per godere qualche giorno dell'amenità di quella riviera. Monsignor Caraffa, che forse desiderava maggiore studio della perfezione nel Bertazzoli, persona consacrata a Dio, avendo veduto, quanto questi volentieri udisse a parlare il Miani, e quanto godesse della sua conversazione, ognuno può essere persuaso, che l'obligasse ad accettare l'invito, per la speranza, ch'egli potesse co' suoi discorsi approfittare molto sul di lui spirito.

Partirono perciò unitamente da Verona Girolamo a piedi, e gli altri tre
a ca-

a cavallo. Più volte questi mossi a compassione della sua età, e della sua fiacchezza, si soffermarono per istrada, pregandolo (a) a volersi valere della cavalcatura, che libera lor seguia dietro. Ma egli ringraziandogli sempre, rispondea, di averne perduto l'uso, e per altro reggergli le forze abbastanza, nè essere senza il suo diletto ancora il viaggiare a piedi. Così procurava di celare egli i veri motivi della sua mortificazione. Presero posa in Peschiera, fortezza de' Veneziani, ben munita dalla natura, e dell' arte su' confini del Veronese. Quivi preparata la refezione, s' affisse il Servo di Dio cogli altri alla mensa, dove benchè assaggiasse, o mostrasse d'assaggiare d'ogni vivanda, s' accorse però il Bertazzoli, che non si cibava, se non di pane, e forridendo gli disse, avvertite, (b) *Messer Girolamo, che omnis repletio mala, panis autem pessima*. E' vero, rispose egli, ed io ne son troppo ingordo: conviene mortificarsi, e prenderne il puro bisogno. Ma meno affai del bisogno egli ne prese allora, e ne prendea quotidianamente, non

VO-

(a) *Idem*.

(b) *Dorate Vita*.

• volendo mai soddisfare interamente all' esigenze della natura.

Dopo la refezione proseguirono il viaggio, e giunti la sera in Salò, fu alloggiato in casa gli Scaini. Per farsi sempre più confidente loro, e principalmente del Bertazzoli, procurava il buon Servo di Dio di ichivare, per quanto potea, ogni singolarità, onde la mattina prese cogli altri il suo luogo alla mensa, lautamente, e splendidamente imbandita, a cui per far onore all'ospite aveano gli Scaini invitati ancora, oltre Don Stefano Bertazzoli, altri parenti, ed amici de' più riguardevoli del paese. La grande mortificazione di Girolamo fu allora non dover rifiutare alcun cibo, e ciò nonostante nulla dare al piacer della gola. Procurava perciò d'amareggiare il gusto delle vivande saporite con sollevare la mente alla dolorosa considerazione delle pene di Gesucristo, ed ecco che sul più bel del convito, dando (a) senza riflettere in un diretto pianto, fu obbligato ad alzarsi, e ritirarsi dagli altri. Quando si vide solo, posse le ginocchia a terra, seguì

(a) *Idem.*

guì più che mai a piangere, rimproverando accremente sè stesso, ch'avendo il suo Signore patita fame, e sete su questa terra, avesse osato di federe a mensa sì lauta, e chiedendo a Dio perdono del suo trascorso. Stimarono però da allora innanzi i discreti ospiti di non essergli più noiosi, e dissimulando permettere, ch'ei a suo piacere altro non mangiasse, che pane, nè altro beesse, che acqua, suo consueto (a) modo di vivere, che però fu detto perpetuo digiuno di tutti (b) i giorni, principiato da lui ad usarsi qualche anno addietro, nè mai intralasciato fin al terminar della vita.

Tre giorni si trattenne in Salò, i quali passò la maggior parte in compagnia di Don Stefano, cui procurava sempre di animare al totale dispregio delle cose terrene, ed al desiderio delle celesti. Si trattenevano insieme in casa colla lettura di qualche libro divoto: passeggiavano insieme or lungo le rive del lago, or per quelle fiorite colline, facendo sempre discorsi di spirito,

(a) *Ex proc. Berg. test. I. VI ex Med. test. VI. XXI. XXX. XXXIII. XXXVI. XXXVII. XXXVIII. XXXIX.*

(b) *Ex proc. Med. test. LXII.*

rito, e spesso quando arrivavano in luogo, ove fossero meno esposti all'altrui vista, Girolamo invitava l'amico a far seco orazione, nè avea riguardo a farsi sentir da lui ad esprimere colla voce i caldi affetti dell'animo, ed a far teneri colloqui col suo Dio. Così imparava ad orare anche l'altro.

Una volta per iscambievole esercizio di divozione lesse il Bartazzoli un capo delle Meditazioni di Sant' Agostino, sopra il quale aggiungendo l'uno e l'altro santi riflessi, mostrò il Miani tanta stima di quell'opera sì profittevole a chi desidera di coltivare lo spirito, che il Bertazzoli si mosse ad offerirgliela in dono. Il ringraziò il Miani della cortese esibizione, ed insistendo l'altro, finalmente accettò il dono, a condizione (a) però di scriverne al Padre Caraffa, e tenerlo in semplice deposito, fin che da lui avesse la permissione di ritenerlo, o il comando di restituirlo.

Dagli esempi di tante virtù, e dalle efficaci esortazioni dell'uomo di Dio restò talmente acceso di perfetta carità
quel

(a) *Dorate. Vita, & ex proc. Mediol. test.*
XVIII. XXI.

quel sacerdote, che dopo la di lui partenza, confessando quanto avesse approfittato dalla sua conversazione, si spogliò di tutti i beneficj ecclesiastici, (a) onde ritraeva il frutto di sopra due mila scudi, e contento di vivere de' suoi beni patrimoniali, si diede tutto allo spirito, servendo a Dio, ed al prossimo indefessamente fino all'ultima vecchiaja nella Chiesa maggiore della sua patria. Questo frutto colse Girolamo dall'ubbidienza, che l'avea mandato a Salò, e questo fu il premio, che Dio concedette alla pena, con rassegnazione sofferta, di così vedersi lontano da' suoi poveri, e quasi tolto agli esercizi della sua solita vita. Era già tempo, ch'egli si rimettesse al suo viaggio. Quanto esso partiva allegro, con tanto spiacere il videro partire gli Scaini, ed il Bertazzoli, alle orazioni de' quali raccomandandosi, com'essi alle di lui si raccomandavano, s'avviò verso Brescia, dove abbracciati i Compagni, e confortati a vivere col santo timor di Dio gli orfanelli, proseguì il cammino per Bergamo.

O

Era

(a) *Turt. l. III. cap. XIV.*

Era capitato in quella Città Fra Giovanni da Fano Cappuccino, mandatovi da' suoi Superiori per propagare nelle parti di Lombardia la riforma. Questi pieno di zelo dell' onore di Dio e della salute de' prossimi facilmente entrò terzo nell'amicizia del B. Girolamo, e di Domenico Tassi penetrati l'uno e l'altro dallo zelo medesimo. Molto però si adoperò il Miani colle sue raccomandazioni, e colle accreditate testimonianze, che faceva delle virtù di que' religiosi sconosciuti fino a quel tempo in quelle parti, per ottenere, che Monsignor Lippomano loro permettesse di aprir in Bergamo il primo (a) convento di Lombardia, talmente, che fu detto, (b) *ch' egli in Bergamo ha instituito gli Orfanelli, le Orfanelle, le Convertite, e li Padri Capuccini*. Il Tassi poi donò loro terreno per istabilirvi l'abitazione, e del suo provvide d'altri comodi (c) il nuovo convento. Principiò allora senza dubbio la comunicazione de' beni temporali e spirituali tra il Miani e la sua Compagnia, e il Venerabile Ordine

(a) *Bover. ann. Capucc. ad ann. 1535.*

(b) *Ex proc. Berg. test. IX.*

(c) *Bover. ibidem.*

dine de' Cappuccini, per cui facean gli uni degli altri scambievolmente memoria nelle loro orazioni (a). Il mentovato Fra Giovanni prestò grand' aiuto al B. Girolamo, come si dirà altrove, nelle cose di Brescia, ed i Cappuccini entrati in Como prima d' esser provveduti d'abitazione (b) alloggiarono in Santa Lionardo cogli poverelli, che i compagni del Miani quivi educavano. Durò ancora dopo la morte del nostro Girolamo questa santa amichevole corrispondenza, come si fa chiaro dall' aver dedicata quel Fra Girolamo alla Compagnia de' Servi de' Poveri la sopra riferita (c) operetta.

Ma prima che il B. Girolamo partisse da Bergano volle Dio consolare il di lui spirito, e quello de' suoi divoti Compagni con una segnalata grazia spirituale fattagli da Monsignor Aleandro Legato Apostolico in tutto il Dominio de' Signori Veneziani. Grande era la divozione, che il Miani portava (d) al Sacramento dell' Altare, non lasciando perciò passar mai occasione

O 2 di

(a) Cap. XVI. (b) MS. di Franc. Magna-cavalli, citato al cap. IX.

(c) Cap. X. (d) Ex proc. Brixien. test. 1. ex Mediol. test. XXI. XXVII. XXXIX.

di unirsi al suo Dio per mezzo della Santissima Comunione, a cui s'accon-
stava, fatta prima la confessione, con
grande fervor di spirito ogni giorno (a)
quando non mancavagli chi gliel'am-
ministrasse. Ma molte volte dappoichè
si era ritirato all'altra del Monte, ed
egli ed i Compagni assistendo al sagri-
ficio della Messa, che si celebrava o-
gni giorno sopra la Rocca nell' Ora-
torio di Sant' Ambrogio (b) doveano
struggerli di dolore per desiderio di par-
tecipare ancor essi di quel cibo di vi-
ta, non potendosi principalmente nel
verno per lo scomodo, e lunghezza del
viaggio andar ogni giorno alla parroc-
chia di Calolzio, ove ritrovar sacer-
dote, che avesse autorità di udire le
confessioni, e loro amministrasse l'Eu-
caristia. L'umile Servo di Dio, che
attribuiva al suo demerito il dover re-
stare spesso privo della partecipazione
del gran sacrificio, non domandò in
Venezia al Legato Apostolico alcun
provvedimento a questo suo bisogno
spirituale. Ma dopo la di lui parten-
za avvilato Monsignor Aleandro forse
dal Lippomano Priore della Trinità,
con

(a) *Ex proc. Comen. ordin. test. unic.*

(b) *Rossi libr. III, cap. X.*

con cui più che con altri conferiva il B. Girolamo le cose della sua anima; il Prelato, che avea tutta la cognizione e professava venerazione alle virtù del Miani, gli mandò a Bergamo una patente (a) segnata il primo di settembre

O 3 bre

(a) *Hieronymus Aleander Dei & Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopus Brandenburgensis, & Oritanus, Sanctissimi D. N. Pape Praelatus Domesticus, & ejusdem ac praedictae Sanctae Sedis in toto Dominio Venetorum cum potestate Cardinalis legati a latere Legatus, Dilecto in Christo Auguino de Barilis Presbytero & civi Bergomen. ac Hieronymo Miano, Nobili Veneto, nec non eorum Sociis salutem in Domino sempiternam. Votis illis, per quae animarum saluti, & conscientiae paci consulitur cum a nobis petitur, favorem nostrum impertimur. Itaque vestris in hac parte supplicationibus inclinati vobis, ac vestrum cuilibet & sociis vestris, ut confessorem secularem, vel cujusque Ordinis regularem, qui confessiones vestras audiat, & penitentiam injungat salutarem, & infra annum, quoties vobis placuerit, Eucharistiae Sacramentum ministret, si aliter ad id idoneus fuerit, eligere possitis, & valeatis, auctoritate apostolica, quae ex munere legationis nostrae hujusmodi fungimur in hac parte, tenore praesentium concedimus, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque &c. Originale in pergamina presso il Reverendissimo P. D. Gio: Francesco Baldini in Roma, ora nell'archivio della Proc. Gen.*

bire di quest'anno 1535. con ampia facoltà ad esso, ed a' Compagni di sceglierli ad arbitrio un sacerdote, che loro amministrasse i Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia a piacer della lor divozione. Una grazia sì segnalata apportò grande allegrezza al P. Barili, ed a' suoi Compagni di Bergamo, e con nuova sì lieta s'incamminò di là a poco il B. Girolamo alla sua valle di San Martino e alla sua cara Somaſca.

*Il B. Girolamo ritornato a Somaſca ſi dà con più fervore alla penitenza.
Dio a ſua interceſſione opera ſegnalati prodigj.*

CAPITOLO XIX.

QUanto foſſe lo zelo del B. Girolamo nel procurare, che fioriſſero negli uomini tutti della Valle i ſemi di quella pietà, che egli vi avea ſparſi, ſi conoſce dall'altre volte citata lettera al P. Agoſtino Barili, nella quale con ugual premura, che ciò, che ſpettava alla Compagnia, gli ſcrive di ordinare a Don Giovampiero, che *non ſi dimentichi di mantener quel miglior*

*glior modo, che Dio gl' inspira a confermar
quei della Valle nelle buone devozioni. E
parimente dopo avere scritto di rac-
comandar al sacerdote deputato di ani-
mar gli orfanelli alla frequenza della
confessione, ed il medesimo, soggiunge,
cogli uomini della Valle continui le buone
devozioni. Da ciò si può argomentare,
con quali parole, e con quai senti-
menti rispondesse agli accoglimenti,
che gli faceano tutti al rivederlo do-
po la lontananza di molti mesi, e
quali fosserò i suoi esercizi or, che
potea esigere da sè medesimo ciò che
lontano richiedea dall' altrui vigilan-
za. Il suo arrivo fu di grande alleg-
rezza a' Compagni, ed a' suoi fanciul-
li, ch'egli accarezzò come padre, ma
più di tutti godea egli, a cui pareva d'
essere stato restituito a sè stesso.*

Ritornò tosto al suo soggiorno nella
Valletta, dove se mai si vide tutto ca-
rità verso i suoi orfanelli, e dedito
tutto a maltrattare il suo corpo, fu
allora. I suoi digiuni erano più seve-
ri, continuati ogni giorno a scarso (a)
pane contadinesco, e muffato, e ad
acqua misurata, che non volea, che

O 4.

lod.

(a) *Ex pros. Mediol. test. XXVII. XXXIII.
LXII.*

soddisfaceffe interamente la sete, dachè l'uso le avea tolto l'essere spiacevole al gusto. Ogni giorno s'appartava (a) dagli altri, stando ritirato nella grotta contigua un'ora e mezzo, e spesso anche due, d'onde usciva poi così pallido, ed elangue, che ognuno ben si apponea della lunga flagellazione, e del sangue, che vi avea sparso. La notte, passatane gran parte in orazione, prendea un breve, e stentato riposo sopra un ignuda fasso, che sporge alquanto in fuori del monte, con qualche arte ridotto a forma di letticiuolo, e quasi che fosse stato un letto assai morbido, spesso ancora spargealo di piccioli fassolini. Letto così miserabile viene in tal forma descritto nel loro accesso da' giudici delegati dall'autorità apostolica (b).

Ubi dicitur la Valletta, situs est lapis unus excisus ad instar lectuli, qui, ut asseritur, pro lectulo ipsius Æmiliani deserviebat, & muro circumdatus, ac aeri expositus, longitudinis brachiorum quatuor, & latitudinis brachii unius cum dimidio. Serviva il muricciuolo, onde era attorniato quel letto

(a) *Ex proc. Brixien. test. III. ex Mediol. test. XXIX. XXXIX.*

(b) *Ex proc. Med.*

to di penitenza, ad impedire, che la divozione di que' popoli, per averne ognuno qualche pezzuolo, non lo scarpellasse omai tutto; ma non essendo bastato tale riparo, ora che la grotta si è ridotta in una divota cappella, è stato chiuso nella mensa medesima dell' altare.

Nel giorno faceva il Servo di Dio all' ore destinate le solite orazioni co- 1536
gli altri, e senza mai perdere l' interno raccoglimento con Dio, s' impiegava nell' istruzione, e cura de' suoi orfanelli. Cadde un giorno in tanta copia la neve, che coperte tutte le strade, difficili e dirupate anche nella buona stagione, era impossibile lo scendere dalla Valletta alla terra. S' avvicinava l' ora della refezione, e non essendo potuto andar veruno alle case de' contadini a mendicar, con che vivere, come praticavasi di dì in dì per santa gelosia di conservare perfettissima povertà altro non v' era nella povera dispensa, se non tre pani. Era la famiglia circa di sessanta persone la maggior parte di quell' età, che più abbisogna d' alimento, i quali già più colle lagrime, che colla voce chiedeano qualche ristoro. Mosso a pietà

a pietà il Servo di Dio, non avendo modo di provvedere a così urgente strettezza, sospirando dal profondo del cuore, alzò gli occhi al Cielo, che altre volte ancora intenerito alle di lui lagrime avea in simili circostanze sovvenuto co' miracoli a' di lui bisogni, e piegate le ginocchia a terra si pose in orazione, dalla quale di là a poco alzato comandò, che tutti andassero al solito luogo della refezione. Entratovi esso poscia con nel seno della veste i soli tre pani, che si ritrovavano in casa, principiò a distribuire (a) ad ognuno quanto ne chiese, e soddisfatto al bisogno di sessanta persone, che tutte rimasero satolte, restituì al dispensiere i tre pani. Fu questo pane di mestura, quale solea accattarsi gli altri giorni per la valle, ma di così grato, e non più sentito (b) sapore, che affermarono quelli, che ne gustarono, non aver mai più assaggiato cibo così squisito.

Per rendere a maggior gloria della sua divina provvidenza indubitato il
mira-

(a) *Ex proc. Brixien. test. III. ex Papien. test. I. II. III. ex Mediol. test. XVII. XVIII. XX. XXI. XXXIX. LXII.*

(b) *Ex proc. Papien. test. II.*

miracolo, volle il Signore, che uno di quegli orfanelli d'ingegno più penetrante, avendo riflettuto alle singolari qualità di quel pane, e alla maniera maravigliosa della sua moltiplicazione, ne conservasse una particella, come cosa sacra, degna di stima, e di riverenza, e come tale la custodisse per venticinque anni, senza che mai mutasse colore, e contraesse muffa, o altra mala qualità. Fu questi (a) Martino Martellino, che fatto poi sacerdote ebbe la cura di Garda, terra di Valcamonica nel Bresciano. Quivi la carità verso gl' infermi della sua cura l' obbligò a privarsi affatto di quella preziosa reliquia, mentre solea porgerne pochi minuzzoli, infusi nell'acqua, a' poveri febbricitanti con vera fiducia della loro guarigione, che tra gli altri è memoria, che ottenesse istantaneamente da Dio Niccolò de' Ruggieri (b). Con tante maraviglie operate dalla sua mano, si compiacque il Signore illustrare in vita, e dopo morte il nome del suo Girolamo.

A gra-

(a) *Ex proc. Brixien. test. III. ex Papien. test. II. ex Mediol. test. XVIII. XXI.*

(b) *Ex proc. Brix. test. III. ex Mediol. test. XVIII.*

A grazie cos' segnalate corrispondea egli con sempre maggior abbassamento di sè medesimo, e con segni manifesti d'interno sentimento egli si sentia ad accusarsi della sua tepidezza, con cui sin allora avea servito a Dio, e del debito che avea a non più differire a far penitenza.

Girolamo si fabbrica un altro ritiro sul monte: Va a Brescia per interessi della Compagnia: Ritornato a Somasca indica in varie maniere la vicina sua morte.

CAPITOLO XX.

IL Servo di Dio al più acceso suo fervore di spirito, che comparsiva in ogni sua azione, ed al ritiro più frequente di prima per darsi all' orazione, e ad altri esercizi segreti di divozione, principò a far dubitare, ch' egli avesse certezza, ch' era vicino il suo fine. E veramente pareva, che quanto gli permettea la carità, e lo spirito della sua prima costante vocazione, egli nauseasse ormai ogni commercio cogli uomini. In effetto pensò a fabbricarsi un ritiro meglio appartato da ognuno, e dove potesse meno of-

fer.

servato dall' altrui curiosità, trattare da solo a solo con Dio. A tal fine vide opportuna nel monte quasi a retta linea sotto la Rocca una grotta in non molta distanza dalla Valletta. Quella destinò (a) tosto per luogo, dove nascosto agli occhi di tutti potesse lasciare lo spirito in libertà. Ma per giungervi dalla Valletta, il monte era tutto fosceso, ed ingombro di virgulti, e di spine, e da Somaasca una lunga salita, e repente, rialti di grossi macigni, cespugli ammicchiati, e quasi una macchia continuata rendea il luogo poco meno, che inaccessibile. Superò ogni difficoltà l' ardente brama del Miani. Prese questa per occasione mandatagli da Dio per farsi di sè stesso quel governo, che dicea di meritare.

Non fu la maggior fatica aprir la strada dalla Valletta alla grotta; indicabile fatica fu bensì quella, ch'ei dovette durare nel portarvi dal basso, e molte volte dalle rive dell' Adda, sabbia, e pietre per alzare un muricciuolo, onde venisse sostenuto il piano, che rientra nella cavità del monte,

(a) *Turtura l. III. cap. XV.*

te, e così la spelonca formatavi dalla natura avesse ferma saldezza. Solo volle egli essere in tal lavoro, e benchè i fratelli della Compagnia, e molti di que' paesani gli offerissero ajuto, esso gli ringraziò sempre senza riceverlo. Pregollo un certo a voler lasciarlo, ch'ei più robusto gli portasse que' materiali, che abbisognavano, senza ch'egli scendesse con tanta sua pena a procacciarseli; ma Girolamo, (a) *non sapete*, rispose, *fratello mio, che il paradiso si acquista colla fatica? Voi togliendomi la fatica, mi vorreste togliere il paradiso*. Così egli solo ridusse a fine l'opera incominciata, e fabbricossi quasi un angusto, ed aspro romitaggio per passarvi in solitudine quell'ore, che più lunghe potesse. A quella benedetta grotta perciò è rimasto il nome di *Eremo*, dove il muro, che ancor si vede, non essendo immaginabile a qual altro fine potesse essere stato formato, fuorchè per assicurare il ritiro d'un qualche penitente, nè da chi altri mai fuorchè dal nostro Girolamo, non lascia dubitare della costante tradizione, che
sia

(a) *Rossi l. III. cap. XIII.*

sia lo stesso, che fu fatica del Servo di Dio, ed opera delle sue mani. A' nostri giorni fu, come si è meglio potuto, aperto un sentiero, non così facile a tutti, che conduce a baciare que' sassi fortunati: per l' addietro solamente un'alta croce colà piantata, faceva segno a' passeggiere della santità del luogo.

Niuno potè essere testimonio di ciò, che in quel solitario tugurio passava tra Dio e 'l suo Servo: può ben ognuno testimoniare, tale esser il tugurio, che il solo trattenerfi in quell' orrore sarebbe stata una durissima penitenza, quand' anche fossero mancati stromenti da maltrattare il corpo, anzi non sarebbe stato soffribile il trattenervisi, se i lumi delle celestiali illustrazioni, e le anticipate delizie del paradiso, gustate (a) nell' orazione, non avessero tolta al luogo la naturale orridezza. Di là usciva quando tutto acceso il volto, quando cogli occhi umidi, e tutto pallidezza: Cresceva in tutti al vederlo la venerazione verso il loro buon padre, ma cresceva ancora il timore di presto doverlo

(a) Turt. l. III. c. XV.

verlo perdere. Altri rifletteano sempre più a quell'interno fuoco d'amor di Dio, che si vedea ardergli il cuore, e consumarlo, altri all'estenuarsi del corpo, ed al mancare di giorno in giorno le forze. L'amore però, che avea il Miani alla sua grotta, e il piacer della solitudine, non gli fece mai abbandonare il governo de' suoi poveri, e l'attenzione al bene della Compagnia.

Si privò perciò con rassegnazione di tutte le sue spirituali delizie, e partì dalla sua grotta, e da Somaasca, sul fine di Maggio, per portarsi a Brescia. Ritrovò quivi egli nuovi fanciulli lasciati in abbandono per quelle strade, che andò con sempre uguale spirito raccogliendo. Ma ormai non capivano tutti nell'angustie della casa aperta a loro ricovero nel dì lui primo arrivo in quella Città. Questo però non trattenne la pietà di Girolamo ben appoggiata alla Provvidenza divina.

Predicava in quel tempo nella cattedrale di Brescia il sopra lodato Capuccino Fra Giovanni da Fano, il quale quasi volendo contraccambiare all'amico Miani, quanto egli per esso avea fatto in Bergamo, si esibì d'ajutarlo
per

per provvedere di sufficiente abitazione, e del necessario sostentamento i di lui innocenti fanciulli. Mentre però Girolamo andava limosinando per la Città, e co' privati discorsi, e preghiere movea à pietà quelli, co' quali trattava; Fra Giovanni dal pulpito con infocate esortazioni pubblicamente in ogni sua predica trattava la causa di que' poverelli. Dio benedisse le sante intenzioni dell'uno e dell'altro, talmente che colle limosine raccolte si potè ingrandire la casa, e provvedere a' bisogni di tante miserabili creature. Il fatto fu di tanta edificazione a tutta la Città, che meritò, che ne lasciasse memoria (a) l' Annalista de' Cappuccini, ed è tradizione (b) che il luogo degli orfani principiasse a chiamarsi della *Misericordia*, perchè il Pre-

P

dica-

(a) *Aderat tunc in ea urbe Vir omni pietatis laude clarus Hieronymus Mianus Sacrae Congregationis Somaesche Fundator, quocum Joannes familiaritate conjunctus, dum ille privatis, hic publicis adhortationibus incumbit, piam ad Orphanorum habitationem, ac sustentationem emendicatis a civibus eleemosinis domum instituunt. Bover. ad ann. 1539. in Vita Joannis a Fano.*

(b) *Giardinetto &c. in S. Pietro in Monforte.*

dicatore fatti comparir in pubblica Chiesa alcuni di que' fanciulli, che non aveano ancor tetto lor proprio, facesse loro ad alta voce gridare: *Misericordia*.

Ritrovandosi ancora in Brescia il Mianj, prescio, che si accostava il termine della sua vita, chiamò i principali de' suoi discepoli in numero di sedici ad un congresso, che si tenne a' quattro del seguente Giugno, per consultare con essi de' mezzi per sempre meglio servire a Dio, e al prossimo, e stabilir bene i fondamenti della nuova Congregazione. Il P. Tortora facendo menzione (a) di questa radunanza, conviene nel giorno, ma avendo male ordinati i tempi, la riferisce, come fatta l'anno addietro, quando il Servo di Dio ritornava da Venezia. Avendo però fatto ritorno da Venezia verso il fine di Luglio, non potea ritrovarsi in Brescia a' 4. di Giugno, oltre che il suo ritorno seguì nell'anno 1535. non in questo 1536. nel quale esser seguita la riduzione della Compagnia adì 4. di Giugno, espressamente si legge sopra

(a) L. III. cap. XIV.

pra avanzi di (a) carte antiche. Convien dire, che il P. Tortora per non isviare il, Miani dalle sue contemplazioni, abbia così confusi i tempi, quasi che per fare il solirario, si fosse egli dimenticato d'essere Fondatore della sua Congregazione, e padre eletto da Dio di tanti innocenti abbandonati.

Molte furono le ordinazioni, che si fecero allora da' fratelli della Compagnia uniti insieme tanto intorno all' educazione degli orfani, come intorno a' tre (b) *Gentiluomini di città*, ch' erano i deputati all' amministrazione delle limosine, ed alla cura delle cose temporali. Piacemi di rapportare ciò, che trovo scritto intorno a' nuovi operaj, che volelsero esser ammessi alla Compagnia (c): *che si factia un capitolo da leggere a tutti quelli, che vengono in casa, di tutte le cose, che bisogna avvertirli, massime di lasciar portar via roba, che quello, che si porta, sarà comune, e che non è più cosa alcuna sua nel partire: non si abbia a domandare cosa alcuna, come sua, nè tenere, come sua:*

P 2

dell'

(a) Nell'archiv. della Procur. Gener. in Romā.

(b) Ivi. (c) Ivi.

dell' obbedienza, della povertà, del patire nel mangiare, nel dormire, e vestire: della divozione, confessione, digiuni, delle malattie, della mortificazione, parlar basso, poche parole, non scusarsi del mal fatto, domandare licenza d' ogni cosa.

Mentre apparisce ordinato in generale, che tutti i nuovi fratelli restassero informati de' doveri accennati, si rende chiaro, che il Servo di Dio con vero spirito di Fondatore avea assai prima compilate regole, e scritte leggi proprie d'una vita mista, volendo bensì i suoi Compagni consacrati al servizio de' poveri, ma perchè applicati a salvar altri non perdessero sè stessi, guidandogli nell' istesso tempo all'acquisto della perfezione evangelica col mezzo d'una esatissima ubbidienza, d'una rigorosa povertà, e d'una totale annegazione di sè medesimi.

Licenziati i fratelli, ritornò Girolamo a Somasca. A misura, che avvicinandosi al fine, cresceva in lui l' amor verso Dio, cresceva ancora l'amor verso il prossimo, cui amava per solo amore di Dio. Più pronto però allora, che mai, accorreva ancora colla persona, dovunque il chiamava l' altrui

trui bisogno, lasciando con tanta alacrità di spirito il suo ritiro, ed i suoi esercizi domestici, con quanta solea occuparsi nella Valletta, ed andar a nascondersi nel suo Eremo. L'avreste sempre veduto in moto, quando al monte, quando alla pianura, a consolare afflitti, ed assistere a malati, e specialmente a sgridare malviventi, e mostrar a tutti la via del paradiso, a cui egli ardentemente aspirava. I fratelli della Compagnia, solleciti della sua vita, più volte il pregarono ad allentare tante fatiche, ma egli rispondea a tutti, (a) *lasciatemi, lasciatemi andare, che fra poco nè voi, nè altri non mi vedrete più*. Traffiggevano il loro cuore queste parole, che non poteano non prendere per annunci della sua morte.

Il dì 20. Dicembre di quest' anno spirante 1536. scrive il Miani una lettera di risposta a Giovambatista Scaino a Salò, la quale sarà qui ben fatto il riferire, non solo per accennare la predizione, che fa in essa della sua morte, ma perchè ancora da questa si conosca la paterna cura, ch'ei ebbe.

P 3

fino

(a) Vita MS. Rossii l. III. cap. XIV.

sino all' ultimo di tutti i suoi luoghi anche lontani, e come abbia sempre costantemente conservata la sua eroica confidenza in Dio, l'amore della povertà, e lo zelo del bene spirituale del prossimo.

Eran andati i poveri della Misericordia di Brescia a limosinare olio in Salò, di cui è molto abbondante quella riviera, ed erano stati raccomandati al nominato Scaino, ospite l'anno addietro del Miani. Per essere scaraggiata in quell'anno la raccolta dell'ulive, fu anche scarsa la limosina dell'olio, che riportarono, e ne fece scusa lo Scaino col Miani, ed ecco la risposta, ch'esso gli fece. (a) *Carissimo fratello in Cristo. La pace del Signore sia con voi, e con Messer Francesco nostro. Ho ricevuta la vostra, e visto, quanto in essa mi scrivete: non è necessario, che voi facciate tanto caso della cerca, nella quale si è fatto poco raccolto, perchè il Signore, il quale dice, che dobbiamo cercar primamente il regno di Dio, nè provvederà di queste cose opportunamente, nè anco si è mandato costì per altro, che per darvi occasione di meritare, onde avendo voi fatto dal canto vostro*
ciò,

(a) Ex proc. Mediol. epist. V. S. D.

ciò, che vi è stato possibile, esso Signore resterà soddisfatto di voi, che la buona volontà supplirà al difetto presso di lui, ch'è benignissimo. Quanto al mandar un altro anno di costà, Iddio sa quello sarà, allora io penso, che potrei forse esser unto dell'ultima unzione a quello tempo, onde non avrei bisogno di rimandar per olio da unger la gola. Di costà, e di quello si è raccolto, mi rimetto al parer vostro, e mandarlo a Brescia, si vederà di fargli dar ordine. Non si mancherà di far memoria di voi nelle nostre orazioni, pregate Dio, che le esaudisca, e che a voi dia grazia d'intender la volontà sua in queste vostre tribulazioni, e eseguirla, che la Maestà Sua deve votere qualche cosa da voi, ma forse non la volete ascoltare. State sano, e pregate Dio per me.

In que' giorni, ne' quali scrisse allo Scaino, si portò a Bergamo per qualche occorrenza di que' luoghi pii, ma forse il più forte motivo, che colà l'avrà spinto, sarà stato per accertare della sua vicina morte il P. Barili, al quale come sacerdote di gran virtù, e per essere stato uno de' suoi primi acquisti, deferì sempre molto, e disporlo perciò a sortentrare a lui nell'incarico di reggere la Compagnia, instruendolo delle sue massime, e tra-

sfondendo, dirò così, in lui il suo spirito. Si farà senza dubbio presentato in tale occasione a prendere la benedizione da Monsignor Lippomano. Costa da lettera, che sotto si leggerà a suo luogo, ch'egli presentossi al di lui Vicario Generale, Giovambattista Guillermi, Canonico di Feltre. Da questo prese ginocchioni l'ultima benedizione, e raccomandatagli la fede di Gesù Cristo, che sopra tutto fugli sempre a cuore, e chiestogli perdono, s'accommiatò da lui per non mai più vedersi.

Girolamo predice chiaramente la sua morte: assistendo agl' infermi contrae l'ultima malattia: suo felice passaggio.

CAPITOLO XXI.

1537 **E**Ra entrato l'anno 1537. quando fu renduta al Servo di Dio una lettera da Roma del suo Monsignor Caraffa. In questa il rendea avvisato, d'esser egli dovuto umiliarsi all'autorità del Sommo Pontefice Paolo III. e ricevere la dignità cardinalizia da esso conferitagli: l'invitava di poi ad andarsene a Roma, per quivi ancora esser-

esercitar la sua carità con raccogliere tanti fanciulli derelitti, che andavan dispersi per quella vasta città: Dio averlo eletto padre de' miserabili: ovunque questi si trovino, doverli creder piacer di Dio, ch'egli accorra al loro sovvenimento.

Letta la lettera, (a) si ritirò Girolamo a far orazione, dopo la quale raunati insieme i Compagni, miei fratelli, disse, sono chiamato nel medesimo tempo a Roma, ed al Cielo, ma il viaggio di Roma sarà impedito da quel del Cielo. Niuno dubitò più, che Dio gli avesse rivelato il tempo del suo passaggio; non ostante convennero insieme tutti di raccomandare al Padre delle Misericordie la causa della Compagnia nascente, e pregarlo a conceder al loro padre tanto di vita, quanta giudicavan necessaria per lo stabilimento sicuro delle sant' opere da lui instituite. Di là innanzi il Miani parlava della sua morte, come di cosa, che più non ammettesse dubbiezza, e conoscendo l'afflizione de' suoi, (b)

non

-
- (a) *Ex proc. Mediol. test. XX. XXI. XXXIX. Turtura l. III. c. XV. Rossi l. III. c. XIII.*
 (b) *Ex proc. Pap. Const. antiq. Cong. Som. Rossi l. III. c. XIV.*

non v'accuorate, loro dicea : di maggior ajuto vi sarò io nell'altra vita, di quello che potrei esservi nella presente.

Principiò col nuovo anno nella Valle di S. Martino una febbre contagiosa, che in pochi giorni finiva i poveri malati. Dio, che in simili altre occasioni avea donata al suo Servo grazia di non curare la propria vita per non mancare alla carità, rinvigorì certamente il di lui spirito co' rinforzi della medesima grazia, allora che non dovea solo esporli al pericolo della morte, ma andava con preveduta certezza ad incontrarla. Instancabile da una in un'altra casa, da una in un'altra terra, come dappertutto ei ritrovava povera gente, che giacea a letto aspettando la morte, a tutti serviva per gli bisogni del corpo, tutti animava alla pazienza, disponea a ricevere i sacramenti, e prepararsi con rassegnazione all'ultimo fine, e ritrovando poscia, che Dio gli avesse chiamati a sè, sopra le proprie (a) spalle, somministrandogli la carità quelle forze, che gli aveano ormai quasi affatto tol.

(a) *Ex proc. Medio test. VIII. XXVI. XXVII. XXIX. XXXV. XLVI.*

tolte le fatiche, e le penitenze, portava i cadaveri alle chiese, ed a' cimiterj.

Entrò il male attaccaticcio anche tra' suoi orfanelli in Somasca. L'amorosa attenzione, che con viscere di padre usava verso loro, meritò d'essere da Dio compensata con una, possiamo dire, certa promessa d'una distinta gloria nel paradiso. Era egli con altri della famiglia al letto d'un innocente de' suoi figliuolini, che perduto l'uso della lingua, e di tutti i sensi era vicino a spirare, quando all'improvviso, come svegliato dal sonno, con faccia allegra, e chiara voce esclamò, ch' eragli stata mostrata cosa assai bella a vedersi, e fattogli dagli assistenti animo a ridire, cosa avesse veduta: (a) *ho veduta*, soggiunse, *in alto una risplendentissima sedia, tutta d'oro, e di gemme, sostenuta da uno de' nostri fanciulli, il quale avea nelle mani un breve, sul quale lessi: questa è la sedia di Girolamo Miani.* Il Servo di Dio ciò sentendo, fattosi tutto di fuoco, comandò al fanciullino, che tacesse, e

ri-

(a) *Ex proc. Berg. test. VI. ex Mediol. test. XVIII. XXI. Vita MS. Albani p. 4. Turt. l. III. c. II.*

riposasse nel Signore, se tale era la sua volontà. Morì l'innocente fanciullo, e Girolamo dissimulando con tutti, quanto avea udito, tolse a tutti la libertà di farne con lui parola.

Intanto continuava egli le sue visite, e la sua servitù agl' infermi della Valle, ma a' quattro di febbrajo fu preso esso ancor dalla febbre. Per essere più pronto al bisogno de' malati, si trattenea egli allora a basso in Soma-sca, nella casa dove alloggiò la prima volta, che vi venne, e dove abitò sempre una parte della sua famiglia. Certo, che quella era la malattia, che dovea toglierlo al mondo, fece scendere dalla Valleretta ancora quegli orfanelli, che quivi si ritrovavano, e fatti tutti sedere cògli altri, come praticava in simili altre occasioni, volendo da essi licenziarsi, lavò a (a) ciascuno i piedi con distinta tenerezza, baciandoglieli, e bagnandoglieli di lagrime. Ma già non potea più dissimulare il male, che andava prendendo sempre maggior forza, e che fu subito conosciuto dell' istessa maligna natura di quello, che infestava quelle contrade. Ac-
con-

(a) *Ex proc. Berg. test. VI.*

consentì egli perciò, che scegli appa-
recchiasse un letticciuolo, sommini-
strato da un povero contadino, in una
misera stanzuccia, propria di chi volea
morire, com'era vivuto, da penitente.
Non cercò allora alcun maggior co-
modo al corpo, e solo per conforto
all'animo nel travaglio dell'infermità,
essendo la stanza sfornita d'ogni sup-
pellettile, vi formò egli medesimo so-
pra il muro di rincontro al letto una
croce lunga più d'un braccio, con co-
lor rosso, per rappresentarsela insan-
guinata, in cui potesse a suo talento
specchiarsi per rinvigorire sempre più
la sua pazienza, e la sua rassegnazio-
ne. Si vede anche al presente tale stan-
za convertita in un picciolo oratorio
colle stesse mura, e lo stesso tetto,
lasciata nella primiera sua strettezza,
e bassezza, per testimonio dell'umil-
tà, e povertà, in cui morì il Servo
di Dio, e nella in più occasioni rin-
novata imbiancatura del muro, niuno
ardì mai di cancellare, o ritoccare la
croce, segnata dalle sue mani, che
farà sempre il maggior ornamento del
divoto santuario.

Sparfasi in tanto la nuova della sua
infermità, indicibile fu il dolore non
solo

solo de' suoi piccioli allievi, e de' fratelli della Compagnia, ma di tutto il villaggio, e de' luoghi vicini: egli solo mostrava nel volto, e nelle parole quell'interna allegrezza, che gli dilatava il cuore. Combattè col male per quattro giorni con tale costanza, che facea conoscere la viva speranza, ch'egli avea di presto andar a godere il premio d'una morte incontrata per esercizio di carità. Domandò subito d'essere premunito al gran passaggio co' santi sacramenti, che gli furono amministrati, e furono da lui ricevuti con tutti i maggiori segni di tenerissima divozione. Fece indi chiamare (a) i vecchi della terra, a' quali coll'incessante suo zelo raccomandò di astenersi dalle bestemmie, e di santificare le feste, lasciando per sempre in que' giorni i giuochi, ed i balli, e quando così facessero, promise loro di pregar Dio, che guardasse i loro terreni da granduole, ed altre disgrazie. A' fratelli fece amorose (b) esortazioni, confortandogli alla perseveranza nel servire a Dio

ne'

(a) *Ex proc. Brixien. test. I. ex Med. test. XXXI. XXXIV. XXXVIII.*

(b) *Albani p. 4. Turt. l. III. c. XVI. Rossi l. III. c. XIV.*

ne' suoi poveri, e raccomandò loro la cristiana educazione de' suoi amati orfanelli.

Adempiuti con ognuno gli ufficj di buon padre, quanto più si abbreviavano i momenti della sua vita, con tanto maggior fervore trattenevasi in dolci colloquj col suo creatore, e in atti di fede, di carità, di speranza, finchè replicando (a) i dolci nomi di Gesù, e di Maria, colla mente, e co' sensi illesi, tenendo gli occhi alzati verso il cielo, senza alcuna pena di agonia, spirò felicemente l'anima nelle braccia del suo Signore, la domenica di quinquagesima dopo la mezza notte del dì 7. febbrajo, venendo gli otto, in età d'anni 56. età assai acerba, se riguardasi ciò, che potea colla divina grazia sperarsene, ma più che di canuta maturità, se riguardasi, quanto avea Dio col di lui mezzo operato. Nello spazio di soli cinque anni, dachè partì da Venezia, fondò egli otto luoghi pii, per la buona direzione de' quali radunò insieme sotto le stesse leggi personaggi qualificati per nascita, per dottrina, per abbondanti for-

(a) *Turt. l. III. c. XVI. ex proc. Mediol. test. XX. XXI*

fortune, e tra questi, e tra gli orfani da lui raccolti contò sopra (a) trecento, che viveano sotto la sua ubbidienza.

Alcune notevoli circostanze, che accompagnarono la sua morte, e vi susseguirono, legganfi nella lettera, che soggiungo, del mentovato Vicario Generale di Bergamo, in cui partecipa ad un amico la funesta nuova della perdita del Servo di Dio: (b) *So, che avrete inteso la morte del nostro Girolamo Miani, Capitano valorosissimo dell' esercito di Cristo, cogli altri suoi due morti di questo governo. Io non vi scrivo il successo della sua infermità, e della morte, ch' io vi farei crepar il cuore. Pareva, che avesse il Paradiso in mano per la sicurezza sua, faceva diverse esortazioni a' suoi, e sempre colla faccia sì allegra, e ridente, che innamorava, e inebriava dell' amor di Dio, chiunque il mirava. Pareva, che sapesse così certo di morire, come io so di scriver questa: diceva d' aver accomodato i fatti suoi, e fatto i patti suoi con Cristo. Non fu mai sentito nominare nè Venezia, nè parenti: d' altro non ragionava, se non di seguir Cristo. Si parti di qua innanzi*
Na-

(a) Vita MS.

(b) Rossil. IV. c. I. e dopola Vita dell' Albani;

Natale, ma prima mi venne a ritrovare in Vescovato all'udienza, e qui mi s'inginocchiò dinanzi, raccomandandomi la fede di Gesucristo, e chiedendomi perdono. Partissi poi con un commiato di non vederci mai più, nè più l'ho veduto. E' morto in Somasca, ove si trovano molti uomini da bene di Pavia, Como, e Bergamo. Oggi si è fatta la commemorazione sua in alcuna di queste chiese. Mercordì si farà il rimanente, come se fosse morto il Papa, od il vostro Pastore. Egli vivendo si era ridotto a tale astinenza, e viltà di vivere, che più a basso andar non poteva. Orsù così è piaciuto a Dio, non so, se mai morì persona, che più m'attristasse. Il Signore ha spogliato questa gregge delli suoi più principali governatori. Io credo, che non l'abbandonerà.

Appresso i Sigg. Guillermi di Feltre tra molte carte spettanti una volta al qui lodato Vicario di Bergamo loro degno ascendente, si trova una lettera di risposta (a) coll'indirizzo allo stesso, segnata da Cesane, ch'è un picciolo luogo prima d'entrare nella valle di S. Martino, die 4. Aprilis 1537. In questa Rogerio Daresma dopo essersi dichiarato di voler ri-

Q

spon-

(a) Ora nell'archivio della Proc. Gen. in Roma.

spondere a molte di lui lettere, Et primo, soggiunge, de là infermità, e successivamente della morte dico temporale del nostro bon servo di Dio, e mio Maggiore honorato Messer Hieronimo Miani, l'anima del quale, come scrive V. S. credo che quella posseda li beni della vita eterna, e quella in pace quiescat, Et oret deum pro nobis. Indi segue a rispondere ad altre di negozio scrittegli in Genaja. Questi, ch'era persona timorata di Dio e divota, come apparisce da' sentimenti della sua lettera, o sarà quello a cui indirizzò la qui riferita il Canonico Guillermi, o per isfogo del suo dolore avrà esso data parte a molti suoi amici della perdita, che avea fatta il mondo colla morte del Servo di Dio.

Della sepoltura del corpo del Beato Girolamo Miani. Si riferiscono alcuni atti per la sua beatificazione, e come si stabilì la sua Congregazione dopo la di lui morte.

CAPITOLO XXII.

PAssato lo spirito a vivere eternamente in compagnia degli Angioli, fu il cadavero di Girolamo, bagnato

gnato dalle lagrime di tutta la sua famiglia, esposto la mattina nella vicina chiesa di S. Bartolommeo, dove concorsero senza essere da alcuno invitati, e senza sapere l'uno dell'altro, sopra (a) trenta sacerdoti a celebrare, e fargli l'esequie. Il dolore universale di tutto il villaggio di Somasca, e di tutte le terre vicine, si cambiò tosto in venerazione, da ogni parte sentendosi acclamarlo per Santo, ed affollandosi que' popoli attorno la bara, implorando appresso Dio il suo patrocinio, e procurando ognuno d'avvicinarsi per baciargli le mani, e i piedi, e per istrappargli qualche particella della veste. Molte furon le grazie, ch'egli ottenne da Dio a favore de' suoi divoti e in quel tempo, e in altri, delle quali le più accertate mi rimetto a narrare più diffusamente appresso.

Convenne lasciarlo insepolto (b) parecchi giorni per soddisfare alla divozione del popolo concorso (c) da mol-

Q 2

te

(a) *Ex proc. Med. test. XVIII.*

(b) *Ex proc. Med. test. XXI. XXIX. XXXIX.*

(c) *Ex proc. Berg. test. II. VIII. IX. ex Brix. I. ex Mediol. test. VI. VII. XX. XXI. XXVI. XXVII. XXIX. XXX. XXXIX. XLII.*

te parti in gran numero, dopo i quali, chiuso in una cassa di legno, fu riposto in un avello, elevato alquanto da terra, fatto di semplici mattoni, come portava la povertà del villaggio, ma che non lasciava per questo di rendere venerabile la sua memoria. A questo sepolcro principiarono tosto a portarsi doni, e tavolette votive in testimonianza di grazie ottenute, o di divota venerazione al suo nome. Per gli decreti del sacro Concilio di Trento fu dipoi da questo primo deposito trasportata la cassa in un sepolcro al piano della chiesa, nè però s'aprì prima dell'anno 1566.

Allora visitando la sua diocesi di Milano S. Carlo Borromeo, (a) entrato nella chiesa di San Bartolommeo di Somaſca, s'accorse da una soave fragranza, che sentì, che riposava in essa il corpo d'un qualche gran Servo di Dio, e domandato senz'altro, ove era sepolto Girolamo Miani, fece trar fuori con riverenza quell' ossa, e vedute, e venerate, le incensò di sua mano. Ma dell' opinione, in cui il Santo Arcivescovo tenea il nostro Miani,

(a) *Ex proc. Mediol. rest. III. IV. XXIX. LVII.*

ni, testimonio n'è ancora il Cardinale Federigo, suo fratello cugino, che esatto imitatore delle di lui sant'azioni, e conscio de' di lui sentimenti, avendo fabbricata la celebre biblioteca Ambrosiana, ed avendola adornata colle immagini de' Santi, Fondatori di molti Ordini regolari, tra questi diede anche luogo al ritratto del Miani col titolo di Beato. Come tale non nella sola diocesi di Milano, ed in quella di Bergamo, ma in ogni luogo, dove fosse giunto il suo nome, riportò il Servo di Dio culto, e venerazione.

Affine però che tale fosse dichiarato dalla suprema autorità della Sede Apostolica, s'intraprese a fabbricare i primi processi giuridici coll' autorità ordinaria sopra le sue virtù, e miracoli, solamente nell'anno 1610. quando pochi sopravviveano, che allora assai vecchi, l'aveano nella loro età tenera conosciuto. La scarshezza de' testimoni oculati, benchè deponessero gli altri ciò, che da quelli aveano udito, portò tante difficoltà ad una causa, in cui per altro nulla incontravasi, che potesse ritardare l' esito felice, che dopo ben dugent'anni dalla morte del

Servo di Dio, fu con decreto della santa memoria del Sommo Pontefice Clemente XII. l'anno 1737. il dì 25. Agosto, in cui si celebra in Roma la festa dell' Apostolo S. Bartolommeo, solennemente dichiarato, ch'erano indubitate, e restavano approvate le sue virtù in grado eroico.

Ecco il tenor del decreto. *Examinata in Congregationibus Sac. Rituum Antepreparatoria, & Preparatoria causa Beatificationis, & Canonizationis Ven. Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI Patritii Veneti, & Congregationis Somaſchæ Fundatoris super infraſcripto dubio: An conſtet de Virtutibus Theologalibus, & Cardinalibus, earumque annexis in gradu heroico, in caſu, & ad effectum de quo agitur; tandem die 30. Aprilis proxime præteriti coram Sanctiſſimo D. N. CLEMENTE Papa XII. alia, qua ſupererat, Congregatio eorundem Sacrorum Rituum Generalis coacta fuit, in qua Reverendiſſimus Dominus Cardinalis Porzia, vice, & nomine Reverendiſſimi Domini Cardinalis Otthoboni abſentis, huiusmodi cauſa Ponentis, ſupradictum dubium propoſuit: Sanctitas vero ſua auditis tum DD. Conſultorum, tum Reverendiſſimorum DD. Cardinalium ſuffragiis, nil ea die decernere, ſed resolutionem dif-*

differre existimavit, ut prius tam propriis, quam aliorum precibus ad Deum effusus, in tam gravi deliberatione Spiritus Sancti lumen imploraret. His itaque abunde peractis infra scripta die Divo Bartholomeo Apostolo sacra, in cuius Ecclesia Terra Somaſcha diæſis Mediolanen. Corpus ipſius Ven. Servi Dei quieſcit, idem Sanctiſſimus Dominus Noſter accitis coram ſe R. P. Ludovico de Valentibus Fidei Promotore, & me infraſcripto præſata Congregationis Secretario, ſuper propoſito Dubio reſponſum Affirmativum promulgari mandavit, ſcilicet: Conſtare de Virtutibus Ven. Servi Dei Hieronymi Æmiliani, tam Theologalibus Fide, Spe, & Charitate, quam Cardinalibus Prudentia, Juſtitia, Fortitudine, & Temperantia, earumque annexis in gradu heroico, in caſu, & ad effectum, de quo agitur. Et ita &c. Die 25. Auguſti 1737.

Atticchè però veniſſe finalmente permeſſo di adorarlo ſopra gli altari, ſi dovea ſecondo la ſanta diſciplina della Chieſa col ſolito lungo e rigoroſo eſame diſcutere il dubbio ſopra i miracoli operati da Dio ad interceſſione del ſuo Servo dopo la di lui morte. Benchè tra molti ſei ſolamente, come diremo, creduti i più plauſibili ſi ſieno ſcelti da proporre alle Sacre Con-

gregazioni, e di questi due soli sieno stati approvati dal giudizio infallibile del Sommo Pontefice; non ostante io stimo di doverne riportare alcuni altri riferiti dagli storici della sua Vita, o ricavati da' processi, a maggior gloria di Dio, ed onor del suo Servo, a' quali presterà ognun quella fede, che giudicherà meritare l'autorità umana de' testimonj.

Ma prima di farmi al racconto d' altri miracoli, dirò della continuazione, ed accrescimento della sua Congregazione, ora detta de' Cherici Regolari di Somasca, che non senza ragione puossi considerare come un miracolo del suo Fondatore, che volle in cielo attenere la promessa fattale in terra, o più tosto che si avverasse la sua profezia, che di maggior giovamento le sarebbe stato nell' altra vita, di quello che le potesse essere nella presente.

Potea dubitarsi, che morto il di lei amoroso padre, e mancato con esso il suo esempio, e l'efficaci sue esortazioni, si disperdesse la Compagnia. Rogerio Daresma nella lettera medesima poco sopra citata dopo aver parlato di varj interessi col Vicario di Bergamo:

gamo: Tornerò ancora, soggiunge, alla morte del Magnifico Messer Hieronimo Miani. Dica che ho pietà a quella sua Compagnia spirituale rimasta senza lui, non dico senza governo, perche Dio è al governo degli suoi fedeli, alli quali Dio dia perseveranza in lo buon proposito. In fatti si raffreddò in molti il fervore, talmente che abbandonata la Compagnia, fecero ritorno alle loro case. Perseverarono però nell' istituto la maggior parte sì di quelli, ch' erano uniti in Somasca, come degli altri, ch' erano sparsi per gli altri luoghi di Lombardia, ed unanimi abbracciando il consiglio principalmente del sacerdote (a) Pierfrancesco della Mozza, nobile Piemontese, e di Mario de' Lanci, Bergamasco, allora non ancor sacerdote, uomo di grande bontà di vita, che si ritrovavano in Somasca, dichiararono di voler riconoscere per padre, e direttore di tutta la Compagnia il P. Agostino Barili, e per la casa propria della Compagnia quella di Somasca. Fiorendo in tutti, e colla grazia divina sempre più infervorandosi lo spirito della prima vocazione, e

con-

(a) *Ex proc. Papien. Constit. Antiq. Cong. Som.*

continuandosi gli stessi esercizi di carità, che si praticavano sotto la disciplina del lor perduto maestro, crescea ogni giorno il numero degli orfanelli, che si raccoglieano, e d'altri miserabili, a' quali si provvedea. Perciò nel seguente anno 1538. il dì 12. Febbrajo con ampla (a) patente il Vicario Generale di Milano, fatta quella riverente menzione, che si dovea del Servo di Dio Girolamo Miani, permise a' di lui discepoli di mendicare in quella diocesi, animando tutti, colla concessione d'indulgenze, a sovvenire alla loro volontaria povertà, a cui mancavano i mezzi, per lo sostentamento di tanti poveri. Il dì poscia primo di Agosto del medesimo anno Monsignor (b) Pier Lippomano, Vescovo

(a) *Ex proc. Mediolanen.*

(b) Ughell. Ital. Sacr. t. 5. col. 487 - edit. Venetæ. Nos Petrus Lippomanus &c Dilectis in Christo Alexandro de Evangelis, Federico de Panigarolis, Augustino de Barilis, Angelo Marco, ac Vincentio de Gambaranis, Joanni de Bellonis, Jo: Maria de Aquano, Andrea de Satirana, Marco de Strata, Petro Pedemontano Presbiteris, nec non Mario de Lancis, Antonio de Monteferrato, Jo: Maria de Casali, Jo: Petro de Oldradis, Jo:

ſcovo di Bergamo, ſpedì altra onorevole patente, indiritta a venti nominatamente eſpreſſi, ſacerdoti, e laici, in approvazione delle opere di pietà, alle quali da eſſi ſi attendea in Bergamo, con permettere loro, che in tutta la ſua diocèſi continuaffero nel governo degli orfani, delle orfanelle, e donne convertite.

Non oſtante e nelle accennate diocèſi, ed altrove non mancavano contraddizioni al ſanto inſtituto, onde ſi conobbe neceſſario il chiederne l'approvazione dalla Santa Sede, a cui niuno poteſſe opporſi. Fu però di comun conſenſo mandato a Roma il P. Angiolmarco Gambarana, che colla deſtrezza del ſuo operare, e col patrocinio del Cardinal di Chieti Caraffa, che conſervò ſempre verſo la Congregazione l'amore, che avea portato al di lei Fondatore Girolamo, e

c da

Jo: Petro de Borellis, Jo: Franciſco, & Danieli, ac Hieronymo fratribus de Bergamo, Jo: de Mediolano, Jo: Petro de Gorgonzola, civibus, & laicis Bergomen, Brixien, Mediolanen. Papien. Comen. & Januen. reſpective civitatum, & Diaceſum ſalutem in Domino, & perpetuae dilectionis affectum. Exponi nobis nuper feciſtis, quod &c.

da cui la Congregazione riconoscea il suo essere, mediante la direzione, ch'ebbe dello spirito del suo Fondatore, riportò dal Pontefice (a) Paolo III. l'anno 1540. amplissimo Breve d'approvazione, arricchita ancora la Congregazione di grazie, e privilegi. Non con altro nome si chiamava ancora quella divota Compagnia, che de' *Servi de' poveri*, ed il Breve, che contiene giusti elogi della pietà del Miani, espone la supplica presentata *pro parte Hospitalium Recollectorum nuncupatorum, ac tam Ecclesiasticarum, quam secularium personarum in eis deservientium.*

Per maggiore stabilimento della Compagnia parve al P. Agostino Barili di far nuovo ricorso al Cardinale di Chieti, perchè volesse ottener dal Pontefice, che i suoi Cherici Regolari, che a ciò eran disposti, ricevessero sotto la loro cura, e governo temporale, e spirituale la non ancora adulta Congregazione, e l'opere pie, nelle quali essa si occupava. Fu esaudita la supplica, ed avuto l'oracolo dalla viva voce dello stesso Pontefice Paolo III. scrisse (b) il
Car-

(a) *Ex proc. Papien. Bulla Pauli III. & in Bull. Cong.*

(b) *Ex proc. Med. Lit. Card. Guidiccioni.*

Cardinal Caraffa a' suoi Cherici Regolari di Venezia, l'anno 1546. che dovessero prendere il governo della Congregazione de' Servi de' poveri, e di questi, o d'altri del loro numero, mandar foggetti alla direzione dell'opere pie da essi dipendenti, godendo reciprocamente de' privilegi gli uni degli altri. Così si mantenne la Congregazione per circa otto anni, nel qual tempo il P. Agostino Barili fu ispirato da Dio a professare solennemente la regola de' Cherici Regolari, tra' quali visse dipoi, e morì con lasciare venerata memoria delle sue virtù.

Sciolse poscia tal unionel'anno 1555. il medesimo Caraffa, (a) esaltato al Pontificato col nome di Paolo IV. e la Congregazione lasciata a sè stessa, per opera del P. Angiolmarco Gambarana, ch'era succeduto al Barili nella figura di suo capo, ottenne nuova conferma, (b) e nuovi privilegi dal Pontefice Pio IV. l'anno 1563. Finalmente bramoso il Gambarana di vedere inconcusse le fondamenta della sua Congregazione, spedito a Roma uno de' fratelli D. Luigi Baldonio, Pavese,

(a) *Silos Histor. Cl. Reg. L. 8. ad ann. 1555.*

(b) *Bull. Congr. Somasc.*

vesc, e pubblico professore di lettere Greche nell' università della sua patria, l' anno 1567. impetrò (a) dal Pontefice S. Pio V. che fosse ammessa tra gli Ordini Regolari, con permissione di far i voti solenni, ed allora fu, che intitololla il Pontefice la *Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca*. Non fu molto difficile l' ottenere la grazia dal santo Pontefice, che nello stato minore avea conosciuto, (b) ed amato il suo Fondatore, e in Bergamo, e in Como familiarmente trattato co' suoi discepoli, onde quando partecipò al suo Consistoro la grazia, che loro avea fatta, potè valersi delle parole di S. Paolo: (c) *Nos manducavimus, & bibimus cum illo*, e dell' altre di S. Giovanni: *Nos audivimus, nos vidimus, & manus nostra contrectaverunt*. In tal forma gettate stabili radici, propagossi la Congregazione, che pareva voler finir nel suo nascere, durando perciò ancora, anzi essendosi moltiplicate a gloria di Dio, e vantaggio della repubblica l' opere pie instituite dalla carità di Girolamo Miani.

Del-

(a) *Ex proc. Papien. Bulla S. Pii V. & in bullar. Cong. Som.*

(b) *Ex proc. Mediol. test. XX.*

(c) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

Della venerazione prestata al Beato Girolamo dopo la di lui morte, e delle grazie da esso fatte al popolo di Somasca.

CAPITOLO XXIII.

Come se niuna contezza avessimo delle virtù del Beato Girolamo Miani, basterebbe il racconto de' miracoli, operati da Dio per sua intercessione, perchè argomentassimo, quanto egli sia stato in terra, e quanto sia in Cielo tra' suoi più cari amici; così se niuna notizia avessimo de' miracoli da esso interceduti, basterebbe l'esporre, quanta in ogni tempo sia stata, e sia ancora al presente verso il suo nome la venerazione degli uomini, per argomentare le molte grazie, ch'egli ottenne, ed ottiene continuamente da Dio a beneficio di chi implora il suo patrocinio. Imperciocchè nel medesimo tempo che i miracoli sono infallibili segni, co' quali Dio manifesta la gloria, che i suoi fedeli servi godono in Cielo, sono ancora i soli mezzi, co' quali promuove esso la loro gloria accidentale in terra. Sarebbe

rebbe perciò un prodigio maggior di quanti soglia fare l'Onnipotente ad onor de' suoi servi, se, senza che si vedesse ad operare prodigi, fosse stato sì grande, e sì costante il culto, e la venerazione de' popoli al nome del Miani.

Il concorso alla sua bara, sino che stette insepolto, non solo non iscemò poscia al suo (a) avello, ma ancora col tempo sempre crescendo, venendo non solo dalla valle di S. Martino, e da' luoghi circonvicini, ma ancora da' lontani persone qualificate a rivetir le sue ceneri, ed a visitare que' dirupi, ch'erano stati santificati dal suo soggiorno, dalle sue orazioni, e dalle sue penitenze. Sparsa in Venezia la nuova del suo felice passaggio, eccitò nella patria tal venerazione al suo nome, che si mossero di là alcuni suoi nobili concittadini (b) per venire a visitarne il sepolcro, e con dimostrazioni di tenera divozione riconobbero l'Eremo, e la Valleretta, e la Rocca, bagnando colle lagrime quegli alpestri
luo-

(a) *Ex proc. Berg. test. IX. ex Med. XXVIII. ex primo Somasch. test. II. III. VII. XIX.*

(b) *Rossi l. IV. cap. I. ex proc. Med. test. XX,*

luoghi, soli testimonj della sua grandissima santità. Ma da' contorni più vicini a Somaſca non paſſò mai giorno, che non ſi vedefſe concorſo di gente circondare il ſepolcro, ed imprimerſi riverenti baci, e pellegrinare ſu per lo monte, come a' ſantuarij, a' luoghi della ſua abitazione, e del ſuo ritiro. Nè ſolamente la povera gente della Valle, o delle terre contigue, ma ſoggetti (a) di qualità, nobili, letterati, eccleſiaſtici, e ſecolari ſi videro di frequente proſtrati avanti il ſepolcro. Il Padre (b) Abate di San Jacopo di Pontida, monaſtero diſtante otto miglia da Somaſca, co' ſuoi monaci Caſineſi, i pubblici Rappreſentanti di Bergamo, il Camerlingo, ch'è parimente altro Nobile Veneziano, cavalieri di Bergamo, e di Milano, furono veduti in atto di divozione onorare genufleſſi le reliquie del Servo di Dio, e venerare le memorie di lui ri-maſte per quel fortunato monte. E ciò che prima faceva ognuno per privata, e particolar divozione, ben pre-

R

ſto

(a) *Ex proc. Somaſch. primo teſt. III. VII. VIII. IX.*

(b) *Ex eodem teſt. VIII.*

sto principiò a farsi con pubblica solennità da comunità intere, che andarono a processione alla visita di que' benedetti luoghi. Nel primo processo fabbricato in Somaasca costà esservi andate con tale solennità le parrocchie di Valderve, (a) e di Rossino: giura in esso il parroco di Majanico (b) d'esservi andato processionalmente col suo popolo: giura il parroco di Calolzio, (c) che alla processione del suo popolo s'unì il Conte Guido Benaglia con tutta la sua famiglia: giura il parroco di Malgrate, (d) giura quello di Lecco, (e) d'esservi pure andati colla processione di tutti i lor parrocchiani, e questi aggiunge, che a tale atto di pietà, e divozione verso il Servo di Dio diede il maggiore stimolo il Governatore di quel borgo.

Per ubbidienza a' decreti pontifici si usò ogni diligenza per impedire tali dimostrazioni di culto verso chi non era stato dichiarato Beato dalla Chiesa. Si formò perciò una picciola cappella nella grotta contigua alla Valletta,

(a) *Ex eodem test. II.*

(b) *Test. X.* (c) *Test. VII.*

(d) *Test. IX.* (e) *Test. XXIV.*

letta, e chiuso, e nascosto il sasso, che servia di letto al Servo di Dio, entro la mensa dell'altare, s'alzò sopra il medesimo altare un Crocifisso, e dedicossi al Redentore il divoto luogo, perchè ad esso solo s'addrizzassero le adorazioni del popolo. Non ostante il popolo porge l'adorazioni al Crocifisso in onore del suo Servo, ed oggigiorno ancora dall'una, e dall'altra riva dell'Adda quanti si portano alla visita della divota cappella, dicono (a) tutti di andare al Beato Girolamo, nè di là partono senza avere con segni di particolar divozione preso qualche sorso dell'acqua, ad intercessione del Servo di Dio fatta stillare dalla rupe contigua.

Il debito d'ubbidire a' decreti della Santa Sede obbligò ancora a togliere le tavolette, ed i molti voti, che si vedeano appesi intorno al sepolcro del Beato Miani in testimonio delle grazie ricevute da devoti per di lui intercessione. Per altro i Giudici delegati dalla Sacra Congregazione de' Riti, portatisi nell'anno 1624. a visitare il sepolcro del Servo di Dio, oltre (b)

R 2 le

(a) *Ex eodem test. XI.* (b) *Ex proc. Med. accessus iudicum ad sepulcr.*

le molte tavolette rappresentanti infermi sanati, storpi raddrizzati, uomini salvati da pericoli, riferirono di aver veduto numero considerabile d'immagini di cera, voti d'argento, anella d'argento, ed altre cose dello stesso metallo, il che fa conoscere la divozione non solo della gente del povero villaggio di Somasca, ma d'altri ancora di più riguardevole qualità. Nella volta ancora della Chiesa stavano, com'essi espongono, appesi oltre una spada ignuda, panni lini, giubbboni, ed altri arnesi in memoria de' beneficj ricevuti.

Impedite però queste esterne dimostrazioni della divozione de' popoli verso il Servo di Dio, come non mancò mai la di lui beneficenza verso chi implorava il suo ajuto, così non mancò mai ne' beneficiati l'interna venerazione al suo nome, e la fiducia ne' suoi meriti ne' bisognosi. In altro processo fatto in Somasca l'anno 1678. attestano i Parrochi (a) di Calolzio, e di Vercurago di provare difficoltà ad impedire le pubbliche rimostranze, e dover per altro permettere, che privata.

(a) *Ex proc. Somasch. altero ann. 1678. test. I. II.*

varamente molti digiunino il giorno precedente quel del suo transito, e questo poi festeggino, e che altri invocchino ogni giorno secretamente il suo patrocinio con particolari preghiere. Ma prima, che si opponesse l'autorità de' Curati, casa non v'era nella Valle di S. Martino, e nelle terre circonvicine, ove non si vedesse (a) o sulle mura esteriori, o dentro a capo de' letti, o sopra gl'inginocchiatoj la sua immagine riverita come quella d'un loro particolar protettore appresso l'Altissimo. Anzi che facendo la repubblica di Venezia nel Bergamasco leva degli uomini, che per tutto il suo dominio tiene sempre scritti al ruolo per valersene all'occasione ne' bisogni di guerra, que' di Rossino, e que' di Calolzio misero (b) sulle bandiere l'immagine del Miani.

Ma avendo parlato de' doni fatti al sepolcro del Servo di Dio, non deggio lasciare di far menzione di alcuni degni d'essere con distinzione rammemorati. Gli accennati giudici delegati, nel loro accesso a riconoscere le be-

R 3 ne-

(a) *Ex proc. Somasc. primo test. I. III. VIII. IX. XIX. XXIV.*

(b) *Ex proc. eodem test. I.*

nedette ossa del Beato Servo di Dio, (a) ritrovarono coperto l'avello con uno strato prezioso di dammasco chermesi attorniato di frange d' oro, e sopra steso un picciolo baldacchino dello stesso dammasco con drappelloni fregiati d' oro, frange, e fiocchi pur d' oro. Era questo adornato dall' arme di Monsignor *Marco Cornaro*, Vescovo di Padova, che di là avealo mandato per onorare la tomba del suo concittadino, in segno di quella divozione, che quivi ancora si portava al suo nome, e della confidenza, ch' egli avea nel suo patrocinio. Altri doni ancora mandarono da Venezia ne' tempi appresso altre famiglie patrizie di quella repubblica. Nell'anno 1665. essendo stato comandato un processo, perchè venisse accertata la rimozione del culto; il Vescovo di Bobbio, *Bartolommeo Capra*, giudice delegato, riferì aver vedute tolte dal sepolcro del Servo di Dio tutte le obblazioni fatte negli anni addietro, e riposti in una stanza dentro il Collegio di *Somasca*, oltre numero considerabile di altre devote memorie, 149. voti d'argento, tavole, e lampadi d'argento.

(a) *Ex proc. Mediol. accessus jud. ad sepulcr.*

argento, e sei vasi parimente d'argento, che da una parte mostravano l'effigie di Girolamo Miani, dall'altra l'arme della famiglia *Priuli*.

Ma rimettendomi a parlare di ciò, che nell'anno 1624. espongono aver veduto i giudicj remissoriali, tra le offerte, che meritavano il loro distinto riflesso, fu ancora uno stendardo di drappo di seta coll'immagine di Girolamo Miani maestrevolmente dipinta; che pendea dal mezzo della volta della Chiesa, segnato con queste parole *Plebs Somaſcha*. Questo stendardo, superando le proprie forze, fece lavorare la comunità di Somaſca per dedicarlo all'onore del nostro Servo di Dio, ed a nome dell'istessa comunità, come costa da altro processo, (a) fece presentare da *Giorgio Airoidi*, persona di distinta condizione in quel luogo, come sono oggi giorno ancora i suoi discendenti, solennemente al Superiore di quel Collegio di S. Bartolommeo, pregandolo a riceverlo in testimonio di venerazione verso il loro benefattore. Ne fu rogato l'atto il dì 24. Agosto 1619. da pubblico no-

R 4 tajo,

(a) *Ex proc. Somaſch. primo.*

rajo, presenti, e testimonj il Conte Guido del Conte Lodovico Benaglia, nobile Bergamasco, e Francesco di Gaspero Visconti, nobile Milanese. Seguì questa offerta del comune di Somaſca, dappoi ch'è nella raunanza di tutta la Valle meſſo il partito, ſi era con ſolenne decreto eletto il Servo di Dio in protettore di tutta la Valle di S. Martino, e ſtabilito, che ſi feſteggiaſſe ogn'anno il giorno della ſua feliciffima morte. Tale è il tenore (a) del decreto di quella univerſità: Vedendofi il frequente concorſo di gente, che continuamente da parti anco lontaniffime viene a riverire le ſante oſſa del Beato Girolamo Miani, che come prezioſo teſoro ſi cuſtodifcono in Somaſca, luogo di queſta Valle di S. Martino, e moltiplicando ogni dì più le grazie, e i miracoli, che Iddio benedetto ſi compiace fare a gloria di queſto ſuo Servo, verſo il quale non vi è in queſte parti, chi non profeſſi devozione particolare; ſi manda parte, che ſia ſolennemente feſteggiato il glorioſo giorno del ſuo paſſaggio da queſta vita al paradifo, e ch'egli ſia eletto per uno delli Avvocati, e Protettori di tutta queſta Valle preſſo Sua Divi-

(a) Ex eodem.

Divina Maestà, perchè per li meriti, e intercessione di lui sia preservata da qualsiasi voglia mal incontro, e conservata ad ogni più desiderabile felicità.

Nè men chiaro, meno solenne, meno onorevole attestato potea dare Somaasca della sua gratitudine, e della sua venerazione verso quello Spirito a Dio caro, che l'avea lasciata depositaria della sua spoglia terrena. E se grande era la fiducia degli altri popoli ne' di lui meriti, maggiore dovea essere certamente nel popolo di Somaasca, che vedea ogni momento operarsi di nuovo sotto i suoi occhi con una continuazione non mai interrotta il gran miracolo dell'acqua stillante nella Valletta da arido sasso, operatrice ancor essa di tanti miracoli. Ma gli effetti miracolosi dell'acqua della Valletta erano provati non da Somaasca solo, ma da tutti i paesi, ove veniva portata l'acqua miracolosa. A grazia, con cui il B. Girolamo abbia distinta, e singolarmente privilegiata la sua Somaasca, fu sempre attribuito da quel popolo l'essere state le loro terre (a) preservate dalle tempeste, quando queste

(a) Rossi l. IV. cap. 11.

ste desolavano le campagne vicine .
 Tal pia credenza di tutto il villaggio ,
 attestano due Curati successivi di Ca-
 lolzio , Giovanni (a) Bòlis l' anno
 1628. ed Ambrogio (b) Brogni l'an-
 no 1678. aver avuto fondamento dall'
 essere passata da padre in figliuolo la
 memoria della promessa fatta dal Ser-
 vo di Dio nel tempo della sua morte
 a' vecchi della terra , ch' egli avrebbe
 pregato Dio a salvare dalle disgrazie i
 loro terreni, sino a che essi si fossero
 astenuti dalle bestemmie, e da' giuochi
 e da' balli ne' giorni di festa . Come però
 non è venuto a nostra notizia in qual
 tempo precisamente abbia Dio volu-
 to sospendere la grazia, per sì lunga
 serie d'anni conceduta a quel popo-
 lo, così lasciamo di esaminare i fini
 altissimi della divina Provvidenza nella
 sospensione della grazia . Piuttosto rife-
 rirò in pruova della parziale benefi-
 cenza del B. Miani verso Somasca un
 prodigioso avvenimento narrato con
 segni di maraviglia da altro sacerdo-
 te, che vide co' propri occhi ciò, che
 racconta .

Nel-

(a) *Ex proc. Somasch. primo test. VII.*

(b) *Ex altero test. I.*

Nella state (a) del 1590. o in quel torno si mosse un giorno verso le ventitrè ore uno spaventosissimo temporale, che mise in terrore tutta Soma-sca. Vedendosi oscurata l'aria, e sentendosi tutta rimbombare da tuoni, e fulmini, ricorse tutto il villaggio, uomini, e femmine al lor benefico protettore, ed affollatifi tutti nella Chiesa di S. Bartolommeo ad alta voce, e con calde lagrime invocavano il nome del Venerabile Miani. Ed ecco già sgravarsi le nuvole, e scaricare una spessa, ed impetuosa gragnuola. Ma quando altri piangeano l'inevitabile rovina delle campagne, altri seguiano a raccomandarle al Servo di Dio, la grandine non più alta da terra di quattro braccia, restò visibilmente sospesa in aria, ed andata tostamente allontanandosi da Soma-sca per due miglia intorno intorno, cadde sopra le vicine campagne, dove fece strage delle biade mature, stese a terra le viti, sfrondò gli alberi, lasciando illese tutte le pertinenze del privilegiato villaggio per lo spazio di due miglia per ogni parte. Da questo miracolo farò
pas-

(a) *Ex proc. Med. test. XX.*

passaggio al racconto d' altri d' altra specie, che si ricavano da' processi più antichi.

Di alcuni miracoli operati dal Servo di Dio, ricavati da' processi antichi.

C A P I T O L O XXIV.

Giovannantonio (a) Mazzoleni di Calolzio, quegli, che si era opposto al Servo di Dio, quand'era per stabilirsi co'suoi poveri in quella terra, fu come dicemmo, colpito da Dio con gravi dolori di capo, ed attrazione delle gambe, e de' piedi. Da quel tempo si ritrovò sempre in tale stato, che non potea muover passo senza appoggio, e difficilmente camminava sostentandosi colle grucce. Morì il Servo di Dio, e sparso tosto l'odore della sua santità, era insepolto il benedetto cadavero per soddisfare alla divozione del popolo, e molte grazie si raccontavano ricevute da molti per di lui intercessione. Fu però confortato il Mazzoleni dagli amici a condursi

(a) *Ex proc. Med. test. XVIII. XXI. XXVII. XXIX. XXXIV. XXXIX. XLI. XLV. LXII.*

durfi esso ancora a Somasca a chiedergli la primiera sanità. Vi si strascinò egli, ed entrato nella Chiesa di S. Bartolommeo, avanti la bara, ove giacea il di lui corpo, con vera fiducia il pregò, che se esso era quel Servo sì caro a Dio, che dicea la fama, volesse da lui intercedergli la sanità, ne volesse ricordarsi d'averlo avuto contrario in terra: che ricevuta la grazia, l'avrebbe a tutti manifestata per testimonianza di quella fantità, che non avea riconosciuta, lui vivo. Dopo la preghiera baciò i piedi al freddo cadavero, ed immediatamente si sentì sciolti i piedi, e le gambe, ed abili al moto con tutta la forza, e l'vigore, talmente che lasciate quivi in contrassegno del miracolo le grucce, ringraziando, e benedicendo Dio, se ne ritornò senza alcun sostegno alla propria casa. Oltre gli scrittori della vita del Miani, riferiscono un tal miracolo dieci testimonj, de' quali alcuno aggiunge, che da ciò sempre più crescendo la fama della sua fantità, veniva detto da (a) molti, che Girolamo, anche morto sempre simile a sè

(a) *Ex pros. Somasch. pr. test. XXIX.*

sè stesso, avea reduto bene per male.

(a) Suor Veronica Manenti, monaca conversa del monastero detto di *Mater Domini*, in Bergamo, era gravissimamente inferma di sciatica nella coscia destra, che oltre l'impedirle ogni moto senza sostegno delle grucce, le cagionava dolori intollerabili. Erano 25. anni, da che era stata presa da tale infermità, la quale sempre facendosi maggiore contra tutti i rimedj, che seppe adoperar l' arte, s' era in fine aggravata per una piaga infistolita nella medesima coscia, essendo allora la paziente in età di 70. anni. Si fabbricava in quel tempo in Bergamo un processo coll' autorità ordinaria sopra la vita, e santità del Venerabile Miani, e tra le altre monache dovea esaminarsi ancor Suor Veronica, che da persone degne di fede avea sentito narrarsi il miracolo da lui fatto in vita della moltiplicazione del pane, e dopo la morte della sanità a molti restituita. Ispirata perciò da Dio la sera de' 22. Novembre l'anno 1613. prima di coricarsi a letto, ripiena di san-

(a) *Ex proc. Berg. test. XI. XII. XV. & ex proc. Med. tabella.*

santa fiducia alzò la mente verso il Servo di Dio, pregandolo, che se era vero, ch' egli avesse moltiplicato il pane, come diceasi, e restituita a molti la sanità, volesse intercederla a lei ancora da Dio, quando fosse bene della sua anima. Finita l' intervorata orazione, se n' andò a letto, e non sentendosi molestata da' soliti dolori, prese placidamente sonno, e si alzò la mattina interamente sana. Steso in carta il racconto del fatto miracoloso, il mandò a Somasca, perchè fosse appeso al sepolcro del Miani, dove fu veduto, e letto da' giudici remissoriali, e da essi inserito nel processo di Milano, ma in quello di Bergamo fu ricevuto il racconto dalla voce della stessa monaca ringraziata, e da quella di due medici.

Brigida Pellegrini (a) una del conservatorio delle zitelle del borgo di S. Antonio in Bergamo, per quindici anni continui portò un cancro nel naso, che oltre il travaglio, che le dava, l' avea renduta così deforme, che non potea mirarsi dall' altre sorelle senza nausea, nè mai si era ritro-

(a) *Ex proc. Berg. test. I. II. III.*

trovato rimedio per risanarla. Un giorno dopo fatta la santa comunione, sollevata la mente a Dio, il pregò a concederle la sanità, per gli meriti del Venerabile Girolamo, la causa della cui beatificazione sapea ella, che s'agitava in Roma, promettendo, che ricevuta la sanità, avrebbe a tutti manifestato il miracolo. Passarono pochissimi giorni dopo tal supplica, ch'ella andata di giorno in giorno migliorando, si ritrovò perfettamente sana, senza essersene nè pure avveduta.

Francesco (a) Rocco Palvaro della terra di Pescarenico, diocesi di Milano, era malamente tormentato da dolori articolari, contra i quali non valse rimedio alcuno, a segno che non solo non potea andare, ma nè pure reggersi in piedi senza sostegno. Per la veemenza del male s'erano ancora attratti i nervi della gamba sinistra, e più ancora quelli del braccio destro, onde i medici temeano, che il male fosse incurabile. Ridotto egli più a figura di cadavero, che di uomo, fu sull'altrui braccia condotto a Garlato, perchè ricevesse la benedizione dal

(a) *Ex proc. Med. test. XLIV. LIV. LVII. LX.*

dal Curato di quella terra. Questi mosso a compassione della sua infermità, l'animo a raccomandarsi al Servo di Dio, la fama della cui santità andava sempre crescendo in que' contorni. L' infermo perciò con somma difficoltà piegate a terra le ginocchia, recitò un pater ed un' avemaria, implorando il di lui ajuto, ed indi da sè solo s'alzò da terra. Allora il parroco, postegli le mani sul capo, gli pregò da Dio la salute parimente per intercessione del Miani. Ricevuta la benedizione, partì Francesco da Garlato co' suoi piedi appoggiato ad un semplice bastoncello, ed ogni dì più sentendosi libero da' suoi mali, dopo 15. giorni si ritrovò perfettamente sano. Così depongono il successo e il graziato, e la di lui madre, e il medico, che l'avea curato, e il sacerdote medesimo, che avea invocato, ed esortato lui ad invocare il patrocinio del Venerabile Miani.

Suor (a) Margherita Costa, monaca in Milano, per una disenteria, e febbre continua in pochi giorni era stata disperata da' medici. Nulla più

S

lpe-

(a) *Ex proc. Med. test. X. XII. XIII.*

sperando dagli ajuti umani ricorse a' divini, e con gran fervore raccomandatafi all' intercessione di Girolamo Miani, con un frammento di quel sasso, ch'era ad esso servito di letto, e che da lei si conservava, e custodiva con molta venerazione, si fece tre volte il segno della croce sopra il petto, e sopra le spalle, ed immantinentemente restò libera dalla febbre, e da ogni altro male.

Francesco (a) dalla Porta, Milanese, di professione cerusico, ridotto per giudizio de' medici agli estremi della vita da febbre acuta, e maligna, si ricordò, che molti asserivano aver ricuperata la sanità, presi con divozione alcuni sorfi dell' acqua fatta dall' orazioni del Miani scaturire dal sasso, ed avendo perciò fatta istanza d'averne, ne bebbe pochi sorfi, premesso il voto di visitare il sepolcro del Servo di Dio, quando fosse rimesso in sanità. Dopo ciò incontanente s' addormentò, ed avendo placidamente dormito dalla mezza notte fino al giorno seguente, si svegliò affatto sano, con tanto stupore de' medici, come se

(a) *Ex eodem test. XXII. XXIII. XXIV. XXV.*

le fosse risuscitato da morte a vita.

Francesco (a) Manzoni della terra di Brivio, diocesi di Milano, in età avanzata per allentatura degl' intestini, che cascavano alla grossezza d'un pugno, era stato tormentato per due anni da atroci dolori, non potendo senza gran difficoltà prender cibo, e così impotente a camminare, che dopo quindici, o venti passi era costretto dal dolore a gettarsi a terra. Un amico, narrandogli, che un suo figliuolo travagliato dal medesimo male, era stato restituito alla primiera sanità per gli meriti, ed intercessione del Venerabile Girolamo Miani, il confortò, giacchè erano stati sperimentati inutili tutti i rimedj applicati dagli uomini, a ricorrere al patrocinio dell'istesso Servo di Dio. Andato però egli a visitare il di lui sepolcro, con piena fiducia il pregò ad ottenergli da Dio la prima salute. In ciò facendo sentì egli minorati i dolori, e s' accorse, che in parte eran gl' intestini tornati a luogo; e replicando alcuni giorni appresso la visita alle ossa, e l' in-

S 2

cazio-

(a) *Ex proc. Somasch. primo test. V. XIII. XXVI. XXVII.*

cazione al Servo di Dio, partiva sempre dalla Chiesa in istato migliore, quando una notte apparso gli questi col sembiante, e vestito, come suole dipingerfi, gli fece animo, e l'assicurò, che in pochi giorni sarebbe interamente guarito. Tanto seguì, poichè nel brieve spazio di otto giorni, il male, che non avea ceduto a' rimedj, e che di sua natura è forse superiore ad ogni rimedio, si vide perfettamente svanito, ritornati a loro luogo gli intestini, senza che rimanesse vestigio della sofferta crepatura.

Girolamo Francesco (a) figliuolo di Dionigi Campelli di Val Molina, diocesi di Milano, bambino di quattro mesi, un mese dopo la nascita si vide preso da male, che sempre facendosi più grave, l'avea omai così estenuato, che consumate tutte le carni, sfigurato affatto appena avea dalla pelle coperte l'ossa. Per lo spazio di tre mesi, dachè era principiato il male, non avea il bambino avuto alcun beneficio per iscarico del ventre, e vivea, puossi dire, senza alimento, re-

stituen-

(a) *Ex proc. Somaschen. primo test. XIV. XV. XVI. XVII. XXIII.*

stitueno subito il poco latte, che alle volte succiava dalla madre, la quale di tanto in tanto sel vedea svenire tra le braccia. Una volta caduto ne' soliti sfinimenti, perdette così il moto, ed il respiro, che la madre il credeva morto, e con calde lagrime rivolta al Venerabile Girolamo, gli domandò la vita dell'innocente figliuolo, promettendogli di presentarlo, quando fosse risanato, al suo sepolcro. Non passò tempo dopo il voto della madre, che il bambino diede segno di vivere, ed indizj certi della sua sanità. Ritornò indi a prendere, e ritenere il necessario nutrimento, e esercitare le operazioni naturali, e rimettere carne sull'ossa, senza che restasse alcun segno della passata infermità, così che chi vedea lo, appena potea persuadersi, ch'ei fosse desso.

Nell'età di diciott'anni (a) avea cominciato a patire di sordità Girolamo Riva, galantuomo della terra di Galbiato. Coll'avanzarsi degli anni più ancora andava perdendo dell'udito, onde fatto sessagenario non senza difficoltà udiva chi gli parlava ad

S 3

alta

(a) *Ex eod. test. XLII. XLIII. XLIV.*

alta voce all' orecchie . Essendo egli stato chiamato ad esaminarsi sopra la Vita, e miracoli del Venerabile Miani nel processo, che si fabbricava in Somasca, ebbe occasione di far serj riflessi sopra l' onnipotenza di Dio , e le maraviglie, che suole Dio operare per glorificare i suoi Servi . La sera però prima dell'esame si raccomandò fervorosamente al Miani , perchè gl' intercedesse da Dio la restituzione dell' udito . La mattina prima di presentarsi al tribunale, entrato nella Chiesa di S. Bartolommeo, e prostratosi avanti il sepolcro del Servo di Dio , replicò le preghiere, promettendo, ricevuta la grazia, di confessarsi tal numero di volte all'anno . Comparso indi avanti i Giudici, quivi conobbe d' essere affatto libero dal passato incomodo, sentendo chiaramente , ed interamente tutte le interrogazioni, che da essi se gli faceano senza alcuna intensione di voce . Tuttavia dubitando di sè medesimo, nè parendogli d' essere bastevolmente sicuro , che i Giudici conoscessi della durezza delle sue orecchie, non avessero alzata la voce per farsi intendere, non ebbe subito cuore di palesare il miracolo . Non differì però
mol.

molto a palesarlo, quando ritornando a Galbiato alla sua casa, nel viaggio non potè dubitare d' intendere quel, che gli amici, che l' accompagnavano, tra loro discorreo a voce bassa per sollevare il tedio del cammino. Fecero questi, come arrivato a casa fecero parimente i domestici, pruova tosto della verità del fatto, parlandogli altri bassamente, altri in lontananza, e tutti fatti certi della grazia ottenuta, con lui benedissero, e ringraziarono Dio dator d' ogni bene, ed il Venerabile Girolamo, che avea interposta la sua intercessione appresso l' Altissimo a favore dell' infelice.

*D'altri miracoli, e grazie ricavate
dagli stessi processi.*

CAPITOLO XXV.

OLtre i sopra descritti miracoli, approvarli tutti dalla Sacra Rota nella relazione, che fece della causa al Pontefice Urbano VIII. altri ancora si rilevano e da' processi, e dagli Scrittori della Vita del Servo di Dio. Di questi parimente mi farò a rapportarne alcuni.

Anastasia (a) Bassi di Olginato, di professione levatrice, essendo stata chiamata in fretta ad aiutare Agnese, moglie di Rocco Castagna, ch'era stata presa da' dolori di parto, s' accorse, che il feto era morto nel ventre, e sentendo, ch'erano mancati ancora i dolori espulsivi, conobbe il pericolo, in cui era la povera paziente. Non avendo però arte alcuna per aiutarla, sollevò a Dio la mente, ed invocò l' aiuto del Venerabile Miani, promettendo di far dire una messa. Fatta l' invocazione, si sgravò immediatamente Agnese con tutta felicità del feto morto, restando essa salva, e fuori d' ogni pericolo. Tanto depone d' un fatto a lei accaduto Anastasia Bassi, e son per dire, che possa attribuirsi ad altro miracolo, ch'essa in età decrepita, contando allora un secolo intero di vita, con ferma memoria, e presenza tale di spirito, che maggiore non si sarebbe potuta desiderare nell' età fresca, abbia sostenuto un lungo esame, e senza alcuna confusione di sensi, o di parole abbia risposto a tutte le interrogazioni esponendo non solo

(a) *Ex proc. Medici test. XXVIII.*

solo il fatto accennato, ma quanto nella sua puerizia avea cogli occhi propri veduto della persona, e tante azioni del Miani, individuando ogni cosa colle più minute circostanze.

Salvò la (a) vita ad un' altra parturiente l' invocazione del Miani, e fu questa Caterina Volpi di Somaasca. Avendo la levatrice manifestato il di lei pericolo, e quello insieme del feto, di cui non potea sgravarsi; Andrea Volpi suo suocero, ritiratosi in una stanza, fece voto per la salvezza della nuora, promettendo di portare al sepolcro del Servo di Dio un' immagine della paziente in argento, ed esaudito da lui, sentì immantinente, che la nuora avea data alla luce una bambina con tanta felicità, che la levatrice confessò miracolosa.

Erano (b) sette mesi, che Gervasio Valsecchi da Calolzio era travagliato da febbre. Angiola sua moglie venne al sepolcro del Servo di Dio, e gli raccomandò con fervorose preghiere la sanità del marito. Senz' altra medicatura il giorno appresso fu libero dalla

la

(a) *Ex proc. Som. primo test. XXV.*

(b) *Ex eod. test. VII.*

la febbre, ed insieme colla moglie rendette grazie al suo benefattore.

Simona moglie di (a) Piero Secco del luogo di Sala presso Galbiato, fu tormentata dalla febbre per lo corso d'un anno intero, Abbandonati i rimedj umani fece voto di andar a visitare il sepolcro del Servo di Dio, e subito la febbre la lasciò. Andata essa a Somasca a sciogliere il voto, dappertutto dove passava, andava pubblicando la cagione del suo pellegrinaggio a gloria di Dio, e del suo liberatore.

Maria (b) moglie di Stefano Peretto del luogo medesimo di Sala sotto la cura di Majanico, avea un figliuolino di due, o tre anni pessimamente malato, ed in prossimo pericolo della vita. Disperando d'ogni rimedio, insieme col marito il votò al Venerabile Girolamo. Andato perciò Stefano a visitare il sepolcro, fece l'offerta d'una candela di cera, e ritornato a casa trova il figliuolo sano con istupore suo, e di tutti.

Angiola (c) Costo moglie d' Ambrogio Negri di Galbiato, pativa dolori

(a) *Ex eodem testis idem.*

(b) *Ex eod. test. X.*

(c) *Ex eodem test. XI.*

lori così acuti di capo, che di tanto in tanto le offuscavano la vista, e le cagionavano capogirli tali, che, se non fosse stata sostenuta, sarebbe caduta a terra. Sei mesi continuò la contumacia del male. Dio mise in cuore all' afflitto marito di ricorrere all' intercessione del Venerabile Girolamo Miani, ed avendo esortata la moglie a far lo stesso ricorso, unitamente fecero voto di andar a visitare il di lui sepolcro. Vi andarono però alcuni giorni dopo, e quivi, depone Ambrogio, implorarono di nuovo con calde orazioni la grazia. Partiti da Somasca, nel ritorno a Galbiato, Angiola tutta allegra disse al marito, ch'era risanata, come fu in fatti, senza che mai più provasse dolore alcuno, il che l'una e l'altro riconobbero effetto prodigioso dell' intercessione del Miani.

Prudenza Amigoni (a) di Somasca era sottoposta a gravissimi dolori colici, che spesso soleano tormentarla. Un giorno mentre penava assalita dal male fatto già abituale, ricorse con viva fede al patrocinio del Servo di Dio,

(a) Roffi l. IV. cap. IV.

Dio, facendo voto di recitare in suo onore ogni giorno, finchè visse, tre paternostri, e tre avemarie, ed ottenuta la grazia, non solo restò libera dall' attual dolore, ma non patì mai più di quel pericoloso travaglio.

Don Andrea (a) Stella, qualificato sacerdote, che fu poi Preposito Generale della Congregazione di Somasca, allora Preposito del Collegio de' Santi Filippo, e Jacopo di Vicenza, per febbre maligna l' anno 1603. ridotto al termine della vita, era stato disperato da tutti i medici. Ricorse in quello stato miserabile al patrocinio del Venerabile suo Fondatore, e fece voto, se Dio gli restituiva la sanità, di scrivere la di lui Vita. Ottenne da Dio la grazia, e soddisfecce al voto, essendo stato il primo, che abbia stesa una giusta istoria delle eroiche azioni del Miani, nella quale diffusamente racconta la grazia ottenuta da Dio per la di lui intercessione.

Da febbre (b) maligna ridotto parimente in punto di morte Jacopo Metalsà, Greco, nobile di Cefalonia, con-

(a) *Stella Vita Sc. l. II. Turtura l. IV. cap. IV. Rossi l. IV. cap. III.*

(b) *Turt. l. IV. cap. III. Rossi l. IV. cap. III.*

convittore nel seminario Patriarcale di Venezia, sotto la disciplina de' Padri Somaſchi, riſanò per interceſſione del Miani nell'anno 1614. Era egli di-
votiſſimo del Servo di Dio, la cui Vita ſcritta dallo Stella leggeva ſpeſſo, e volentieri diſcorreva con que' re-
ligioſi delle di lui virtù. Vedendoli vicino a ſpirare, dal Padre, che gli raccomandava l' anima, gli fu ricordato il nome del ſuo celeſte Avvocato, e gli fu data da baciare la ſua immagine, che il buon giovane teneva a capo del letto. L' invocò il moribondo col cuore, ed in quell' iſtante ricuperò la favella, e ſi vide migliorare, così che il giorno appreſſo il medico con grande ſua maraviglia il dichiarò fuor di pericolo; riconoſcendo tutti la grazia dall' interceſſione del noſtro Servo di Dio.

Implorò pure (a) la di lui interceſſione in Amelia, città dell' Umbria, Donna Caterina Petrucci, monaca dell' ordine di S. Benedetto nel monaſtero di S. Stefano di quella città. Era aggravata queſta da lungo tempo da tale infermità, che l' obbligava a
re-

(a) Roſſi l. IV. cap. III.

restituire con flemme viscosi il poco cibo, che s' ingegnava di prendere, con acutissimi dolori di stomaco, e di capo nel tempo del vomito, ma continui nella regione della milza. La stravaganza, e l'ostinazione d'un male sì grave non lasciava più alcuna speranza all'arte di giovamento. Per esortazione d'un'altra monaca, invocò l'ajuto del Venerabile Miani, e nel medesimo giorno 8. Febbraio 1629. anniversario del suo transito, cessarono i dolori, prese, e ritenne il cibo, ed indi recuperò l'intera salute. Per testimonio della sua gratitudine mandò essa dipoi un voto d'argento a Somaſca al ſepolcro del ſuo benefattore con una ſuccinta narrativa del fatto.

Ma quante più grazie, e miracoli riferiremmo del nostro Servo di Dio, se di tutti i voti, e tavolette, che stavano al di lui ſepolcro, e nella chiesa di San Bartolommeo di Somaſca, ci fosse nota la cagione, e il ſignificato? In una (a) di quelle tavolette ſi vedea ſotto l'immagine di Maria Vergine, e del Venerabile Girolamo quella d'un ſicario, che mostrava
di

(a) *Ex proc. Mediol. accessus Judicium ad sepul.*

di voler investire con un pugnale una donna, e vi si leggea scritto : *Grazia particolare fatta per intercessione del Beato Padre Girolamo Miani a Donna Santa abitante nel comune di Calolzio, Valle di S. Martino l'anno 1620. del mese di Settembre.* In un'altra era dipinto un uomo ginocchione avanti le immagini di Maria Vergine, e del Servo di Dio, e sopra la pittura una picciola immagine d'una donna in argento, e sotto queste parole: *Gio: Batista Svedi in Rivolta è stato liberato dal male delle scrofole per intercessione del Beato Girolamo.* Altra si vedea pur col ritratto d'un uomo genuflesso avanti l'immagine del Servo di Dio, e portava questa iscrizione: *Io Francesco Benali dalli continui preghi fatti a questo Beato Miani fui liberato dal continuo dolore de' denti.*

Sono queste le poche, e poco distinte notizie, che ricaviamo dal numero considerabile di voti una volta appesi avanti l'immagine, ed il sepolcro del Venerabile Miani. Così è piaciuto a Dio, che ci sieno occulte le grazie fatte a que' tanti devoti, come pure quelle fatte a Suor Gregoria (a).

Mia.

(a) *Ex proc. Ven. test. I. II. IV.*

Miani, altrove mentovata, la quale chiamandosi indegna d'essere nipote d'un Santo, nel qual concetto tenea meritamente lo Zio, confessava, che in occasione d'ogni suo bisogno ricorreva alla di lui intercessione, ricevendo sempre le grazie, che implorava.

Alle grazie più segnalate fatte a molti dal nostro Girolamo non deggio lasciar di aggiungere il conforto dato ad un moribondo con una mirabile apparizione, tanto più che questa è stata prodotta ancora nella posizione della causa per la sua beatificazione. Il dì (a) 8. Ottobre 1623. in Milano nel Collegio di S. Piero in Monforte, si faceva la raccomandazione dell'anima al Padre Don Girolamo Novelli, Vicentino, sacerdote di dottrina, e pietà, della Congregazione di Somaſca, agonizzante, perduta la favella, colla mente per altro, e co'senſi ſani. Stava egli con in mano l'immagine del Venerabile ſuo Fondatore, di cui era ſtato ſempre divotiſſimo, ne' proceſſi delle ſue virtù, fatti per autorità ordinaria, era ſtato a
luo.

(a) *Ex proc. Med. teſt. V. VII.*

lungo esaminato. Ascoltava, ed accompagnava col cuore l'orazioni della Chiesa, che se gli recitavano sopra dal sacerdote, quando all'improvviso aperti gli occhi, e tratte le mani fuori delle coperte, guardando al mezzo della stanza, con voce chiara, e vigorosa: *Ah Beato Girolamo!* si udì a dire da tutti gli astanti, *che grazie son queste; che fate ad un peccatore, vostro inutile, e ingrato alunno? Deh vi prego, non m'abbandonate in questo punto estremo, e raccomandatemi a Dio.* Ciò detto, ritornò alla giacitura di prima, e si vide nelle prime ambalce dell'agonia. Interrogato non ostante dal sacerdote assistente, se avesse veduto il suo Venerabile Girolamo Miani, rispose colla voce, e fece segno col capo, di sì, e ripigliatafi poi la raccomandazione dell'anima, finita che fu, riposò nel Signore.

*De' miracoli rilevati nel secondo processo
fabbricato in Somasca.*

CAPITOLO XXVI.

COME, benchè rimossa ogni apparenza di culto, non è però mai
T man-

mancata la riverenza, e la divozione verso il nome del Beato Girolamo Miani particolarmente nel popolo di Somaſca, ed in que' conterni; così non ha mai il Servo di Dio interrotta la sua beneficenza, e dimeſſa la sua protezione verso que' popoli. Fu perciò l'anno 1678. fabbricato con autorità apostolica un nuovo processo in Somaſca sopra alcuni miracoli da Dio per di lui interceſſione operati. Ci giova qui riferirgli giusta la deposizione giurata de' testimoni.

Piero (a) Vago della terra di Vercurago il dì 10. Settembre dell' anno 1675. di buon mattino salito alla cima d'un altissimo noce per perticarvi le noci, nel trarre a sè la pertica, che si strascinava dietro, mancatogli il ramo, su cui tenea fermati i piedi, precipitò abbandonatamente col capo innanzi dall'albero, e stramazza a terra bocconi. Era l'albero di smisurata altezza, giudicata di 25. in 30. braccia, e da' giudici remissoriali nel loro accesso chiamata *extraordinaria celsitudinis*: il terreno sotto era bensì pratico, ma ripieno di sassi, che vi porta un

(a) *Testi. II. V. VII. IX. X. XIV. XV.*

un fiumicello, che va a scaricarsi nell'Adda : Piero era colla sola camicia , e calzonetti di tela , scalzo , all' uso de' contadini in quella stagione , ed avea alla cintura una picciola accetta . Il vide Alberto Grippa , che seco era salito sull' albero , a piombare da quell' altezza , e sceso per ajutarlo , il ritrovò sopra i sassi sì tramortito , ch' egli , e gli altri circostanti il credettero morto . Ad un tenue respiro , che si vide ripigliare un quarto d' ora in circa dopo la caduta , accertati ch' esso era vivo , corsero a chiamare il parroco , e ad avvisare suo padre . Privo affatto di sentimenti fu Piero portato sopra una sedia alla propria casa , ove fu fatto tosto venire Carlo Rocchi Chirurgo . Questi fattolo spogliare , visitollo per tutto il corpo , esaminando attentamente , qual vi fosse frattura d' ossa , e se vi si vedesse alcuna ferita , ammaccatura , rasiatura , o altra sorta di lesione nelle carni , e mentre con suo stupore osservato non offeso in alcuna parte , Piero ricuperati i sensi , e ritornato in sè stesso disse , che non avea alcun male , e che non avea bisogno di nulla . Il chirurgo attonito confessando sopran-

naturale il ſucceſſo, gli domandò di qual Santo foſſe divoto, e Piero, ſentendomi a cadere, riſpoſe, invocai di cuore il noſtro Beato Girolamo, ed egli mi appa-ve, ch' io ben il conobbi, vecchio venerabile, con barba canuta, e veſtito nero, e poſtami la mano ſul capo, m' aſſicurò, che non avrei patito alcun male. Pianſero d' allegrezza tutti gli aſtanti a tale racconto, ed unitamente ſi miſero a ringraziare il Signore, che per interceſſione del ſuo Servo aveſſe preſervato da ogni danno il povero giovane. Conſervò poſcia Piero gratitudine al ſuo benefattore, nel giorno della cui morte afferma eſſere ſtato ſolito a comunicarſi ogn' anno. Per rendere più ſegnalato, e più evidente il miracolo, convien dire, che Dio colla ſua infinita ſapienza abbia ordinato, che alla rovinola caduta ſeguiffe l' effetto naturale del tramortimento, perchè meglio ſi argomentaſſe la qualità della percoſſa ſopra de' ſaſſi, e perchè per tale occasione vi foſſero più teſtimonj, che ricercato in ogni parte il ſuo corpo, atteſtaſſero la totale preſervazione da ogni leſione, onde non ſi poteſſe mai attribuire a fortunato accidente l' avvenimento, ma da ciò più
anzi

anzi risultasse la grandezza del miracolo, con cui Dio volle glorificare il suo Servo.

Scendea (a) dal monte, chiamato Pizzo, poco distante da Somasca il dì 7. febbrajo 1676. Antonio Bolis di Somasca con Maria sua consorte, ed Oliva sua sorella, ed altre undici persone, ciascuno co' fasci di legna, o di fieno in collo, quando sentendo alle spalle uno spaventevol fracasso, videro essersi distaccata dal monte quantità di grossi sassi, che rotolando precipitavano loro sul capo. Perduti tutti d'animo, non avendo modo di salvarsi nell' angustie del sentiero ripido e stretto, invocarono il nome del Venerabile Girolamo, domandandogli aiuto in quel sì grande peritolo, e vengnero clauditi. De' sassi altri colpirono alcuni senza che testassero offesi, altri senza aver ritrovato alcun impedimento restarono sospesi pel monte, altri, quasi scansando le persone, rotolando non si fermarono se non arrivati sul piano, nè di quattordici persone una vi fu, che riportasse alcun nocumento, ascrivendo non solo

T 3 quel-

(a) Test. I. II. V. XI. XII. XXI. XVIII.

queſti, ch' erano ſtati ſalvati dal pericolo, ma tutta Somaſca la loro liberazione a miracolo del loro celeſte protettore.

Giovampiero (a) Paolini del lago maggiore, ma abitante da molti anni nel territorio di Bergamo, in luogo chiamato Villa d'Adda, paſſava l'Adda, ritornando alla ſua caſa dalla riva del Milanefe, in una barchetta carica di fascine, ove oltre i barcaruoli v'eran con lui altri operai, che con eſſo erano ſtati a tagliarle. Dove più ſi riſtringe il letto del fiume, ed è perciò più rapido, e più profondo, preſe acqua la barchetta, e ſi roveſciò. Il Paolini non ſapendo nuotare fu portato dal ſuo peſo al fondo del fiume, e vi ſtette ſommerſo lo ſpazio di mezz'ora. Potè riſlettere in quello ſtato non oſtante al ſuo pericolo, e ſi raccomandò col cuore al Servo di Dio, ed immediatamente ſi ſentì ſolle-
vato in alto, e ſi vide col capo, e colle braccia fuori dell'acqua. Allora egli di nuovo anche colla lingua implorò il di lui patrociniò, e toſto ſi ſentì ſpinto da forza non conoſciuta
ver-

(a) *Teſt. I. XVI. XVII.*

verſo la riva, dove Franceſca, ſua moglie, che prima allegra l' avea veduto imbarcarſi, e poi l' avea pianto perduto, potè porgergli la mano, e tirarlo a terra. Vedutoſi ſalvo Gio- vampiero fece voto di andar a viſitare il ſepolcro del ſuo liberatore, e vi andò la domenica appreſſo, avendo in ringraziamento a Dio fatta la confeſſione, e la comunione nella Chieſa di San Bartolommeo di Somaſca. Stava coſì viva nella memoria del Paolini l'immagine del ſuo paſſato pericolo, e della grazia d' eſſerne ſtato liberato, che dopo alcuni anni deponendo avanti i giudici il fatto, proruppe, come ſta notato negli atti, in lagrime di divota tenerezza in mezzo al racconto, che proſeguì fino al fine ſenza poterſi trattenerne dal piangere.

Dal bosco (a) di Gargantino, tre miglia lontano da Somaſca, di là dall' Adda, ritornava accompagnando un carro carico di fascine, che quivi era andato a provvedere, Melchiorre Vago, padre del mentovato Piero, miracoloſamente ſalvato nella caduta dall'

T 4

albe-

(a) Teſt. II. XIV.

albero. Eſſendo la ſtrada pendente, il carrettiere diede una forca a Melchiorre, perchè ſoſtenefſe le legna, acciocchè per lo peſo non roveſciaſſe il carro. Mentre queſti ſtava attento a tale biſogno, ſdrucciolò, ed andò co' piedi ſotto la prima ruota del carro. In tale pericolo, che le ruote gli paſſaſſero ſopra le gambe, confidando nella protezione del Venerabile Miani, ſperimentata tanto benefica verſo il figliuolo, a lui ſi raccomandò, invocandolo ad alta voce, e di fatto toſto da ſè ſteſſo fermòſi il carro, ſenza che vi foſſe coſa, che poteſſe trattenerlo dal moto, ed egli poté trar i piedi di ſotto alla ruota; ſotto la quale reſtarono le ſcarpe, che ricuperò poi paſſato che fu il carro. Proſeguì egli allora il cammino ringraziando Dio, ed il ſuo Servo, ſempre a fianco del carro, che inſieme col carrettiere conduſſe felicemente alle rive dall' Adda per imbarcarvi le legna.

Simile grazia (a) ricevè Giovanni Bolis di Somaſca, che andato con Giuſeppe ſuo fratello ſul monte Bodega

(a) *Teſt. VIII. XVIII.*

dega del comune di quel villaggio, a tagliare ſpini, fu colto da gran numero di ſaſſi, che ſi ſpiccarono dal monte, dall' empito de' quali gettato a terra, ne rimase tutto coperto. Accorſe il fratello a vedere, che di lui foſſe, ed il ritrovò, che ſi alzava, a cui egli diſſe, che avea invocato il Venerabile Girolamo, e che per ſua interceſſione era reſtato illeſo.

Graziato (a) diſtintamente della protezione del Servo di Dio nella ſua perſona, ed in quella di due ſuoi figliuoli fu parimente Martino Benaglia di Somaſca. In età eſſo di ſopra ſetanta anni provava dolori atroci, ed altri tormentoſi effetti per ernia, cagionatagli dalla veemenza di una oſtinata toſſe di alcuni meſi. Impotente agli eſercizj della campagna, e ad ogn' altra faccenda, ſenza che con alcun riparo poteſſe impedire la procidenza degl' inteſtini, andato a letto una ſera, diſperando di prender ſonno per l' atrocità del dolore, ſi raccomandò efficacemente al patrocinio del Venerabile Girolamo, promettendo di andar tre volte alla viſira de' luoghi fan-

(a) Teſt. III. IV. V.

santificati dal suo soggiorno alla Valletta. Prese quella notte quieto riposo, e la mattina seguente ricercando, mentre di nuovo invocava il di lui ajuto, il suo male, si trovò sano, nè mai più soggiacque a quella infermità,

D'altro genere furono le grazie ottenute da' suoi figliuoli, preservati l'uno, e l'altro dalla morte in precipitose cadute. Questi, che sogliono essere i pericoli più frequenti ne' popoli di campagna, puossi dire, che più movessero a compassione il cuore di Girolamo, che in vita si era come fatto un di loro, e tanto si era interessato per la loro corporale salute affine di assicurare la loro salute spirituale.

Antonio dunque (a) figliuolo del sopradetto Martino andato col padre a tagliar il fieno alla Rocca, mentre sopra il pendio d'un dirupo s'inchina per tagliar l'erba, cade col capo all'ingiù. Il padre vedendolo portato dal suo peso in un profondissimo precipizio, nè potendogli dar ajuto, implorò l'ajuto del Beato Miani, e tosto il giovane senza essere tratte-

nuto

(a) *Testes iidem.*

nuto da cosa alcuna per la pendente, quivi restò immobile, tal che potè il padre afferrarlo pe' piedi, e trarlo illeso in sicuro, professandosi obbligato della vita del figliuolo all' intercessione del Servo di Dio.

Giuseppe (a) altro figliuolo di Martino salito in cima ad un gelso per raccogliere la foglia insieme col padre, e con Bartolommeo suo fratello, mentre prende un ramo per ispogliarlo, rottosi il ramo, cade rovescione sopra d'un muro fatto a secco di pietre d'ogni grossezza. Di là sbalzato a terra, trasse seco quantità di pietre, e quasi tutto il muro disfatto, restando sotto d'esso sepolto, ricoperto da' sassi il capo, e tutto il corpo. Il padre sceso allora dalla pianta invocò a di lui ajuto il nostro Servo di Dio, e giunto ove era il figliuolo, il vide rizzarsi in piedi, dicendo, che non risentiva alcun danno dalla caduta, l'uno e l'altro confessando il miracolo operato da Dio in loro favore per intercessione del Miani.

Lungo sarebbe il voler riferire tutte le grazie ottenute dall' intercessione del
Vene-

(a) *Testes iidem.*

Venerabile Girolamo, che vengono con giuramento deposte quasi tutte da que' medesimi, che l'ottennero. Maria (a) Ubiali di Calolzio riconosce per miracolo l'essere risanata da un'ernia: Caterina (b) Savo d'essere stata liberata dal demonio, da cui era ossessa: Martino (c) Grossi da flusso, febbre, e dolori: uno (d) da ferita mortale nel cranio: (e) un'altra dalla rottura dell'osso del gallone: Giovanni (f) Bolis da flusso, vomito, e febbre: Marta (g) Grippa da un panno nell'occhio destro.

Tra l'altre però merita d'essere considerata la grazia della sanità ottenuta in istante da Giovambattista (h) Benaglia di Valderve per ciò, che ha di particolare nella maniera, con cui gli fu concessa. Dopo una lunga, e grave malattia, giacea questi una notte a letto moribondo con in mano la candela benedetta, perduti i sensi, e mentre stavano gli astanti piangendo, ecco

(a) *Dest. I.* (b) *Testis idem.*

(c) *Test. XV.* (d) *Test. idem.*

(e) *Test. VI. VII.* (f) *Test. VIII. XVIII.*

(g) *Test. X. XV.*

(h) *Test. XVIII. XIX. XX.*

ecco ch'esso tutto sereno in viso, s'alza a sedere in mezzo al letto, e con voce lieta, avete veduto, disse chiaramente, avete veduto? E' passato il Beato Girolamo tra due altri vecchi con candele, accese in mano, seguito da una schiera di fanciulli, e m'ha data la benedizione, e m'ha perfettamente guarito. Fu in fatti così, poichè il giorno dopo fu veduto uscire di casa, e lavorare alla campagna.

*De' miracoli rilevati nell'ultimo
processo di Venezia.*

CAPITOLO XXVII.

A Pprovate dall'oracolo del Sommo Pontefice l'eroiche virtù del Beato Girolamo Miani si compiacque l'Altissimo di manifestare con nuovi segni la gloria, che corona in Cielo la santità, che adornollo in terra. Due segnalati miracoli, l'uno dopo l'altro volle Dio per sua intercessione operare in Venezia, perchè la venerazione verso il suo Servo non fosse minore nella città, ove nacque nobile, di quel che sia nel villaggio, cui egli nobilitò colla sua morte, ed
il

il primo ancora nello spedale degl'Incurabili, perchè dove avea lasciati gli esempj di tante virtù, ivi si conoscesse ancora qual premio si abbia con queste meritato in paradiso.

Girolama Durighello, vergine, d'anni 41, di condizione civile, perduti i genitori, dopo molte vicende, fu nel mese di Maggio 1734, dalla Provvidenza condotta allo spedale degl'Incurabili, dove attesa la sua onestà, e nascita civile le fu assegnata da que' Signori Governatori una camerella fuori dell'infermeria comune. Sin dalla prima puerizia era essa stata soggetta a gravi infermità, che spesso cangiavano natura, da una specie di mali generandosene un'altra. Prima che fosse accolta nello spedale, fu diligentemente curata, ma senza frutto. Oltre la febbre, che mai non la lasciava, e si faceva di tanto in tanto ardentissima con penosissimi parossismi, era essa soggetta spessissimo a convulsioni tali, che divincolandosi, e sbattendosi con tutto il corpo, si sentiano le ossa ad urtarsi insieme, e le si apriano dalla veemenza dello scuotersi della persona le vene capillari delle mani, e de' piedi, uscendone sangue, e riman-

nen-

nendovi dipoi la cicatrice . La trava-
gliava una fistola nella mascella , da
cui , premendo esteriormente sopra il
naso , l' umore stillava nella bocca ,
ch'era tutta marcita . Tra per le con-
vulsioni , e per effetti scorbutici le tra-
ballavano i denti , slogati , e smossi
dalle gengive con grande incomodo .
Da una piaga sotto l'ascella sinistra u-
sciva copia d'umor serioso , e da una
più grave nella mammella destra di tan-
to in tanto usciva assai maggior co-
pia di sangue . Era già fatta idropica
con gonfiezza di ventre , e tormento-
sa difficoltà di respiro , oltre un tu-
mor duro , e doloroso nella milza .
La debolezza dello stomaco era ridot-
ta a tale , che non potea prender ci-
bo di sorta alcuna , e presi pochi for-
si di brodo , o alle volte di caffè ,
dopo qualche giorno il restituiva ta-
le , quale l' avea preso senza veruna
alterazione . Nè meno considerabili
erano i mali , che non comparivano ,
e de' quali solo qualche cosa sapeasi
dalla donna , che l' assisteva , una pia-
ga interna , da cui usciva marcia , ed
allentate in tre luoghi le membrane ,
che sostengono gl' intestini . Erano
quattro anni , che giacea sempre a
let-

letto senza mai alzarfi, sana sempre di mente, ma inferma in ogni parte del corpo, ridotta all' ultima emaciazione, e a figura più di scheletro, che di donna. A tutto questo s' aggiunse una colica, che con dolori quando più, quando meno intensi l' afflisse senza intermittenza dalla metà d' Agosto 1737. fino al dì della sua miracolosa guarigione. I medici, ed i cerusici dello spedale fecero sul principio, ch' ella vi venne, qualche pruova per alleggerirla da qualche incomodo, ma giudicando infruttuosa ogni industria dell' arte, presto l' abbandonarono, e solo in qualche visita di officiosità altro non faceano, che maravigliarsi, che ancor vivesse, e veramente a giudizio loro dichiarata più volte vicina a finire, più volte ancora fu munita co' sacramenti della Chiesa, e fattale la raccomandazione dell' anima.

In questo sì penoso stato conservava Girolama non ostante una singolare tranquillità di animo, e con rassegnazione, e pazienza procurava di piacere a Dio, a cui da' suoi primi anni altro non bramava, che stare unita, dipendendo in tutto dall'

ub-

ubbidienza de' padri spirituali, alla cui direzione si era interamente abbandonata. E' lo spedale degl' Incurabili di Venezia governato nello spirituale da' Padri Somaſchi, che conſiderano gli eſercizj meritorj di quell'impiego, come una prezioſa eredità laſciata ad eſſi dal lor Fondatore. Il Padre Rettore, che quivi allora ſi ritrovava, preſe per ciò la direzione di quell'anima, il cui ſtato gli venne deſcritto da chi fin a quel tempo l'avea regolata. Eſſendo però queſti frequentemente al letto dell' inferma, ſpeſſo le parlava delle eroiche azioni del Venerabile Miani, e diſcutendoli allora in Roma avanti le Sacre Congregazioni il dubbio delle virtù, le raccomandava di pregar Dio per lo buon eſito della cauſa della di lui beatificazione. Concepi da queſto Girolama per l' onor del Servo di Dio ugal premura a quella, che avea il ſuo direttore, e ne facea efficaci iſtanze all' Altiffimo. Godea intanto di ſentirſi riferire, quando da Roma veniva ſcritto de' progreſſi della cauſa, e ne facea ella medefima ricerca al confeſſore. Conſervò tal pia affezione anche ſotto l' ubbidienza d' un nuovo Rettore, ch' era ſucceduto

V al

al primo. Fu questi il Padre Don Giovampiero Mondini, religioso di merito, che con grave danno della sua Congregazionione è mancato di vita agli 11. di Febbrajo dell' anno 1740. Emanato il decreto approvativo delle virtù, vie più accesa di desiderio di sentire ultimata la causa, la raccomandava al Signore, secondo le istruzioni del nuovo direttore, coll' offerta delle sue infermità, e con quegli atti più intensi, che le tante infermità le permetteano. Passarono così quattro mesi in circa, nel qual tempo s' eran aggiunti agli altri suoi mali abituali i dolori colici, ed a questi straordinarie enormissime convulsioni. S'avvicinava intanto la solennità del Natale di Gesucristo dell' anno 1737., e l' inferma, com' era solita ogn' anno, principiò a prepararsi con celebrare la precedente novena, attuandosi sempre, quando non veniva distratta da' dolori, e dagli altri mali, nella contemplazione del gran mistero, e sempre nella raccomandazione di chi le avea richieste le sue orazioni, dando il primo luogo alla causa del Venerabile Girolamo Miani. Sin dal primo giorno della novena conobbe per inter-

terna illustrazione, che Dio voleva, che per la sua sanazione avesse la causa l'ultimo suo compimento. Conferì ella tutto col P. Mondini suo direttore, significandogli nel medesimo tempo com'ella supplicava la divina bontà ad operare il gran miracolo in alcuna di tante inferme, che il meritavano più di lei, indegna di essere il soggetto di tali prodigiose beneficenze. Il confessore, che raccogliea tutto con attenzione, mostrò la prima, e la seconda volta di non badarvi, ma comunicandogli essa la mattina del terzo giorno della novena i medesimi interni lumi, da' quali conosceva ciò, che Dio avea disposto di lei, e parimente la sua ripugnanza a ricevere senza alcun suo merito tali grazie, egli dopo fattele molte caute interrogazioni, le comandò di rassegnarsi al voler di Dio, ed aspettare con umiltà di cuore ciò, che esso volesse operar in lei a maggior gloria sua, ed onor del suo Servo. Girolama vi si rassegnò col merito dell'ubbidienza. Accadde ancora, che un Fratello Laico della Congregazione di Somasca, solito alle volte di visitarla, andò la vigilia del Santo Natale a veder del

suo stato, e la ritrovò giacente nel letto, afflitta, ed aggravata da tutte le sue infermità. Mentre faceano insieme qualche parola, interrogollo l'inferma, *Viene scritto da Roma cosa di nuovo intorno alla nostra causa?* che già da un pezzo così la chiamava *la nostra*. Nulla: rispose il Fratello, *richiedendosi per ultimarla, che Dio faccia ad intercessione del suo Servo qualche segnalato miracolo, qual sarebbe quello di risanar voi*. Ciò sentendo Girolama, alzate le mani fuori delle coperte, ed elevata la mente a Dio, *fatelo, Signore*, soggiunse, ed immediatamente raccoltasi, domandò al Signore con voce interna efficacemente la grazia. Niu- no avrebbe intanto aspettato ciò, ch'è piaciuto a Dio di operare.

Passata dall'inferma la notte del santo Natale in continua orazione tra gli spasimi de' suoi mali, verso la mattina le apparve visibilmente il Servo di Dio in compagnia della Beata Vergine, ed accostatosi al letto le disse, ch'erano ivi per risanarla, e che la Beata Vergine permetteva, che da lui ricevesse la sanità, e in così dire le strinse sensibilmente il capo, soggiun- gendo, *e perchè tu non dubiti della ve-*
rità,

rità, ricerca colle tue mani le tue piaghe, e le troverai risanate, e dopo questo la visione disparve. Si sentì Girolama subito rinvigorita da un calore vitale, e tentato colle mani il petto, l'ascella, la bocca, conobbesi guarita da tutte le piaghe, e sentì il ventre sgonfiato, e ridotto allo stato naturale. S'alzò ella incontenente, e vestitasi meglio che potè co' panni, che avea sul letto, uscì della camera, ed andò fino alla porta dell'infermeria, dove sentendo, che s' accostavano gli orfanelli dello spedale, mandati a preparare quanto bisognava per portarle la Santissima Eucaristia, il che si faceva sempre, quando dovea farsi, sullo spuntare del giorno; affine di non far nascere confusione, ritornò a letto, quivi aspettando di essere reficiata col pane degli Angioli. Fatti i rendimenti di grazie a Dio dopo la comunione, mandò a chiamare il Padre Rettore, e gli esposse la grazia, che Dio aveale fatta: egli però per meglio accertarsi, le proibì d'alzarsi senza suo nuovo ordine. La pena, che sentì Girolama a dover giacersene tutto quel giorno, fu alleggerita dal piacere di far l'ubbidienza. Il dì seguente però, avendone avuta

la permissione, con tutto il vigor naturale s'alzò, si vestì, ed uscita della stanza andò ad udire la messa all'altare dell'infermeria, e sentilla tutta ginocchioni senza alcun suo patimento. Dopo il pranzo si portò al conservatorio delle orfanelle, ch'è dentro lo stesso spedale, a visitare una moribonda, salite, e scese le scale senza bisogno d'alcun ajuto, e la mattina appresso andò a sentire la messa, ed a fare la comunione nella Chiesa pubblica dello spedale, conservando in seguito sempre le sue forze, e libera affatto da ogni sorta de' mali sofferti.

Sparsa la fama per la città di tal prodigiosa guarigione, mosse la curiosità di persone per ogni qualità riguardevoli, che vennero a certificarsi cogli occhi propri della verità del fatto, ed eccitò in altri divozione verso il Servo di Dio, e confidenza nel suo patrocinio. Molte furono le grazie, che si divulgò in tale occasione, essersi ottenute da chi era ricorso all'intercessione del Venerabile Miani, ma tra tutte come la più maravigliosa, così la più certa, è quella, che son per soggiungere.

Antonio, figliuolo di Domenico Bianchi-

chini, d'anni sette., fino dalla sua nascita era stato soggetto ad effetti spasmodici, e convulsivi, che col crescere dell'età andarono facendosi sempre peggiori, in modo che il paziente era divenuto quasi stolido, insensato, e mostruoso, e per la macie quasi senza più figura di uomo. Ricorsero i genitori all'ajuto dell'arte, e per molti mesi il sottoposero alla cura del medico, ma vedendo infruttuosi tutti i rimedj, sul fine del Settembre 1737. licenziarono il medico, tanto più che questi ancora avea giudicato il male incurabile, e per sè stesso, avendolo dichiarato epilessia, e per essere quasi originario, principiato in lui colla vita. Dopo l'abbandonamento del medico, il fanciullo continuò nella sua disgrazia, anzi così si erano moltiplicati gli accidenti, che le cadute seguivano 50. in 60. volte al giorno. I genitori perciò furono obbligati a trattenerlo sempre a letto, molto più perchè non avea l'infermo forze da reggersi, nè senno da guardarsi da peggiori pericoli. Il dì 3. Gennajo 1738. sentendo il padre, e la madre dappertutto parlarsi della sanazione interceduta a Girolama Durighello dal Ve-

nerabile Miani, concepirono ferma fiducia di ricevere da Dio col mezzo dello stesso intercessore la sanità del figliuolo. Procuratafi però dell'acqua, che si crede fatta da esso scaturire miracolosamente in Somaſca, ne fecero prendere alcuni forſi al fanciullo, ed inginocchiati avanti l'immagine del Servo di Dio recitarono eſſi, e fecero recitare al figliuolo tre paternostri, e tre avemarie, fatto voto di recitargli ogni giorno per tutta la loro vita, ed in oltre di digiunare il giorno precedente il dì del ſuo tranſito, quand' anche cadeſſe in Domenica, e quando piaceſſe a Dio, che foſſe beatificato, di mandare una tavoletta al ſuo altare colla dichiarazione del miracolo, ed inoltre di veſtire il fanciullo, riſanato che foſſe, dell' abito de' Cheric Regulari della ſua Congregazione. Quel giorno il male non allentò punto, ma non oſtante più s' infervorò, e più ſi ſtabilì la fiducia de' genitori, che coſtantemente leguirono a pregare il Servo di Dio, che intercedeſſe la ſanità del figliuolo. Venuta la notte, queſti preſe ſonno, e la dormì tutta placidamente, e la mattina ſvegliatoſi, allegro chiamò i genitori, loro

ro dicendo , ch' era guarito , e che guarito l'avea il fuo *Santo* , ed interrogato chi foſſe il fuo *Santo* , chiaramente nominò Girolamo Miani , ed additò la ſua immagine , ch'era ſtata poſta a capo del letto . Dopo ciò volle alzarſi , e ſi alzò feſtoſo , con forze , con buon colore ſul volto , parlando , e riſpondendo con ſenno , e qual ſe mai non aveſſe patito alcun male .

Si portò la notizia dell'una e dell'altro miracolo alla Sacra Congregazione de'Riti , ſupplicando di concedere lettere remiſſoriali per rilevargli con proceſſo giuridico , e furono ſpedite alla glorioſa memoria di Monſignor Franceſcantonio Corrarò , Patriarca di Venezia ; ed a' Monſignori Franceſco Suarez Treviſani , Veſcovo di Caorle , e Pacifico Bizza allora Veſcovo d'Arbe ora Arciveſcovo di Spalatro . Si principiò il proceſſo nell'entrar di Marzo 1739. e terminato ſi mandò a Roma ſullo ſpirare dell'Agosto dell'ifteſſo anno . Furono eſaminati ſopra il primo , oltre la graziata , e la donna , che l'aſſiſteva , tre medici , due ceruſici , un ſacerdote ſecolare , tre ſacerdoti della Congregazione di Sommaſca , ed un Fratello laico dell'ifteſſo

so, Ordine, e sopra il secondo, padre, e madre del fanciullo sanato, un medico, due sacerdoti secolari, tre uomini, ed una donna.

- Benchè dal racconto, che abbiamo fin ora fatto, de' miracoli operati da Dio per intercessione del nostro B. Girolamo Miani, possa parere, ch' egli non s'interessi se non per la protezione di Venezia sua patria, e della Valle di S. Martino, e luoghi confinanti colla medesima, ov'è il suo sepolcro, ha però egli fatti godere gli effetti del suo patrocinio in ogn'altro luogo, ov'è stato invocato. In Roma, in Genova, in Firenze, in Piacenza si narrano miracoli, e grazie fatte per sua intercessione. Lascio il distinto ragguaglio d'ogn'altra per non ingrossare fuor del dovere la storia, e bastando quelle, che ho narrate, per far conoscere quanto egli sia caro a Dio, e per eccitare la nostra fiducia ne' di lui meriti, mi farò a narrare, come progredisse, e come a fine si conducesse la causa della sua beatificazione.

Del-

*Delle Congregazioni tenute sopra i miracoli ,
e quali fossero per tali approvati.*

CAPITOLO XXVIII.

IL dì 17. Agosto dell'anno 1740. fu eletto a Sommo Pontefice il Cardinale *Prospero Lambertini* Arcivescovo di Bologna sua patria , che prese il nome di Benedetto XIV. Avea questi passati gli anni della sua adolescenza nel celebre Collegio Clementino di Roma sotto la disciplina de' Padri Somaschi, a' quali quando gli si presentò occasione, in tutti gli stati fece provare gli effetti della sua amorosa parzialità. S' aggiungea l'esser egli e informatissimo sopra ognuno, e ben affetto alla causa del Venerabile Girolamo Miani, a favor della quale nel fiore degli anni suoi avea stese dotte scritture, essendo Avvocato Consistoriale, e Promotor della Fede avea poscia ottenuto dalla santa memoria di Benedetto XIII. rescritto, con cui, atteso l' antichissimo culto prestato al servo di Dio, veniva la di lui causa messa in ugualianza co' casi eccettuati. Da tutto ciò concepirono
fer-

ferma speranza i Padri Somaschi, che questi dovesse essere il Pontefice, che finalmente consolasse i loro desiderj, compiacendosi ancora, che la Beatificazione del lor Fondatore dovesse seguire per oracolo d'un Pontefice dottissimo in ogni materia, ma principalmente in ciò, che spetta a tali importantissime cause, come fa conoscere la grand' Opera della *Canonizzazione de' Santi* da esso già fatta pubblica colle stampe. In fatti alle prime istanze fattegli per l'ultimazione della causa dal Signor Ambasciatore di Venezia, allora il Sign. Cavalier Giovanni da Legge, in nome della sua Repubblica, e da' Postulatori in nome della loro Congregazione, il santo Padre si mostrò dispostissimo ad esaudire le loro suppliche. Si pensò però tosto ad ordinare la posizione, per sottoporre all'esame giuridico delle sacre Congregazioni il dubbio sopra i miracoli operati da Dio per intercessione del suo servo Girolamo Miani dopo la di lui morte, e consideratosi quai dovessero proporsi da esaminare, tra tanti si stimò che bastasse proporne sei giudicati i più plausibili. Il primo luogo si diede a' due più recenti seguiti ultimamente in

in Venezia, e riferiti nel Capitolo antecedente. Vennero appresso quello dell'acqua, che alle preghiere del suo servo fece Dio stillare, e che tuttora stilla dall'arido sasso, della quale si è parlato nel Capitolo XXIII. indi il registrato nel Capitolo seguente di Girolamo francesco Campelli, bambino di quattro mesi risanato instantaneamente da un enorme scorbutto, e dopo questi quello di Martino Benaglia in età di 70. anni risanato da una penosissima ernia, e quello di Pietro Vago preservato da ogni lesione nella caduta da un altissimo noce, riferiti amendue nel Capitolo XXVI. Ordinata così la posizione della causa, e fatte le risposte alle dotte osservazioni di Monsignor *Lodovico Valenti*, Promotor della Fede, per benigna concessione del santo Padre s' intimò la prima Congregazione, che dicesi antepreparatoria avanti il Signor *Cardinal Gentili* sostituito Ponente in vece del Signor *Cardinal Querini*, ch'era al governo della sua Chiesa di Brescia. Fu in questa da' Consultori fatto molto applauso a' due miracoli succeduti di fresco in Venezia, e proposti in primo luogo; negli altri molte eccezioni

zioni trovaronsi , anzi gli ultimi due parve, che si escludessero interamente. Nuove osservazioni però acutamente fece Monsignor Promotore sopra i tre soli primi, giudicando gli altri tre da non doverse ne più parlare. Si rispose a tutte le nuove opposizioni, e si misero in più chiara vista i tre miracoli impugnati, ed inoltre s'aggiunsero ragioni per comprovare la verità, e la rilevanza del succeduto nel bambino Girolamofrancesco Campelli, proposto in quarto luogo. Si riunì di là a poco per nuova grazia di N. S. la Congregazione preparatoria, come la chiamano, avanti tutti gli Eminentissimi Signori Cardinali della S. Congregazione de' Riti. I voti tanto degl' Illustrissimi Prelati, quanto de' Reverendissimi Teologi furono favorevoli per la sanazione di Girolamo Durighello, e d'Antonio Bianchini, riferiti con tanto plauso, che poco lasciarono parlare degli altri quattro. Credendosi però indubitati, que' due, si stimò d'esser nel caso di supplicare il Pontefice, a voler sentire avanti di sè la Congregazione Generale, che con somma clemenza assegnò per ridurla il giorno 31. di Gennajo dell' anno

anno 1747. e vi si tenne senza che prima si fossero distribuite nuove scritture, cosa che non succede sì spesso.

Conforme la pratica solita a tenersi da Sua Santità, avea il Santo Padre prima letti, ed esaminati colla sua penetrazione tutti i voti de' Consultori, onde nella Congregazione alla loro presenza espone a' Signori Cardinali, quanto in essi si contenea; indi fatti uscite secondo l'uso i Consultori, ricercò agl' Eminentissimi il loro parere e consiglio. Formò egli fin d'allora il giudizio, che le due proposte guarigioni fossero veramente miracolose; tuttavia sospese ancora il dichiararlo e per implorare più chiari lumi dallo Spirito Santo, e per aver certezza della continuazione della sanità de' due graziati, al qual fine scrisse a Monsignor Luigi Foscarì Patriarca di Venezia, succeduto a Monfig. Corraro di prendere le necessarie informazioni. Dopo usate queste diligenze, finalmente spiegò la sua mente, e dichiarò veri incontrastabili miracoli la sanazione di Girolama Durighello, e quella d'Antonio Dianchini. Emanò l'irrefragabile Decreto il dì 23. Aprile del medesimo anno 1747. giorno di Domenica, giorno che sarà d'im-
mor-

mortale rimembranza, e di gloria singolare all'Ordine de' Somaschi, e specialmente al Collegio Clementino, dove Sua Santità volle farne la pubblicazione, dopo celebrata nell'Oratorio del Collegio la santa Messa, ed amministrata la santissima Comunione a que' Signori Convittori, ed a tutta la famiglia, per far con ciò conoscere, che si degnava di conservar memoria, e professar amore al nobile Convitto, in cui era stato per loro somma fortuna educato da' Padri Somaschi, ciò che volle per eccesso di benignità espresso nel fine del Decreto medesimo, che mi giova qui di soggiungere.

EXPLETO iudicio in Causa Venerabilis Servi Dei HIERONYMI EMILIANI Fundatoris Congregationis Somaschae super Virtutibus tempore Praedecessoris nostri Clementis XII. felicitis recordationis, transitus factus est ad aliud iudicium super Miraculis; praemissisque juxta morem super eorum examine binis Congregationibus, Antepreparatoria die 27. Aprilis anni 1745., & Preparatoria die 16. Novembris ejusdem anni, deventum tandem est ad Generalem Congregationem coram Nobis habitam die 21. Januarii currentis anni 1747., cui juxta
mo-

morem interfuerunt tum Consultores, tum Cardinales Congregationi Sacrorum Rituum adscripti.

Ad eam accessimus post perlecta omnium Consultorum suffragia, post lectas tum Juristarum, tum Medicorum Scripturas, & auditam verbalem, uti dicunt, Causæ Patronorum informationem. Nos ipsi quoque, presentibus Consultoribus, Cardinalibus exposuimus quidquid eorum suffragiis continebatur; dimissisque, uti moris est, ab Aula Congregationis memoratis Consultoribus, suffragia audivimus Cardinalium; omnibusque sedulè perpenfis, deprehendimus, unanimem fuisse sententiam, quod binæ sanationes, altera Hieronymæ Durighellæ secuta anno 1737., altera Antonii Blanchini secuta anno 1738. essent inter Miracula recensendæ a Deo patrata intercessione Venerabilis Servi Dei HIERONYMI EMLIANI.

Huic sententiæ Nos quoque adhærebamus: sed sensum nostrum tunc manifestum facere noluimus; ut videlicet novas preces ad Deum effunderemus, ipsum enixè rogantes, ut in re tam gravi Nobis auxilium suum, & lumen impertiri dignaretur, tum etiam ut secundis curis novo examine rem perperderemus.

Post hæc, prædicta omnia, quæ explenda

da erant, explere curavimus: sed, cum à Nobis fuerit animadversum, continuationem obtentæ sanitatis in utroque sanato non fuisse ex Actis probatam, nisi usque ad annum 1745. prædictæque continuationis probationem deesse non debere, & requiri usque ad præsens tempus, in quo de miraculosis sanationibus iudicium ferendum erat, litteras dedimus ad Patriarcham Venetiarum una cum instructione, in qua ipsi demandavimus, ut sanatos adhuc superstites, & in Civitate Venetiarum degentes, coram se vocare faceret, aliosque Testes de ipsorum sanatione bene instructos examinaret, quorum ope Nobis notus esse posset status valetudinis tum Hieronymæ, tum Antonii una cum continuatione sanitatis a die sanationis usque ad præsentem annum 1747.

Litteræ ad Patriarcham datæ sunt die 4. Februarii. Supervenerunt responsiones scriptæ die 4. Martii, quas una cum aliis documentis ad Nos transmissis, Thomæ Patriarchæ Hierosolymitano Congregationis Sacrorum Rituum Secretario consignamus conservandas in ejusdem Congregationis Archivis. Cumque ex eorum lectione constiterit, & constet, Hieronymam, & Antonium, post obtentam sanationem, firmam, prosperamque valetudinem conservasse usque ad præsentem annum 1747. quacumque abruptà

pta mora, rem esse expediendam existimamus.

Adeoque inherentes suffragiis tum Consultorum, tum Cardinalium, declaramus, inter Miracula tertii generis a Deo patrata intercessione Venerabilis Servi Dei HIERONIMI EMILIANI esse recensendam instantaneam sanationem Hieronymæ Durighella ab habituali scorbutico morbo, quem dirissima convulsiones, maligna ulcera, & alia pessima symptomata sunt comitata, quibus per plures annos vexata est, ita ut quatuor ultimos decumbens in lecto miserabiliter transegerit, & instantaneam sanationem Antonii Blanchini pueri septennis ab incurabili, & antiquato morbo comitali, quo sæpiissime singulos dies usque ab ipsa natiuitate miserrimè laboraverat.

Præsens autem Decretum approbationis dictorum Miraculorum Nos ipsi quoque propriis manibus consignamus memorato Thomæ Patriarchæ, ipsi mandantes, ut illud in ejusdem Congregationis Regesta inseri curet. Et hæc omnia a Nobis expleta sunt die 23. currentis mensis Aprilis anni 1747. die Dominica post celebratum Sacrum in Oratorio Collegii Clementini sub cura Patrum Congregationis Somaſchæ degentis, sacraque Communione refectos ejusdem Collegii Alumnos, Deum Optimum Maximum

324 Capitolo Vigesimoottavo.

humillimè deprecantes, ut qui pueritiam nostram in eodem Collegio sub eorumdem Patrum educatione transeginus, & juvenilem, & virilem etatem dum in minoribus Advocati Consistorialis, & deinde Promotoris Fidei munere fungentes, operam utcumque nostram in hac eadem Causa impendimus, ad Summum Pontificatum licet immerentes evecti, ultimamque senectutem ingressi, formalis Beatificationis iudicium complere valeamus. Datum hac die 23. Aprilis 1747.

Dell' ultimazione della causa, e Beatificazione del Servo di Dio.

CAPITOLO XXIX.

PRima di decretare la Beatificazione de' servi di Dio, è costume de' sommi Pontefici per quiete totale del loro animo ricercare in altra Congregazione Generale avanti di sè da' Consultori, e da' Cardinali, se possasi, seguita già l' approvazione di due miracoli, divenire con sicurezza alla loro formale Beatificazione. Nella causa del Venerabile Miani questa potè parere la Congregazione, in cui si dovesse temere, che fossero disfavorevoli tutti i voti. Nell' anno 1741.

il

il giorno 23. Aprile avea il Regnante Pontefice Benedetto XIV. con suo decreto stabilmente ordinato, che nelle cause procedenti colle pruove, che chiamano *sussidiarie*, non più due soli, ma si dovessero provare quattro miracoli. Tale non dovea negarsi essere la nostra, che per lo decreto sopra accennato di Benedetto XIII. era stata uguagliata a' casi eccettuati; nè potea sperarsi, che il Regnante Pontefice, quantunque avesse in altro fatta conoscere la clementissima disposizione del suo animo verso la causa, volesse a favor di essa dispensare un decreto fatto da lui medesimo non molto prima, e di ciò erasi chiaramente espresso co' Postulatori. Tolta però ogni speranza di poterne ottenere derogazione, tentarono questi altra strada, e fu di provare, che alla legge del sempre venerato decreto non potea essere soggetta la causa del nostro Servo di Dio. Era egli vero, che molto di forza avean avuta le pruove sussidiarie nella discussione del dubbio sopra le Virtù avanti la S. M. di Papa Clemente XII. ma non erano mancati però testimonj di veduta, quattro essendone stati prodotti, e chiaramente appari-

va dall' espressione , con cui era steso il decreto d'approvazione , che il dubbio non si era sciolto sul solo fondamento delle pruove sussidiarie . Ma oltre i quattro testimonj di veduta prodotti allora , due ancora di poi se ne scoprirono , ripassati con maggior attenzione i processi formati con autorità ordinaria , compulsati ne' processi apostolici , e per la loro validità approvati dalla sacra Congregazione sotto il dì 17. Luglio l' anno 1734. Sei testimonj oculati bastavano bene a poter dire , che la causa del Venerabile Miani non dovesse dirsi sostenuta dalle sole pruove sussidiarie . Si stese però sopra questo scrittura molto confacente al bisogno , della quale si fece consapevole Sua Santità . Dello scoprimento de' due nuovi testimonj , come di tutta la condotta in questo spinoso affare non dee occultarsi grande essere stato il merito del Reverendissimo P. D. Giovanfrancesco Baldini , ora Preposito Generale , allora Procuratore Generale della sua Congregazione di Somasca , Consultore ancor esso della Sacra Congregazione de' Riti , nella quale servendo da molti anni , come in altri impieghi anco-

ra

ra ugualmente onorevoli, e faticosi, la Santa sede, praticissimo si trova essere in tali materie. Comandò il santo Padre, che se gli presentassero le scritture preparate, ed i processi, sopra i quali si eran formate, e con pazienza ammirabile tra le tante cure del Pontificato degnatosi di tutto leggere cogli occhi proprj; veduta la verità di quanto si era proposto, e conosciuta colla sua gran mente l'evidenza dell'illazione, dichiarò con suo decreto, che alla causa del Venerabile servo di Dio Girolamo Miani non si estendea la nuova legge, che sempre per altro rimanea nel suo vigore, la quale obbligava alla pruova di quattro miracoli, e che in questa però bastava l'approvazione di due per l'effetto della di lui Beatificazione. Pareva non ostante, che dovesse ancora proporsi il dubbio ad una nuova Congregazione, e perciò erano state già presentate a Sua Santità le osservazioni di Monsignor Promotore della Fede, ed insieme le risposte de' Postulatori. Ma se il Pontefice supremo giudice avea col suo oracolo sciolto il gran dubbio, qual bisogno ci potea essere di nuova Congregazione?

Continuando però il Clementissimo Pontefice fino all'ultimo le sue singolari beneficenze, dichiarò null' altro abbisognare per poter con sicurezza divenire alla formale Beatificazione, e dispensò graziosamente da ogni altra Congregazione i Postulatori. Fu pubblicato lo specioso decreto il dì 5. Agosto dell'istesso anno 1747. dugento e dieci anni dalla morte del servo di Dio, cento trentasette dalla formazione de' primi processi formati coll'autorità ordinaria, e dieci dall'approvazione delle virtù. Riferirò tutto disteso il decreto non solo perchè sempre più apparisca la somma degnazione di sì gran Pontefice verso il povero Ordine de' Somaschi, ed il suo benignissimo affetto verso la causa del loro Istitutore, ma molto più perchè si rendan più note le diligenze per esso usate prima di pronunciare il suo irrefragabile giudizio, esposte da lui medesimo colla sua propria facondia e perspicuità.

In Generali Congregatione Sacrorum Rituum coram Nobis habita die 22. Januarii currentis anni super pluribus Miraculis, qua intercessione Venerabilis Dei Servi HIERONYMI EMILIANI Fundatoris Congre-

gregationis Somaſchæ patrata dicebantur, poſt perlecta Conſultorum, & audita Cardinalium ſuffragia, non ſolum palam ediximus, Nos eſſe proclives duorum Miraculorum approbationi, prout etiam demonſtravit eventus, adhibitis quippe ſecundis curis, & privato ſtudio inſtaurato, nonnullisque novis peractis diligentius, & , quod caput eſt, ſæpius implorato Divino auxilio, die tandem 23. Aprilis currentis pariter anni Decretum edidimus, in quo bina Miracula approbavimus;

Verum etiam in prædicta Congregatione addidimus, quod, obtenta duorum Miraculorum approbatione, non modica ſupererat ſuperanda difficultas, ut tuto procedi poſſet ad Beatificationem Ven. Dei Servi, cum etenim ejus Cauſa proceſſiſſet per viam ordinariam non Cultus, & Decretum virtutum approbativum, editum a felicis recollectionis Clemente XII. Prædeceſſore noſtro die 25. Auguſti 1737. innixum diceretur probationibus ſubſidiariis, Teſtibus videlicet tantum de auditu, & Hiſtoricis, aliſque validis adminiculis, obſtare videbatur Decretum noſtrum editum die 23. Aprilis 1741., in quo ſtatuiſſimus, non duo, ſed quatuor requiri Miracula pro Beatificatione obtinenda in Cauſis Servorum Dei, quæ per viam non Cultus proceſſerant, in quibus

bus Virtutes fuerunt approbata per solos Testes de auditu;

Et ad omnia de medio tollenda, quae favere possent Postulatorum intentioni, quos bene praevidebamus omnem lapidem moturos, ut presentem Causam a censura nostri Decreti subtraherent, tum in memorata Congregatione, tum ipsis Postulatoribus, qui post Congregationem ad Nos accesserunt, manifestum fecimus, nihil eorum intentioni prodesse posse, si assererent, Causam processisse quidem per viam non Cultus, sed ex rescripto felicitis recordationis Benedicti XIII. edito die 16. Aprilis 1726. eam fuisse equiparatam Causis procedentibus per viam casus excepti, quod ipsum fuit confirmatum a Congregatione particulari die 17. Septembris 1730. annuente felicitis recordationis Clemente Papa XII. in quibus Causis etsi Virtutes approbentur per solos Testes de auditu, quatuor quidem Miracula in nostro Decreto edito die 23. Aprilis 1742. requiruntur, sed non pro obtinenda Beatificatione, quae modo tantum petitur in Causa Ven: Servi Dei HIERO. NYNI ÆMILIANI, sed pro obtinenda Canonizatione, pro qua in presenti nulla promovetur instantia; quidquid enim factum est a Benedicto XIII. factum est communicato nobiscum consilio, qui tunc in minoribus

noribus Promotoris Fidei munere fungebamur, & quidquid resolutum fuit in Congregatione Particulari die 17. Septembris 1730. resolutum fuit Nobis, ad Cardinalitiam dignitatem evectis, presentibus, & suffragantibus, qui testari possumus, & testamur, hanc unam fuisse tum Benedicti, tum Particularis Congregationis intentionem, ut in Causa Servi Dei **HIERONIMI EMILIANI** super puncto Virtutum, attentis nonnullis circumstantiis hic inutiliter non repetendis, procederetur per probationes subsidiarias, uti procedebatur in Causis procedentibus per viam Casus excepti; in Congregationibus quippe precedentibus, & in quibus actum fuerat de Virtutibus Servi Dei, nonnulli dubitaverant, an, procedente Causa per viam non Cultus, probationes tantummodo subsidariae possent admitti, & earum ope responsum edere super Virtutibus, uti passim fiebat in Causis procedentibus per viam Casus excepti; quibus praesuppositis unusquisque facili negotio deprehendere potest, vim responsionis quocumque cingere robore & efficacia.

Quo eodem defectu tandem diximus laboraturam esse responsionem forte dandam, & ex eo petitam, quod Causa Ven. Servi Dei **HIERONIMI EMILIANI** utpote introducta longe ante annum 1741. quo
a No

a Nobis Decretum est, sub eodem comprehensa dici non posset, cum nostra intentionis fuerit, quod Decretum nedum futuras, sed etiam Causas longe ante introductas comprehenderet expectantes tamen perfectionem suam & complementum a facto futuro finalis determinationis, prout ea est de qua nunc agitur, quod & variis exemplis in nostro Opere de Canonizatione Sanctorum relatis comprobavimus.

His admoniti Postulatores, securioremque viam ingressi, iterum ad Nos accesserunt, exponentes, fuisse quidem antea actis temporibus semper reputatum, quod in Causa Servi Dei deficerent omnino Testes de visu, quapropter Nobis, dum in minoribus essemus, Advocati Concistorialis officio fungentibus, nec adhuc honestatis Promotoris Fidei officio, demandata fuit provincia, quam pro virium nostrarum tenuitate adimplere curavimus, demonstrandi, sufficere etiam in dubio Virtutum Testes de auditu adminiculatos in Causa, in qua tarditas compilationis Processum, non ex malitia, aut fraude Postulatorum, sed aliis legitimis rationibus contigerat, prout erat ea Servi Dei **HIERONYMI EMILIANI**, ipsique praterea Postulatores id adeo certum existimabant, ut supplices porrexerint Summis Pontificibus preces, ut obtinerent, prout obtinuerunt, ut in Causa Servi Dei super du-
bio

bio Virtutum Testes de auditu adminiculati
admitterentur, uti passim admittebantur in
Causis Servorum Dei procedentibus per viam
Cultus immemorabilis super dubio Virtutum,
sed revera rem non ita se habuisse, cum
tempore absentia nostra ab Urbe majori di-
ligentia perfectis, perpensisque Processibus
tum auctoritate Ordinaria, tum Apostolica
confectis, plures Testes de visu de Virtu-
tibus testantes inventi sunt, iidemque fue-
rint exhibiti, cum coram felicitis recordationis
Clemente Papa XII. actum est de Virtuti-
bus Servi Dei HIERONYMI EMILIANI.

Potuissemus, & forte etiam debuissimus
dictis Postulatorum prestare fidem; in De-
creto quippe edito ab eodem Prædecessore
nostro die 25. Augusti 1737. Virtutes Ser-
vi Dei approbante dictum fuit, Constare
de Virtutibus, qui rescribendi modus in-
dicat, non fuisse Virtutes approbatas depen-
denter a solis Testibus de auditu adminicu-
latis, in hoc etenim rerum statu responsum
fuisset, ita constare de Virtutibus, ut
tuto procedi possit ad examen Mira-
culorum, prout a Nobis fuisse demonstra-
tum est in nostro citato Opere de Cano-
nizatione Sanctorum, sed cum in re tan-
ti momenti nulla unquam diligentia uti su-
perflua traduci possit, ad Nos deferri iusti-
mus tum Processus, tum Scripturas Con-
gre-

gregationi exhibitus, cum in ea agebatur de Virtutum approbatione.

Jussu itaque nostro tum Processibus, tum Scripturis ad Nos delatis, cum in Processu Apostolico Mediolanensi confecto de anno 1624. Testem de visu, constitutum in etate annorum centum, examinatum viderimus, aliamque Testem pariter de visu examinatum in Processu Apostolico Bergomensi, constitutum in etate annorum nonaginta quinque, & in Processu Ordinario Soma-schen-si alium Testem de visu constitutum in etate annorum octuaginta quinque, & in eodem Processu alium Testem de visu constitutum in etate annorum octuaginta duorum, & in Processu Ordinario Soma-schen-si sive Mediolanensi Testem de visu constitutum in etate annorum octuaginta, & in Processu Ordinario Comaensi alium Testem constitutum in etate annorum nonaginta;

Cumque praterea a Nobis animadversum sit, memoratos Ordinarios Processus fuisse in Processum Apostolicum compulsatos, eorumque validitatem fuisse discussam, & approbatam in Congregatione die 17. Julii 1734. & primos quatuor Testes fuisse Congregationi exhibitos, cum de Virtutibus Servi Dei agebatur, & omnem denum Testes de gestis Servi Dei testari, cum, abjectis Sacculi pompis, omnibus omnia factus est, &

orpha-

orphanos undique collectos in unum congregare incepit, ut eos Christo lucrificeret, laboribusque, vigiliis, atque jejuniis, operibusque piis se Deo mancipavit.

Ex his omnibus in eam sententiam adducti sumus, ut, salvo semper Decreto a Nobis edito anno 1741. fidenter edere possumus, prout in presenti edimus, Decretum, per quod declaramus, Causam Servi Dei HIERONIMI EMILIANI, quæ processit per viam non Cultus, non esse comprehensam sub lege, quæ quatuor exproscit Miracula, ut ad Beatificationem procedatur in Causis Servorum Dei, in quibus Virtutes fuerint approbata ex Testibus tantum de auditu quandoque a videntibus quandoque non, & quorum fides roborata est adminiculis ad faciendam viro prudenti, ac de re gravi iudicatur auctoritatem, & fidem idoneis; sed in dicta Causa pro obtinenda Beatificatione bina Miracula satis esse debere, & alia duo, quæ supervenerint, esse necessaria, ut ad Canonizationem procedatur.

Examinandum juxta morem supererat dubium, an, stante duorum Miraculorum approbatione, tuto procedi posset ad Beatificationem, Nobisque pariter exhibita fuerunt tum Fidei Promotoris Animadversiones, tum Responsiones Postulatorum super eodem

eodem dubio; Sed cum ex hoc nostro Decreto quaecumque difficultas fuerit sublata, Postulatores absolvimus a prædicti dubii propositione, & Nos ipsi pronunciamus, tuto ad Beatificationem, stante approbatione duorum Miraculorum, procedi posse.

Tenuem hanc indulgentiam, & alia porro majoris momenti a Nobis præstanda meretur Ordo Samschorum de Nobis optimè meritis; justitia Cause tanto temporis spatio plusquam sufficienter discussa, meretur denique insignis Postulatorum obedientia, qua Decretis Urbani VIII. debitum obsequium præstantes ab Altaribus amoverunt Servi Dei Imagines, & quemcumque publicum Cultum inhibuerunt, etsi scientibus & tolerantibus Ordinariis præstitum spatio ferè centum annorum ab iisdem Decretis præservato, & subinde denegata Cultus reintegrationi acquieverunt, postquam pro ea humillimè institerant, Causamque prosecuti sunt per viam non Cultus: qua omnia enarrantur in nostro Opere de Canonizatione Sanctorum.

Hoc autem nostrum Decretum Secretario Congregationis Sacrorum Rituum consignamus, ut illud inter Acta ejusdem Congregationis referat. Datum apud Sanctam Mariam Majorem die 5. Augusti 1747. Pontificatus Nostri Anno Septimo.

Ema-

Emanò poscia il Breve della Beatificazione, il giorno 22. di Settembre, e fu assegnato il giorno de' 29. dello stesso mese per farne la solennità nella Basilica Vaticana. Aveano i Postulatori supplicato a Sua Santità per l'assegnazione di quel giorno dedicato all'Arcangelo S. Michele per la particolar divozione, che professarono sempre a' Santi Angioli, e della quale furono i più infetvorati popagatori i Cherici Regolari di Somasca, ed in quel giorno fu solennemente dichiarato Beato il servo di Dio Girolamo Miani, fattasi la solenne funzione con quella maggior pompa, che comportò la tenuità delle loro forze, coll'assistenza indefessa del sopra lodato P. Baldini. Nel dopo pranzo si portò il Santo Padre in San Pietro ad orare avanti l'immagine del Beato Girolamo, e di poi nella sagristia di quella Basilica ammise al bacio de' piedi tutti i Religiosi della Congregazione di Somasca, e tutti i Signori Convittori del Collegio Clementino, lasciando dopo tante beneficenze, e tante testimonianze della sua clementissima parzialità l'eterna obbligazione a tutto l'Ordine de'

Y

So-

Somaschi di pregare il B. lor Fondatore per la di lui lunga conservazione, e prosperità.

Degli onori fatti al B. Girolamo dopo la sua Beatificazione, e della traslazione, ed elevazione delle sue Reliquie.

C A P I T O L O X X X.

QUe' grand' uomini, che in Anversa travagliano nell'insigne vastissima collezione degli Arti de' Santi, illustrati con recondita erudizione, e corredati, ove fa d' uopo, con note opportune, sogliono dopo la Vita de' Santi più celebri ne' fasti della Chiesa, con un' aggiunta che intitolano *Gloria Posthuma*, riferire ciò che di onore a' medesimi dopo la loro vita han fatto e Dio co' miracoli, e gli uomini col loro culto e particolare venerazione. Tanto avviene a me d' aver fatto per molti degli antecedenti capitoli, che contengono la *Gloria Posthuma*, la chiamerò ancor io, del nostro B. Girolamo Miani dalla sua morte sino alla sua Beatificazione. Non sarà però fuori di proposito soggiunger ora qualche cosa degli onori fatti-

fattigli dopo la sua Beatificazione fino al tempo in cui scrivo, ch' è il corso d' un anno intiero. E per dar principio da quella gloria, che Dio stesso si è compiaciuto accrescergli in terra. co' prodigj operati per la di lui intercessione; nella Diocesi di Trento, nella villa di Santa Croce, Maria Pellegrinati, onesta giovane d'anni 24. infermò d' una ascite timpanica. Per mesi quattro andò aggravandosi sempre più il male con sintomi ogni dì peggiori. Quanto prescrive l' arte per espugnare simili infermità praticato, ma senza il bramato effetto, dal valente medico, che l' assisteva, si ridusse in punto di morte. Il Parroco, che con zelo la visitava, avendo avuta notizia, ch' era già emanato il decreto della Beatificazione del Servo di Dio Girolamo Miani, delle cui virtù era pienamente informato, esortò la paziente a raccomandarsi al di lui patrocinio, con voto di andar in Trento ad adorarlo sull' altare, quando si fosse solennizzata nella Chiesa de' P. P. Somaschi la sua Beatificazione. Si raccomandò la povera giovane, ed appena fatto il voto, si sentì con suo stupore affatto guarita, onde alzata

incontanente dal letto, ripigliò i soliti suoi esercizi, e immediatamente si reficiò co' soliti grossolani cibi, che s' usano dalla gente di campagna, e quando si principiò in Trento da' Somaschi nella lor Chiesa di S. M. Madalena il solenne triduo fu presente tutti e tre i giorni alla festa, testimoniando a tutti la grazia prodigiosa ricevuta da Dio per gli meriti del B. Girolamo.

In Venezia Andriana Piemonte, giovane di temperamento tenue e delicato, era soggetta a molta varietà di mali da molti anni, e specialmente ad affezioni convulsive, che più volte la ridussero in angustie di morte. Con maggior ferocia che mai queste principiarono a travagliarla il dì 2. Gennajo di quest'anno 1748. con insolita varietà di accidenti, di battimento di tutto il corpo, palpitazioni, tremori di capo, e tortura universale di tutto il corpo. Poco o nulla operando i rimedj, che il perito medico vi applicava, durò in tale misero stato fino al giorno 1. di Maggio. Si era in quella mattina efficacemente raccomandata al B. Girolamo, e visitata al giorno dal medico fu ritrovata

vata interamente sana, e con moto regolato di tutto il corpo prima in ogni parte o torpido, o traballante, e specialmente nel capo osservato per l'addietro paralitico, ricuperate tutte le forze vitali ed animali, a segno di poterfi alzare dal letto, e girare per casa da sè senza alcun appoggio. Riconoscendo la giovane ed i suoi genitori la grazia dell'istantanea guarigione dall'intercessione del B. Girolamo Miani per rendere a Dio, ed al suo Protettore una testimonianza della loro divota riconoscenza, mandarono una tavoletta indicante il successo da appenderfi all'altare del Beato nel tempio di S. M. della Salute.

Altra tavoletta al medesimo altare, che rappresenta una Monaca a letto con un piede fuori delle coperte, ed altre Monache inginocchiate in atto di pregare, è il voto di Suor Maria Gesualda Pocobelli Superiore del Monastero del Gesù e Maria di Venezia. Questa per sughi mordacissimi precipitati in pochi giorni nel tarso del piede sinistro, ove rinchiusi formarono tale abscesso, che putrefece non solo la parte molle, ma l'ossa ancora, si ritrovava in un miserabile stato, anzi

in totale disperazione della sua salute . I tagli più volte replicati , e la medicatura e del tutto e della parte a nulla giovarono . Andando sempre peggiorando il male , Dio ispirò l'infermiera ad insinuare alla povera paziente di raccomandarsi al B. Girolamo , e procurata dell'acqua del fonte miracoloso , che dispensano a' divoti i P. P. Somaschi , le bagnò con vera fiducia nelle preghiere del B. Girolamo tutta la parte sì malamente , e mortalmente offesa . Questa fu il balsamo , che liberò la degnissima exemplar religiosa dalle cagioni , e dagli effetti del gravissimo male , e saldò tutte le ferite fatte da' cerusici per dar esito alle materie peccanti .

A questi , che hanno tutti i segni di veri miracoli , aggiungerò per debito di divota gratitudine una segnalatissima grazia fatta allo Scrittore di questa Vita in quegli stessi giorni , che stava per terminarla col racconto delle poche cose , che si soggiungeranno . In età quasi ottuagenaria fu esso assalito da veementissima febbre accompagnata da sopore intenso e profondo . Poichè altre volte con tai fenomeni principiarono altre sue pericolosissime

me

me malattie, si temè da tutti, che questa dovesse esser l'ultima, e però fu caldamente raccomandato da tutta la famiglia religiosa, in cui vive, al B. Girolamo. Il medico dotto ed attento accorse subito al pericolo co' facili, ma opportuni rimedj, onde non solo non replicarono simili sintomi, ma il terzo giorno si trovò libero di febbre, e potè due giorni appresso, alzarsi dal letto, riconoscendo esso è gli altri la grazia dal B. Girolamo, per cui intercessione Dio avea data prudente direzione al medico, e la desiderata attività a' rimedj. (a)

Y 4

In

(a) Il fatto è realmente tale, accaduto a' 7. di Ottobre: ma appena ebbe l'autore, rimesso affatto in salute, terminato di estendere questo Capitolo XXX. che assalito di nuovo dopo 24. giorni, tra convalescenza e sanità, dalla stessa febbre, non potendosi per arte alcuna superare, lasciò di vivere la notte de' 7. venendo gli otto di Novembre alle ore 9. di quest'anno 1748. giorno nono della sua malattia, in età di anni 76. e mezzo, avendo noi argomento di giudicare da ciò, che il B. Girolamo abbia al suo Storico impetrato da Dio tanto di sanità, quanto bastava a por fine alla storia della sua Vita, perchè più chiaramente apparisse la grazia qui riferita.

In tal forma volle Dio glorificare il suo servo per mostrare quanto gli sia caro il culto, e la venerazione, che con pubbliche permesse dimostrazioni gli prestano gli uomini. Nè mancarono gli uomini di glorificare il Signore con fare al B. di lui Servo quegli onori, che fossero ringraziamenti a Dio d'averne loro permesso il culto, e la pubblica venerazione. Il Sommo Pontefice il dì 18. Marzo di quest' anno 1748. benignamente concedette, che nel giorno natalizio del B. Girolamo si celebrasse la festa colla messa ed officio in di lui onore, e poscia il dì 24. Luglio di quest' anno parimente approvò la breve storia della sua Vita, perchè potesse leggersi nel secondo notturno dell' officio, come altresì le tre Orazioni da dirsi nella Messa. Speciosa ancora fu la grazia di aver egli con clementissimo rescritto, dispensando dalla spedizione d' ogni Breve, conceduta Indulgenza plenaria in perpetuo a chi visitasse la Chiesa di S. Bartolommeo di Somasca nel giorno dell' Arcangelo S. Michele 29. Settembre, nel qual seguì la formale Beatificazione nella Basilica Vaticana.

I Cherici Regolari della sua Congregazio-

gazione in ogni loro Chiesa solennizzarono per tre giorni, come suol farsi, colla maggior pompa, che loro fu possibile, l'esaltazione del lor Fondatore, essendosi per tal occasione distinte la Chiesa di S. Majolo di Pavia, quella di S. Lionardo di Bergamo, quella de' Santi Filippo e Jacopo di Vicenza, e sopra tutte quella in Venezia di S. Maria della Salute. Qual convenia alla grandezza e magnificenza del regio tempio fu il son tuoso e ben inteso apparato, un di cui disegno mandato a Roma si degnò S. Santità di vedere e lodare. Corrispose tutto il resto che doveasi a compir la funzione, riuscita degna della illustre Città, ove il Servo di Dio ebbe i natali, e dell' Ordine patricio, del quale è stato parte sì riguardevole. Le Congregazioni secolari parimenti de' Signori Governatori, che presiedono a' luoghi pii diretti nello spirituale da' Padri Somaschi applaudirono colla stessa solennità alla Beatificazione del lor comune Fondatore, nè solo in ciascuno de' tre spedali in Venezia, ma eziandio in Brescia nella Misericordia, ed in Bergamo in S. Martino.

Ma

Ma poichè il maggior onore che si fa a' Santi è il confidare nel lor patrocinio appresso l' Altissimo, mostrando una tal confidenza, che pienamente si conosce il merito delle loro virtù; si dee confessare che nell' onorare il nostro B. Miani siasi distintamente segnalata la Regia Città di Napoli. Appena puossi dire arrivò in quella per tante ragioni illustre metropoli il nome del B. Girolamo, e la notizia della sua santità, da cui ne venne gloria a Dio, ed utile al genere umano, che per ispirito di divozione uniti gli Eletti di que' Nobilissimi Seggi rappresentanti quella cospicua Città lo elessero per Protettore della medesima confidando nella sua intercessione, che tutto quel Pubblico fosse per animarsi ad imitare il di lui esempio nel provvedere agli orfani abbandonati. Il decreto è il seguente; *A' 21. Feb. 1748.*

Essendosi il sommo Dio, il quale ama la gloria de' Santi suoi, perchè in essi è egli maggiormente glorificato, degnato ispirare al Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. il bel disegno di ascrivere fra il numero de' Beati Girolamo Miani, o sia Emiliano, Patrizio Veneto, e Fondatore dell'esemplarissimo Istituto de' Cherici Regolari di Somasca:

masca : ed essendo stata la vita di esso Beato in terra un tessuto d' atti eroici di sopraffina carità verso il prossimo coll' istituzione utilissima alla Repubblica degli Orfanotrofii, ne' quali i più vili, e derelitti figliuolini sono educati nel timore d' Iddio, e nell' esercizio delle arti, che senza tale ajuto riuscirebbero scapestrati, e discoli con danno, e sovversione della quiete, e pace de' buoni, e di tutta la società umana : ed essendosi il Sign. Iddio con evidentissimi strepitosi miracoli cominciato di mostrare non meno quanto gli fosse accetta tal opra, che quanto gli fosse grato il suo servo ; quindi è, che tornando a pubblico bene l' aver Protettori nel Cielo Beati di tanta valevole intercessione, abbiamo concluso di eleggere il Beato Girolamo Miani per Protettore di questa nostra Città, acciocchè nello stesso tempo, che per Noi si procura l' avanzamento del di lui culto, si degni egli di spargere i raggi del suo potentissimo patrocinio sopra questa Città con ispirare nel cuore di tutti i nostri Napolitani lo stesso zelo di promuovere per maggior servizio di Dio un' opera cotanto utile al Pubblico della cura degli Orfani, pel cui effetto non mancherà la nostra Città di rinnovarne ad esso Beato ogni anno le sue preghiere nella di lui Chiesa di S. Demetrio,

trio, dispiacendole di non esser in istato di poterle in altra maniera attestare la sua intima divozione, venerazione, ed il suo ossequio, se non con la divozione del cuore, che forse ad esso Beato è più gradita d'ogni altra offerta.

Di tal onore fatto al B. Girolamo, fin allora dalla maggior parte sconosciuto in quella Città, ne fece degna menzione celebre Oratore (a) nella dotta Orazione, che recitò in quella Chiesa di S. Demetrio nella solennità del triduo.

Motivi niente diversi eccitarono la Città di Bergamo alla medesima fiducia, e alla medesima divozione verso il Beato Servo di Dio. Il godere ancora gli effetti del di lui zelo nella durazione dell'opere pie da esso qui vi istituite, e l'essere il suo territorio il depositario delle di lui benedette ossa come accrebbero la confidenza nella

(a) P. Sebastiano Pauli della Madre di Dio. Orazione ec. In Venezia appresso Tommaso Bettinelli: Ha potuto questo nobilissimo e devotissimo Publico (di Napoli) ravvisare in lui (B. Girolamo Miani) certi lineamenti di santità, che l'hanno fatto stimar degno di accrescere il numero de' suoi gloriosissimi Protettori.

nella di lui intercessione, così mossero quell' illustre Città ad implorarla, e dirò ad obbligarla, con averlo quel Nobilissimo Maggior Consiglio eletto per Protettore con tale divoto Decreto: A' 19. Agosto 1748.

La Beatificazione dell' insigne Servo di Dio Girolamo Miani Patrizio Veneto oltremodo di questa nostra Patria benemerito per le molte, e diverse opere di carità, in cui ha consumato la maggior parte della sua vita a prò della medesima, e specialmente per aver in essa eretti, e stabiliti i tre luoghi pii degli Orfani, Orfanelli, e Convertite cotanto utili alla cristiana, e civile società servendo questi di asilo a poveri ed abbandonati figliuoli, che ivi vengono educati nel santo timor di Dio, ed ammaestrati nelle varie arti, e mestieri, non meno che di ricovero a quelle persone, che abbandonato il libertinaggio pensano di vivere secondo le leggi del Signore, ha risvegliato negli animi di tutti i cittadini fervidissimi sentimenti di gratitudine e di devozione, per secondare i quali i Magnifici Signori Deputati ed Anziani annuendo anche alla supplica de' M. R. Chierici Regolari Somaschi ora letta, hanno deliberato, e determinato d' implorare la di lui più valida protezione sopra questa Città, lo che tanto più giova sperare, quanto

quanto che questa gode il singolare vantaggio di avere il prezioso deposito del di lui corpo in Somasca luogo di questo distretto, onde ha preso anche il nome l'esemplarissimo istituto da esso lui fondato, ed unanimi, e concordi mandano parte

Che il B. Girolamo Miani sia eletto in Protettore, e Tutelare di questa Città supplicandolo della sua efficace intercessione in tutti gli affari, ed interessi della medesima, dovendo i Magnifici Signori Deputati, ed Anziani in uno delli tre giorni della solennità destinata da farsi nella Chiesa di S. Lionardo in di lui onore portarsi nella medesima, ed ivi assistere alla Messa, che sarà cantata contribuendo quella limosina, che suole questo Pubblico spendere in Musica, ed in cera, perchè la funzione rendasi più decorosa.

In Forlì, riguardevole Città di Romagna, appena si seppe la Beatificazione del Padre degli orfani Girolamo Miani, che propostosi in quella nobile Congregazione che presiede alla direzione e governo dell' Orfanotrofio della Misericordia di eleggerlo per Protettore del medesimo, messo il partito, fu approvato con tutti i voti con Decreto di far in suo onore un altare nella Chiesa di quel pio luogo.

Il Sign. Co: Francesco Piazza, dotto e pio Cavaliere, uno di quella illustre Congregazione, diede parte del seguito alla Religione, chiedendo a nome suo e de' Colleghi, che per promuovere sempre più il culto verso il Servo di Dio, si volesse, fatta che fosse l'elevazione delle di lui sacre ossa, mandar loro una qualche reliquia da riporre sul nuovo altare.

Per l'ultimo degli onori fatti al B. Girolamo, lasciandone ogn'altro, dirò della traslazione, ed elevazione de' sacri avanzi del suo benedetto corpo. Sino dal dì 13. febbrajo del presente anno 1748. avea il Sommo Pontefice ad istanza del Procurator Generale de' Somaſchi con suo clementissimo rescritto delegato il Sign. Cardinale Pozzobonelli, Arcivescovo di Milano, a fare l'elevazione del sacro corpo giacente ancora sotterra in Somaſca, luogo della di lui diocesi, dandogli facoltà di sostituire altri in sua vece, se a lui fosse piaciuto. Seguì nel Maggio appresso il Capitolo Generale de' Somaſchi in Vicenza, dove il nuovo Generale P. Baldini, eletto da Dio a dar compimento a quanto spettava all'onor del B. suo Fondatore, esposc al
De-

Definitorio il rescritto Pontificio, e coll'assenso del medesimo deputò il P. D. Giuseppe Caimo Proposto di S. Pietro in Monforte in Milano, e il P. D. Giovan-Battista Rossi Proposto di S. Bartolommeo di Somaſca a preſentare il reſcritto del Pontefice al Sig. Cardinale, ſupplicandolo a dargli l'eſecuzione, intervenendo eſſi poi alla funzione con dipendenza in tutto da' cenni di S. Eminenza.

Coſtava da' proceſſi, come nell'ultima ricognizione del corpo del B. Girolamo fatta l'anno 1624. 15. Settembre da' giudici delegati dalla S. Congregazione, era quello ſtato ri-poſto nel luogo ſteſſo, ove era ſtato prima, nel coro dietro l'altar maggiore, ma per antica tradizione teneſi per indubitato, che foſſe depoſitato in una cappelletta nel preſbiterio ſteſſo dell'altar maggiore a cornu evangelii. Cred'io che tolto allora, come ſeguì nell'acceſſo de' Giudici, lo ſtrato, e il picciol baldacchino, de' quali ſi è parlato al Capitolo XXIII., che ſtavano ſopra il ſepolcro del ſervo di Dio, e però ri-maſo queſto ſenza alcun ſegno che induceſſe riverenza, e riſpetto, perchè non vi ſi cammi-naſſe ſopra
con

con indecenza da chi passava dal coro alla sagristia, perciò supplicassero que' buoni religiosi per lo trasporto del prezioso deposito a luogo più conveniente. Vedeano i Padri deputati quanti dubbj potessero nascere in questa nuova ricognizione, non trovando documenti che accennassero questo trasporto da luogo a luogo, e con quale autorità fosse stato fatto. Piacque a Dio però che dopo diligenti ricerche si ritrovasse nell' archivio di Somasca un libro antichissimo, in cui a chiare note si dicea essere stato trasportato dal luogo di prima alla cappelletta de' Commissarij Apostolici il dì 21. Novembre 1625. Esaminato ancora il processo fatto l'anno 1645. sopra la rimozione del culto, lo stesso si vede affermare più testimonj. Perciò non temendosi più che potessero nascere dubbj sopra il luogo della sepoltura, e quindi sopra l'indentità del sepolto, presentarono i Padri deputati il rescritto del Santo Padre all' Eminentissimo Arcivescovo, supplicandolo, quand'ei non potesse trasferirsi in Somasca, a suddelegare, chi supplisse alla di lui vece. Il dì 13. settembre spedì il Cardinale patente di suddelegazione in tre

Z

ri-

riguardevelissimi soggetti Monsignor. Gaetano de' Carli, suo Vicario Generale, Monsign. Felice Dadda Primicerio, e Monsign. Benedetto Mazzoleni Teologo, Canonici Ordinarij della sua Metropolitana. A questi presentarono i Padri i documenti dell'ultima visita apostolica, in cui furono riconosciute le sacre reliquie l'anno 1624. e così gli altri del trasporto delle medesime dal coro alla cappelletta seguito l'anno 1625. Esaminato, ed approvato quanto in essi si contenea, stabilirono d'essere in Somasca la sera del giorno 22. dello stesso mese di settembre. Alla comparsa de' Monsignori in Somasca, s'affollò tutto il popolo nella Chiesa di S. Bartolommeo con speranza d'esser presente all'azione, per cui sapeano essersi aspettata la lor venuta. Ma inoltrandosi la notte, ed usciti tutti di Chiesa, chiuse le porte della Chiesa e del Collegio, benchè non potessero, nè dovessero escludersi molti riguardevoli soggetti, la maggior parte ecclesiastici secolari, e regolari, come nè pure i religiosi della famiglia, alle due ore fecero i Monsignori alla Chiesa serviti da' Padri deputati, e dopo l'adorazione del Sacramento

mento si presentarono alla Cappelletta, dove dal Signor D. Andrea Calastri, assegnato dal Cardinale Arcivescovo per Cancelliere e notajo, letti il rescritto Pontificio, la suddelegazione del Signor Cardinale, e i documenti sopra riferiti, comandarono i Delegati a' sopra lodati Padri Caimo e Rossi, che scavassero il terreno nel dato luogo, ciò ch'essi baciato prima il pavimento, e fatta breve orazione principiarono a fare con levare i primi mattoni con martelli e scalpelli. Ajutati poscia da altri scavato il terreno alla profondità di due braccia, scoprissi una lapida sepolcrale, e levata questa, sotto una ferrata videsi una cassa di legno, a cui con due viti era raccomandata la ferrata stessa. Tolto ogni altro impedimento fu levato il coperchio della cassa, ch'era ben inchiodato, e dentro d' essa ritrovossi una cassa di piombo, sopra cui erano incise a caratteri d' oro le parole: *B. Hieronymi Emiliani Patr. Venet. Orph. P. & Congreg. Somascha Fund. Ossa*. Fu ordinato da' Monsignori che si estraesse da terra, come fu riverentemente eseguito da' sopradetti Padri coll'ajuto d'altri, e con torce accese baciata prima

da essi, e bagnata con lagrime di santo giubilo, rendute grazie a Dio con breve orazione, fu riposta sopra una tavola a tal fine preparata in mezzo alla Chiesa. Riconobbero ivi i Monsigg. delegati, ed il Sign. Cancelliere sopra di essa a caratteri d'oro la riferita iscrizione, ed aperta indi con martelli, e scalpelli anche la cassa di piombo, si ritrovò un' altra cassa di legno alquanto umida, sopra la quale benchè fossero in qualche parte confuse le lettere, si leggeva: *B. P. Hieronymi Emilani ossa*. Questa che si vedea assicurata con molte fila di ferro, sulla quale si conservano ancora intatti due sigilli, vedendosi il luogo d' altri guasti dal tempo, ben appariva esser quella, che contenea le sacre reliquie. Nell' aprirsi di questa attestano molti de' circostanti aver sentita una fragranza soavissima. Levò Monsign. Vicario Generale un velo di seta a brani, quasi affatto infracidito, e si scoprì la testa divisa però in molte maggiori e minori particelle salvo la parte posteriore del cranio che avea resistito al tempo e all' umidità. Sotto altro velo parimente di seta, si trovarono ceneri e piccole ossa con lamina

mina di piombo , ove si leggea : *B. Hieronymus Mianus* : finalmente tra molte ceneri, e frammenti furono estratte quattro ossa intiere, che da' periti medico, e chirurgo ivi presenti, furono conosciute per ossa delle gambe, e delle cosce . Risposta ogni cosa da Monsignor Vicario Generale sopra altrettanti fogli di carta, fu ordinato da' Monsigg. che s' aggiustasse sopra l' altar maggiore la bell' urna d'argento, colà a tal fine portata da Venezia, e frattanto postosi tutti ginocchione a venerare gli avanzi di quel corpo, ch'era stato tempio d'un' anima tanto a Dio cara, Monsign. Primicerio. Dadda presa la stola recitò alcune preci coll' orazione propria del B. Girolamo, ed incensò le sacre reliquie. Dopo questo si portò lo stesso Monsign. Primicerio all' altar maggiore, e da Monsign. Vicario Generale, e Monsign. Mazzoleni vennero ad uno ad uno dati a' Padri deputati i fogli, sopra i quali erano le ossa, e le ceneri, che essi coll' accompagnamento di torce portaron riverentemente a Monsign. Primicerio, che tutto ripose nell' urna che stava sopra l' altare, ed indi incensò di nuovo le sacre reliquie, essen-

essendo stata dipoi dal Sign. Cancelliere chiusa l'urna e sigillata co' sigilli dell' Arcivescovato. Terminò la funzione alle ore cinque della notte, e la lunga pazienza de' Monsigg. e la fatica de' Padri fu largamente compensata dalla loro consolazione spirituale e da quella di tutti gli astanti. Affidati poscia dopo qualche giorno i sigilli dell' Arcivescovato ad un Sacerdote di conosciuta probità, ed esperienza, fu di nuovo aperta l'urna, e dalla di lui diligenza raccolte le parti anche più minime del capo, furono così bene riunite insieme, che questo apparisce qual fu veduto un secolo addietro intatto ed intero, e parimente nella simmetria naturale, per quanto si potè, furono distribuite le ossa e le ritrovate intere, e le formate di nuovo de' lor frammenti. In tal maniera riposto il sacro deposito nella nobile cassa e per lo prospecto di cristalli renduto visibile, fu esposto pubblicamente il giorno di S. Michele, anniversario della Beatificazione, sopra l' altar maggiore della Chiesa di S. Bartolommeo di Somasca alla venerazione del popolo, che da vicino e da lontano concorse a
venc-

venerarlo in quel giorno, e ne tre
susseguenti, ne quali si celebrò in quel-
la Chiesa la solennità della Beatifi-
cazione del servo di Dio. Gradisca
il B. Girolamo gli ossequj de' suoi di-
voti, e presenti all' Altissimo le lo-
ro suppliche, ciò che si sente fare o-
gni giorno per intercedere le grazie,
che s'implorano da chi ricorre al di
lui patrocinio.

IL FINE.

Da Simone Occhi. Libraro in Merceria all' Insegna dell' Italia, si vendono (oltre molti' altri) li seguenti libri.

- V**ita di Gesù Cristo, tratta dai quattro Evangelj, e ridotta in un corpo di Storia dal R. P. Bernardino di Montereul della Compagnia di Gesù, tradotta dal francese 8. Vol. 3. L. 7.
- di Suor Rosa Fialetti Domenicana L. 6.
- di S. Catterina de' Ricci Domenicana L. 1. : 10
- di S. Maria Maddalena de' Pazzi L. 2. : 10
- di Suor Maria del Crocifisso Cappuccina del Monistero di Mondovi 4. 1747. L. 3. : 10
- e Virtù di Suor Maria Aurelia Cecilia Caracciolo dell' Ordine dell' Eremitane di S. Agostino 8. 1747. L. 1. : 10
- del B. Benedetto XI. 12. L. : 10
- di S. Pietro Regolato 12. L. : 10
- Vite di quaranta Religiose Benedittine Vol. L. 6. :
- dei primi Discepoli di S. Domenico L. 4. :
- degli Uomini Illustri di S. Domenico 8. Vol. 3. L. 12. :
- Istruzione Pastorale intorno alle promesse fatte da Gesù Cristo alla Chiesa Opera di Monfig: Bossuet Vescovo di Meaux. L. 1.
- Conferenze Ecclesiastiche intorno l'Ufficio Divino, e il Sacrificio della Messa 8. L. 2. :
- Novena del B. Girolamo Miani 12. L. : 10
- Istoria degli Anni Santi dal di lor solenne Cominciamento sino a quello di Benedetto XIII. 8. L. 5. :

